



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE DEI SISTEMI CULTURALI
INDIRIZZO LINGUE, LINGUAGGI E TRADUZIONE
CICLO XXVI

LE ISOLE LINGUISTICHE GERMANOFONE
IN ITALIA:

LA REALTÀ PLURILINGUE DELLA
VALCANALE NEI SUOI ASPETTI
SOCIOLINGUISTICI

Tesi di Dottorato di:
Marco Caria

Relatore:
Prof. Fiorenzo Toso

Direttore della Scuola di Dottorato:
Prof. MASSIMO ONOFRI

2014

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	3
PREMESSA.....	4
1. LE MINORANZE LINGUISTICHE	8
<i>1.1. Aspetti generali del concetto di minoranza linguistica</i>	8
<i>1.2. Etnicità, identità e mutazione identitaria. Minoranze e Maggioranze.</i>	12
<i>1.3. Tipi di identificazioni e stili di vita nelle minoranze linguistiche. Il riconoscimento dello status di minoranza.</i>	17
<i>1.4. Multiculturalismo come espediente nell'identità minoritaria?</i>	20
2. PANORAMA MINORITARIO ITALIANO. TUTELA E BREVE DESCRIZIONE DELLE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE UFFICIALI	27
<i>2.1. Norme di tutela delle minoranze linguistiche storiche italiane</i>	27
<i>2.2. Lingua e dialetto: la quaestio (in)soluta</i>	30
<i>2.3. Minoranze in Italia</i>	35
3. LA GERMANOFONIA SUDALPINA	44
<i>3.1. Genesi delle isole linguistiche germanofone italiane</i>	44
<i>3.2. I Walser</i>	45
<i>3.2.1. La storia</i>	45
<i>3.2.2. La lingua walser</i>	48
<i>3.2.3. Forme di uso, tutela e rappresentazione dei dialetti walser</i>	55
<i>3.3. I Tirolesi meridionali</i>	56
<i>3.3.1. La storia</i>	56
<i>3.3.2. Il processo di italianizzazione</i>	65
<i>3.3.3. Tedesco standard e dialetti del Südtirol</i>	68
<i>3.4. I Cimbri</i>	72
<i>3.4.1. La storia degli insediamenti cimbri</i>	72
<i>3.4.2. La lingua cimbra</i>	78
<i>3.5. I Mòcheni</i>	83
<i>3.5.1. Origini storiche degli insediamenti mòcheni</i>	83
<i>3.5.2. La lingua mòchena</i>	85
<i>3.6. Le comunità germanofone carniche: Sappada, Sauris e Timau</i>	91
<i>3.6.1.1. Sappada</i>	91
<i>3.6.1.2. La questione del toponimo Sappada/Plodn</i>	95

3.6.1.3. <i>Il dialetto sappadino</i>	97
3.6.2. <i>Sauris</i>	101
3.6.2.1. <i>Il dialetto saurano</i>	106
3.6.3. <i>Timau</i>	111
3.6.3.1. <i>Il dialetto timavese</i>	115
4. <u>LA VALCANALE</u>	119
4.1. <i>Profilo geografico</i>	119
4.2. <i>La Valcanale dalla Preistoria alla Seconda Guerra Mondiale</i>	120
4.3. <i>La Valcanale dopo le “Opzioni”</i>	126
4.4. <i>Il profilo (pluri)linguistico della Valcanale</i>	128
4.5. <i>Il Windisch</i>	138
4.6. <i>Il friulano</i>	148
4.7. <i>I dialetti tedeschi</i>	150
4.8. <i>L’indagine sociolinguistica: l’uso del questionario scritto e dell’intervista orale</i> ..	164
4.8.1. <i>Struttura del questionario</i>	165
4.8.2. <i>Analisi dei risultati</i>	167
4.8.3. <i>Le interviste</i>	211
CONCLUSIONI.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
APPENDICE.....	278
BIBLIOGRAFIA.....	352

Ringraziamenti

I miei ringraziamenti per la realizzazione di questo lavoro sulle minoranze germanofone e sulla specifica situazione della Valcanale vanno principalmente al mio relatore, il Professor Fiorenzo Toso. Lui mi ha fornito gli strumenti metodologici e le indicazioni utili per lo svolgimento della ricerca in un ambito così complesso quale è la sociolinguistica, e mi ha seguito con pazienza e disponibilità nella stesura della tesi conclusiva.

Ringrazio la Kanaltaler Kulturverein /Associazione Culturale della Valcanale e in particolare i signori Alfredo Sandrini e Giovanni Preschern per il tempo che mi hanno dedicato durante i miei soggiorni a Tarvisio, e per le informazioni storiche e linguistiche che mi hanno dato sul loro territorio. Alla signora Annamaria Tributsch, membro della Kanaltaler Kulturverein, devo l'assistenza nella realizzazione e consegna dei questionari fra gli studenti tarvisiani.

Desidero infine ringraziare il Museo Etnografico "Palazzo Veneziano" di Malborghetto, nella persona della dott.ssa Lara Magri, per la notevole quantità di materiale, spesso ancora inedito, che ha messo a disposizione per le mie ricerche.

PREMESSA

Questa tesi nasce in linea di principio come prosecuzione in Italia di un precedente progetto in cui è stato preso in esame il plurilinguismo in Austria attraverso l'analisi della situazione dei vari dialetti di matrice tedesca e delle parlate minoritarie slovene, croate e ungheresi alla luce di eventuali forme di tutela offerte da Vienna e soprattutto riguardo al sentimento identitario dei parlanti stessi.

L'Europa e gli Stati Membri hanno sempre avuto almeno in linea teorica un ruolo attivo nella tutela della diversità linguistica e culturale degli individui. Il diritto alla non discriminazione per appartenenza a gruppi linguistici minoritari è sancito dall'articolo 14 della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo e riproposto nella Carta Europea delle Lingue minoritarie e regionali del 1998. Quest'ultimo documento inoltre amplia la tutela della ricchezza rappresentata dalla diversità linguistica e decreta il diritto inalienabile all'uso dell'idioma minoritario nella vita pubblica. Oltre a fornire agli Stati firmatari le indicazioni su come tale diritto debba essere garantito (diritto all'uso della lingua minoritaria nell'istruzione, nella pubblica amministrazione, nella giustizia, nella comunicazione di massa, ecc.), la Carta dissipa ogni dubbio in merito a quali lingue rientrino nel gruppo delle "minoritarie o regionali". Nell'articolo 1 comma a), b) e c) la Carta recita infatti quanto segue:

“per «lingue regionali o minoritarie» si intendono le lingue:

i)

usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato; e

ii)

diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato;

questa espressione non include né i dialetti della(e) lingua(e) ufficiale(i) dello Stato né le lingue dei migranti;

b) per «territorio in cui è usata una lingua regionale o minoritaria» si intende l'area geografica nella quale tale lingua è l'espressione di un numero di persone tale da giustificare l'adozione di differenti misure di protezione e di promovimento previste dalla presente Carta;

c) per «lingue non territoriali» si intendono le lingue usate da alcuni cittadini dello Stato che differiscono dalla(e) lingua(e) usata(e) dal resto della popolazione di detto Stato ma che, sebbene siano usate tradizionalmente sul territorio dello Stato, non possono essere ricollegate a un'area geografica particolare di quest'ultimo.”

La lingua non è sicuramente l'unico fattore che contribuisce a identificare un gruppo minoritario, tuttavia è uno dei criteri fondamentali in cui si riconosce una minoranza. Con il superamento del concetto ottocentesco di Stato-Nazione in cui il monolinguisma era una caratteristica imprescindibile, non si verifica più “uno Stato=una Nazione=un diritto=una lingua, ma semmai, uno Stato=un diritto=più lingue. Quando addirittura, sia pur in ambiti territoriali limitati, non si possa esprimere come uno Stato=più diritti=più lingue.”¹

Nel nostro Paese il riconoscimento del diritto imprescindibile al plurilinguismo che caratterizza, o dovrebbe caratterizzare, ogni Stato inteso in senso moderno avviene già nella Carta Costituzionale e segnatamente nell'articolo 6 in cui si fa esplicito riferimento ad apposite norme di tutela previste per le minoranze linguistiche. Questa norma è stata lungamente disattesa se non nel caso delle minoranze nazionali rappresentate dai francesi della Val d'Aosta, i tedeschi del Sudtirolo e gli Sloveni del Friuli Venezia Giulia. Ai rispettivi idiomi nella loro forma standard è riconosciuto il regime di ufficialità con l'italiano anche in seguito ad accordi sottoscritti con i paesi in cui l'idioma minoritario è lingua di maggioranza, ossia Francia, Austria e Slovenia. Per le altre minoranze storiche le uniche forme di tutela erogate sono state regolate da provvedimenti regionali o provinciali e spesso limitati nella loro applicazione.

La Legge 482/99 è considerata come il quadro normativo di attuazione di quanto previsto dalla Costituzione. Nell'impianto legislativo sono catalogate con estrema chiarezza quali sono le minoranze storiche ufficialmente riconosciute dallo Stato italiano e pertanto sottoposte a tutela. Inoltre sono indicati i settori nei quali è garantito l'uso dell'idioma minoritario, dall'istruzione alla giustizia alla toponomastica, ecc.

¹ Cfr Aa.Vv. “Regionalismo e integrazione europea”, Apes, 2006. P.227.

In questo lavoro si cercherà dunque di superare uno fra i “difetti” della Legge più criticati dagli studiosi, ossia il carattere “sostanzialmente omologativo” (Orioles, 2003:24) che possiede il comma relativo all’elenco dei popoli considerati minoritari.

In particolare per quanto riguarda il tema della tesi, la L.N. 482/99 parla indistintamente di “popolazioni germaniche”. L’errore evidente compiuto dal legislatore consiste nel non avere insistito sulle peculiarità storiche e linguistiche delle singole aree minoritarie, vere e proprie “sporadi tedesche” (Wedekind, 2008:103), ma nell’aver uniformato minoranze “forti”, come l’Alto Adige dove il tedesco è la lingua di maggioranza della popolazione, a minoranze “deboli” come i comuni Walser, dove il tedesco retrocede inesorabilmente a favore del francese o dell’italiano.

L’interesse del mondo scientifico per le comunità germanofone italiane affonda le sue radici nel Romanticismo e coincide con la nascita della germanistica e dell’etnografia e con l’interpretazione che queste due discipline davano ai concetti di “popolo” e “lingua”. Dalla fine del XIX secolo alla Prima Guerra Mondiale la Germania e l’Austria iniziarono a vedere nelle isole germanofone italiane come avamposti per la difesa etnica pangermanica ultranazionalista, e le pubblicazioni di carattere divulgatorio si trasformarono in opere di propaganda in aperto scontro con i nazionalisti e gli irredentisti italiani, specialmente in Trentino-Alto Adige². Dopo la fine della Grande Guerra e con il riordino definitivo dei confini in seno al Trattato di Saint Germain l’attenzione verso le minoranze germanofone “deboli” è andata gradualmente scemando e le comunità tedescofone insediatesi lungo l’arco alpino italiano sono state nuovamente dimenticate dagli organi governativi e dalla società, restando prerogativa delle indagini di studiosi di dialettologia o germanistica.

La tesi è idealmente suddivisa in due macro-sezioni. In una prima parte, rappresentata dai primi due capitoli, si parlerà di quelli che sono i concetti generali e fondamentali cui sottostà la definizione stessa di minoranza in qualunque modo questa si realizzi e, più nello specifico, si descriveranno le problematiche presentate dalla Legge 482/99 per le minoranze storiche italiane, di cui saranno fornite brevi schede descrittive. Nella seconda parte, racchiusa negli ultimi due capitoli, si

² Cfr. Wedekind, op. cit.

descriverranno con maggiore attenzione le peculiarità storico-culturali delle isole linguistiche germanofone italiane e in particolare della Valcanale e alla sua realtà multietnica e plurilingue. Per l'indagine sociolinguistica svolta nel Tarvisiano, altro nome con cui viene identificata la Valcanale, è stato scelto lo strumento del questionario distribuito fra gli studenti delle scuole medie e superiori locali e quello dell'intervista fatta ai valcanalesi più anziani con l'obiettivo di campionare, oltre al dialetto carinziano ancora in uso, anche il ricordo di quando "si era ancora austriaci".

Infine chiuderà il lavoro un'appendice in cui sono riportate le norme di tutela nazionali, provinciali e regionali strettamente collegate alle minoranze germanofone.

CAPITOLO I

LE MINORANZE LINGUISTICHE

1.1. Aspetti generali del concetto di minoranza linguistica

Il concetto di minoranza linguistica è di elaborazione abbastanza recente e si può far risalire al XIX secolo, quando gli Stati ottocenteschi manifestarono l'esigenza di dotarsi di un carattere identitario nazionale che potesse essere facilmente rappresentato. Come conseguenza si evidenziò la necessità di definire quei raggruppamenti di persone che risiedevano all'interno dei confini territoriali ma che, per lingua e cultura diverse, presentavano tratti di disomogeneità rispetto all'immagine di uniformità che avrebbe dovuto contraddistinguere una nazione. Se durante l'*Ancien Régime* le maggiori discriminazioni sociali e culturali erano essenzialmente legate all'appartenenza a un credo religioso diverso da quello che si doveva considerare "di Stato", difficilmente si assisteva a episodi di repressione, (Toso, 2006) inibizione o persecuzione nei confronti di individui che differivano per abitudini idiomatiche da quella che veniva considerata la norma, cioè la *langue du roi*, anche se naturalmente il codice linguistico standard, privo di connotazioni locali e super-regionale, veniva preferito negli usi istituzionali e nei rapporti fra popolo e rappresentanti del potere. Non si potevano dunque considerare come fattori deliberatamente discriminatori i tentativi di alfabetizzazione e di dotazione di un codice linguistico comune che venivano talvolta perpetrati dalle istituzioni statali, per quanto in maniera inadeguata. Occorre inoltre ricordare che per il singolo individuo l'apprendimento della lingua ufficiale e colta diventava un obbligo imprescindibile per una migliore integrazione all'interno della società, e che la preservazione degli idiomi minoritari rimaneva dunque una prerogativa di enti secondari, quali un'aristocrazia di minore importanza, non attratta dalle alte sfere della vita politica, e il clero, che nell'uso della variante locale per fini catechistici e omiletici vedeva una più facile comprensibilità e un rapportarsi in maniera più diretta con le fasce meno colte della popolazione. Di converso, i ceti urbani e le neonate borghesie dimostravano un maggiore interesse verso il codice linguistico

standard, il quale poteva meglio garantire la comunicazione oltre i confini strettamente locali (Toso, op. cit.).

In ogni caso quanto appena affermato non esclude che già in epoca preilluministica esistessero manifestazioni della volontà di affermazione della coscienza linguistica minoritaria e dell'identità idiomatica, anche se spesso le si faceva coincidere ad altre necessità: è il caso dei Retoromanci, che con la traduzione della Bibbia nella loro lingua vollero principalmente affermare la loro alterità religiosa³, o dei Catalani, che possedevano una tradizione culturale e letteraria risalente al Medioevo e che già in epoca rinascimentale riconoscevano alla loro lingua il valore di strumento distintivo rispetto alla Spagna castigliana, caratterizzata da un immobilismo economico e sociale pienamente in contrasto con il dinamismo barcellonese (Toso, op. cit.).

È tuttavia solo nell'Ottocento che si affronta ufficialmente la problematica delle minoranze. Nel clima dei vari movimenti rinascenziali tesi all'unità nazionale, come avveniva ad esempio in Italia e in Germania, nacquero anche movimenti politici e linguistici regionalisti, come quelli verificatisi in Catalogna, Galles, Provenza e nella stessa Sicilia. Grandi nazioni multiculturali e multilingui come l'Austria-Ungheria dovettero inevitabilmente rendere e rendersi conto della loro natura multietnica e fronteggiare l'evidenza del fatto che le tradizioni culturali di alcune regioni che componevano i vari Stati stavano cessando di essere aspetti puramente folclorici o nostalgici di ambienti ristretti.

Attraverso una serie di apparati istituzionali, come le scuole e le burocrazie, si delineò la contrapposizione fra lingua e dialetto, riconoscendo alla prima tutta una serie di caratteristiche positive, che vanno dalla normalizzazione alla diffusione letteraria, mentre al secondo si ascrissero dei caratteri prettamente negativi, definendolo come "incolto, non normalizzato, poco diffuso" (Toso, op. cit.).

³ Ma anche la traduzione della Bibbia in tedesco (1522-1534) ad opera di Martin Lutero aveva una duplice funzione: da una parte contrastare lo strapotere del Clero cattolico esercitato anche con l'uso del latino, dall'altra avvicinare maggiormente il popolo alla propria coscienza di "germanici" e "germanofoni". Lutero descrive la sua condotta traduttologica nella "Lettera sul Tradurre" (Sendbrief vom Dolmetschen) del 1530, dove dichiara che la scelta dei termini e lo stile doveva avvenire interrogando "la madre in casa, i bambini in strada, il popolo al mercato". La lingua scelta è il dialetto tedesco centrale orientale (Ostmitteldeutsche) della zona di Norimberga.

L'immediata e ovvia reazione da parte di alcuni gruppi che parlavano una variante locale fu quella di tentare di garantire al proprio idioma la dignità di lingua: durante buona parte del XIX secolo si assistette a un attivismo teso alla standardizzazione di parlate fino a poco tempo prima trascurate, alla ricerca di patrimoni letterari prodotti in queste stesse lingue, e a volte alla stessa falsificazione di tali testimonianze. La moltiplicazione delle lingue e la scoperta o riscoperta delle identità regionali riguardò spesso idiomi che avevano senza dubbio uno scarto linguistico forte rispetto alle lingue di riferimento culturale, ma anche varietà che venivano percepite come inflessioni regionali di più ampie unità (Toso, op. cit.). È in questo secolo che l'interesse degli studiosi si rivolge dunque anche alle alloglossie minori presenti nel territorio nazionale, che fino ad allora erano state spesso ignorate, o sottovalutate, dal mondo scientifico. Il primo fra tutti fu senz'altro Graziadio I. Ascoli, che nelle sue ricerche individuò attraverso criteri esclusivamente linguistici – che cioè tralascino gli aspetti socioculturali - le peculiarità di quella che venne in seguito classificata come lingua ladina. Prediligendo il metro della trasmissione linguistica orale, Ascoli dimostrò come una parlata potesse essere “lingua” anche senza bisogno di possedere una letteratura di sostegno, e senza che i suoi parlanti avessero la necessità di crearne una artificialmente. Indirettamente l'Ascoli comprovò dunque la “naturalità” di una lingua e dell'identità culturale di chi la parla, a prescindere dai pregiudizi di prestigio sociale e di utilizzo che possono o meno accompagnarle. Tale lezione mantiene ancora oggi tutta la sua vitalità e il suo aspetto realistico, se si tiene conto che parlare di “lingua occitana” per alcune vallate cuneesi non è più corretto che definire “lingua piemontese” la variante che possono parlare le popolazioni del fondovalle, poiché le differenze di prestigio e di uso sociale sono minime e basate soprattutto su delle concezioni politiche e ideologiche. La dicotomia lingua/dialetto è pertanto principalmente affidata alla presa di coscienza del proprio patrimonio linguistico da parte dei parlanti, e non è, o meglio non dovrebbe essere, una categoria meramente scientifica. Con questo criterio, comunque considerato equivoco, attualmente si prendono a tutela il sardo e il friulano, a cui la legge riconosce lo status di lingue, e non ad esempio il piemontese, l'abruzzese o il calabrese, catalogati come dialetti (Toso, op. cit./Barbera, 2010).

Paradigmatico per il nuovo interesse nei confronti delle minoranze linguistiche fu successivamente l'atteggiamento del fascismo nei riguardi delle parlate alloglotte o dialettali. Poiché le lingue minoritarie diffuse nel territorio nazionale come il francese, il tedesco e lo sloveno avevano delle corrispondenze nazionali extraterritoriali che garantivano uno status analogo a quello dell'italiano e che potevano generare nei parlanti atteggiamenti di reazione nei confronti della cultura egemonica italiana, si cercò di impedirne l'uso con provvedimenti che spesso ottennero l'effetto contrario di rafforzare negli appartenenti a questi gruppi la propria coscienza di alterità. Concretamente solo a partire dagli anni '30 dello scorso secolo si assistette alla promulgazione di veri decreti legislativi che impedissero l'uso pubblico della lingua minoritaria (tenendo però ben presente che il regime fascista, temendo possibili pericoli "insurrezionali" da parte delle popolazioni interessate, non attribuiva lo status di minoranza linguistica se non alle terre annesse all'Italia in occasione del primo conflitto mondiale). Diverso e più morbido fu l'atteggiamento nei confronti dei dialetti italiani e delle lingue minoritarie meno connotate, sfociando addirittura in veri e propri esperimenti di valorizzazione a volte pseudoletteraria, a volte semplicemente populistica con finalità propagandistiche, come ad esempio nel caso delle produzioni poetiche e meta-letterarie dei circoli culturali di Alghero, che durante il Regime era ben lontana dal riconoscimento ufficiale del suo status di minoranza linguistica, senza però potersi per questo esimere dal programma fascista di graduale italianizzazione che doveva interessare tutto lo Stato (Toso, op. cit.-2008/Farinelli, 2009).

1.2. *Etnicità, identità e mutazione identitaria. Minoranze e Maggioranze.*

Quando un insieme più o meno consistente di individui condivide valori culturali legati al proprio retaggio storico-culturale ma ben radicati nel presente, sommati alla consapevolezza di un'origine comune che li contraddistingue da altre comunità e alla volontà di costruire su queste basi una coscienza solidale e identitaria, subentra per essi la categoria di "etnicità". (cfr. Heckmann, 1992/ Vavti, 2009). Da quanto visto nel precedente paragrafo si può aggiungere a questo elenco anche la fondamentale presa di coscienza da parte degli stessi individui del senso collettivo di appartenenza linguistica che li accomuna. Tuttavia solo questi fattori non bastano a caratterizzare una minoranza. Anche il termine *etnia*, infatti, definisce una comunità che presenta omogeneità di lingua, di cultura, di tradizioni e di memorie storiche, e spesso viene utilizzato facendolo coincidere con quello di *nazione*, a cui però nell'uso corrente si associa il concetto di organizzazione politico –sociale dotata di istituzioni riconosciute (Toso, 2006). Di conseguenza un'etnia non è automaticamente una minoranza, per il riconoscimento della quale devono sussistere anche altri presupposti. Una minoranza può essere tale per cause politiche (annessioni di porzioni di territorio precedentemente appartenenti ad altri stati), storiche (ondate migratorie) o prettamente culturali (usi linguistici e tradizioni differenti dalla maggioranza), ma deve inevitabilmente possedere uno status di *alterità* nei confronti dello Stato-nazione (definibile come *etnia maggioritaria*).

Alla base del riconoscimento per un gruppo etnico in quanto minoranza linguistica stanno pertanto sia gli appartenenti al gruppo stesso, sia la popolazione maggioritaria. Anche se si dà per scontato che i membri di una minoranza vengano descritti come parte di una popolazione composta da individui consapevoli della propria origine e con un forte senso di appartenenza alla comunità e che tale tipo di "identificazione collettiva" si basi in prima istanza sulla coscienza che il gruppo minoritario possiede di se stesso, non si può prescindere da come esso viene percepito anche dall'esterno. Poiché tali gruppi sono spesso subordinati a istituzioni e sistemi educativi maggioritari, il rischio che corrono è quello di subire un processo di assimilazione con la conseguente scomparsa delle proprie peculiarità. È per questo motivo che le minoranze linguistiche vengono considerate come gruppi

etnici che all'interno di un sistema accentratore risultano essere in una condizione potenzialmente di svantaggio, di soppressione, di discriminazione o di stigmatizzazione (Heckmann, 1992). Secondo quanto affermano diversi studiosi (Gans, 1979/Vavti, 2009) se tali situazioni di svantaggio investono principalmente l'aspetto idiomático, si può parlare di "etnicità simbolica" per le minoranze che tendano a preservare e a vivere quotidianamente la loro appartenenza a un gruppo etnico ben determinato solo in funzione di alcuni simboli culturali o abitudini precisi, ma ad esempio difettino in maniera totale o parziale della competenza e della volontà conservativa dell'idioma minoritario. All'etnicità simbolica si possono pertanto ricollegare certe forme (a volte nettamente artificiali) di autorappresentazione culturale basate essenzialmente su aspetti folcloristici e tese più a stimolare la curiosità di un eventuale spettatore esterno che non a testimoniare o a preservare realmente la propria diversità.

Sebbene il termine "identità" condivida la stessa radice lessicale del vocabolo "identificazione" e i due lemmi vengano talvolta assimilati, molti studiosi preferiscono utilizzare il secondo termine quando si deve far riferimento a un gruppo etnico. Brubaker e Cooper affermano a tal proposito che:

" [identity]...is too ambiguous, too torn between "hard" and "soft" meanings, essentialist connotations and constructivist qualifiers, to be of any further use to sociology." (Brubaker e Cooper, 2000: 2)⁴

⁴ "[l'identità]...è troppo ambigua, troppo combattuta fra significati "duri" e "morbidi", connotazioni essenzialiste e limitazioni costruttiviste, per rivestire altri utilizzi in sociologia."

Gli stessi autori contribuiscono inoltre a chiarire ulteriormente quali sono le caratteristiche ascrivibili al termine “identità”:

“the term “identity” is made to do a great deal of work. It is used to highlight non-instrumental modes of action; to designate sameness across persons or sameness over time; to capture allegedly core, foundational aspects of selfhood; to deny that such core, foundational aspects exist; to highlight the processual, interactive development of solidarity and self-understanding; and to stress the fragmented quality of the contemporary experience of “self”, a self unstably patched together through shards of discourse and contingently “activated” in different contexts.” (Brubaker e Cooper, 2000:8)⁵

Brubaker e Cooper informano infine su quali equivoci possono essere generati da un’interpretazione superficiale e limitata dell’”identità” intesa come categoria sociale:

“People everywhere and always have had particular ties, self-understandings, stories, trajectories, histories, predicaments. And these inform the sorts of claims they make. To subsume such pervasive particularity under the flat, undifferentiated term of “identity”, however, does nearly as much violence to its unruly and multifarious forms as would an attempt to subsume it under “universalist” categories such as “interest”. (Brubaker e Cooper, 2000:34)⁶

Il concetto di identità è dunque talmente vasto da risultare astratto e pertanto inafferrabile dagli individui che compongono una comunità etnica, per i quali sarebbe meglio parlare di identificazione: non è l’idea di identità a rappresentare a priori un gruppo etnico, ma è il gruppo etnico che adotta un’identità ben delineata per i propri scopi e motivazioni, perseguendo dunque un processo di “identificazione” o di “costruzione dell’identità”.

⁵ “il termine “identità” è investito di una grande mole di lavoro. È usato per evidenziare modi di azione non-strumentali; per indicare la reciprocità fra le persone o la reciprocità oltre il tempo; per cogliere i presunti aspetti fondamentali e centrali dell’individualità; per negare che questi aspetti centrali e fondamentali esistano; per evidenziare lo sviluppo interattivo procedurale della solidarietà e dell’autocomprensione; e per accentuare la qualità frammentaria dell’esperienza contemporanea del “sé”, un “sé” rattoppato in maniera instabile fra i cocci del discorso ed eventualmente “attivato” in contesti differenti.”

⁶ “Le persone hanno avuto sempre e ovunque particolari legami, autocomprensioni, storie, traiettorie, situazioni difficili. E questi comunicano il tipo di richieste che formulano. Però inserire questa particolarità pervasiva nel termine piatto e indifferenziato di “identità” reca quasi tanta violenza alle sue forme ribelli e molteplici quanta ne recherebbe un tentativo di includerla nelle categorie “universaliste” come “interesse”.”

Tale costruzione dell'identità avviene, secondo Erikson (1981), attraverso un processo di configurazione, riscontrabile fin dall'infanzia, in cui si integrano sistemi costituzionali, competenze, capacità, ma anche meccanismi di difesa, sublimazioni e ruoli di autorealizzazione.

Sempre secondo Erikson:

“Menschen, die derselben Volksgruppe angehören, in derselben geschichtlichen Zeit leben oder auf dieselbe Art und Weise ihr Brot verdienen, auch von gemeinsamen Vorstellungen von gut und böse geleitet werden. Diese Vorstellungen spiegeln in unendlicher Variation das Ungreifbare des historischen Wandels wider (...).“ (Erikson, op. cit.:11)⁷

Se ne desume che la condizione fondamentale che si prospetta a un individuo per la consapevolezza dell'appartenenza a un determinato gruppo etnico, e per l'avvio e la realizzazione del processo identificativo in esso, sia dunque la somma di tre elementi imprescindibili: la presa di coscienza personale delle proprie peculiarità, l'uguaglianza culturale fra i membri del gruppo e la continuità nel tempo. È l'identificazione collettiva che permette ad esempio a un singolo componente della minoranza cimbra di potersi riconoscere come Cimbro, poiché porta nel suo bagaglio identitario ciò che è proprio della cultura di queste antiche genti germaniche (dialetto, tradizioni, costumi) e a esso vi aderisce con il resto della sua comunità. Il risultato di questa sommatoria non è soltanto un semplice auto-riconoscimento, ma anche un riconoscimento dall'esterno: il cimbro sarà facilmente riconosciuto come “diverso” non solo da un trentino o da un veneto, ma anche dagli appartenenti ad altre minoranze linguistiche.

L'identità acclarata delle minoranze etnico-linguistiche non è in ogni caso da considerarsi immutabile nel tempo. Molteplici fattori sociali entrano spesso in gioco nella modifica dell'autentico patrimonio minoritario, soprattutto nelle generazioni più giovani. Se gli anziani, infatti, hanno lasciato raramente i loro villaggi o città, uscendo dall'ambiente tradizionale per calarsi in uno definibile come “altro”, i

⁷ “Le persone che appartengono alla stessa popolazione, vivono nello stesso tempo storico o si guadagnano da vivere allo stesso modo, condividono anche gli stessi concetti di bene e di male. Questi concetti rispecchiano nella variazione infinita l'inafferrabilità del mutamento storico[...].”

giovani sono spinti da necessità lavorative, economiche o di studio a varcare i “confini” del loro territorio tradizionale (territorio di minoranza) e a integrarsi linguisticamente, e spesso culturalmente, con le popolazioni che lo circondano (territorio di maggioranza).

Il progresso, il turismo e l’avvento della tecnologia apportano modifiche anche all’interno delle minoranze stesse, e i loro membri diventano, per dirla con Gergen (1996), dei “camaleonti sociali”, acquisendo un’identità multipla che utilizzano a seconda dei bisogni e dei desideri momentanei. Le conseguenti difficoltà per i giovani nel mantenere un’identità ben delineata e la contaminazione dovuta ad agenti esterni (fatti salvi i rari casi in cui subentrano anche motivi politico-ideologici di alcune minoranze per le quali si affronterà un discorso a parte, fra le quali l’Alto Adige) portano alla logica erosione del patrimonio culturale minoritario, con la scomparsa non solo della lingua, ma anche delle tradizioni e del senso stesso di appartenenza a un gruppo etnico diverso.

L’eventualità per molte minoranze è dunque quella di essere definitivamente e irrimediabilmente assimilate non solo geograficamente ma anche culturalmente da quella che è la maggioranza rappresentata dallo Stato-nazione. Tale rischio aumenta quando gli enti istituzionali preposti e i componenti stessi del gruppo minoritario non esercitano (o esercitano in maniera insufficiente) le pressioni per ottenere a livello nazionale il riconoscimento di una situazione di parità (pari diritti culturali e linguistici) e non si attivano adeguatamente anche a livello territoriale per preservare le peculiarità di cui sono portatori.

1.3. Tipi di identificazioni e stili di vita nelle minoranze linguistiche. Il riconoscimento dello status di minoranza.

Da quanto descritto nel precedente paragrafo si comprende come i processi che portano alla realizzazione dell'autoidentificazione nei membri di una minoranza linguistica/gruppo etnico siano il risultato di concatenazioni di eventi molto complessi. Il più rilevante fra tutti è senza dubbio quello della mutabilità. La vita e le esperienze che si realizzano in ambito familiare, scolastico o cittadino rivestono all'interno dello sviluppo del processo di identificazione etnica un ruolo pari a quello che possiedono le scelte personali che possono sorgere a seconda della sensibilità, dello status socioeconomico e del sistema di valori del singolo individuo. Vavti ha coniato per questa compresenza di fattori pubblici e privati che influenzano le fasi identificative la definizione di "stile di vita", che contribuisce a fornire una risposta alla ricerca dell'identità etnica, e che può essere influenzato dai seguenti fattori:

- Paese e regione
- Rapporto con la propria lingua e con le altre lingue della regione
- Competenza linguistica
- Uso della lingua
- Strategie di demarcazione e auto-identificazione
- Partecipazione culturale e politica
- Situazione familiare e legami di buon vicinato
- Socializzazione dei bambini
- Capacità di adeguamento alle condizioni sociali (apertura o rammarico per i cambiamenti, ecc.)
- Valori e tradizioni
- Età anagrafica

Tracciare una linea di separazione netta fra questi presupposti non è sempre facile, soprattutto quando ci si trova di fronte a identità “miste” o “adattate”, in cui spesso si riscontra un grado consistente di “passività identitaria” (Vavti, 2009). Naturalmente il carattere di adattamento per una identità è dovuto a fenomeni di mescolanza etnica, migrazioni dall’”esterno all’interno” (dal territorio di maggioranza a quello di minoranza), ecc.

L’elenco di fattori suelencati e il modo in cui l’uomo si rapporta ad essi contribuiscono a creare la varietà identitaria dei membri delle comunità etnico-linguistiche, che secondo la Vavti può essere di tipo:

- Tradizionalista / TraditionalistIn (forte legame dell’appartenente alla sua cultura e alla sua lingua; predilezione per l’ambiente familiare rispetto forme associazionistiche; chiusura verso il mondo esterno anche attraverso il rifiuto di matrimoni misti; partecipazione attiva al mantenimento della propria lingua e ostracismo nei confronti di ciò che potrebbe rappresentare un significativo cambiamento nel sistema culturale e linguistico). Gli appartenenti a minoranze linguistiche che manifestano un’identità di tipo tradizionalista sono generalmente legati alla realtà idiomatica intrinseca del loro villaggio, di cui sottolineano le differenze dialettali anche rispetto ad altri centri dello stesso territorio minoritario. La fascia d’età tipica che caratterizza i tradizionalisti è quella dell’anzianità. Un esempio di minoranza tradizionalista è l’Alto Adige.

- Battagliero / Engagierte(r) KämpferIn (In realtà poco differente dal tipo tradizionalista. Lotta continua per la preservazione della lingua e della cultura minoritaria, con la differenza che si predilige l’associazionismo all’ambiente ristretto familiare. Gli individui con identità culturale battagliera sono spesso persone adulte, tendenti alla mezza età. Lo stesso Alto Adige presenta caratteri sia tradizionalisti per quanto riguarda i piccoli villaggi che battaglieri nei centri più grandi).

- Cosmopolita / KosmopolitIn (forte tendenza all’accettazione del diverso; competenza linguistica nelle varianti principali della regione e capacità di adattamento a esse; rapporti di buon vicinato sia con le comunità di maggioranza che con l’estero; integrazione e partecipazione nei gruppi multietnici. Il plurilinguismo è percepito come una ricchezza da sfruttare e

non come un'imposizione. Generalmente le identità di tipo cosmopolita sono più diffuse fra le persone giovani, con un'età inferiore ai 40 anni. Un esempio di minoranza in cui si riscontra facilmente tale tipo di identità è la Val d'Aosta, dove l'utilizzo del francese è totalmente paritario a quello dell'italiano e spesso del patois, e dove, a differenza dell'Alto Adige, i matrimoni misti e gli associazionismi multiculturali non sono mai stati scoraggiati e il clima di convivenza fra i vari gruppi etnici non è mai stato problematico).

- Rassegnato / Angepasste Identität (l'appartenente alla minoranza non si riconosce totalmente come membro di un gruppo linguistico autoctono, nonostante abbia dei legami emozionali con le proprie origini. Ragiona secondo gli schemi del "così è andata, e non ci si può far niente" qualora le sovrastrutture culturali o culturalizzanti dello Stato-maggioranza abbiano preso il sopravvento sulle peculiarità minoritarie, causandone un forte degrado. Possiede delle competenze, soprattutto passive, del proprio idioma. Appartiene alle fasce giovanili della popolazione minoritaria e spesso è frutto o attore di un matrimonio misto. La parlata locale è considerata socialmente poco utile nel mondo lavorativo o sociale in generale. Può essere il caso delle comunità cimbre o della minoranza catalana di Alghero, con gli appartenenti più giovani che, pur riconoscendosi come membri di una minoranza storica, mostrano spesso uno scarso interesse nei confronti della loro lingua, non usufruibile per i rapporti sociali esterni).

- Doppio-identitario / Doppelidentität (Attivo nella trasmissione della propria lingua ai figli, l'appartenente alla minoranza mantiene un rapporto costruttivo anche nei confronti dell'idioma maggioritario. Percepisce la doppia identità di appartenenza al gruppo minoritario e contemporaneamente allo Stato maggioritario come un fatto positivo. Lamenta la strumentalizzazione della cultura minoritaria da parte dei politici interni al gruppo, dimostrando un alto grado di tolleranza e apertura verso l'esterno. Si tratta per lo più di giovani o persone di mezz'età, che hanno comunque frequenti relazioni sociali o economiche sia con il territorio maggioritario sia, quando possibile, con la madrepatria di riferimento, senza per questo operare confronti di tipo razzista. È il caso di molti abitanti della Valcanale, germanofoni o slavofoni, che

riconoscono apertamente la loro doppia identità di tedeschi/sloveni e di italiani).

L'accettazione fatalistica del fatto che "si è diversi perché lo si è" è senza dubbio uno degli aspetti più limitanti per la creazione di una vera identità minoritaria che possa puntare a un riconoscimento interno ed esterno al gruppo etnico. Essa contribuisce inoltre a rafforzare la differenza fra etnia e minoranza: se i Ladini, nonostante la loro esiguità numerica, sono riusciti a far riconoscere per la loro comunità lo status di minoranza, lo devono al fatto di aver sviluppato una forte autocoscienza della loro specificità culturale e di averla fatta valere nei confronti dello Stato italiano. I Ladini vengono primariamente riconosciuti come etnia per le loro peculiarità e, secondariamente, come minoranza per la capacità di promuovere tali caratteristiche come elementi di differenziazione rispetto alla cultura ufficiale e maggioritaria (italiana) con cui si confrontano (Toso, op. cit.). Viceversa, non basta al Veneto che un gruppo di politici si faccia portabandiera della "lingua e della cultura veneta" per ottenere lo status di "minoranza veneta" all'interno dello Stato italiano, quando la maggioranza della popolazione del Veneto si disinteressa di tali problematiche rendendo dunque possibile parlare di "etnia" veneta, ma non di minoranza.

1.4. Multiculturalismo come espediente nell'identità minoritaria?

Secondo stime risalenti agli anni '90, dei 184 paesi (intesi come stati-nazione indipendenti) del mondo moderno, solo pochissimi sono indicati dagli studiosi come stati con elevata omogeneità culturale, fra cui l'Islanda e la Corea (del Nord e del Sud). Volendo basarsi su dati numerici, sono stati riscontrati oltre 600 gruppi linguistici e 5000 gruppi etnici, e perfino Stati di superficie geografica molto ridotta, come il Principato di Monaco o la Repubblica di San Marino, offrono un panorama sociolinguistico fondato sulle scelte dei poteri politici piuttosto che sulla tradizione idiomatica condivisa dalla popolazione (Toso, 2008).

Tale varietà di lingue e culture che caratterizzano le società Stati-nazione moderne va sotto la definizione di *pluralismo culturale*, o di *multiculturalismo*.

Il termine *multiculturalismo*, coniato in Canada negli anni '60 del secolo scorso in alternativa a quello di *biculturalismo* (anglo-francese) e diffusosi nel linguaggio politico internazionale dal 1971, ha come primo significato quello di “ forma di politica volta alla tutela e al riconoscimento dell’identità culturale e linguistica delle varie componenti etniche di un determinato paese”. Per estensione si descrivono come *multiculturali* o *pluriculturali* quelle società in cui convivono orientamenti culturali, sistemi di valori, credi religiosi, origini etniche e patrimoni linguistici differenti.

È dunque questo il panorama che si riscontra all’interno di ogni minoranza linguistica ufficialmente riconosciuta, dove i membri che ne fanno parte sono chiamati a confrontarsi quotidianamente all’interno di una comunità relativamente eterogenea. La tendenza soprattutto fra i più giovani, stimolati sicuramente dalla crescente globalizzazione generale, è quella di manifestare atteggiamenti di maggior apertura verso l’esterno, vivendo una sorta di identità multipla pur tuttavia rimanendo affettivamente legati a un’etnia: nonostante la coscienza delle proprie peculiarità, non è difficile sentire affermazioni come “tutte le lingue sono importanti” oppure “io sono bilingue”. (cfr. Vavti, 2009)

Tuttavia nelle minoranze linguistiche il binomio multiculturale pluralità etnica/globalizzazione non è sempre facilmente realizzabile, specialmente dove sussiste una carenza di effettiva volontà interna al mantenimento in vita del patrimonio linguistico e culturale minoritario.

Bilden (1998:248) describe così il problema:

“In einer Phase gesellschaftlicher Umbrüche, radikalierter Individualisierungsprozesse und globale Völkerwanderungen, die jede Industriegesellschaft zur multikulturellen Gesellschaft machen, können individuell und kollektiv die Ängste und das Sicherheitsbedürfnis, die Suche nach Eindeutigkeit und Einheitlichkeit dominieren, können Aus- und Abgrenzungsprozesse als Selbstschutzmechanismen die Oberhand gewinnen. Doch wenn wir überleben wollen, müssen wir mit Unbestimmtheit, Offenheit, mit Vielfalt und Widersprüchen in der Realität und in uns leben lernen.“⁸

Per garantire un autentico mantenimento di una situazione di multiculturalismo c'è la necessità che anche lo Stato-maggioranza si attivi con una serie di misure di sostegno, volte a realizzare:

- La garanzia di esistenza per i diversi gruppi etnici;
- Una convivenza attiva e aconflittuale;
- Attività comuni fra le varie componenti etniche;
- L'acquisizione dell'idioma degli altri gruppi etnici presenti nel territorio.

Nondimeno il rischio che permane è quello di una disgregazione del patrimonio linguistico minoritario e di una tendenza all'unilateralità: anche a causa dei vantaggi che potrebbe trarne la condizione sociale, si predilige l'apprendimento della lingua di maggioranza a discapito di quella di minoranza, in particolar modo da parte delle giovani generazioni (cfr. Vavti, 2009). Paradossale sembra però ciò che dice al riguardo ancora la Vavti, parlando della minoranza slovena in Austria. In Carinzia sempre più famiglie germanofone mandano i propri figli in scuole dove vige l'insegnamento bilingue, ma ciò che potrebbe sembrare un vantaggio per la continuità della lingua slovena, ovvero la sua ufficialità anche a livello didattico, si rivela invece essere un elemento negativizzante per la comunità minoritaria. A causa

⁸ “In un periodo di sconvolgimenti sociali, di processi individualistici radicalizzati e migrazioni globali, che fanno di ciascuna società industriale una società multiculturale, possono dominare individualmente e collettivamente il timore e il bisogno di sicurezza, la ricerca di inequivocabilità e di uniformità, possono avere il sopravvento, come meccanismi di autodifesa, processi di emarginazione e di delimitazione. Tuttavia se vogliamo sopravvivere dobbiamo imparare a convivere con l'indeterminatezza, la sincerità, la molteplicità e le contraddizioni della realtà e di noi stessi.”

del contatto fra germanofoni e slovenofoni, il risultato imprevisto è un regresso del livello linguistico degli sloveni e un conseguente maggior utilizzo del tedesco o del dialetto carinziano.

Di frequente fra i componenti giovani di una minoranza linguistica il sentimento di identità etnica ha un semplice valore simbolico, rappresenta una sorta di richiamo nostalgico alle origini dei propri avi, ma nella vita quotidiana è percepito come di scarso valore pratico. Nonostante si riconoscano come plurilingui, difficilmente e in misura sempre minore essi tenderanno a definirsi “austriaci” (tranne il caso dell’Alto Adige per ragioni storiche), “tedeschi”, “francesi”, “albanesi”, ecc. e la stessa parlata della maggioranza intesa come lingua di Stato assumerà sempre più il ruolo di elemento che caratterizza la “modernità” di chi la parla all’interno della minoranza (Vavti, 2009).

In conclusione, il multiculturalismo rappresentato dal plurilinguismo interno alle minoranze spesso ha solo una funzione di espediente e viene (in parte) coscientemente sminuito nel suo significato più intrinseco nei confronti della lingua e cultura di maggioranza. Se le misure intraprese per contrastare l’aspetto dannoso di tale interpretazione del multiculturalismo e del plurilinguismo risultano inadeguate, l’unico risultato possibile che si prospetta alla minoranza indebolita è la perdita della propria parlata.

1.5. Minoranze nazionali /minoranze linguistiche. Isole, penisole e arcipelaghi linguistici.

I concetti di minoranza nazionale e minoranza linguistica non sono sempre coincidenti, anzi presentano una sottile ma indicativa differenza, e per questo motivo occorre distinguere fra le due denominazioni: se si può parlare di “minoranza nazionale” per l’Alto Adige, che è anche minoranza linguistica, non altrettanto si può fare per, ad esempio, i Greci di Calabria o i Croati del Molise. La definizione di minoranza nazionale, elaborata anch’essa nel tardo ‘800, caratterizza infatti quei gruppi di persone che all’interno di uno Stato-nazione non condividono (o rifiutano) tutti o alcuni dei cosiddetti “caratteri nazionali”, come la cultura, la storia comune, la lingua, ecc., che invece sono accettati dal resto della popolazione

in base alla formulazione e alla codificazione storicamente proposte dall'élite culturale e politica del paese. Appare pertanto appurato il fatto che il semplice senso di appartenenza linguistico di un gruppo etnico differente da quello del resto della nazione non basta a fare di una minoranza linguistica una minoranza nazionale (cfr. Toso, 2006/2008). Sembra smentire quanto detto qui sopra, e in realtà confondere ulteriormente la distinzione fra minoranze nazionali e minoranze linguistiche, quanto dichiarato dalla Raccomandazione 1201 (1993) del Consiglio d'Europa come proposta di un protocollo addizionale alla *Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, che così classifica i gruppi etnici come minoranze nazionali se i relativi appartenenti:

- Sono residenti all'interno di uno Stato di cui possiedono la cittadinanza;
- Intrattengono dei legami antichi, solidi e duraturi con il suddetto Stato;
- Presentano caratteristiche etniche, culturali, religiose o linguistiche specifiche;
- Sono sufficientemente rappresentati, pur essendo meno numerosi rispetto alla popolazione del suddetto Stato o di una regione dello Stato stesso;
- Sono animati dalla volontà comune di preservare ciò che pertiene la loro identità, specificatamente la cultura, le tradizioni, la religione o la lingua.

In tale definizione, che è quella ufficialmente adottata da tutti gli Stati firmatari della Raccomandazione, potrebbe quindi riconoscersi qualsiasi minoranza linguistica e assumere la denominazione di minoranza nazionale. Ma così si rischia di mettere sullo stesso piano il già citato Alto Adige, al quale i caratteri "nazionali" italiani sono stati imposti con la forza dopo l'annessione del 1919 e ancora non sono accettati dalla maggioranza degli appartenenti, e la comunità di Alghero, che pur utilizzando l'idioma catalano, si riconosce come assolutamente integrata, salvo qualche elemento di catalanismo estremo e meramente ideologico, nella nazione italiana di cui ha fatto parte fin dalla sua nascita.

Una denominazione che potrebbe teoricamente identificare tutte le minoranze linguistiche è quella di *isola linguistica*, con le sue sottocategorie di *penisola linguistica* e di *arcipelago linguistico*. Il concetto scientifico di *isola linguistica* è strettamente legato alle ricerche dialettologiche della linguistica tedesca. Il termine fu impiegato per la prima volta nel 1847 in relazione ad una ricerca su una comunità slava insediata in territorio germanofono nei pressi di Königsberg nella Prussia

Orientale, e in un primo periodo, almeno fino al 1900, lo si sostituisce in maniera abbastanza libera con *colonia linguistica*.

I vari tentativi fatti nei decenni successivi per descrivere chiaramente cosa sia un'*isola linguistica* sono comunque risultati troppo vaghi, e la definizione maggiormente accettata è quella che ha fornito Paul Wiesinger:

“Sprachinseln sind punktuell oder areal auftretende, relativ kleine geschlossene Sprach- und Siedlungsgemeinschaften in einem anderssprachigen, relativ größeren Gebiet“⁹ (Wiesinger, 1983:901).

Poiché tuttavia anche la definizione di Wiesinger pare lasciare spazio ad ampie interpretazioni (si potrebbe parlare di isole linguistiche anche riferendosi a quartieri cittadini interessati da fenomeni migratori recenti provenienti da uno stesso paese, come le varie Chinatown sparse per il mondo o i quartieri turchi di Berlino), in relazione alle minoranze linguistiche riconosciute si preferisce parlare di *isole linguistiche storiche*.

Le isole linguistiche storiche hanno in comune la caratteristica di non presentare contiguità geografica con la Madrepatria di riferimento: è il caso delle minoranze tedesche negli Stati Uniti, o della minoranza tabarchina in Sardegna. Qualora invece tale contiguità sia presente, si adotta la definizione di *penisola linguistica*, come nel caso già citato dell'Alto Adige (contiguità con l'Austria), ma anche della Valle d'Aosta (contiguità con la Francia) e degli sloveni in Friuli (contiguità con la Slovenia). La coincidenza in questi casi si manifesta anche con il concetto di minoranza nazionale.

Arcipelago linguistico è infine ancora una volta una metafora geografica utilizzata per indicare un gruppo di comunità alloglotte che presentano un'origine comune ma non si trovano in una situazione di contiguità fra loro, bensì risultano disperse nel territorio, come ad esempio gli Arbëreshë sparsi fra Calabria, Puglia, Sicilia, Basilicata, Campania, Abruzzo e Molise.

⁹ “Le isole linguistiche sono comunità linguistiche o insediamenti relativamente piccoli e chiusi, singoli o diffusi per areale, all'interno di un territorio alloglotto relativamente più grande”.

Il limite che gli studiosi riconoscono all' espressione di *isola* (o *penisola*) *linguistica* per le minoranze linguistiche rimane tuttavia il fatto che questa formulazione può richiamare alla mente l'idea di un "isolamento" di queste comunità che nella realtà non sussiste, dati i frequenti rapporti (non solo linguistici) con le realtà in cui si integrano (Toso, 2008).

CAPITOLO II

PANORAMA MINORITARIO ITALIANO. TUTELA E BREVE DESCRIZIONE DELLE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE UFFICIALI.

2.1. Norme di tutela delle minoranze linguistiche storiche italiane

Con la Legge n°482 emanata il 15 dicembre 1999 la Repubblica Italiana, in accordo con quanto già indicato dall'articolo 6 della Costituzione e dagli Organismi europei e internazionali, si è formalmente impegnata a proteggere con una serie di misure attuative le lingue e le culture minoritarie storicamente presenti nel territorio del Paese, ribadendo il criterio di ufficialità dell'italiano come lingua di Stato.

Tale legge rappresenta nel suo impianto un ampliamento del già preesistente dettato costituzionale, che indirettamente stabiliva la protezione esclusiva delle minoranze nazionali germaniche altoatesine, francofone valdostane e slovene del Friuli (quest'ultime in misura minore). Se in virtù dell'articolo 6 della Costituzione si riconosceva il diritto di tutela per le minoranze linguistiche in generale, in fase di preparazione della Carta Costituzionale in seno alla Commissione Forti si sancì infatti la distinzione tra isole linguistiche e minoranze etniche e nazionali, percependo le prime come un mero fatto folcloristico e attribuendo esclusivamente alle seconde forme di protezione poi tradotte nella concessione degli statuti autonomistici. Ancora nei pronunciamenti successivi della Corte Costituzionale (sentenze 28/1982 e 62/1992) rimaneva la tendenza a mantenere una netta distinzione fra le minoranze ufficialmente riconosciute e quelle che ancora mancano dello status di ufficialità. La tutela di queste ultime, inesistente da parte dello Stato, è stata in seguito affidata alla buona volontà dei legislatori regionali che localmente si attivano per la promozione e la difesa dei patrimoni culturali e linguistici locali.

In tale panorama asimmetrico fra le minoranze riconosciute, che vedono la loro lingua parificata a quella italiana per dignità e uso (le citate minoranze nazionali) e quelle non riconosciute, prive o quasi di ogni forma di tutela statale (tutte le altre minoranze) si colloca dunque la Legge 482 del 1999. Nell'articolo 2 del decreto il Legislatore stila un vero e proprio elenco delle minoranze linguistiche sottoposte a

tutela, riconoscendone dodici come ufficiali: albanesi, catalani, germanici, greci, sloveni, greci, croati, francesi, francoprovenzali, friulani, ladini e sardi sono i gruppi etnici che possono usufruire dei provvedimenti disposti dalla legge. Oltre all'attribuzione della condizione di ufficialità per le suddette minoranze, la novità che si prefigura è il delegare agli enti infraregionali o consigli provinciali il compito di stabilire le delimitazioni territoriali delle aree di insediamento minoritario, dietro richiesta dei comuni interessati (articolo 3 comma 1). Nonostante le ovvie lacune di questo articolo sfociate nella richiesta di tutela da parte di minoranze storicamente estinte o artificiosamente create, si realizzano le condizioni per l'attribuzione dei diritti linguistici secondo criteri di territorialità. Tali diritti nello specifico sono: 1) possibilità di usare la lingua minoritaria come materia curriculare o di insegnamento nelle scuole primarie e secondarie di ogni ordine e grado, oltre alla valorizzazione tramite corsi universitari negli atenei delle regioni interessate (art. 4-6); 2) promozione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione di progetti locali o nazionali inerenti lo studio e la ricerca su lingua e culture minoritarie (art. 5); 3) possibilità di impiego della madrelingua nelle sedute degli organi amministrativi locali, prevedendo per quanti non conoscano la lingua minoritaria l'immediata traduzione in italiano (art. 7); 4) la traduzione in lingua minoritaria di tutti gli atti comunali, provinciali o regionali, mantenendo però l'esclusività di uso legale per le versioni redatte in italiano (art. 8); 5) possibilità di uso della madrelingua di fronte all'autorità giudiziaria e nei confronti delle amministrazioni locali (art. 9); 6) possibilità di aggiungere toponimi più conformi agli usi linguistici e ai costumi locali accanto a quelli ufficiali (art. 10); 7) concessione del ripristino della forma originaria dei cognomi forzatamente italianizzati (art.11); 8) la creazione o l'integrazione da parte delle amministrazioni comunali, provinciali o regionali di enti di tutela e diffusione dell'idioma minoritario (art. 16) e di provvidenze per l'editoria, gli organi di stampa e le emittenti radiotelevisive che utilizzino una delle lingue minoritarie ammesse a tutela, oltre che per associazioni locali che abbiano come scopo la salvaguardia delle minoranze linguistiche (art.12).

La Legge 482/1999, salutata agli inizi come proposta innovativa e colmante il vuoto normativo derivato dalla mancata o parziale attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, deve tuttavia essere inserita nel quadro degli interventi legislativi

regionali precedenti alla sua entrata in vigore e finalizzati non solo alla salvaguardia dei patrimoni linguistici regionali, ma alla disciplina di determinati usi pubblici degli idiomi minoritari nelle rispettive aree di insediamento (Piergigli, 2010). In questo contesto sono da ricordare il Veneto, dove la Regione si premura di promuovere e tutelare le minoranze etniche e linguistiche insediate nel territorio (l. reg. 73/1994); la Basilicata, che sostiene la tutela, la custodia e la promozione del patrimonio storico, culturale, artistico, linguistico e religioso delle comunità arbëreshë (l.reg. 16/1998 modificata da l.reg. 40/1998); il Molise, con le disposizioni di tutela e promozione rivolte alle comunità albanesi e croate (l.reg. 15/1997); la Sicilia con le forme di protezione per le comunità albanesi (l.reg. 26/1998); la Valle d'Aosta con l'integrazione a tutela delle comunità walser (l.reg. 47/1998); la Calabria con l'impegno assunto per la valorizzazione e la promozione dei patrimoni linguistici e culturali delle popolazioni grecaniche, occitaniche e albanesi. Particolarmente significativo è il caso della Regione Piemonte, che ha proposto per la "lingua piemontese" forme di tutela parificate a quelle previste per le comunità occitaniche, walser e francoprovenzali (l.reg. 11/2009 abrogativa delle l.reg. 26/1990 e 37/1997, tuttavia impugnata dal Governo)¹⁰. Diverso l'atteggiamento delle due regioni a statuto speciale Friuli Venezia Giulia e Sardegna, che con provvedimenti antecedenti alla 482/1999 (rispettivamente l.reg. 15/1996 e 26/1997) puntavano a un riconoscimento formale dell'uso pubblico della lingua o lingue autoctone, e non solo degli aspetti culturali di esse¹¹.

Alcune leggi regionali friulane successive alla 482 sono state bocciate dalla Corte Costituzionale poiché dichiarate incompatibili sia con lo statuto regionale stesso sia con la legge nazionale 482 e l'articolo 6 della Costituzione¹². Nella fattispecie la Corte Costituzionale ha censurato le norme che sanciscono l'impiego primario della lingua friulana rispetto alla semplice possibilità di un'eventuale traduzione in italiano degli atti amministrativi, oltre alla proposta di trascrizione dei toponimi nella sola lingua autoctona. In conformità a queste censure effettuate per violazione della normativa statale, la Corte Costituzionale ha dunque limitato i poteri regionali,

¹⁰ Un primo disegno di legge per l'inserimento del piemontese fra le lingue da ammettere a tutela veniva già presentato in Senato il 14 ottobre 2008.

¹¹ La disciplina dei diritti linguistici per la minoranza slovena è stata tuttavia regolamentata solo con la l. reg. 26/2007.

¹² Regione Friuli Venezia Giulia. Legge Regionale 29/2007.

lasciando intendere che eventuali vuoti normativi in merito alla tutela delle minoranze linguistiche devono in ogni caso passare al vaglio delle leggi statali, soprattutto per il riconoscimento di altre minoranze linguistiche o lingue autoctone. Alle regioni non resta dunque che il “diritto-dovere” di adeguare le proprie leggi a quelle dello Stato, soprattutto se si tratta di regioni a statuto ordinario, mentre quelle a statuto autonomo possono ottenere deroghe alla 482, purché previste da decreti di attuazione che siano in linea con le fonti legislative dello Stato.

Tale prevalenza dello Stato sugli enti e sulle volontà regionali causa un ulteriore attrito fra Legislatore e Regioni per quanto riguarda lo stesso articolo 2 della legge 482/1999. La critica giustamente mossa è quella di aver escluso dall’elenco delle minoranze ammesse a tutela gruppi etnici o lingue autoctone storicamente insediate nei territori regionali, probabilmente anche per fattori discriminanti linguistici basati sull’eterna diatriba su ciò che attribuisce a un idioma la dignità di *lingua* (rendendolo dunque degno di norma di tutela anche giuridica) o lo relega al “basso rango” di semplice *dialetto* (cfr. Toso, op. cit.).

2.2. *Lingua e dialetto: la quaestio (in)soluta.*

Dall’articolo 2 della legge 482/1999 e dai provvedimenti regionali successivi (Piemonte e Friuli Venezia Giulia) si evidenzia ancora una volta che se l’aspetto linguistico non è l’unico elemento che partecipa nell’individuazione della specificità di un determinato gruppo etnico e nella sua conferma di minoranza, la lingua è certamente l’aspetto più immediato delle peculiarità culturali di un popolo o di una comunità. L’inventario delle minoranze linguistiche tutelate dallo Stato italiano si basa effettivamente, oltre che su criteri storico-politici, anche sul riconoscimento dello status di lingua che è attribuito a un determinato idioma grazie alla promozione culturale e ai processi rivendicativi messi in atto dai parlanti. Questo spiega come la problematica rappresentata dal tema lingua-dialetto interessi sempre più spesso l’opinione pubblica, arricchendo la tematica non solo di valori strettamente linguistici, ma anche politici o politicizzanti.

In realtà i termini lingua e dialetto appaiono perfettamente coincidenti per quanto riguarda ciò che definiscono, e cioè “sistemi di elementi fonetici, grammaticali e lessicali articolati per la comunicazione orale e scritta: codici condivisi da collettività di persone che attraverso di essi riescono a definire e a comunicarsi reciprocamente un mondo di concetti, concreti e astratti, corrispondente in maniera più o meno completa all’universo circostante” (Toso, 2006:34). La distinzione fra lingua e dialetto è dunque linguisticamente ingiustificata, poiché il dialetto non presenta elementi che lo rendano subordinato o subordinabile alla lingua; al contrario condivide con essa, almeno in potenza, identiche possibilità espressive, di arricchimento o di adeguamento alle mutevoli necessità comunicative della comunità. La distinzione che si effettua fra i due concetti è quindi *de facto* puramente sociolinguistica, e molto efficace risulta la metafora che individua una lingua come “un dialetto con un esercito e una marina”. Quanto al punto di vista della sociolinguistica, si riconosce al dialetto il ruolo di espressione spontanea e non formalizzata della cultura del gruppo di parlanti mentre la lingua è invece intesa come il risultato delle necessità di una società di persone (spesso corrispondente all’idea ottocentesca di Stato-nazione) che a un comune bagaglio storico, giuridico e culturale aggiunge un idioma istituzionalizzato, dotato di codifiche e norme accettate dai suoi parlanti e che per questo lo pone al di sopra di altre eventuali varianti linguistiche presenti sul territorio. La dignità di lingua per una varietà idiomatica deriva pertanto esclusivamente dal grado di prestigio e dalla diffusione che essa ottiene, mentre tutte le altre, i dialetti, condividono il destino di limitazione e indebolimento dovuto alla preferenza accordata all’idioma comune dalle istituzioni scolastiche, dai mezzi di comunicazione, dagli organi statali. Alla crisi delle parlate locali contribuisce inoltre il persistere di una serie di pregiudizi e luoghi comuni, fra cui il settecentesco modo di interpretare il dialetto come una storpiatura della lingua (cfr. Toso, op. cit.).

Anche per quanto riguarda le minoranze, la parlata locale mantiene lo status di dialetto fino a quando lo Stato non ne ufficializza l’esistenza e la promuova e la tuteli, garantendo una situazione di bilinguismo paritario fra idioma minoritario e lingua nazionale. Solo in questo caso potrà venir meno la condizione di diglossia, cioè di prevaricazione di un codice linguistico rispetto a un altro, che è tipico delle

minoranze non tutelate. L'autostima dei parlanti e la volontà da parte della maggioranza di essi di avviare processi rivendicativi tesi a tale riconoscimento giocano ovviamente un ruolo primario nella distinzione fra lingua e dialetto nel panorama minoritario, in relazione anche ad una serie di elementi extralinguistici (quali le forme di protezione attuate da Stati tutori nei casi delle minoranze nazionali, come l'Austria per l'Alto Adige) e linguistici. Fra essi rientrano una maggiore o minore distanziamento rispetto alla lingua ufficiale, la preesistente tradizione di usi colti dell'idioma minoritario, la capacità dei locutori nel persistere nell'uso del loro idioma nonostante la pressione di strumenti comunicativi socialmente più forti e la presenza di una normalizzazione della lingua, cioè la dotazione di una forma scritta illustre che superi le differenze riscontrabili nell'uso parlato delle sottovarietà in cui l'idioma si suddivide (cfr. Toso, 2006:38). Tali iniziative rischiano però di avere un successo soltanto relativo, se si prende in considerazione il fatto che non tutte le minoranze linguistiche possiedono una lingua standard ufficiale cui fare riferimento, e quando questa è presente, non implica automaticamente che esse vi si riconoscano, continuando a preferire nella pratica quotidiana la varietà locale piuttosto che utilizzare la lingua sovradialettale, confinata all'uso scritto e formale. È questo il caso della Corsica, dove ci si è resi conto dell'impossibilità di riunire in un unico modello linguistico il variopinto patrimonio dialettale isolano, o della Sardegna, dove il progetto della *Limba Sarda Comuna* sembra destinato al fallimento ideologico, non rispecchiando quella che è la complessa realtà linguistica dell'Isola.

Appare dunque errato generalizzare il quadro delle minoranze linguistiche italiane e attribuire a queste un'identica capacità di rapportarsi alla lingua nazionale, non tenendo presenti i diversi gradi di elaborazione degli idiomi minoritari, che spesso sono usati esclusivamente nella pratica quotidiana (Toso, op.cit.). In tale panorama si distinguono perciò:

- Lingue minoritarie dotate di standard di riferimento (o lingua tetto¹³). Si intende con questa denominazione una lingua ufficialmente riconosciuta in altri Stati con cui la minoranza mantenga dei legami culturali facilmente riconoscibili, e ammettendo che la minoranza utilizzi tale lingua come codice di diffusione culturale con valore predominante all'interno della comunità. In Italia questo accade solo con il caso del tedesco per l'Alto-Adige, parzialmente con il francese per la Valle d'Aosta e con lo sloveno nelle province di Trieste e Gorizia. Non si può parlare di tedesco standard come lingua-tetto per le altre minoranze germaniche italiane, poiché in questi territori il tedesco standard non ha presenza storica e viene percepito come lingua straniera, né per lo sloveno standard per le comunità slavofone della provincia di Udine, dove è rifiutato sia per motivi di distanza linguistica che per ragioni di ordine storico-politico. Il francese è infine solo parzialmente la lingua-tetto della Valle d'Aosta perché, pur rappresentando la lingua di cultura della regione, non ha una funzione totalmente sostitutiva rispetto all'italiano, e anzi mantiene delle funzioni prettamente formali rispetto alle varianti franco-provenzali che rappresentano la realtà linguistica locale maggiormente diffusa, nonostante la loro erosione da parte dell'italiano.

- Lingue minoritarie dotate di uno standard di riferimento teorico, cioè varietà dialettali in cui non si può o non si vuole adottare lo standard di riferimento proprio della madrepatria. L'introduzione dello standard può avere

¹³ Il concetto di lingua tetto (o *Dachsprache*) è stato coniato dal linguista Heinz Kloss nel 1967. Nel distinguere una lingua standard da una lingua non standard, Kloss parla di *copertura* (*Überdachung*) per riferirsi ad una situazione in cui "una varietà di lingua abbia sopra di sé in un determinato territorio, quale lingua di cultura e varietà normativa di riferimento, un sistema linguistico strettamente imparentato (che viene chiamato *Dachsprache*, lingua tetto)" (Berruto, 1995:206). Un esempio di *Dachsprache* creato ad hoc è il *Rumantsch Grischun*, elaborato nel 1982 da Heinrich Schmid come forma di lingua tetto valida per le varianti della lingua romancia in Svizzera.

più o meno successo, soprattutto a livello di introduzione di modalità grafiche normalizzate, ed essere sostenuto da associazioni culturali diversamente influenti sul territorio minoritario, senza però perdere la connotazione di artificiosità e di estraneità con cui viene percepito dalla maggior parte dei parlanti. Esempio è il caso della politica di standardizzazione e di assimilazione del catalano di Alghero nei confronti del catalano standard.

- Lingue minoritarie dotate di standard di riferimento velleitari, cioè con standard ricostruiti che non sono riusciti a imporsi nemmeno nella madrepatria. È il caso degli standard elaborati per l'occitano in Francia, che in realtà, sovrapponendosi nell'uso scritto alle varietà locali, hanno solo apportato ulteriori elementi di confusione nel parlato (Toso, op. cit.: 42).

- Lingue minoritarie dotate di standard statutario, dove la frammentazione dialettale non esclude l'accettazione da parte dei parlanti di uno standard cui sono riconosciute funzioni di rappresentazione pubblica e amministrativa.

- Lingue minoritarie dotate di standard potenziale, intendendo con ciò la possibilità per alcune parlate dialettali minoritarie di innalzare il proprio status a livello di standard, attuando una serie di processi di elaborazione.

- Lingue minoritarie totalmente prive di standard, cioè come si è visto tutte le lingue minoritarie dello Stato italiano, ad eccezione delle minoranze nazionali, che hanno degli standard statuari di riferimento (tedesco, sloveno e francese)¹⁴.

¹⁴ Tutte le categorie di lingue e standard appena riportate sono state prese da Toso, 2006.

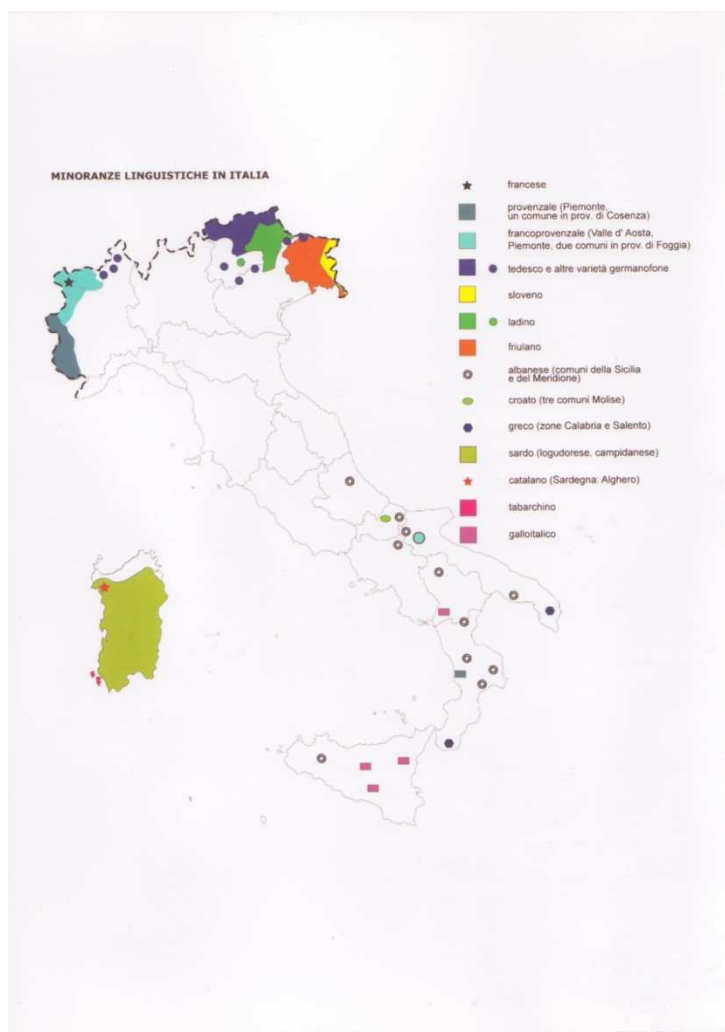


Fig. 1: Mappa delle minoranze linguistiche riconosciute dalla Legge 482/1999. Realizzata da: LPLAB media laboratory – Udine.

2.3. Minoranze in Italia.

Nella cartina raffigurata in Fig.1 si può chiaramente vedere come l’elenco delle minoranze linguistiche che sono ammesse a tutela dalla legge 482/1999 rappresenti un quadro estremamente vario per la loro distribuzione geografica sul territorio nazionale. Occorre però specificare che tale elenco appare alla luce dei fatti incompleto, giacché non riconosce la minoranza dei gallo-italici di Sicilia e Basilicata o quella tabarchina storicamente insediata nell’isola di San Pietro e Sant’Antioco in Sardegna, né, sempre per restare in Sardegna, fa una distinzione fra

lingua (o lingue) sarda e dialetti corso-galluresi parlati nella fascia settentrionale dell'isola¹⁵.

Poiché sarebbe impossibile riuscire a tratteggiare il complesso panorama idiomático minoritario senza rubare troppo spazio alla problematica della germanofonia in Italia, che vuole essere il tema principale di questo lavoro, verranno di seguito forniti solo pochi elementi (stima dei parlanti, territorio e periodo storico di insediamento) atti a illustrare le minoranze linguistiche in senso generale. Da tale breve descrizione saranno quindi escluse le isole linguistiche germanofone, cui verrà in seguito dedicato più spazio sia dal punto di vista sociolinguistico che del profilo linguistico.

Minoranza di lingua francese: Valle d'Aosta. Il francese è stato l'unica lingua ufficiale dal 1561 al 1861 all'interno del territorio regionale, e dal 1946 gode di regime di co-ufficialità insieme all'italiano. La regione non si è potuta sottrarre alla politica di italianizzazione perpetrata durante il ventennio fascista, con il tentativo di annullamento totale dell'identità francofona, sia nei toponimi sia nei cognomi, oltre alla chiusura degli organi di stampa francesi. Capito e parlato dalla quasi totalità della popolazione regionale grazie alla politica di bilinguismo adottata in seguito al secondo conflitto mondiale, nell'uso quotidiano il francese è la lingua della pubblica amministrazione (insieme all'idioma nazionale) e delle attività culturali. Nella toponomastica è predominante rispetto all'italiano, poiché solo il capoluogo di regione Aosta ha la doppia dicitura ufficiale con Aoste, mentre la segnaletica stradale sia urbana sia extraurbana è bilingue. Nonostante la forte politica di tutela nei confronti del francese e alla funzione di tutoraggio esercitata dalla Francia, solo un'esigua parte dei cittadini valdostani si ritiene di madrelingua francese, mentre dichiara nettamente la propria identità linguistica italiana o franco-provenzale.

¹⁵ La legge regionale 26/1997 "Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna" riconosce l'ufficialità della lingua sarda al pari dell'italiano, e prevede apposite forme di tutela per il catalano di Alghero, e a differenza della legge nazionale anche per il tabarchino dell'isola di San Pietro, il sassarese e il gallurese.

Minoranza di lingua francoprovenzale: Valle d’Aosta, Piemonte (Val Soana, Valle Orco, Valli di Lanzo [Val Grande, Val d’Ala, Valle di Viù], Val Cenischia, Val Susa, Val Sangone) e i due comuni pugliesi di Faeto e Celle San Vito. Parlato da un totale di circa 70.700 elementi, il francoprovenzale come lingua in realtà è di definizione recente dovuta a G.I. Ascoli per accomunare tutte le parlate galloromanze che in base a criteri dialettologici non sono riconducibili né al francese né all’occitano (all’epoca definito provenzale”), ma che con entrambe hanno caratteristiche comuni (da qui il termine ibrido “franco-provenzale). Attualmente si tende a usare la versione “francoprovenzale” (senza il trattino) o *arpitano* proprio per ovviare a tale tipo di interpretazione di *lingua meticcias*, mentre presso i locutori non esiste alcuna denominazione per riferirsi all’idioma, salvo la parola *patois*, che ha comunque una connotazione dispregiativa ed è di derivazione francese. Il francoprovenzale è lingua autoctona in Valle d’Aosta, parlata soprattutto nei centri rurali e come codice proprio della vita quotidiana, con ruolo privilegiato rispetto all’uso del francese.

Minoranza occitana: Piemonte (Alta Val di Susa, Val Chisone, Val Germanasca, Pinerolese, Val Pellice, Valle Infernotto, Val Po, Val Varaita, Val Maira, Val Grana, Valle Stura, Val Gesso, Val Vermegnana), comune di Guardia Piemontese in Calabria. Stabilire con esattezza il numero dei parlanti occitano in Italia, localmente chiamato con il termine francese di *patois*, è difficile per una serie di fattori sociolinguistici e linguistici complessi, fra cui la predominante oralità della lingua, lo scarso prestigio sociale attribuitole e la confusione/erosione apportata da altre parlate italiane o alloglotte (francese e francoprovenzale); le stime più recenti, sicuramente ottimistiche, vedono comunque una cifra totale di parlanti occitano che oscilla fra le 21.000 e le 40.000 unità. La frammentazione territoriale e linguistica presente nelle vallate italiane non ha sicuramente favorito l’incontro fra i locutori, che peraltro hanno manifestato una disistima storicamente radicata della propria parlata rispetto all’italiano, al francese e al piemontese (Toso, 2008). L’occitano trova scarsa applicazione nelle pratiche amministrative e negli usi pubblici concessi dalla legislazione nazionale, solo episodicamente rientra nei programmi didattici e sempre solo grazie a singole iniziative, mentre ha una buona rappresentatività nella toponomastica e solo di recente si sta cercando di ricreare l’associazionismo,

fiorente intorno agli anni '70 del secolo scorso, per la promozione della lingua e della cultura occitana, indebolitosi soprattutto a causa dell'abbandono delle aree montane.

Minoranza ladina: Comprensorio della Ladinia Dolomitica, territorialmente dislocata fra la provincia di Bolzano (Val Gardena e Val Badia), la provincia di Trento (Val di Fassa) e la provincia di Belluno (Livinallongo e Ampezzo), con un numero di parlanti stimato in circa 30.000 unità. I dialetti ladini, inseriti insieme al friulano e al romancio nel gruppo linguistico “retoromanzo”, sono stati studiati nelle loro specificità da Ascoli, e sono nettamente distinguibili solo in rapporto all'area germanofona altoatesina, mentre in Trentino e in Veneto si compenetrano con i dialetti veneto-lombardi circostanti (Toso, op. cit.:91). La Ladinia Dolomitica ha seguito le sorti delle rispettive regioni di appartenenza: da una parte i ladini del versante sudtirolese, ex sudditi dell'Impero asburgico, con le loro rivendicazioni contro l'annessione allo Stato italiano in solidarietà con la popolazione austriaca (nonostante l'Austria identificasse i ladini dell'Impero come gruppo etnico dell'area italiana), dall'altra i ladini del Veneto, storicamente integrati nel territorio italiano. Di conseguenza, con l'entrata in vigore dello statuto di autonomia per la provincia di Bolzano, anche la minoranza ladina gardenese e badiotta ha goduto delle stesse forme di tutela dei tirolesi meridionali. In Veneto e in Trentino invece i ladini hanno riscoperto la loro cultura in tempi più recenti, tanto che le comunità bellunesi sono definite “neoladine”. Questo ritardo nel riconoscimento o nella riscoperta delle loro specificità è culminato in una sorta di precarietà dell'unità culturale ladina, dovuta ai diversi intenti storico-politici e alle diverse forme di rivendicazione attuate.

Minoranza friulana: Friuli Venezia Giulia (province di Udine, Gorizia e Pordenone) e Veneto (sette comuni nella provincia di Venezia), con un numero di parlanti stimato fra 430.000 e 570.000 unità. I dialetti friulani, suddivisi in tre macrogruppi (carnico, occidentale e centro-orientale) per i loro tratti conservativi rispetto alle parlate italo-romanze circostanti, vengono inseriti insieme al ladino e al romancio nel gruppo detto retoromanzo. Tuttavia gli sviluppi peculiari del friulano, il cui uso scritto è documentato a partire dal XIII secolo, fanno identificare la lingua regionale come costituente un gruppo a sé stante (Toso, op. cit.:98). La forte autostima da parte dei parlanti e soprattutto delle istituzioni nei confronti

dell'idioma friulano ha fatto sì che esso abbia trovato riconoscimento fra le lingue ammesse a tutela dalla legge 482/1999, oltre ad aver ricevuto attestati di estremo interesse dalle varie leggi regionali precedenti e successive alla normativa nazionale succitata. Nonostante il forte attivismo culturale legato alla problematica linguistica, la prospettiva dell'uso del friulano in regime di coufficialità con l'italiano rimane legata alla necessità di uscire da una relativa crisi di uso della lingua, condizione peraltro comune ad altre realtà regionali italiane, e a quella di creare una “varietà sovralocale, che aggiorni la vecchia *koinè* letteraria basata sul friulano centrale” (Toso, op. cit.:100). Tale eventualità possiede però tutti i limiti che hanno dimostrato le imposizioni di standard creati ad hoc dalle istituzioni, non incontrando né il favore né le aspettative dei parlanti o delle organizzazioni culturali delle aree periferiche, che vedono l'adozione di una lingua standard come equivalente di un obbligo artificioso ed estraneo al vero sentimento linguistico e dialettale delle singole comunità.

Minoranza slovena: Friuli Venezia Giulia (provincia di Trieste, Gorizia e Udine). Il numero dei parlanti sloveno è attestato sulle 60.000 persone. La popolazione slovena delle province di Trieste e Gorizia è frutto di movimenti migratori abbastanza recenti, avvenuti in seguito allo sviluppo industriale e commerciale delle due città sotto l'amministrazione asburgica. Con l'annessione al Regno d'Italia e l'avvento del fascismo, la zona subì il tentativo di italianizzazione attuato in tutti i territori minoritari, e solo dopo il secondo conflitto mondiale, con gli accordi di pace fra Italia e Jugoslavia, alla popolazione slovena in territorio italiano vengono riconosciuti diritti culturali e linguistici. Tali diritti sono stati ribaditi nel Trattato di Osimo del 1975, con la fine delle complesse vicende politico-amministrative della zona. Il bilinguismo ottenuto dagli sloveni di Trieste e Gorizia non ha invece mai interessato gli sloveni della Val Canale, in provincia di Udine, i quali non si riconoscono nell'identità slovena, preferendo invece promuovere le loro peculiarità culturali e linguistiche, che ben poco hanno da condividere con la lingua slovena standard. Sembra essere questa una delle cause della mancata creazione, contrariamente a quanto avvenuto a Trieste e a Gorizia, di un'organizzazione scolastica slovena (cfr. Toso, op. cit.:84). Tale disparità di trattamento delle comunità slavofone sembra però essere in fase di risoluzione, grazie all'attuazione

dei benefici previsti dalla legge 482/1999 e alle varie norme regionali che, seguendo almeno in linea di principio l'esempio della Val d'Aosta e dell'Alto Adige, garantiscono ai territori minoritari friulani di lingua slovena condizioni di perfetto bilinguismo italiano-sloveno.

Minoranza sarda: Sardegna. Numero dei parlanti stimato fra 1.000.000 e 1.300.000 unità. Il sardo non è una lingua unitaria, nonostante alcuni tentativi abbastanza recenti vogliano renderla tale. Lo si potrebbe piuttosto definire come un insieme di dialetti caratterizzati da forti tratti arcaici, mantenuti inalterati probabilmente anche grazie alla condizione di insularità della regione, oltre a innovazioni lessicali apportate dagli idiomi dei vari conquistatori succedutisi nei secoli, segnatamente i catalani, i castigliani e infine i piemontesi con l'adozione dell'italiano. Nel vasto panorama frammentario linguistico della Sardegna sono inoltre riscontrabili, oltre alle alloglossie interne, delle macroaree dialettali (logudorese e campidanese e area dei dialetti sardo-corsi) con forti differenze linguistiche interne. Si delinea quindi un sistema di lingue piuttosto che una lingua unitaria e appare necessario ricordare che nonostante la legislazione nazionale e le leggi regionali pongano il sardo in regime di coufficialità con l'italiano per gli usi pubblici e privati, la popolazione parlante preferisce farvi ricorso solo nella sfera della quotidianità, riconoscendo alla padronanza dell'italiano un criterio di necessità per l'avanzamento sociale. Tale concezione del bilinguismo da parte dei locutori sta causando una rapida erosione dell'uso della lingua minoritaria soprattutto fra i giovani. Alla precarietà del patrimonio linguistico isolano contribuisce infine lo scetticismo riscontrato nei confronti dell'elaborazione di uno standard sovralocale ad opera delle istituzioni e identificato con il nome di *Limba sarda comuna* o *Limba sarda unificada*: se rispetto al Friuli i sardi intervistati in merito (Oppo, 2007) non si sono dichiarati ostili alla creazione di uno standard che rappresentasse la loro lingua negli usi pubblici o culturali, la maggioranza degli stessi ha comunque affermato la propria preferenza per una delle parlate già esistenti piuttosto che per una variante che, mescolando vari tratti dialettali, sarebbe comunque percepita come artificiosa e pertanto non riconosciuta come naturale.

Minoranza catalana: Alghero (SS). Unica isola linguistica catalana in suolo italiano, deve la sua origine alla conquista aragonese avvenuta nel 1353 della roccaforte genovese fondata dai Doria, e alla successiva imposizione nei confini cittadini della lingua catalana come codice esclusivo di comunicazione per buona parte dei secoli seguenti. Il catalano di Alghero, classificato come dialetto catalano orientale, presenta oggi elementi di fisiologica commistione lessicale con l'italiano e con il sardo, ma la costante esposizione all'influsso questi idiomi non ne ha "tuttavia snaturato le caratteristiche originarie" (Orioles, 2003:67). La consistenza numerica dei parlanti catalano ad Alghero è stimata (ottimisticamente) in circa 20.000 unità. Nonostante siano carenti formule continuative di insegnamento della lingua catalana, esistono in città alcuni esperimenti didattici e organi di stampa volti alla diffusione del catalano-algherese o del catalano standard e tentativi di attribuire un regime effettivo di ufficialità al catalano in accordo con quanto stabilito dalla legge 482 e dalle normative regionali.

Minoranza albanese: detta anche *arbëresh*. Diffusi in Calabria, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia. La comunità albanofona dell'Abruzzo risulta ormai estinta. Tali comunità sono il risultato delle ondate migratorie provenienti dall'Albania a partire dal sec. XV in seno alla politica di ripopolamento promossa da Alfonso I di Aragona e conclusesi nel sec. XVIII in seguito all'invasione turca del territorio albanese. Il numero attuale degli albanofoni italiani corrisponde a circa 80.000 unità. Nelle comunità arbëresh l'albanese non gode di regime di ufficialità, e solo a livello sporadico sono presenti esperimenti didattici della lingua minoritaria. Discreta è invece la diffusione della lingua tramite organi di stampa locali e degna di nota la produzione letteraria.

Minoranza croata: comuni di San Felice del Molise, Montemitro e Acquaviva Collecroce (Molise). L'origine di queste isole linguistiche è da far corrispondere alle ondate migratorie avvenute nei sec. XV-XVI per sfuggire all'occupazione turca della Dalmazia. Il numero dei parlanti croato come lingua minoritaria è stimato in 2.081 unità. Nonostante accordi bilaterali firmati fra Italia e Croazia per la tutela delle rispettive minoranze linguistiche locali, mancano ancora forme concrete di tutela promossa dagli organismi centrali e regionali (Orioles, 2003). Dal punto di vista della didattica e della diffusione della lingua croata, gli esperimenti di

insegnamento storicamente presenti da diversi anni hanno subito delle interruzioni, così come risultano assenti forme di promozione editoriale del croato molisano.

Minoranza greca: Puglia, dove la parlata greca è chiamata *grico* (comuni di Calimera, Castrignano de' Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Melpignano, Soleto, Sternatia e Zollino) e Calabria (Bova, Bova Marina, Condofuri, Roccaforte del Greco e Roghudi). L'origine delle comunità ellenofone italiane è dibattuta fra i sostenitori della sopravvivenza delle colonie linguistiche greche dall'antichità classica e quelli invece che preferiscono farle risalire a ripopolamenti di epoca bizantina. Quale che sia la loro effettiva origine, le isole linguistiche di parlata grecanica presentano un forte regresso nell'uso idiomatologico, dovuto in parte anche alla loro disomogeneità areale e allo scarso prestigio riconosciuto ai loro dialetti. Attualmente il numero degli ellenofoni è di circa 12.000 parlanti, volendo usare delle cifre ottimistiche. A livello regionale mancano forme effettive di tutela linguistica, mentre esperimenti didattici vengono condotti già da diversi anni ed è presente una discreta diffusione pubblicitaria e radiofonica.

Minoranza tabarchina: Sardegna (Carloforte e Calasetta). Classificabile come esempio di *eteroglossia interna* nel panorama italo-romanzo, la minoranza tabarchina non è stata ammessa a tutela dalla legge 482/99, pur non presentando elementi che ne giustificano l'efficacia dell'esclusione. La minoranza tabarchina si è insediata in Sardegna in seguito alla colonizzazione delle isole di San Pietro e Sant'Antioco ad opera di migranti dall'isola di Tabarca in Tunisia. La forte autostima e l'attaccamento alle proprie tradizioni linguistiche che caratterizzano i tabarchini costituiscono una situazione sociolinguistica unica nella regione sarda e in Italia. In base a recenti stime circa l'89% della comunità attuale parla correntemente il tabarchino, una variante del genovese. L'eccezionalità della scarsa erosione della parlata tabarchina anche fra le generazioni più giovani è comunque sicuramente frutto anche delle numerose iniziative di salvaguardia culturale oltre ai significativi esperimenti di inserimento della lingua minoritaria nella programmazione didattica.

Minoranza galloitalica: Sicilia, Campania e Basilicata. Gli idiomi galloitalici o altoitaliani parlati da parte della popolazione residente nelle regioni succitate sono dialetti “settentrionali” probabilmente importati da coloni provenienti dal Monferrato, dall’entroterra ligure e in concomitanza con le conquiste normanne (Orioles, 2003), con stime effettive di parlanti non facilmente deducibili. Accomunati dalla loro condizione di alloglossie interne, i galloitalici e i tabarchini presentano la fondamentale differenza del loro status: se la minoranza tabarchina viene riconosciuta e tutelata in quanto tale dalla Regione Sardegna, con utilizzo locale sia a livello istituzionale che di promozione culturale e linguistica, la minoranza galloitalica non ha alcuna forma di riconoscimento nemmeno a livello regionale. Solo in Sicilia è presente una notevole produzione paraletteraria galloitalica, ma non è prevista nessuna forma ufficiale di sperimentazione didattica o di utilizzo ufficiale dell’idioma minoritario.

Minoranza zingara: attestata in Italia fin dal 1422, non è delimitabile geograficamente per la forte dispersione degli appartenenti su tutto il territorio nazionale (Toso, op. cit.). La patria originaria del popolo zingaro è l’India nord-occidentale, da cui iniziarono le prime ondate migratorie verso occidente intorno al V secolo. Il contatto con genti, culture e usi religiosi diversi influenzarono anche la lingua originaria, *romanés*, con apporto di elementi persiani, germanici, armeni e neolatini e una conseguente frammentazione in sotto-etnie e sotto-varietà linguistiche differenti. Il numero, molto approssimativo, degli zingari italiani è di circa 140.000 unità, suddivise principalmente fra l’etnia sinto e l’etnia rom. È sicuramente difficile stabilire quanti fra i membri della minoranza zingara abbiano mantenuto un uso vivo delle parlate originarie, poiché spesso si è verificata la contaminazione con le parlate stanziali locali (Toso, op. cit.), dando così origine a varietà linguistiche miste o con forte connotazione gergale. Ciò che accomuna tutte le etnie zingare italiane è il fatto che nessuna varietà zingara sia stata ammessa a tutela dalla Legge 482/99 e un rincaro nelle perplessità da parte del mondo scientifico nei confronti della suddetta legge; appare evidentemente ingiusto il discrimine rappresentato dalla mancanza di una connotazione territoriale quale necessità per la garanzia della tutela di una “forma espressiva appartenente in tutto e per tutto al patrimonio culturale del paese” (Toso, op. cit.:185).

CAPITOLO III

LA GERMANOFONIA SUDALPINA

3.1 Genesi delle isole linguistiche germanofone italiane.

Con la definizione di “minoranza germanofona” si caratterizzano gli insediamenti di lingua tedesca collocati fuori da quei paesi dove il tedesco riveste lo status di lingua ufficiale e maggioritaria. L’origine di tali minoranze, con le eccezioni per motivi storico-politici dell’Alto Adige e della Val Canale in Italia, è da far risalire al IX secolo, in seno al fenomeno detto *Ostkolonisation* o *deutsche Ostsiedlung*. Tale fenomeno, traducibile in italiano con “colonizzazione tedesca dell’est”, indica le ondate migratorie provenienti dai territori di lingua tedesca e dirette principalmente verso l’Europa orientale, per poi estendersi anche al resto d’Europa, all’Asia, all’Africa e alle Americhe.

Attualmente, in seguito alle epurazioni apportate dagli spostamenti di confini e dalle espulsioni coatte di intere popolazioni successive ai due conflitti mondiali, le principali minoranze germanofone si trovano in vari stati fra cui Ungheria, Romania, Russia, Belgio, Polonia e Italia. In Belgio i parlanti tedesco sono circa 70.000, concentrati nell’Ostkantone, territorio annesso al Belgio dalla Germania nel 1920. In questa regione i germanofoni costituiscono la maggioranza, e il tedesco viene riconosciuto come lingua ufficiale, anche se in misura minore, accanto al francese e al fiammingo. In Polonia la minoranza germanofona conta circa 150.000 unità, risiedenti nei territori che si trovano ad est della linea Oder-Neiße, appartenenti prima del 1945 al *Deutsches Reich*. In Italia la prospettiva offerta dalle minoranze germanofone è la più vasta e frammentaria: oltre 300.000 parlanti un idioma di origine tedesca sono dislocati nel territorio alpino e prealpino in Val d’Aosta, Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Conosciute con i nomi di popolazioni cimbre, mòchene, tirolesi meridionali, walser, saurane, sappadine, timavesi e tarvisiane, tali minoranze germanofone presentano origini storico-geografiche e linguistiche spesso molto distanti, tant’è che nonostante la comune ascendenza germanica, difficilmente si riscontrano elementi di intercomprensione dialettale fra le varie comunità: le uniche due lingue che possono

far da ponte sono l'idioma nazionale, l'italiano, e l'eventuale conoscenza del tedesco standard, mentre rimangono evidenti gli influssi apportati ai dialetti germanici dalle varie parlate italo-romanze circostanti. Nei paragrafi che seguono si cercherà dunque di fornire un breve quadro delle popolazioni germanofone d'Italia, seguendo una linea ideale che attraversi le Alpi da ovest (Valle d'Aosta) a est (Friuli), ponendo l'accento su alcune peculiarità storiche e linguistiche che le caratterizzano.

3.2. *I Walser.*

3.2.1. *La storia.*

Il nome *walser* fornisce l'indicazione dell'origine geografica delle comunità germanofone omonime. Il termine è la contrazione di *walliser*, cioè *vallese* o *vallesano*, a testimonianza dei primi insediamenti alemanni nel Canton Vallese in Svizzera risalenti all'VIII secolo. Da qui, nel XII-XIII secolo dei coloni si spostarono lungo l'arco alpino, costituendo piccole comunità walser anche in Italia, Liechtenstein, Austria e altre località della stessa Svizzera. Tali ondate migratorie continuarono ininterrotte almeno fino al XV secolo, ma per una maggior chiarezza storica vengono normalmente suddivise in tre fasi:

1) Secoli XII-XIII. Dall'Alto Vallese i primi coloni si spostarono verso l'Alta Savoia, dove fondarono i tre insediamenti di Vallorcine e i due villaggi di Les Allemandes. In contemporanea altri coloni si stanziarono sul lato svizzero del Monte Rosa, costruendo i villaggi di Zermatt, Tasch, Randa, St. Niklaus, Saas Fee e Saas Grund. Nello stesso periodo si realizzò anche la fase della colonizzazione in suolo italiano, con gruppi walser che si spinsero verso la Valle d'Aosta e il Piemonte; alcuni nuclei familiari, provenienti dalla regione del Goms, si insediarono nella Val Formazza e, oltre il Sempione, a Ornavasso e Migliandone. Altri walser fondarono invece il villaggio di Macugnaga e le comunità di Alagna, Rima, Rimella e Carcoforo. In Valle d'Aosta i walser si stabilirono in tutta la Valle del Lys, fondando, fra gli altri, gli insediamenti di Gressoney, Issime e Gaby. Infine, da Gressoney dei coloni si spostarono verso la

Valle Otrro e la Valle Oghna e molto probabilmente si stanziarono anche nella Val d'Ayas, tant'è che la zona è stata a lungo denotata come "Canton des Allemandes". Famiglie provenienti dalla Val Formazza diedero invece origine all'unico insediamento walser del Canton Ticino, Bosco Gurin.

2) Secoli XIII-XIV. Coloni walser provenienti da Formazza varcarono a ritroso le Alpi, tornando in Svizzera e fondando nel cantone dei Grigioni i villaggi di Hinterrhein, Nufenen, Medels, Sufers e Splügen. La storia della città di Davos vede contraporsi chi sostiene l'origine vallese dei suoi fondatori e chi invece li vorrebbe provenienti da Macugnaga, Alagna e Gressoney.

3) Secolo XV. Dai Grigioni i walser si spingono in Austria, nel Vorarlberg e nel Tirolo (regione di Galtür). In questo periodo avviene anche la fondazione del villaggio walser di Triesenberg, nel Liechtenstein.

Le cause di tali movimenti migratori sono da ricondurre agli interessi che i feudatari manifestavano nei confronti del ripopolamento e dello sfruttamento delle valli alpine d'alta quota e alle concessioni di numerosi privilegi fatte ai walser in cambio dei loro spostamenti e delle loro prestazioni come pastori e taglialegna. Con il peggioramento delle condizioni climatiche e l'arrivo di quella che viene chiamata "piccola glaciazione" dopo il XV secolo, le ondate migratorie verso le montagne non solo si interruppero, ma anzi, con l'aumento dei ghiacci e il conseguente impoverimento delle risorse naturali, si assistette al fenomeno di spopolamento delle comunità walser, comune in realtà a tutta l'area alpina italiana.

L'isolamento che ha successivamente interessato i walser dal XV al XIX secolo ha fatto sì che dall'esterno si perdesse ogni memoria storica della loro origine, portando alcuni eruditi locali a considerarli come i discendenti di legionari romani di lingua tedesca stanziatisi sulle Alpi in seguito ad eventi bellici sfavorevoli. Solo un attento studio dei loro dialetti ha permesso di ristabilire la verità sulla storia delle comunità walser italiane e di poterle ricollegare alle popolazioni dell'alto Vallese.

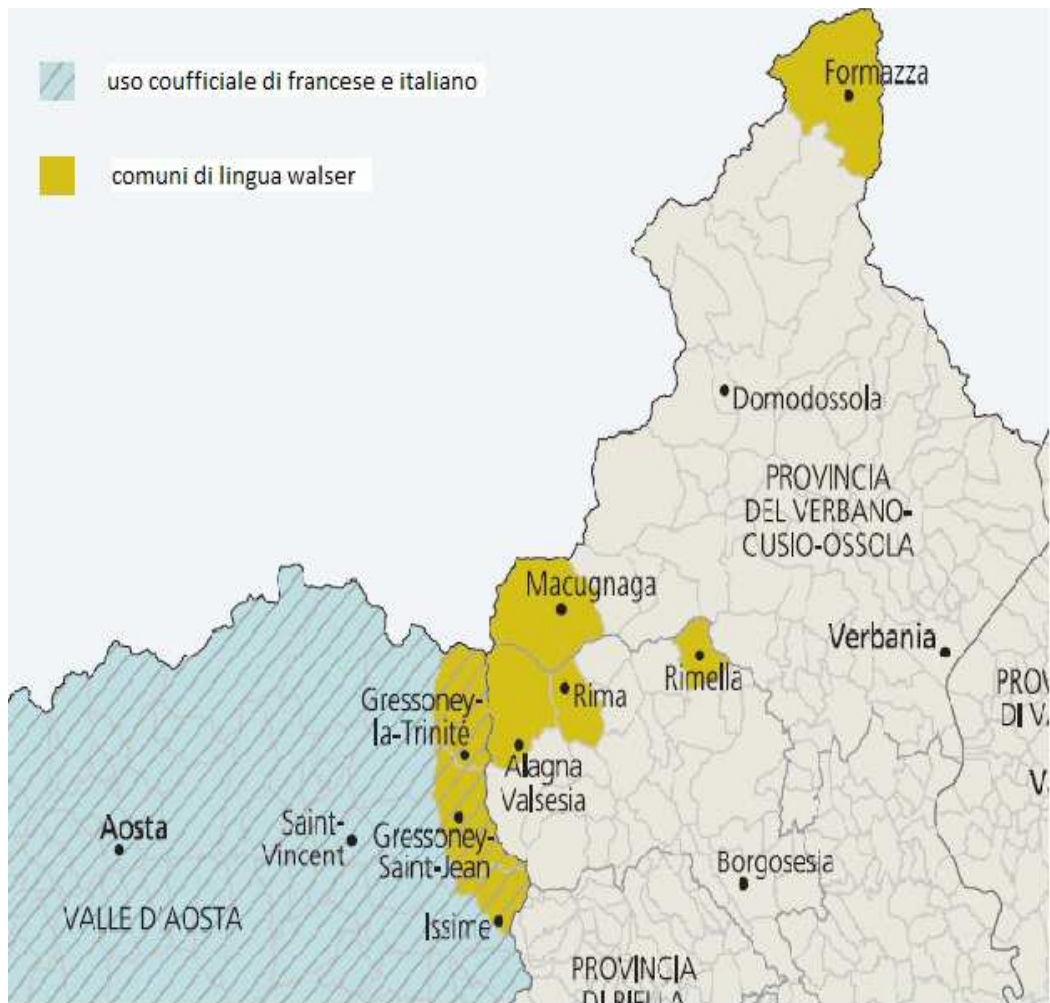


Fig. 2: Distribuzione dei centri di lingua walser in Italia dove la parlata risulta ancora vitale. Fonte: F. Toso.

3.2.2. *La lingua walser.*

I dialetti walser appartengono al ramo linguistico del tedesco meridionale, nella sua variante normalmente definita come alemanno superiore (Höchstalemannisch). Le varianti note per le comunità walser italiane sono tre, segnatamente il *titsch* o *titschu* di Gressoney, Alagna, Formazza e Macugnaga, il *töitschu* di Issime e il *titzschu* di Rimella.

Nel corso dei secoli la lingua originale ha subito modifiche dovute al contatto con le varietà romanze autoctone che circondavano i villaggi walser. Nel 1839 il germanista Alfred Schott analizzò le differenze che intercorrevano fra i vari idiomi di origine alemanna delle valli italiane, arrivando a concludere che la parlata che più si dimostrava conservativa era quella di Gressoney, mentre soprattutto i dialetti di Alagna, Rima e Rimella dimostravano un alto grado di contaminazione linguistica apportata dalle varianti romanze contigue e dall'italiano. Lo stesso Schott evidenziò come le varietà di Macugnaga e Formazza fossero invece più influenzate dalla lingua utilizzata nel contiguo Vallese¹⁶.

A titolo esemplificativo vengono forniti dei brevi testi¹⁷ scritti nelle principali varianti walser italiane con una breve analisi linguistica.

Walser di Rimella (*titzschu*):

*“Er haje(n)-entacht d asschu under ts chime,
und hawwer noch gvnunnt e vljeschpu.*

Esch hêtschech àrkit, und nu schinetsch wié (n) e schtérnu.

Wé làng? En ts hüüsch isch mì ljeksch wett... “¹⁸

¹⁶ Cfr. www.walseritaliani.it/lingua/a%20lingua.htm.

¹⁷ I primi due brani sono tratti da it.wikipedia.org/wiki/Lingua_walser; il terzo da www.augustaissime.it/rivista/2011/Augusta%202011.pdf p. 32.

¹⁸ “ Abbiamo smosso la cenere sotto il focolare, e vi abbiamo trovato ancora della brace. Si è ripresa e ora brilla come una stella. Per quanto ancora? Nella casa è rimasta poca legna...”

Walser di Alagna Valsesia (titsch o titschu):

“Aford an olti piri häd g'chaufft à schworzi hennju van ainem ljikke hennjumandj, dos ra häd g'said: "Haira woul sourg, di bringtne glick". Dan nouchre tog häd d'hennja g'laid as guldis ai. Si hädra woul g'ge z'asse: und dà zwende tog häd's g'laid as anders guldis ai. "Di häd dan buch volle gold", hädra g'sinnud d'olt piri, und oni mei sy virirrd, mid ainem messer tuad uf dan buch der hennju. Wa am platz ds golds, findt si nua ds g'derem und d' hennja ist g'chleckt.”¹⁹

Walser di Issime (töitschu):

„Toan z'weerhu, hentsch nüüd`sch toan z'weerhu uber le linee ferroviarie, wa an tag hentsch bombardé, khéit allz... dan tag darnoa séwer kannhe rüschten un noa zwian toaga ischt amum gsinh... un génh sua un génh sua, vür zwei un zwéng moanada un doa hewer mussu heen... le remerciement hewer mussun geen da fümmlu antweege wénn het glljöt l'allarme das hescht mussun askappurun vam weerch dé sewer askappurun un kannhen en campagne woa ischt gsinh habité lljöt un kannhe vriege a stukh bruat ol zwien trüffili, z'merteil hentsch kheen il pi gross trüffili, anner...”²⁰

Mentre nel primo e nel secondo esempio le interferenze linguistiche più evidenti sono di ordine morfologico, con una struttura sintattica che alterna fra il modello romanzo e quello germanico (che prevede il participio passato alla fine della frase), è soprattutto nella variante walser di Issime che sono riscontrabili numerosi esempi di commistione lessicale fra l'antico dialetto alemannico, il francese, il franco-provenzale (patois di Gaby), il piemontese e l'italiano standard.

¹⁹ “ Una volta una vecchia contadina comprò una gallina da un piccolo pollaiuolo, il quale le disse: "Abbiatene ben cura, essa vi porta fortuna". Il giorno seguente la gallina depose un uovo d'oro. Essa le diede bene da mangiare ed il secondo giorno depose un altro uovo d'oro. "Ha il ventre pieno d'oro", pensò la vecchia contadina, e senza più riflettervi, con un coltello apre il ventre alla gallina. Ma invece dell'oro trova solo le interiora e la gallina morì.”

²⁰ “ Fatto lavorare, ci hanno fatto lavorare sulle linee ferroviarie, ma un giorno hanno bombardato, buttato tutto... Il giorno dopo siamo andati ad aggiustare e dopo due giorni era di nuovo... e sempre così e sempre così, per ventidue mesi e lì dovevamo avere...il ringraziamento abbiamo dovuto darlo alle donne perché quando suonava l'allarme che dovevi scappare dal lavoro allora scappavamo e andavamo in campagna dove abitavano le persone e andavamo a chiedere un pezzo di pane o due patate, in genere avevano perlopiù patate, altro...”

Silvia Dal Negro (2007) afferma a tal proposito che con i cinque codici di cui dispone, Issime rappresenta una delle comunità più ricche d'Italia dal punto di vista linguistico. Peter Zürrer (2009) riprende il pensiero della Dal Negro, specificando che le varianti che maggiormente influenzano il dialetto issimese sono soprattutto il franco-provenzale e il piemontese, cioè le parlate geograficamente più vicine. Tuttavia è doveroso specificare che i termini sostituiti dai vocaboli romanzi non erano, o non sono, originariamente assenti nel lessico walser e che i numerosi prestiti o calchi che caratterizzano il dialetto di Issime ricorrono maggiormente nella terminologia utilizzata per descrivere gli ambienti domestici e il mondo agropastorale in genere, o qualora il tenore della conversazione porti spontaneamente il parlante a fare ricorso a parole che ritiene siano più adeguate se espresse nella o nelle lingue maggioritarie. Così il vocabolo *kruatu*, derivato dal piemontese *crota*, ha sostituito nell'uso quotidiano l'originale walser *chéller* per indicare la cantina, mentre *piellje*, dal patois *peiljou* o *péilu*, ha preso il posto di *stubby* nel riferirsi alla stanza-soggiorno. Nel brano esemplificativo riportato si evidenziano inoltre alcuni casi di “forestierismi” quali *le linee ferroviarie*, *bombardé*, *le remerciement*, *l'allarme*, *askappurun*, ecc.

La probabile causa della forte incidenza di vocaboli stranieri nella parlata issimese è da attribuire al secolare contatto fra lingue diverse nello stesso territorio e alle tradizioni e ai fenomeni migratori tipici delle popolazioni walser valdostane: da circa metà giugno a settembre, in concomitanza con la stagione di transumanza del bestiame verso gli alpeggi, gli issimesi erano soliti affittare i propri pascoli a pastori esterni alla comunità, provenienti per la maggior parte dalla bassa Valle d'Aosta, dal Canavese e dal Biellese. Nello stesso periodo tutta la popolazione maschile attiva emigrava verso la Svizzera francese o la Francia per svolgere lavori più o meno temporanei.

La popolazione residua, composta da bambini, donne e anziani (queste ultime categorie depositarie del patrimonio linguistico) si appoggiava dunque su elementi estranei alla comunità per svolgere i lavori agricoli più pesanti, e inevitabilmente la lingua ne rimaneva influenzata.

Appare dunque evidente che quando ci si riferisce a “lingua walser” non si può parlare di una lingua omogenea, nonostante esistano delle caratteristiche comuni a tutte le varianti alemanniche:

- La conservazione del sistema flessivo dei sostantivi, organizzato in tre generi (maschile, femminile e neutro) e quattro casi (nominativo, genitivo, dativo e accusativo) sia al singolare che al plurale;
- La declinazione dell’aggettivo, in accordo alla flessione del sostantivo;
- L’uso del verbo *tun*, fare, come ausiliare nella formazione dei tempi verbali.
- Il passaggio della consonante *s* al nesso *sch*;
- La lenizione nel sistema vocalico per *u* con esito in *üü* e *ei* con esito in *ii*;
- La modifica di *nk* in *ch*.

Le motivazioni dell’indebolimento nell’uso del walser fra i giovani sono molteplici e comuni a tutte le minoranze linguistiche a rischio. La diffusione del fenomeno turistico, l’aumento dei matrimoni misti, la compresenza in Valle d’Aosta di due lingue co-ufficiali (italiano e francese) e l’inserimento, quando presente, del tedesco standard nelle scuole walser hanno come risultato l’impossibilità di promuovere l’uso del dialetto nel sistema scolastico; di conseguenza è inevitabile che il *töitschu* venga abbandonato o comunque accantonato non appena si entra in contatto con il mondo della scuola, anche se il disuso dell’idioma walser ha probabilmente origine già in fase prescolare. Altro fattore di degrado linguistico è la mancanza di una forma scritta per il dialetto issimese. I tentativi di dotare il walser di Issime di una scrittura, così come di una grammatica e di un vocabolario, che possano definirsi codificati sono recenti e si sono realizzati nella stesura di brevi componimenti poetici, nei toponimi e in testi meta-letterari. Tuttavia dal punto di vista dell’autorappresentazione si osservano negli ultimi anni sempre più insegne di locali pubblici commerciali e comunali, o di interesse turistico, scritti in *töitschu*.

Per tutte le comunità walser italiane vale inoltre il discorso condiviso dall’intero arco alpino, con il relativo abbandono dei villaggi e delle attività tradizionali,

compreso il patrimonio linguistico, verificatosi negli anni con crescita esponenziale e come evidenziato dai seguenti grafici realizzati sui dati ISTAT (le cifre all'interno di ogni spicchio dei grafici rappresentano il numero di abitanti residenti):

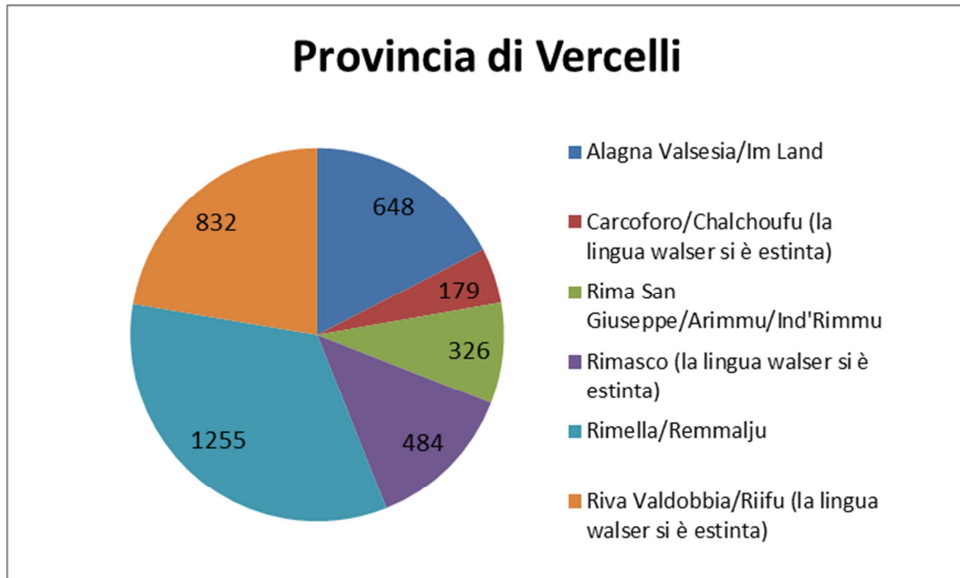


Fig.3.1

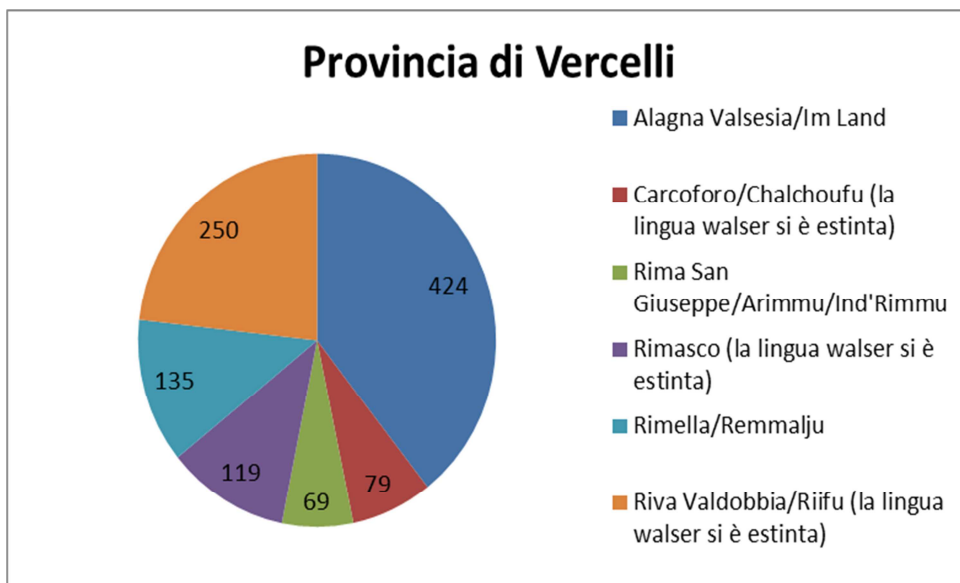


Fig.3.2

Fig.3.1 e 3.2: Censimento del 1861 (3.1) e del 2011 (3.2) della popolazione dei comuni walser della provincia di Vercelli. Fonte: ISTAT.

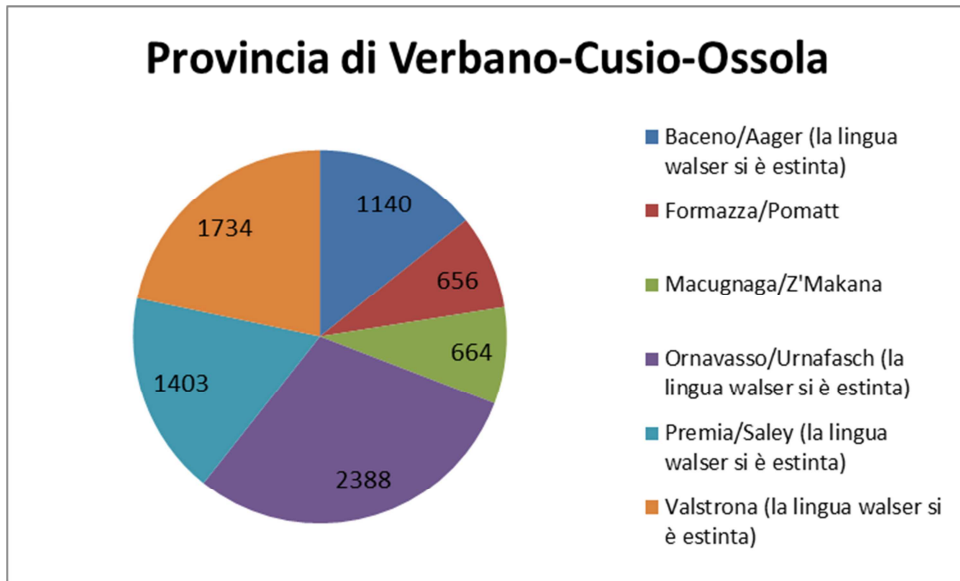


Fig.4.1²¹

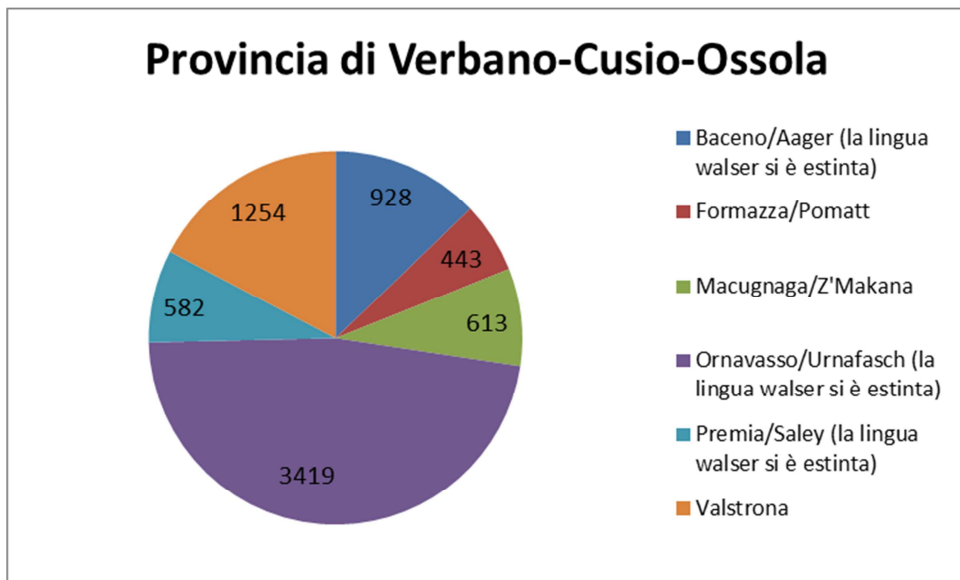


Fig.4.2

Fig.4.1 e 4.2: Censimento del 1861 (4.1) e del 2011 (4.2) della popolazione dei comuni walser della provincia di Verbano-Cusio-Ossola. Fonte: ISTAT.

²¹ Saley è il nome in dialetto walser di Salecchio, una delle frazioni di Premia. Antico comune autonomo, venne conglobato con quello di Premia nel 1928.

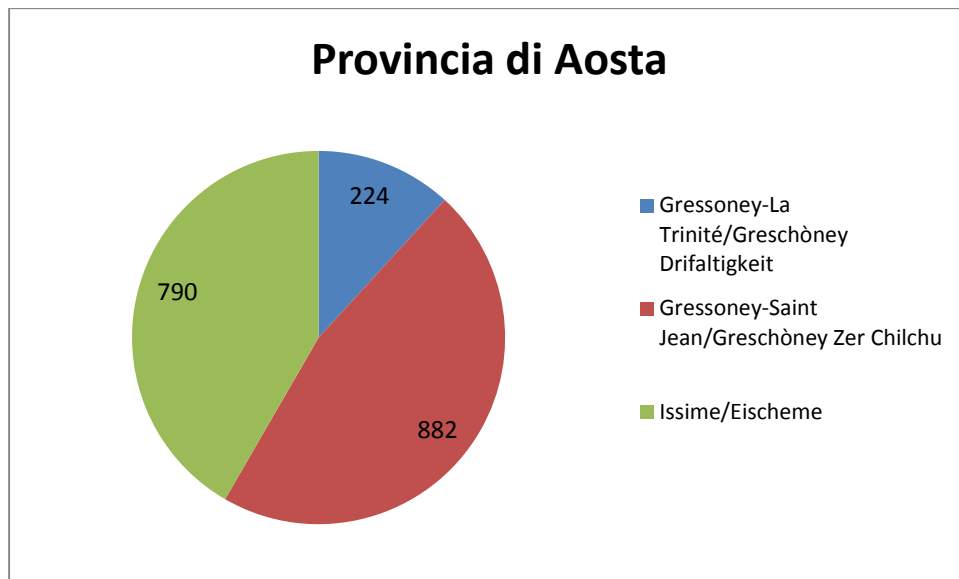


Fig.

5.1

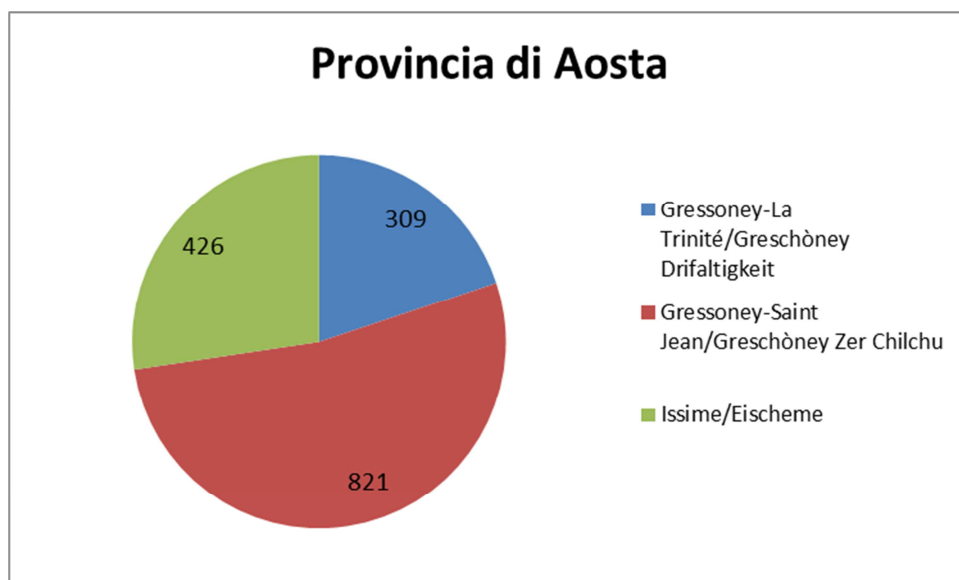


Fig.

5.2

Fig.5.1 e 5.2: Censimento del 1861 (5.1) e del 2011 (5.2) della popolazione dei comuni walser della provincia di Aosta. Fonte: ISTAT.

Dai dati riportati si riscontra come solo due dei dodici comuni che si dichiarano walser secondo quanto previsto dalla Legge 482 abbiano manifestato una controtendenza in positivo allo spopolamento delle aree montane, con un incremento demografico rilevante: Ornavasso e Gressoney-La Trinité. Bisogna inoltre specificare come non tutti i comuni che si sono dichiarati walser abbiano mantenuto l'uso della lingua, che rimane vitale a Gressoney-la-Trinité/Greschèney Drifaltigkeit, Gressoney-Saint Jean/Greschèney Zer Chilchu, Issime/Eischeme,

Macugnaga/z'Makana, Formazza/Pomatt, Rima San Giuseppe/Ind'Rimmu e Alagna/Im Land. Negli altri centri il dialetto walser è scomparso in tempi relativamente recenti e se ne conserva la memoria storica solo nella toponomastica o in manifestazioni/associazioni culturali.

3.2.3. *Forme di uso, tutela e rappresentazione dei dialetti walser.*

Con la legge 482/99 e le leggi regionali del Piemonte e della Valle d'Aosta relative alla preservazione dei rispettivi patrimoni idiomatici locali, anche le comunità walser hanno ritrovato una nuova vitalità soprattutto per quanto riguarda le forme di autorappresentazione linguistica. In Piemonte sono stati attivati i cosiddetti "Sportelli Walser" che promuovono la conoscenza delle tradizioni e del dialetto. Numerose sono le associazioni culturali, quali il "Centro culturale *Walser Gmai Kulturzentrum Im Land*" e il "Gruppo Folkloristico Die Walser Im Land" ad Alagna Valsesia, il "Walser Verein z'Makana" e "Alte Lindebaum Gemeinde" a Macugnaga, "Walser Gruppe Rima" a Rima San Giuseppe, "Centro Studi Walser Rimella" a Rimella, il "Gruppo Walser Ornavasso" a Ornavasso, e altri. In Valle d'Aosta è particolarmente attivo il "Centro Studi e Cultura Walser – Walser Kulturzentrum" con sede a Gressoney-Saint-Jean fin dal 1982. Scopo del centro valdostano è la promozione della cultura e della lingua walser dei comuni di Gressoney-La-Trinité, Gressoney-Saint-Jean e Issime, nelle rispettive varianti *titsch* e *töitschu*. A tal fine il Kulturzentrum si è interessato fin dal 1988 di ufficializzare la normalizzazione grafica delle parlate walser attraverso la realizzazione di dizionari in entrambe le varietà dialettali, oltre a pubblicare raccolte di poeti dialettali, di canti, preghiere e proverbi. Annualmente pubblica il *Walserkalender*, calendario popolare con estratti di brani tradizionali o curiosità del mondo walser, scritti a volte in tedesco standard, a volte in dialetto o ancora in italiano. Il Centro organizza inoltre corsi di lingua tedesca standard, di *titsch* e di *töitschu* aperti anche ai non membri dell'associazione.

È infine da citare, per la sua importanza ai fini della ricerca e per i nomi insigni dei collaboratori scientifici, il "Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali",

disponibile anche online²², che si propone di fornire una comparazione immediata, anche a livello cartografico, di tutte le varietà alemanniche sparse nelle Alpi italiane e nel Canton Ticino attraverso la ricerca lessicale, corredata di un commento critico che affianca ogni singolo vocabolo.

3.3. *I Tirolesi meridionali.*

Residente interamente nella Provincia Autonoma di Bolzano, la popolazione sudtirolese o altoatesina (secondo la doppia denominazione ufficiale) di lingua tedesca gode sicuramente delle migliori forme di tutela per quanto riguarda le minoranze linguistiche sia a livello nazionale sia extra-statale. Nonostante il panorama socio-politico estremamente complesso, i tirolesi meridionali accedono pienamente ai principi del bilinguismo (e talora trilinguismo) istituzionale, e al riconoscimento dei propri diritti culturali derivanti dal percorso storico della regione.

3.3.1. *La storia.*

L'odierno Alto Adige o Südtirol, con un'estensione di 7.400 kmq e oltre 514.000 abitanti²³, corrisponde interamente alla provincia più settentrionale e più estesa d'Italia, con il comune di Salorno come centro germanofono più meridionale. Inizialmente abitato da popolazioni retiche e celtiche, il territorio venne inglobato nell'Impero Romano e durante l'Alto Medioevo fu interamente cristianizzato. Già a partire dal IX secolo il Tirolo Meridionale fu però oggetto di ondate immigratorie di genti germaniche, in particolare Baiuvari, che lo colonizzarono riducendo progressivamente le aree in cui venivano parlati i dialetti ladini originari.

A partire dal 1004 fu parte del Principato Vescovile di Trento, che controllava oltre al Trentino anche zone di lingua tedesca come la Val Venosta e l'alta Val d'Adige, e del Principato Vescovile di Bressanone, fino a essere unito insieme alle zone transalpine di lingua tedesca in un unico stato feudale, la Contea del Tirolo, il

²² www.epublicsrl.it:88/fmi/iwp/cgi?-db=palwm&-loadframes.

²³ Dati risalenti al secondo trimestre 2012. Fonte: ASTAT.

quale esercitò il proprio dominio anche sulle zone italofone del Trentino, per poi passare definitivamente all’Austria nel 1363.

Il Tirolo rimase austriaco ininterrottamente fino al 1805, quando Napoleone decise di annetterlo alla Baviera, scatenando però la rivolta popolare, capeggiata dall’eroe Andreas Hofer, di cui ancora oggi si celebrano le gesta. Con il Congresso di Vienna del 1815, il Tirolo e il Trentino furono restituiti all’Austria.

Nel 1848 si manifestarono nella zona a prevalenza italoфона o Tirolo Italiano (Welschtirol, cioè il Trentino) i primi sentimenti irredentisti, che ebbero come risultato le prime forme di tutela della minoranza di lingua italiana in territorio austriaco. Tuttavia benché i trentini fossero fortemente convinti della necessità dello spostamento dei confini politici e del loro sentimento patrio italiano, nessuno “sostenne mai seriamente che anche il territorio di Bolzano, per quanto geograficamente collocato al di sotto del crinale alpino, dovesse far parte delle cosiddette <<terre irredente>>” (Toso, op. cit.:78). Con la conclusione della Prima Guerra Mondiale e la disfatta dell’Austria contro l’Italia, a quest’ultimo paese fu assegnata con il Trattato di Parigi del 1919 l’intera regione fino al Brennero. Gli ex-tirolesi germanofoni tentarono con ogni mezzo di opporsi a tale destino, per poi orientarsi verso richieste di forme concrete di tutela culturale e linguistica.

Pochi anni dopo la forzata annessione e con il movimento fascista ai vertici dello Stato, si instaurò un processo di italianizzazione totalitaria per la regione: si proibì l’uso del tedesco negli uffici pubblici, furono chiuse le scuole e i giornali in lingua tedesca e si favorì l’immigrazione di gruppi italiani provenienti da altre regioni d’Italia, finendo poi con una politica italianizzante anche nei confronti della toponomastica e dei cognomi germanici.

Di converso, con l’ascesa di Hitler al potere e l’annessione dell’Austria al Terzo Reich, lo stesso regime fascista dovette fronteggiare il crescente sentimento pangermanico della popolazione germanofona, appoggiato dagli stessi nazisti. Per risolvere la questione dell’Alto Adige e in seguito a accordi fra Germania e Italia nel 1939 si prospettò ai 185.000 sudtirolesi germanofoni e ladini la scelta obbligata di optare per la cittadinanza tedesca e il trasferimento nel Reich, oppure per la definitiva cittadinanza italiana e la totale integrazione in essa.

A causa dello scoppio del Secondo Conflitto mondiale circa 77.000 persone, poi in massima parte ritornate in Südtirol, riuscirono effettivamente a raggiungere la Germania. Con la Liberazione, avvenuta nel 1945, nacque la Südtiroler Volkspartei, o Partito Popolare Sudtirolese, destinato a diventare il maggior partito di raccolta per i cittadini germanofoni con l'intento di portare avanti le richieste di tutela della frangia minoritaria: uno dei primi atti del neonato partito fu quello di caldeggiare, in seno ai trattati di pace, una possibile riunificazione del Tirolo meridionale alla Repubblica d'Austria. Invano, poiché nel 1946, con il Trattato De Gasperi-Gruber si firmarono a Parigi gli accordi che cristallizzavano definitivamente i confini fra i due Stati e prevedevano la nascita di una regione a statuto speciale che comprendeva anche il Trentino.

Le garanzie di tutela della minoranza tedesca previste dal Trattato vennero però disattese nella pratica dallo Stato italiano e nel 1955 il governo austriaco denunciò formalmente l'Italia di fronte alle Nazioni Unite. Iniziò l'epoca del terrorismo armato, con attentati a strutture ed enti italiani. Mentre la SVP promuoveva la separazione dell'Alto Adige dal Trentino come possibile soluzione e segnale nei confronti della minoranza tedesca, le istituzioni italiane risposero con interventi spesso inefficaci e confusi (Toso, op. cit.).

Nel 1964 i due governi di Austria e Italia, con la collaborazione dell'SVP, intrapresero un negoziato per la revisione del trattato di Parigi, con il risultato nel 1969 della creazione di un "pacchetto" di misure in favore della minoranza di lingua tedesca da attuarsi a partire dal 1972 dopo l'emissione del nuovo Statuto d'Autonomia, il quale riconosceva ufficialmente e per la prima volta la denominazione "Südtirol" in abbinamento a "Alto Adige".

Fra le misure previste dal "pacchetto" vi erano i passaggi di deleghe dalla regione alle due province autonome di Trento e Bolzano, il riconoscimento della piena parità di utilizzo della lingua tedesca accanto a quella italiana in qualsiasi ambito pubblico, la separazione dei sistemi scolastici in tedesco e italiano, oltre a una serie di norme strutturate in base al tutt'ora vigente principio della proporzionale etnica, secondo il quale i posti di impiego e gli incarichi negli enti pubblici e istituzionali locali

devono essere distribuiti fra i tre gruppi linguistici in base alla loro consistenza numerica²⁴.

L'applicazione effettiva delle prerogative riconosciute dal "pacchetto" ha consentito che gli abitanti del Südtirol godano di una forma di autonomia molto forte dal punto di vista economico, politico e culturale, senza pari in Italia e in Europa. Il riconoscimento dei vantaggi derivanti da questa autonomia è avvenuto anche da parte del governo austriaco, il quale nel 1992 ha rilasciato una quietanza internazionale, nella quale si dichiarava ormai superato ogni contenzioso con l'Italia sulla questione del Tirolo Meridionale.

Il controllo della gestione dell'autonomia sudtirolese è ancora oggi nelle mani della SVP, che rappresenta il partito maggioritario con un ampio bacino di raccolta di voti fra la popolazione germanofona e ladinofona. Poiché la SVP risulta vincitore nella maggior parte delle elezioni amministrative e politiche locali, ai suoi rappresentanti viene spesso affidato il compito di dirimere le controversie fra i gruppi linguistici.

Se oggi si tende ufficialmente a parlare di conflitti ormai superati fra germanofoni, italo-foni e ladinofoni, in realtà si percepisce ancora una netta chiusura fra i gruppi etnici e una condizione discriminatoria nei confronti della componente italiana, accentuata dalla già citata legge della proporzionale etnica. Infatti nonostante gli italiani raggiungano la maggioranza nel capoluogo di provincia e in altri centri e rappresentino una componente abbastanza consistente in località importanti come Merano, nel totale della popolazione sono sicuramente in condizione di minoranza²⁵ se non numerica quantomeno sociale.

²⁴ Tale principio ha sicuramente notevole influenza quando i cittadini residenti nella provincia di Bolzano sono chiamati a compilare il censimento linguistico, unico caso in Italia. All'atto della compilazione dichiarano la loro appartenenza etnica ad uno dei tre gruppi linguistici, senza che ci sia bisogno di controprove. Per ragioni meramente utilitaristiche, cioè per accedere ai posti previsti dalla proporzionale, non è raro trovare casi di persone che all'interno di uno stesso nucleo familiare (originario) dichiarino appartenenze etniche differenti.

²⁵ Il gruppo linguistico italiano è comunque più consistente di quello ladino, concentrato nelle due valli di Gardena, Badia. Tuttavia i ladini non hanno difficoltà nell'apprendimento della lingua tedesca e nell'integrarsi perfettamente con il resto della popolazione locale germanofona.

Il disagio degli italiani è negato dalla rappresentanza politica tedescofona, che nella proporzionale etnica vede invece quanto segue:

“L’applicazione della proporzionale etnica al pubblico impiego scaturisce dal diritto elementare di un popolo, di farsi amministrare da personale proprio. Nei confronti delle minoranze etniche viventi in Alto Adige, tale diritto è stato gravemente violato in passato. La proporzionale etnica ha lo scopo di eliminare le ingiustizie commesse e di creare un’immagine speculare tra la composizione etnica dei cittadini residenti in Alto Adige e quella degli impiegati pubblici ivi in servizio.” (Bonell & Winkler, 2010:91).

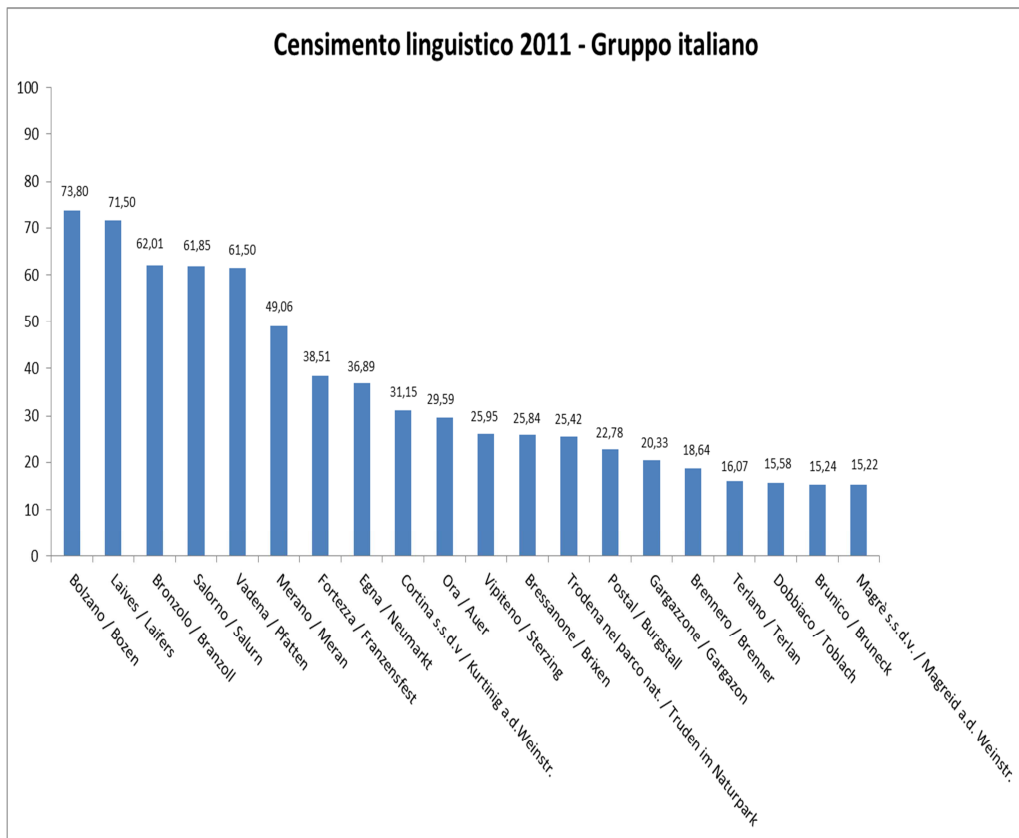


Fig. 6.1 Graduatoria dei 20 comuni della provincia di Bolzano con la consistenza numerica di italofoini più elevata espressa in punti percentuale. Fonte: ASTAT.

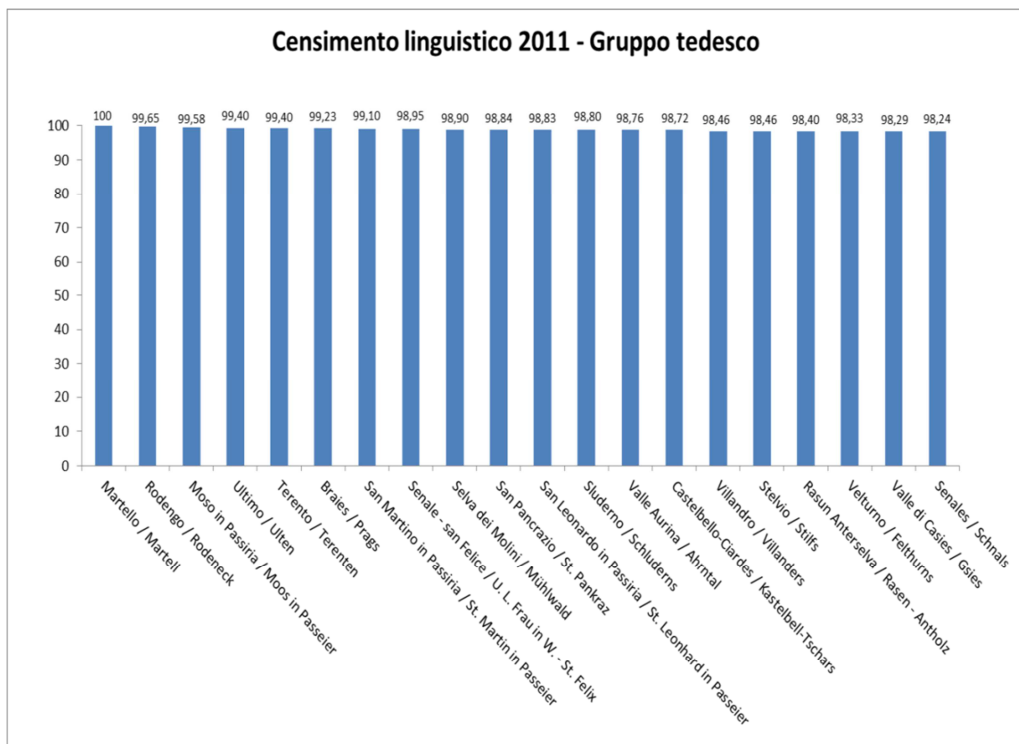


Fig. 6.2 Graduatoria dei 20 comuni della provincia di Bolzano con la consistenza numerica germanofona più elevata espressa in punti percentuale. Fonte: ASTAT.

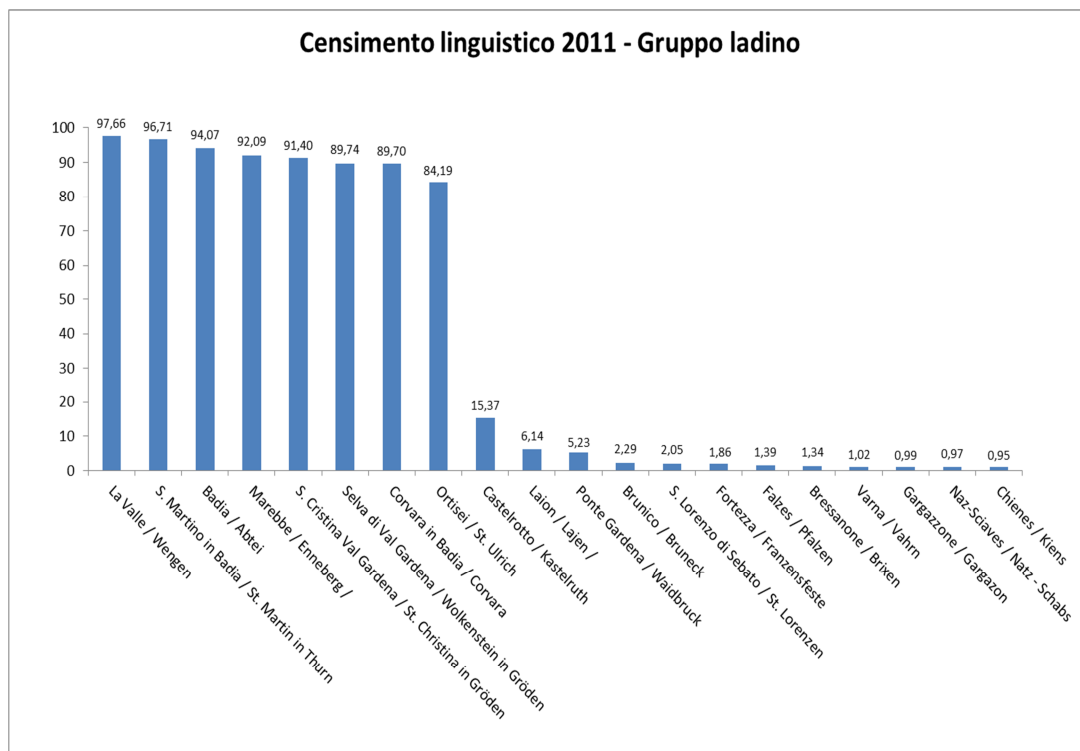


Fig. 6.3 Graduatoria dei 20 comuni della provincia di Bolzano con la consistenza numerica di ladino-foni più elevata espressa in punti percentuale. Fonte: ASTAT.

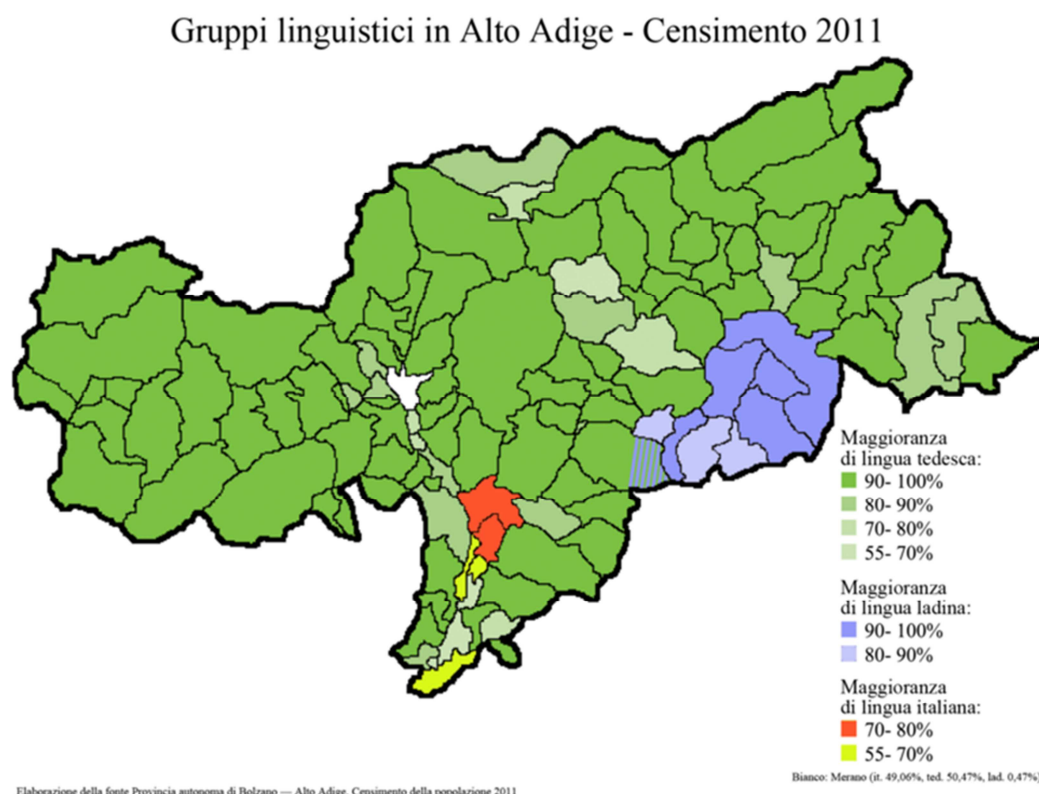


Fig.6.4: Distribuzione della popolazione in base al gruppo linguistico e al territorio comunale. Fonte: Wikipedia

Dai tre grafici esemplificativi sopra riportati e dalla carta della distribuzione della popolazione si evincono la situazione delle comunità italofone, germanofone e ladinofone e la netta disparità a livello di dichiarazioni di appartenenza ai relativi gruppi linguistici. Nei 116 comuni che compongono la Provincia Autonoma di Bolzano, la maggioranza di italofoeni si raggiunge in solo cinque centri, in otto si ha la maggioranza di ladinofoeni e in centotre la maggioranza del gruppo linguistico germanofono, con le seguenti percentuali totali: il 26,47 % della popolazione residente si è dichiarato di lingua madre italiana, il 69,15 % di lingua tedesca e il 4,37% di lingua ladina. Rispetto al precedente censimento del 2001, i dati del 2011 confermano una diminuzione di 0,41 punti percentuali per il gruppo italiano e un aumento di 0,26 e 0,16 punti percentuali per i gruppi rispettivamente tedesco e ladino. Nell'elaborazione di questi dati ha avuto notevole influenza anche la possibilità offerta dalla "dichiarazione di aggregazione", riservata ai cittadini che dichiarano di non appartenere a nessuno dei tre gruppi linguistici e tuttavia vogliono "aggregarsi" a uno di essi. Di 7.625 dichiarazioni di aggregazione, il 38,81% sono a favore del gruppo linguistico italiano, il 55,66% a favore del gruppo tedesco e il 5,53% a favore di quello ladino. In base a queste cifre ottenute, su 5.000 posti di pubblico impiego, 3.471 dovranno essere assegnati per legge ai cittadini che si sono dichiarati germanofoni, 1.303 agli italiani e 226 ai ladini.

Un tentativo di arginare i problemi che possono derivare dall'applicazione della proporzionale etnica, che assume sfumature razziali in base al principio di "maggiori opportunità a seconda del gruppo etnico cui si dichiara di appartenere", è stato fatto con l'introduzione della cosiddetta "proporzionale etnica morbida" che prevede la possibilità di integrare i posti di pubblico impiego qualora non vengano coperti dagli aventi diritto per componente etnica. Oltre al criterio di arbitrarietà che connota la dichiarazione di appartenenza linguistica,²⁶ bisogna infine ricordare che la stessa dichiarazione, esprimibile dai 14 anni di età, non ha valore assoluto, ma può essere liberamente modificata in qualsiasi momento, pur producendo nuovi effetti legali solo a due anni dalla data di revisione. In tal modo i dati sull'effettiva componente numerica dei tre gruppi linguistici possono risultare ulteriormente falsati di anno in

²⁶ Non esiste nessun tipo di verifica sulla veridicità di appartenenza a gruppo linguistico piuttosto che a un altro.

anno, a seconda delle convenienze personali, e non strettamente legati alla storia culturale ed etnico-linguistica di ciascun individuo.

Il tentativo di imporre una forma di bilinguismo perfetto nella regione e con obiettivo la piena e pacifica convivenza multietnica, come previsto dal Pacchetto, sembra non aver dato in toto i frutti previsti. Oltre alla divisione del sistema scolastico in base ai gruppi linguistici (con l'inserimento della lingua del gruppo di non appartenenza come lingua di insegnamento L2), tedeschi, italiani e ladini hanno anche le rispettive associazioni culturali, sportive, politiche con attività condotte esclusivamente nelle lingue di appartenenza, risultando spesso dei circoli chiusi il cui accesso per membri di etnie differenti si prospetta difficile se non addirittura impossibile.

Siegfried Baur delinea ulteriormente la situazione sociolinguistica dell'Alto Adige suddividendolo in tre aree definite in base alla possibilità di utilizzare la seconda lingua in un contesto sociale (Baur, 2000. In Zambelli, 2003/04:8):

- Regione cittadina: la lingua italiana è dominante. I cittadini germanofoni hanno numerosi stimoli per apprendere la lingua italiana anche al di fuori dell'ambiente scolastico.
- Località e valli più grandi: gli stimoli per l'apprendimento della lingua italiana scarseggiano.
- Villaggi di montagna: la popolazione italoфона si attesta al di sotto del 10%, e la maggioranza germanofona non ha quasi nessun impulso all'apprendimento della lingua italiana.

Gli avvenimenti discriminatori passati o recenti subiti da entrambi i gruppi linguistici stanno alla base della percezione della "lingua altra" come minaccia per la propria identità etnica, relegandone l'uso ad aspetti meramente utilitaristici o inevitabili. A tale proposito, sempre Baur (2000:76) afferma che:

“Die jeweils andere Sprache wird vor allem zum Zwecke einer nützlichen, gleichberechtigten Eingliederung in Verwaltungs- und Wirtschaftsbereiche und weniger als eine Sprache für den Alltag, zum Reden mit dem Nachbarn gelernt. So handelte es sich um

eine „falsche Zweisprachigkeit“, um eine Zweisprachigkeit, die – ihres eigentlichen kommunikativen Zweckes entkleidet - nun nackt dasteht, in der Blöße der beabsichtigten Entfremdung, des reinen Benutztwerdens“²⁷.

3.3.2. *Il processo di italianizzazione.*

Con il fascismo e la politica di italianizzazione forzata perpetrata nei confronti delle minoranze alloglotte, in Alto Adige si assistette a uno stravolgimento sostanziale nel panorama etnico del territorio. Se fino al 1919 la popolazione era quasi esclusivamente di origine germanica, con le componenti ladine originarie ormai arretrate nelle valli di Badia e Gardena e qualche elemento italiano presente nella bassa atesina e solo raramente più a nord di Bolzano, nel 1923 si emanarono i primi decreti che imposero, o avrebbero voluto imporre, la supremazia dell'italianità. Il 24 ottobre di quell'anno il Prefetto di Bolzano vietò l'insegnamento della lingua tedesca, mentre dal mese di marzo entrò in vigore il decreto che ufficializzava il “Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige”, redatto dall'irredentista Ettore Tolomei fin dal 1906. L'intento del lavoro tolomeiano era quello di rendere italiani i 16.375 toponimi del territorio, rendendo illegale la preesistente toponomastica germanica e ladina (non ufficiale e fortemente germanizzata dalla politica asburgica). L'opera del Tolomei che aveva sedicenti finalità storiche e linguistiche, era tesa a:

“ restituire, cioè, nell'uso le voci originarie latine o italiane, quasi irriconoscibili in molti casi sotto la secolare deformazione tedesca, e talora sostituire alcuni nomi ed anche crearne” (Kramer, 2003/04:282).

²⁷ “La lingua altrui è appresa maggiormente con lo scopo di un'utile e paritaria integrazione nei settori amministrativi e economici, e meno come lingua per la quotidianità, per conversare con i vicini. Si tratta quindi di un “falso bilinguismo”, un bilinguismo che, privato del suo vero scopo comunicativo, rivela il suo punto debole con l'alienazione intenzionale, con il puro utilitarismo”.

Il metodo utilizzato dal compilatore fu il seguente: a) i toponimi italiani già presenti nell'uso, come Merano e Salorno, vennero mantenuti;²⁸ b) i toponimi ladini furono adattati alla pronuncia italiana, e comunque a essi si riconobbe una maggiore dignità di sopravvivenza a volte anche nelle forme invalse; c) qualora possibile, i toponimi germanici furono riportati al substrato precedente, in particolare celtico o latino, come nel caso di Chienes, germanizzato in Kiens ma di origine preromana e attestato nel 1006 nelle forme di Chienes, Chiens e Kiehnas; d) i toponimi ritenuti indebitamente e irrimediabilmente germanizzati furono tradotti o sostituiti con nomi italiani. Le modifiche avvennero per riduzione fonetica e adattamento alla pronuncia italiana (Laives per Leifers, Postal per Burgstall), per traduzione etimologica (Villabassa per Niederdorf), utilizzando elementi della tradizione locale, come il nome del santo patrono (San Candido per Innichen) o per ispirazione topografica (Colle Isarco per Gossensaß); e) alcuni nomi germanici non furono tradotti, perché di origine comunque pre-germanica (Gries) e adatti alla pronuncia italiana (in alcuni casi Tolomei ricorda come la pronuncia del dialetto tirolese semplifichi le cose, come nel caso di toponimi terminanti in *-er* e pronunciati con una tendenza ad *-a*, per cui basta applicare la sostituzione del grafema in base alla pronuncia e apportare eventuali ulteriori modifiche grafiche e fonetiche: Harneller diventa Ornella, Taser diventa Tasa, ecc.).

Le critiche mosse al Prontuario sul piano strettamente linguistico e non politico riguardano essenzialmente l'eventuale incompetenza del Tolomei e dei suoi collaboratori. Nonostante l'intento di riportare in luce l'origine pre-germanica dei toponimi atesini, Tolomei avrebbe infatti ottenuto in diversi casi l'effetto contrario, nascondendone ulteriormente le eventuali radici romanze. Spesso avrebbe poi commesso veri e propri errori di traduzione, assimilando in italiano denominazioni che in tedesco erano differenti. Dal punto di vista socio-politico si criticò invece l'aver voluto compiere un'azione non necessaria, creando toponimi artificiosi .

²⁸ Risultano essere presenti diversi toponimi italiani riferiti ai comuni altoatesini e precedenti al Censimento Austroungarico del 1910. In un dibattito politico la deputata PDL Michela Biancofiore ha dichiarato che nell'Ambasciata Italiana in Guatemala è esposta una carta militare austriaca risalente al 1838, con diverse località altoatesine indicate con il nome italiano. Ne deriverebbe che non tutti i toponimi del Prontuario sono frutto dell'invenzione di Tolomei.

In ogni caso dal 1945, con la caduta del regime fascista, i toponimi elencati nel Prontuario sono stati affiancati dai corrispondenti tedeschi e ladini, realizzando *de facto* a una toponomastica bilingue e in alcuni casi trilingue, pur mantenendo *de jure* l'esclusiva ufficialità per la versione italiana: il riconoscimento formale dei toponimi in lingua tedesca e ladina è per la Provincia di Bolzano una questione ancora aperta²⁹ e ribadita soprattutto dalla componente germanofona, che percepisce il mancato accoglimento delle istanze di autorevolezza formale anche per i toponimi germanici come mantenimento consapevole da parte delle forze politiche italiane dell'intento fascista di cancellare, o comunque sminuire, l'identità storico-culturale austriaca della regione.



Fig.7: Uno dei cartelli anti-Italia fatti esporre dal STF presso il Brennero e gli altri valichi e strade al confine con l'Austria.

²⁹ Alcuni toponimi tedeschi sono già stati ratificati da decreti provinciali ad hoc, e molti esponenti politici germanofoni, in particolare in seno al SVP o al STF (Südtiroler Freiheit), avanzano a più riprese la richiesta dell'abolizione dei toponimi italiani, contribuendo ulteriormente all'inasprimento dei rapporti fra i due gruppi linguistici maggioritari.

3.3.3. *Tedesco standard e dialetti del Südtirol.*

Oltre alla già ricordata dicotomia fra lingua italiana e tedesca nei centri urbani principali, in Alto Adige si verifica una profonda variazione diatopica anche in quelle zone dove la germanofonia è preponderante. È appurato da numerosi studi in materia che gli stessi germanofoni percepiscono la lingua tedesca standard, l'*Hochdeutsch*, come lingua marcatamente ufficiale al pari dell'italiano, e pertanto connotata da troppa formalità, privilegiando tranne che in rari casi il ricorso alle parlate locali. La conseguente diglossia funzionale che deriva dall' utilizzo preponderante del dialetto nel vissuto quotidiano sembrerebbe dunque contribuire a creare un ulteriore vuoto nella convivenza fra la componente italoфона e quella germanofona. Se con quanto previsto dal Pacchetto il bilinguismo dovrebbe essere paritario fra italiano e tedesco, in realtà ai germanofoni basta apprendere la varietà italiana standard per integrarsi nella comunità italoфона, mentre per gli italiani il semplice apprendimento dell'*Hochdeutsch* non garantisce l'integrazione nel gruppo germanofono, molto chiuso e legato alle sue tradizioni idiomatiche.

Tuttavia i tirolesi meridionali di lingua tedesca non sempre utilizzano il proprio dialetto con lo scopo intenzionale di voler escludere dalla conversazione un interlocutore alloglotto, semplicemente prevalgono nel parlante i meccanismi psicologici di estraniamento rispetto alla lingua tedesca standard.

Paradossalmente, nelle occasioni in cui un parlante tedesco e uno italiano entrano in contatto, il codice linguistico utilizzato è prevalentemente quello italiano: per il germanofono altoatesino è preferibile utilizzare nelle situazioni informali una lingua straniera a tutti gli effetti piuttosto che una lingua che non gli è effettivamente straniera, ma come tale viene percepita.

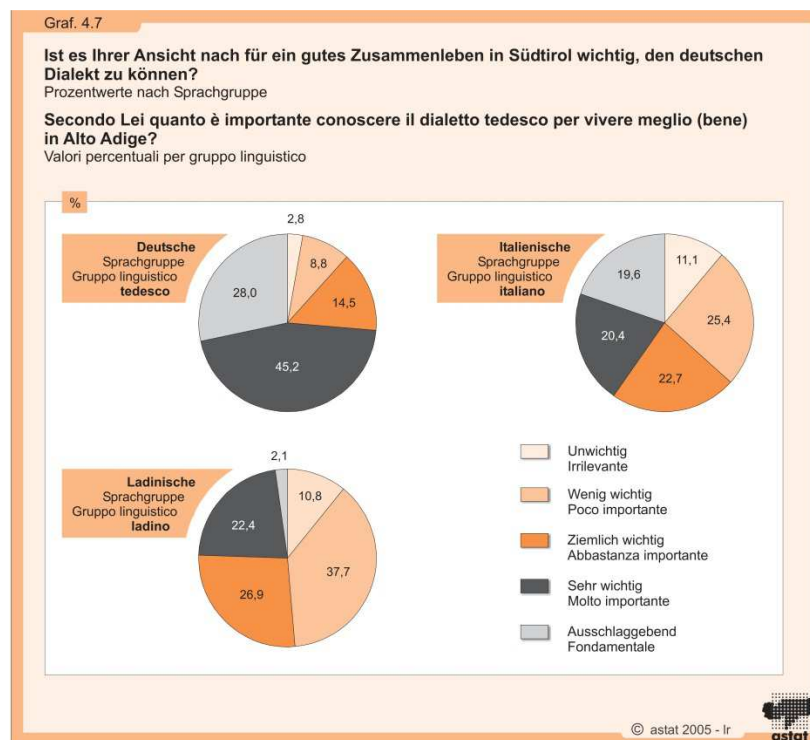


Fig.8: Grafico sull'importanza attribuita alla conoscenza del dialetto tedesco. Fonte: ASTAT (Sprachbarometer 2004/06).

Quasi in contraddizione con quanto finora detto a proposito dell'emarginazione sociale dovuta all'uso del vernacolo, dal grafico di cui sopra si evince come, mentre il gruppo tedesco si esprime maggiormente a favore dell'utilità della parlata dialettale, il gruppo linguistico italiano, che è quello che risente maggiormente dell'"esclusione" causata dal dialetto sudtirolese, dichiara di ritenere la conoscenza del sudtirolese come "poco importante" in una percentuale più elevata rispetto a quanti invece la riconoscono come abbastanza importante o addirittura fondamentale per vivere bene in Alto Adige. Il gruppo ladino rappresenta la maggioranza nella dichiarazione di scarsa importanza e la minoranza per chi ritiene la conoscenza della parlata sudtirolese come fondamentale, nonostante nella realtà dei fatti i ladino-foni abbiano spesso ottime competenze dialettali tedesche.

A rigor di logica sarebbe in ogni caso più corretto parlare di "dialetti sudtirolesi" piuttosto che di un unico dialetto sudtirolese, poiché nel complesso sistema dialettale germanico altoatesino si osserva la compresenza di dialetti per la maggior parte di matrice tirolese, ma anche di propaggini linguistiche marcatamente alemanniche (alta Val Venosta) e carinziane (Val Pusteria e Isarco), e nelle aree che

condividono la stessa impronta dialettale si rilevano comunque delle microregioni idiomatiche spesso corrispondenti a singole vallate.

Lanthaler (2001) introduce in merito il concetto di *Dialektkontinuum*, o continuum dialettale, che collega i *Taldialekte*, i dialetti delle valli, alle varietà parlate nei centri cittadini che potrebbero assumere il ruolo di standard codificato ma strettamente soggetto alle particolarità sintattiche, morfologiche, fonetiche e lessicali peculiari delle singole zone di origine. Seppure tali differenze non presentino ostacoli comunicativi fra i cittadini germanofoni, proprio in virtù della forte diglossia interna si può asserire che in Südtirol non esiste una *Umgangssprache* tedesca intesa in senso assoluto, ma una “varietà composta”.

L’inserimento di numerosi lemmi sudtirolesi nell’*Österreichisches Wörterbuch* (ed.40) e di oltre 350 vocaboli altoatesini nel *Variantenwörterbuch des Deutschen* (Ammon e.a., 2004) rappresenta il primo caso di codifica del tedesco sudtirolese come standard, di cui di seguito vengono forniti alcuni campioni linguistici:

“*jo wichtig isch an Ferrari fohrn, ober es Geld fir an nuin Targa sporn welln....(mir kimp zan kotzn) Gott sei Donk geats dem Jugendlichen besser!*”³⁰

“*Weil mit de Kontrollen ändert sich sekko nix, des hilft wia schun a poor vor mir kommentiert hoben, magari fir a poor Wochen...*”³¹

“*i glab es gib echt ondere probleme als ob der übersetzte namen passt ...daidai jetzt reichs nor*”³²

Dagli esempi di cui sopra si evince come nella parlata sudtirolese siano presenti numerosi casi di interferenza derivanti dall’italiano (in neretto nel testo), mentre se si volesse compiere un’indagine dialettologica in senso inverso, tesa cioè a

³⁰ Commento di “S.A. “ in www.suedtirolnews.it/d/artikel/2012/08/06/schwerer-verkehrsunfall-mit-ferrari-in-bozner-industriezone.html “Certamente è importante guidare una Ferrari, ma i soldi per la targa li risparmiano...(mi viene la nausea) grazie a Dio con i giovani va meglio!”.

³¹ Parte di un commento di “Olm es gleiche” in www.suedtirolnews.it/d/artikel/2012/09/22/bozen-razzia-am-strassenstrich.html “Perché con i controlli non cambia nulla veramente, come hanno commentato un paio prima di me, forse sarà utile fra un paio di settimane”.

³² Commento di “t.est” in www.suedtirolnews.it/d/artikel/2012/09/11/stf-svp-betreibt-bei-ortsnamen-verwirrungspolitik.html “credo che ci siano altri problemi che vedere se i nomi tradotti sono corretti. Basta, ora basta così.”.

individuare i casi di interferenza che il dialetto sudtirolese o anche il tedesco standard ha apportato nella lingua italiana dell'Alto Adige, ci si troverebbe a dover analizzare un numero inferiore di occorrenze.

L'analisi di tali prestiti linguistici nella koinè sudtirolese riveste un'ulteriore importanza se si considera che i lemmi italiani (assunti in toto per grafia e fonetica, o parzialmente se si tratta solo di prestiti adattati alla pronuncia tirolese) non sopperiscono alla mancanza di vocaboli assenti nella variante tedesca standard o bavaro-tirolese. Alla luce di queste considerazioni, il lemma "Targa" potrebbe essere sostituito dal tedesco *Autokennzeichen*, "sekko" da *wirklich*, "magari" da *vielleicht* e "daidai" (spesso anche "ma dai" o "dai dai") da *los!*, ma nessun tirolese meridionale che utilizzi il dialetto farebbe una scelta lessicale simile a favore dell'Hochdeutsch, sia per i motivi psicologici ricordati, sia spinto dal prestigio riconosciuto al suo idioma.

Oltre alla tutela riservata dal Pacchetto alla lingua tedesca standard e al regime di coufficialità del tedesco in rispetto alle norme sul bilinguismo, viene offerta anche al dialetto sudtirolese una notevole visibilità attraverso manifestazioni culturali, gruppi teatrali e musicali, spazi radio-televisivi e nella stampa cartacea. La koinè locale sudtirolese non subisce degrado o rischio di estinzione poiché la sua vitalità è garantita dall'uso costante da parte di ogni fascia anagrafica in cui si suddivide la componente germanofona, a differenza di quanto avviene all'interno delle altre minoranze linguistiche, dove la variante dialettale viene spesso ritenuta inutile e affidata alle generazioni più vecchie della popolazione.

3.4. I Cimbri.

3.4.1. La storia degli insediamenti cimbri.

La storia dell'origine del popolo cimbro ha avuto solo di recente una sorta di riconoscimento ufficiale da parte della comunità scientifica, nonostante alcuni membri di essa siano ancora in disaccordo nell'accettare in pieno qualsiasi teoria in merito. Le ipotesi romantiche di alcuni linguisti volevano ravvisare nell'etnonimo "Cimbro" la testimonianza della discendenza dall'omonimo popolo proveniente dalla penisola danese dello Jutland e sconfitto dal Console romano Caio Mario nel 101 a.C. nella battaglia dei Campi Raudi, presso Vercelli. Il primo fautore di tale corrente interpretativa fu Marco Pezzo, che sosteneva la teoria secondo la quale gli abitanti delle montagne trentine, veronesi e vicentine fossero gli ultimi discendenti dei superstiti della battaglia contro i Romani, avvalendosi anche di alcuni scritti medioevali in cui la città di Vicenza era definita Cymbria³³. Altri autori come Silvestro Castellini e Simone Maffei scrissero rispettivamente che:

“È comune opinione, che quei pochi Cimbri, che vivi scamparono da tanta strage, si ridussero in questi nostri monti, ove ora sono li Sette Comuni; ed ivi nascondendosi, e salvandosi in quei valloni, e in quelle altissime selve, vi si fermarono, fatto disegno di non tornar più a casa; e talmente vi s'annidarono, che ancor oggidì vi son i loro posterì, i quali col linguaggio, che non è né italiano né tedesco, danno certo indizio della loro origine. E tanto più ci fa credere, e tener per certa questa opinione, quanto che fino al presente i detti abitatori conservarono il nome di Cimbria ad una contrada, la quale dissero che fosse la lor prima abitazione.” (Castellini, 1822:64).

“Abbiam quivi avvertito, come il linguaggio è tedesco, benché alquanto diverso dal più comune, e come vien pronunziato per ja, non per jo, e così in tutte le voci; con che si fa chiaro, non esser originato dalle provincie di Germania confinanti con questa parte, ma dalle remotissime, e adiacenti all'Oceano germanico.” (Maffei, 1826:413).

Più recentemente altri eruditi hanno proposto l'ipotesi dell'origine longobarda dei cimbri italiani, ma la quasi totalità della comunità scientifica propende ormai verso la teoria delle migrazioni altomedioevali. La svolta in questo senso si ebbe già con Johannes Andreas Schmeller e alla sua scoperta di un documento risalente

³³ Pezzo, 1763.

all’XI secolo. In tale documento si affermava che nella seconda metà del 1200 alcune famiglie originarie dei villaggi limitrofi al convento di Benediktbauern in Baviera emigrarono verso il convento di Santa Maria in Organo, vicino a Verona, a causa di una carestia che aveva colpito la zona. Tale scelta non fu casuale ma dettata dai rapporti che intercorrevano fra i due conventi e soprattutto dal fatto che all’epoca la diocesi di Verona era retta dal vescovo bavarese Walther, e che presso il convento di Santa Maria si trovava l’Abate Engelberto, originario di Benediktbauern. Le famiglie provenienti dalla Baviera ebbero dunque la possibilità di stanziarsi in quei territori che costituivano i possedimenti del convento veronese e che in futuro sarebbero stati definiti come comprensorio dei “Tredici Comuni”. Quasi contemporaneamente si trasferì sempre dalla Germania la potente famiglia degli Ezzelino, dal nome del suo capostipite Hezilo o Ecelo, il quale ricevette in dono dall’Imperatore Corrado II il possesso sui castelli di Onara e Romano, in provincia di Vicenza e in corrispondenza con quelli che poi sarebbero diventati i “Sette Comuni”. I vari rappresentanti degli Ezzelino fecero dunque venire altre famiglie dalla Baviera per colonizzare i nuovi possedimenti in Italia. Alcuni di questi nuclei familiari si spostarono successivamente verso occidente: il Principe Vescovo di Trento, Federico Vanga, aveva acquistato dai signorotti locali vari terreni montuosi del Trentino con lo scopo di antropizzare le aree maggiormente disabitate della zona e per far ciò decise di ricorrere alle famiglie tedesche recentemente stanziate nel veronese e nel vicentino. A quei nuclei familiari che accettarono di spostarsi ulteriormente furono offerti in cambio dei privilegi consistenti in pagamenti in denaro ed esenzioni dalle tasse per un certo numero di anni.

Da quanto appena descritto, deriva che l’emigrazione bavarese diede origine alla formazione di tre gruppi che, seppur non troppo lontani tra loro, ebbero modo di sviluppare in maniera del tutto autonoma la storia e la cultura dei rispettivi insediamenti. La denominazione ufficiale del primo gruppo cimbro, quella di “Tredici Comuni”, sostituì solo a partire dal 1606 le definizioni di “Lessini”, o “Monti Lessini” o ancora “Montagne (o Montagna) del Carbon” usate per riferirsi ai territori alloglotti germanofoni del veronese.

I Tredici Comuni erano i seguenti: Erbezzo, Bosco Chiesanuova, Valdiporro, Cerro Veronese, S. Mauro di Saline, Tavernole, Roverè Veronese, Velo Veronese, Camposilvano, S. Bortolo, Azzarino, Selva di Progno e Badia Calavena. I coloni germanofoni che si stanziarono in queste località erano riconosciuti dai vicini di lingua romanza come “tedeschi” o “alemanni”, secondo quanto normalmente avveniva in epoca medioevale; il termine “cimbri” con riferimento ai nuovi abitanti alloggiati delle montagne vicentine fu usato dai letterati a partire dal ‘300, ma nelle comunità letterarie veronesi fu usato molto più tardi, mentre le popolazioni direttamente interessate iniziarono a definirsi “cimbrici” probabilmente solo a partire dal ‘700. L’etnonimo rappresenta infatti l’alterazione secondo la pronuncia veneta del vocabolo tedesco *Tzimberer*, cioè boscaiolo o carpentiere, con il quale il colono di origine bavarese si “presentava” alle popolazioni circostanti e non germanofone, mentre in seno alla sua comunità identificava se stesso e la sua lingua come *Tauc*, tedesco. Se l’insediamento di germanofoni nel territorio veronese subì un arresto già all’inizio del ‘400, nel ‘500 e nel ‘600 si manifestò un periodo di forte crisi economica, culturale e linguistica per i XIII Comuni: a una grave carestia seguì un’epidemia di peste, che ne decimò la popolazione. I giovani emigrarono verso la pianura, contraendo matrimoni con le ragazze dei villaggi di dialetto veneto. Le famiglie che in seguito facevano ritorno verso il paese d’origine dello sposo introducevano sistemi culturali diversi da quelli di origine e una parlata che non era più quella germanica, ma il dialetto veronese, che pertanto si inseriva anche nell’area dove il cimbro era stato maggioritario, corrodendolo e restringendone l’area d’uso. Alla fine dell’800, dopo un periodo di lento regresso linguistico, l’unica località dove si parlava cimbro era Giazza, frazione di Selva di Progno.

La quasi contemporanea migrazione dalla Baviera di contadini e boscaioli nelle montagne vicentine diede origine ai sette comuni cimbrici di Asiago, Enego, Lusiana, Roana, Rotzo, Gallio e Foza. Le popolazioni di questi villaggi poterono inizialmente godere della protezione offerta dagli Ezzelino, di cui erano feudatari. Con la caduta di questa potente famiglia nobiliare, nel XIV secolo, i Sette Comuni si riunirono in una Federazione che aveva come scopo la massima autonomia possibile nel governo dei villaggi e la difesa degli stessi; nel 1310 i cimbrici dell’Altipiano di Asiago

costituirono la “Spettabile Reggenza dei Sette Comuni”³⁴. La Federazione, retta sull’usanza derivata dal diritto germanico di attribuire la gestione dei beni territoriali attraverso la collettività, fu soppressa il 29 giugno 1807 in seguito alla Campagna d’Italia di Napoleone Bonaparte. Nel 1866, dopo un breve periodo di appartenenza all’Austria, la Spettabile Reggenza dei Sette Comuni fu annessa al Regno d’Italia, cessando così di esistere definitivamente dopo circa cinque secoli dalla sua nascita.

I cimbri originari del vicentino e del veronese che si stanziarono in Trentino fondarono dei piccoli insediamenti consistenti nei villaggi di Lavarone, Terragnolo, Vallarsa e Luserna. I coloni, dediti al lavoro agricolo e alla silvicoltura, portarono con sé anche la propria lingua, sovrapponendosi spesso a popolazioni preesistenti di parlata romanza. A sostegno di tale tesi il linguista tedesco J. A. Schmeller studiò approfonditamente la toponomastica cimbra del territorio cimbro-trentino, riscontrando numerosi termini antichi di origine non germanica, proprio come in Tirolo. La fisiologica fusione degli idiomi germanici e neolatini che interessò gli insediamenti trentini comportò la graduale scomparsa della lingua cimbra, che si mantenne e si mantiene ancora oggi vitale nella sola Luserna e nelle sue frazioni di Tezze, Case di Sopra, Case di Sotto e Galen. La popolazione di Luserna visse in una condizione di isolamento linguistico e sociale dal momento del suo insediamento sui monti trentini fino allo scoppio del primo conflitto mondiale. Il presentimento di probabili ostilità fra Italia e Austria portò quest’ultimo Paese ad aumentare il numero delle fortificazioni lungo tutto l’asse del confine orientale del Trentino, e la realizzazione del Forte Werk Lusern, che per costo e maestosità dell’opera si inseriva fra le costruzioni militari asburgiche più importanti, rappresentò una fonte di reddito e di lavoro di notevole importanza per gli abitanti di Luserna. Il benessere del villaggio crebbe considerevolmente nei quattro anni impiegati per la costruzione della fortezza, dal 1908 al 1912, ma dopo solo tre anni dalla sua conclusione, l’opera bellica di Luserna segnò uno dei motivi della rovina del villaggio. Con la dichiarazione ufficiale di guerra fra Italia e Austria, il Forte Werk fu preso di mira dalle truppe italiane, e con esso inevitabilmente anche il paese fu oggetto di pesanti bombardamenti. La popolazione civile fu fatta evacuare in Boemia, e solo 53

³⁴ In realtà i sette comuni avevano già sperimentato l’unione istituzionale a scopo difensivo fin dai tempi degli Ezzelini, costituendo l’originaria “Lega delle Sette Terre Sorelle”, che poi si evolverà nella Reggenza.

uomini appartenenti alla Milizia austriaca (la *Standeschützen-Kompanie Lusern*) e qualche operaio addetto alla manutenzione del forte rimasero a difesa del piccolo altipiano lusernate. Quando gli esuli poterono fare ritorno, trovarono un paese distrutto e ormai appartenente all'Italia. Molte famiglie lusernate scelsero di emigrare in Argentina e in Brasile, lasciando a chi rimaneva il compito di una difficile e lenta ricostruzione ostacolata dalla scarsità delle risorse economiche. Nel 1939 fu offerta dal Terzo Reich e dall'Italia la possibilità di “optare” per la Germania anche alla popolazione germanofona di Luserna, in rispetto dell'accordo che prevedeva la possibilità di scelta fra trasferimento nei paesi della Grande Germania o permanenza in Italia per tutti i cittadini di lingua tedesca del Sudtirolo, delle isole germanofone trentine e ampezzane e della Valcanale³⁵. Ancora una volta, molte famiglie scelsero di andare via da Luserna con la speranza di un futuro migliore e gli abitanti di Luserna che esercitarono la facoltà di opzione a favore della Germania furono 408, circa la metà della popolazione. Gli optanti furono trasferiti in Austria e in Boemia, ma ben presto dovettero fronteggiare le prime disillusioni. La promessa fatta dalla delegazione germanica di risarcire i terreni e le case lasciati in Italia con possedimenti di pari valore venne disattesa, le fattorie sostitutive furono concesse solo in regime di usufrutto e gli stessi beni prodotti dagli emigranti erano da considerarsi proprietà dello Stato. Con l'avvicinarsi della fine del secondo conflitto mondiale inoltre anche le poche garanzie offerte erano destinate a cadere: i funzionari tedeschi che si occupavano della questione degli optanti furono messi in fuga dai partigiani, e le fattorie che erano state espropriate dal Reich per essere date agli esuli ritornarono ai proprietari originari. Nell'estate del 1945, 91 lusernati fecero ritorno in Italia, e poiché per motivi di lentezza burocratica non erano stati ancora depennati dal registro delle cittadinanze italiane, poterono riappropriarsi senza troppe difficoltà dei beni che avevano abbandonato. Non altrettanto fortunati furono gli ex-optanti che tardarono a tornare in Italia e i cui beni erano stati incamerati prima dalla Società fiduciaria germanica di Bolzano e poi

³⁵ Inizialmente per i lusernati non era previsto il diritto di opzione, poiché non rientravano nei “Territori dell'accordo”, che comprendevano esclusivamente la provincia di Bolzano, la zona mistilingue di Cortina d'Ampezzo e del tarvisiano. L'accordo venne modificato verbalmente nel dicembre del 1939 dal segretario di Stato Buffarini Guidi e il capo della delegazione germanica di Bolzano Wilhelm Luig, con l'inclusione delle comunità cimbre e mòchene nelle popolazioni ammesse alla possibilità di optare.

confiscati nel 1946 dallo Stato Italiano. Soltanto con una legge speciale emanata nel 1949 riuscirono a rientrare in possesso di parte delle proprietà perdute, e negli anni '60, 250 lusernati erano ancora in attesa di un risarcimento che fu concesso nel 1967 dalla Repubblica Federale Tedesca, responsabile delle obbligazioni contratte dalla “Società fiduciaria per le migrazioni degli optanti”.

Sull’altipiano del Cansiglio sopravvive infine un’altra minuscola isola linguistica cimbra. Originari della comunità cimbra vicentina (in particolare di Roana), i coloni si insediarono nel bosco del Cansiglio nel 1707, dove prosperarono grazie alla loro abilità di *scatoleri*, cioè costruttori di grandi scatole di legno. Per tutto l’Ottocento le migrazioni di cimbri verso il Cansiglio furono continue, soprattutto per le genti provenienti dai Sette Comuni che, con l’avvento di Napoleone in Italia, avevano perso i precedenti privilegi.

Attualmente il numero dei cimbri del Cansiglio è in forte diminuzione, e delle 280 unità censite nel 1877 rimangono pochi discendenti dislocati negli abitati di Vallorch e Le Rotte in comune di Fregona (TV), Val Bona, Pian dei Lovi, Canaie Vecio e Pian Canaie in comune di Tambre (BL), Campon, Pian Osteria e I Pich in comune di Farra d’Alpago (BL). La maggior parte di questi insediamenti è tuttavia composta da pochi fabbricati spesso ridotti allo stato di ruderi e abitati perlopiù in estate come seconde case e l’antico idioma cimbro è definitivamente estinto.

La consistenza numerica totale dei cimbri è attestabile su poche centinaia di unità³⁶. Di queste, 238 persone sono residenti a Luserna, che pur rappresentando l’isola linguistica cimbra più piccola dal punto di vista territoriale, si dimostra essere la più attiva per la tutela e la promozione della lingua e della cultura cimbra sia all’interno dei confini del paese che all’interno della provincia di Trento e dello Stato.

³⁶ Gli unici dati statistici ufficiali sono ricavabili per il Trentino, grazie al censimento in base all’appartenenza ai gruppi linguistici storici. Grazie a tale censimento, si rilevato che il numero delle persone che si dichiarano appartenenti all’etnia cimbra nella provincia di Trento è di 1.072 unità, di cui 238 residenti a Luserna e 615 negli altri comuni, con un’incidenza sulla popolazione della Provincia pari allo 0,2% (fonte: Censimento demografico 2011- Provincia autonoma di Trento [dati provvisori]). Purtroppo per quanto riguarda il Veneto non esiste alcuna stima ufficiale, in quanto la Regione non prevede forme di rilevamento di dati statistici linguistici o etnici.

3.4.2. *La lingua cimbra.*

Data l'estrema ruralità propria delle comunità originarie, la lingua cimbra è profondamente segmentata in numerosi dialetti locali appartenenti ai singoli gruppi di parlanti, con uno scarso grado di intercomprensibilità reciproca. Dovendo stabilire quale variante potesse essere considerata come standard, la maggioranza degli eruditi ha indicato come tale il cimbro di Asiago, nonostante il numero di parlanti si sia molto ridotto nel tempo (stime ufficiose, ma sicuramente ottimistiche, riportano circa 3.000 parlanti nell'Altipiano di Asiago). Poiché la regione dei Sette Comuni è quella dove si è verificato il primo insediamento di coloni, il dialetto locale si identifica come il più arcaico e conservativo, mentre paradossalmente il cimbro di Luserna, concretamente la zona dove in proporzione al numero di residenti si ha il più alto numero di parlanti, è quello meno puro, con influenze dei dialetti romanzi contigui e di numerosi termini propri del tedesco moderno, importati dagli emigranti lusernati che dall'Austria e dalla Germania hanno fatto ritorno al loro paese natale. In base al forte senso di appartenenza etnica che la contraddistingue, la comunità cimbra di Giazza, unica dei Tredici Comuni a essere sopravvissuta a livello linguistico, si riferisce al suo dialetto chiamandolo *taucias garede*, cioè semplicemente "parlata tedesca". Curiosamente invece in alcune zone dell'areale cimbro trentino si era sviluppata alla fine dell'Ottocento la tendenza di utilizzare i termini *slambròt* o *slaper(o)*, traducibili come "pane sporco e inzuppato" per identificare la loro caratteristica parlata, un gergo composto da termini germanici e romanzi e oggi estinta.

Di seguito alcuni esempi di cimbro nelle principali varietà in cui l'idioma si suddivide, e segnatamente in tredicicomunigiano, settecomunigiano e lusernate:

Ügnar Bàatar, ba pist in hümmel, zai gahòlighet dar dain naamo, as khèmmè dar dain Regno, zai gamàcht bia du bill, bia in hümmel, azò in d'èerda. Ghitzich hòite 'z ùgnar proat bon allen taaghen, borghit ozàndarn d'ügnarn zünte bia bràndare borghéban bèar hatzich offèndart, mach as bar net bàllan in tentatziuum, ma liberàrzich bon allen bèetighen. Amen. (Padre Nostro, variante settecomunigiana)

Vatar unsar, mo Du pist ime himmale, gabaigat saibe dai name, ta de keme dai raich. Gaschìgabe in himmale daz mo Du bi un asou ut'erde. Ghitus iz proat haute,

un for alje usarne taghe. Vorghez usarne suntan, asbia barandre vorgezzan die 'un usarne pruadadar. Darahaltanus 'un scheidan, haltnus veare 'un ùbale. Asou saibe. (Padre Nostro, variante tredicicomunigiana)

“In an abas, ben s is gest sa tunkhl, ista khent iar pa bege vo Monteruf a mǎn vo Masetn. [...] “Bèn, alora bartnsa sǎin gest vüchtzekh!” “Neǎnka pit vüchtzekh berasto nèt gest guat tzo deliberarade!” “Bèn, alora bartnsa sǎin gest tzbuanzekh, ma i hǎnnar getöatet a gǎnza khutta. Denna pinne khent vürsnen un in gröasarste hǎnnen gevuntet her an ort boda nidar kheart s begele vo Masetn; i hǎnnen gèt aso vil stich pin schbèrt ke dar hat finamai geglǎnstart un an lestin issar umgevalt toat.” Alora di laiüt hǎn khöt: “Bèn, morn’g geabar au tz’sega be do proprio hast getöatet in bolf.” In tage darnǎ, dar mǎn is gǎnt pin masetnar fin au af’n stradù. Sèm hǎnsa gevuntet an groasan grisatn khnot aln augeschremt un hǎnsa gemagt sen’g alle di ströach bodaren hat gèt pin schbèrt. Alora hǎnsa khöt: “Sisto nèt basto hast getǎnt? Du hast augeschremt an khnot un nèt getöatet an bolf. Du barst sǎin gest trunkhant!” Alle hǎnnen genump tzo hentn un hǎn gelacht.

Dar arm mǎn hat khöt: “Credeva fussa en bolf, enveze l’era en khnot!” Vo alora vort darsel khnot is khent “dar Bolfkhnnot” un dar Bolfkhnnot is gestǎnt. ³⁷

Gli esempi di dialetto settecomunigiano e tredicicomunigiano dimostrano come il cimbro si sia arricchito di vocaboli romanzi e abbia sviluppato strutture linguistiche indipendenti dall’originale modello germanico. Ciò è accaduto quando la lingua

³⁷ “Una sera all’imbrunire, venne dalla strada di Monroverve un uomo di Masetti. Quando si trovò nel Tǎnbalt, gli sembrò di vedere cento lupi uno dopo l’altro. Dalla paura imprecò e picchiò più volte con un bastone perché voleva uccidere i lupi. Quando arrivò là dove il sentiero gira verso Masetti, trovò il lupo più grande. Velocemente estrasse la spada e cominciò a pugnalare il lupo. Ad ogni colpo che infieriva appariva una scintilla. Stanco, ma contento di aver ucciso un lupo così grande, arrivato a Masetti cominciò a gridare : “Ho visto cento bolfi!” La gente di Masetti disse: “Non saranno stati cento, saranno stati di meno”. “Beh, allora saranno stati cinquanta”. “Ah, non saresti stato capace di liberarti nemmeno di cinquanta”. “Beh, allora saranno stati venti, ma ne ho ammazzati un bel po’. Poi, andando avanti, ho trovato il più grande là dove inizia il sentiero per Masetti, gli ho dato talmente tanti colpi con la spada che scintillava, ed alla fine è caduto morto”. Allora la gente disse: “Beh, allora andiamo su a vedere se hai proprio ucciso il lupo”. Il giorno dopo l’uomo andò con gli abitanti di Masetti fino allo “stradone”. Lì trovarono un grande sasso grigio tutto scalfito e poterono vedere tutti i colpi che gli aveva inferto con la spada. Così gli dissero: “Non vedi che cosa hai fatto? Hai sfregiato un sasso e non ucciso un lupo. Sarai stato ubriaco”. Tutti lo hanno preso in giro e hanno riso. Il povero uomo disse “Credevo fusa en bolf enveze l’era en khnot” (Credevo fosse un lupo, invece era un sasso). Da allora fino ad oggi quel sasso è sempre stato chiamato “Bolfkhnnot”.

dominante ha preso il sopravvento nelle principali strutture che veicolano la parlata, come la chiesa o la scuola, e quando si è manifestata l'esigenza di arricchire il lessico dialettale con i vocaboli che potessero descrivere oggetti o situazioni sconosciute all'epoca degli antichi coloni. È quanto avviene, fra gli altri, con i prestiti *Regno*, *offendàrt*, *tentatziuum*, di chiara provenienza italiana o veneta, o con le modifiche morfologiche apportate dall'unione del pronome clitico *-zich* in *ghitzich* e *liberàrzich*, su modello dell'italiano *-(c)ci*. Anche nel dialetto lusernate si evidenzia la presenza di numerosi prestiti italiani, adattati alla pronuncia o alla grafia cimbra. Si tratta, ad esempio, delle numerose occorrenze del lessema *alora*, *ma*, *bèn*. Singolare il vocabolo *neãnka*, adattamento alla pronuncia cimbra del corrispondente veneto-trentino *gnanca* (neanche). Secondo Hans Tyroller i prestiti non rappresenterebbero un pericolo per la sopravvivenza della lingua, ma anzi ne sarebbero una delle fonti di arricchimento più efficaci, anche in virtù del fatto della riconosciuta capacità del dialetto lusernate di integrare "elementi linguistici stranieri"³⁸. Tuttavia una delle obiezioni mosse da alcuni eruditi è che tali affermazioni potevano essere senz'altro vere quando la presenza della lingua tedesca era diffusa fra i lusernati, e dunque anche i prestiti, poiché provenienti dalla lingua "sorella", avevano caratteristiche di maggiore naturalezza. Con la predominanza attuale dell'italiano si assiste invece non solo a fenomeni di prestito linguistico per la necessaria creazione di neologismi, ma a vere e proprie sostituzioni di termini cimbri preesistenti, con la conseguente lenta, ma inesorabile, erosione del vocabolario autoctono³⁹. Sempre Tyroller (1990:111) osserva come il dialetto lusernate sia l'unica variante cimbra a potersi considerare realmente vitale, poiché la parlata cimbra viene correntemente utilizzata fra i locutori autoctoni, che ricorrono all'italiano solo quando si trovano in presenza di parlanti non originari di Luserna, o se si recano fuori dai confini del paese (al cui interno la presenza degli esclusivamente italofoeni si attesta intorno al 10%). È interessante notare come la lingua italiana usata dai parlanti cimbri più anziani lusernati sia scarsamente influenzata dai dialetti romanzi contigui: le motivazioni di ciò risiedono nel passato isolamento degli allogeni e nella loro tendenza a emigrare, quando erano costretti a

³⁸ Cfr. "Lebendige Sprachinseln – Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien" a cura di K. Heller, L.T. Prader e C. Prezzi, Athesiadruck, Bolzano 2004, p.117.

³⁹ Ibid.

farlo, verso territori di lingua tedesca piuttosto che verso le regioni italiane, entrando raramente in contatto con i dialettofoni italiani. Le giovani generazioni invece, incoraggiate dalla maggiore facilità e modernità dei mezzi di comunicazione, fanno riferimento alle valli italiane vicine sia per attività di carattere sociale che economico. Non di rado i giovani cimbri, intrattenendo rapporti di ogni genere con i vicini della provincia trentina, veronese o vicentina, finiscono con l'apprenderne i rispettivi dialetti, che poi usano in maniera del tutto naturale accanto allo standard italiano. Il risultato è che i cimbri anziani vivevano e vivono in un "regime di bilinguismo" dove la scelta linguistica era fra i due idiomi italiano e cimbro, quest'ultimo percepito come variante dialettale privata ormai da secoli della lingua-tetto di riferimento, ed era svincolata dai criteri di formalità/informalità, mentre i giovani vivono una situazione di diglossia, parlando accanto alla lingua italiana standard anche uno dei dialetti romanzi succitati, e di dilalia nei confronti del cimbro. Per quanto riguarda la sintassi del lusernate, essa risulta molto influenzata dall'italiano, come si può desumere analizzando l'ordine delle parole all'interno delle frasi; la posizione del verbo secondo la costruzione romanza ne è un chiaro esempio, poiché nettamente diversa da quanto invece richiederebbe il modello della lingua tedesca. Nonostante ciò sono riscontrabili nel dialetto di Luserna anche tratti tipici delle antiche parlate bavaresi, come i numerosi arcaismi medioaltotedeschi ormai estintisi negli altri territori germanofoni (Tyroller, 1990:111) e i sistemi vocalico, consonantico e morfologico che non hanno subito troppe interferenze dall'italiano. Si può dunque affermare che il dialetto cimbro di Luserna ha sviluppato una struttura linguistica propria, che si è certamente allontanata dal tedesco, ma altrettanto certamente non si è uniformata alla lingua italiana, collocandosi piuttosto come idioma autonomo fra le due lingue (Tyroller, 1994:139).

Per scongiurare il pericolo dell'estinzione dell'antico patrimonio etno-linguistico portato sulle montagne italiane da boscaioli e contadini bavaresi oltre mille anni fa, sono nate molteplici associazioni e iniziative culturali. Al "Curatorium Cimbricum Veronese" con sede a Giazza si devono le attività volte alla tutela delle comunità cimbre dei Tredici Comuni con l'istituzione e la cura del Museo dei Cimbri della Lessinia, della rivista "Cimbri-Tzimbar" e altri progetti editoriali, fra cui la realizzazione di un dizionario dal titolo "Cimbro-italiano italiano-cimbro: dizionario

comparato” di Adriana Bulgarelli⁴⁰, con 420 pagine e circa 3.000 lemmi. Presso la sede del Curatorium si tengono i corsi annuali di lingua cimbra, nominati “Cimbro vivo/Tzimbar Lentak”, mentre nelle scuole sono organizzati i laboratori didattici di lingua, teatro, folclore e musica tradizionale, culminati nella realizzazione di un volumetto a fumetti intitolato “Bar lirnan tauc”. Per i Sette Comuni è stato fondato a Roana l’”Istituto di Cultura Cimbra” dedicato allo storico Agostino Dal Pozzo. Fra le iniziative promosse la pubblicazione di un vocabolario della lingua cimbra⁴¹, di raccolte di canti tradizionali corredati di cd e musicassette, di fiabe popolari, di un corso di lingua e di studi di toponomastica, oltre ad attività didattiche per l’insegnamento del cimbro a vari livelli svoltesi nelle scuole e indirizzate anche ai docenti con la funzione di corsi d’aggiornamento. A Luserna infine opera dal 1972 la “Kulturverein Lusern”. La Kulturverein ha costituito nel corso degli anni una ricca biblioteca di testi in lingua tedesca e italiana e ha organizzato corsi estivi e invernali sia di tedesco standard sia di cimbro. Allo scopo di perfezionare la lingua tedesca, in seno all’associazione sono stati portati avanti progetti che hanno permesso ad alcuni studenti di frequentare la scuola superiore a Merano e in Germania e Austria, inoltre fin dal 1978 è stata curata l’edizione di un calendario annuale con testi in cimbro, tradotti in italiano e tedesco e a volte anche in mòcheno. Alla Kulturverein Lusern si deve poi la pubblicazione di svariati testi in lingua cimbra, oltre alla produzione della collana “Lusern kontart...”, della raccolta a fascicoli sui vocaboli cimbri di uso quotidiano intitolata “Ünsarne börtar in cimbro”, del dizionario italiano-cimbro “Di belesan börtar in cimbro” e del dizionario cimbro-italiano “Ünsarne börtar in belesch”. Grazie ai fondi provenienti dalla legge nazionale 482/99, dalla modifica della legge regionale 10/88 e dall’approvazione della legge provinciale 4/1999 sono stati realizzati vari progetti, come il notiziario “Zimbar Earde”, la pubblicazione “Dar Foldjo”, il sito “www.lusern.it”, il Centro di Documentazione di Luserna e altre iniziative tesi alla salvaguardia della lingua e cultura cimbra.

⁴⁰ Riportato anche con il titolo “Dizionario comparato Tauc-Belisch Belisch-Tauc”.

⁴¹ “Cfr. Martello, 1974.

3.5. *I Mòcheni.*

3.5.1. *Origini storiche degli insediamenti mòcheni.*

La colonizzazione della cosiddetta Valle dei Mòcheni iniziò nel XIII secolo, quando dei contadini provenienti dal Tirolo e dagli allora comuni germanofoni di Folgaria e Montagnaga si spostarono verso i nuovi territori incolti nella parte superiore della valle trentina solcata dal torrente Fersina. I feudatari che possedevano i diritti sulla zona, in particolare il Castello di Pergine per l'area montana di Frassilongo e Roveda, il Capitolo della Cattedrale di Trento per la montagna di Fierozzo e il Castello di Caldonazzo per quella di Palù, incentivarono queste migrazioni rispettando gli usi e i costumi vigenti all'epoca nella regione: ai contadini che accettavano di lavorare i terreni veniva riconosciuta la libertà di andarsene quando volevano, costituendo fra proprietario e lavorante un rapporto basato su vincoli strettamente economici e non personali, come invece avveniva in altri sistemi feudali. Tuttavia, anche grazie agli incentivi che i signori davano ai contadini affinché si stabilissero definitivamente negli appezzamenti assegnati, solo in un primo periodo della fase migratoria si assistette a cambi e spostamenti di famiglie di coloni, mentre già a partire dal XIV secolo la situazione si cristallizzò, tant'è che la maggior parte degli abitanti di origine germanica che attualmente risiedono nella Valle dei Mòcheni corrisponde ai nuclei di coloni originali. Alle famiglie che accettavano di lavorare le terre dei feudatari trentini venivano riconosciute agevolazioni economiche per costruire le fattorie, le stalle, i muri di recinzione e le opere di disboscamento, ma non il diritto alla proprietà del luogo in cui si stabilivano. Gli appezzamenti venivano concessi in affitto, e i coloni si impegnavano al versamento di un canone annuo, oltre ad altre forme di tassazione, contribuendo agli introiti dei signori locali. La concessione aveva una durata di circa 19 anni, solitamente rinnovabili e rinnovati in maniera automatica alla scadenza per intere generazioni e l'insieme dei terreni e delle costruzioni affittati costituiva il "maso" o "hof". La prima comunità formatasi, quella di Fierozzo, era costituita da circa trenta masi occupati da famiglie dedite ad attività prevalentemente agricole, boschive e pastorali. Verso il XVI secolo si scoprirono nella zona dei ricchi giacimenti di rame, ferro e argento e ciò segnò un cambio nella tipologia lavorativa

dei coloni: dal settore agricolo e della silvicoltura si passò in maniera quasi radicale a quello minerario ed estrattivo. La scoperta di nuove risorse nella Valle determinò un secondo afflusso di migranti tedeschi, che tuttavia, pur condividendone la lingua, non riuscirono a integrarsi completamente con le precedenti comunità contadine. La presenza dei nuovi abitanti, chiamati *cànopi* (*knòppn* in mòcheno, dal tedesco *Knappen*, minatori) si attestò per lungo tempo nella zona, contribuendo ad apportare innovazioni e modifiche nel folclore e nella cultura dei valligiani precedenti, e ancora oggi esiste a Palù un maso denominato “Knoppn”. L’attività estrattiva, seppur gradualmente ridotta a favore di un ritorno alle attività agricole, proseguì ininterrottamente nel corso dei secoli fino a pochi decenni fa, quando i costi eccessivi la resero poco conveniente a fronte dei ricavi ottenuti. Un’altra attività che si diffuse nella Valle dei Mòcheni a partire dal XVIII secolo fu il commercio ambulante, grazie alla licenza di esercizio concessa per tutto l’impero austro-ungarico. Tale forma di commercio è sopravvissuta fino ai giorni nostri e veniva praticata esclusivamente dagli uomini (che per la loro nuova attività venivano detti *krumern*) nei mesi invernali, quando era impossibile ogni altro tipo di lavoro nei campi o con il bestiame e consisteva. Nel 1914 la Valle venne completamente militarizzata a causa della sua vicinanza con le retrovie del fronte, e come tutto il Tirolo meridionale venne definitivamente annessa all’Italia dopo il 1918.

Durante il Secondo conflitto mondiale anche la Valle dei Mòcheni visse il dramma delle “opzioni”: 330 abitanti di Palù, 183 di Fierozzo, 9 di Frassilongo e 44 di S. Orsola partirono nel 1942 verso la Boemia, condizionati anche da una pesante campagna nazionalsocialista. Nel 1945 coloro che avevano partecipato all’esodo ritornarono in Italia, scontrandosi, come nel caso dei Cimbri, con la triste realtà della perdita dei beni lasciati e acquisiti dalla Società Fiduciaria Germanica di Liquidazione, e recuperati solo con la legge 889 del 1949. Alla fine del conflitto vennero anche ricostituiti i quattro attuali comuni che compongono la valle e che fin dal 1929 erano stati accorpati nell’unico comune di S. Orsola.

Negli anni che seguirono immediatamente alla guerra anche i paesi mòcheni furono interessati dallo spopolamento tipico delle zone montane, con migrazioni verso la Germania, la Svizzera o la provincia trentina (Becker, 1961/Tomaselli, 2008), ma a differenza di molte altre comunità montane, diverse famiglie mòchene

emigrate decisero in seguito di ritornare nella Valle. Nelle indagini demografiche effettuate nel 1990 la popolazione con età superiore ai 60 anni rappresentava il 23% del totale, contro il 17% della media provinciale e solo recentemente si è verificato il fenomeno del pendolarismo giornaliero verso i centri industriali di Pergine e di Trento. Il settore primario costituisce sicuramente il maggiore sistema produttivo nei confini della Valle, con il 56% della popolazione residente impegnata in attività agricole, contro la media del 10, 5% nell'intera provincia (A. Beccara et al., 1987:21), ma fra le risorse economiche attuali per i mòcheni sono da ricordare anche la profonda vocazione turistica invernale e la promozione del recupero delle origini della comunità mòchena e della cultura locale.

3.5.2. *La lingua mòchena.*

La lingua mòchena (il termine “mòcheno” è voce dialettale per il verbo tedesco *machen*, fare) è un dialetto bavarese meridionale, che condivide numerosi tratti linguistici con le parlate tirolesi centrali. I coloni che importarono questo dialetto venivano già definiti nel 1200 “teutonici” o “alemanni”, a testimonianza del fatto che la lingua diffusa era il tedesco nelle sue varianti dialettali, che non comportavano grosse difficoltà di comprensione reciproca fra i parlanti. I linguisti moderni definiscono la lingua mòchena come una sorta di “accomodamento” dei diversi dialetti iniziali importati nella valle del Fersina, mentre i mòcheni la chiamano semplicemente *bersntoler sproch*, traducibile in maniera leggermente forzata con “lingua valfersinese”. A tale adattamento iniziale avvenuto fra le parlate germaniche si sommarono poi le interferenze linguistiche dovute al fenomeno dell'emigrazione con i successivi rientri, al fervere dell'attività mineraria e il richiamo economico esercitato, al commercio ambulante e al conseguente contatto con gli idiomi dei paesi visitati. In particolare dunque la lingua mòchena successiva alla fase delle colonizzazioni originali e che viene parlata oggi è influenzata principalmente dall'italiano, fortemente connotato da tratti dialettali trentini nelle forme perginesi e pinetane, e dal tirolese arcaico. Molti degli antichi insediamenti germanofoni si sono estinti nel corso del XIX-XX secolo (fino all'800 il mòcheno era parlato nelle località di Montagnaga, Miola, Faida, Bedolfo e Regnana nel Pinetano, Masi Alti S. Caterina e San Vito nel Perginese, Ronchi e Roncegno in

Valsugana, e fino al '900 a Vignola e Falesina, sul Panarotta tra i versanti di Pergine e la Valle del Fersina), sostituendo al dialetto germanico quello trentino appartenente ai paesi contigui, riducendo la comunità centri che ancora conservano la parlata a Roveda, Frassilongo, Fierozzo e Palù, mentre S. Orsola, pur essendo il comune-capoluogo della valle, è prevalentemente di lingua italiana, come italoфона è la parte meridionale della vallata pertinente ai già ricordati comuni di Pergine e di Vignola-Felesina.

Di seguito viene riportato un testo in mòcheno, utile ai fini di una breve analisi linguistica :

“ Ber trok envire de inger sproch? Ver ins sai’ gabis de kinder! Der Bersntoler Kulturinstitut miaset òlbe mearer projektn as hom vour der doi zil mòchen. An tritt en doi vurm ist schoa’ kemmen gamòcht pet en concorso schualer bou de kinder miasn schraim a gschicht as bersntolerisch, ober ist ganua? Iberhaup en summer de kinder hom nèt trèffn en tol ver za vinnen se zomm. Biar as sai’ u’stellt abia zommòrbeter ver en Bersntoler Kulturinstitut ver en gamoa’sprochtirl, hom probiart schoa’ vertn za gem de moglechket en de ingern kinder za vertraim schea’na zaitn zomm ont za learnen eppes mear as bersntolerisch. Asou hom ber vourtschbunnen an nain projekt as hoast se Summer Club. No de guat òrbet gatu’ en 2008 haier aa hòt men tschbunnen za gea’ envire pet de glaichen regln ont pet de glaichen virm abia vertn. Òll vòrt de trèffn sai’ kemmen gamòcht en an ondern plòtz, prope ver za verglaimern ont mòchen en pesser kennen s inser tol en de kinder.”⁴² (Petri Anderle/Moltrer 2009:24)

⁴² “Chi porterà avanti la nostra lingua? Noi pensiamo siano i bambini. Pensiamo che i progetti del Bersntoler Kulturinstitut dovrebbero sempre più essere rivolti a loro. Soprattutto in estate i ragazzi non hanno punti di incontro in Valle e proprio per questo come addette allo sportello linguistico comunale ci siamo attivate già nell’estate del 2008 nel proporre un nuovo progetto che abbiamo chiamato “summer club” rivolto ai bambini dei tre comuni mòcheni di età compresa tra i 4 ed i 14 anni. Visto il buon esito dell’iniziativa nel 2008 anche quest’anno si è pensato di continuare con le stesse direttive e con gli stessi criteri. Lo scenario degli incontri è stato cambiato di volta in volta proprio per un maggiore avvicinamento da parte dei bambini delle realtà che li circondano.”

Nel campione dialettale sopra riportato sono evidenti le caratteristiche peculiari della lingua mòchena, ampiamente studiate da Anthony Rowley nei suoi numerosi saggi⁴³. Oltre ai palesi italianismi o dialettalismi romanzi *concorso* e *prope* (qui per “proprio”), il fenomeno linguistico che maggiormente ricorre è quello di una forte dittongazione (*ea; oa; ua*), tipica dei dialetti medioaltotedeschi e che nel tedesco moderno si è risolta in vocali semplici. Il consonantismo presenta delle particolarità soprattutto per i fonemi *b* e *v*, utilizzati rispettivamente come sostitutivi di *w* e *f* e la semplificazione di nessi che in tedesco standard risultano geminati, come *s* nelle forme verbali *miaset* e *miasn*. Per quanto riguarda gli aspetti morfosintattici si osservano nella lingua mòchena strutture realizzate su calco della lingua italiana.

In particolare, la diatesi passiva si ottiene antepoendo il verbo *kemmen* al verbo principale espresso al participio passato; l'articolo determinativo viene utilizzato anche in presenza dell'aggettivo possessivo; la costruzione del caso dativo tramite la preposizione *pet* più articolo determinativo e sostantivo espressi in accusativo. Conformemente a quanto avviene anche per altri dialetti tedeschi, anche in mòcheno la struttura della frase dipendente si differenzia per la posizione assunta dal verbo principale coniugato: mentre il modello tedesco vorrebbe la seguente disposizione C(congiunzione subordinante) + S(soggetto) + C(complementi) + V(verbo o verbi in caso di tempi composti, con il verbo coniugato comunque in posizione finale), in lingua mòchena il verbo coniugato è posto subito dopo la congiunzione, come effettivamente avviene in tutte le lingue (e relativi dialetti) neolatine, dimostrando però nelle varie possibilità di posizionamento del soggetto, non per forza in posizione iniziale, una maggiore libertà sintattica anche rispetto all'italiano.

Occorre ora in ultima analisi ricordare come nonostante la comunità di lingua mòchena occupi attualmente una porzione di territorio ristretta, non manchino fra i tre comuni della Valle che ancora conservano la parlata significative differenze linguistiche, soprattutto a livello fonetico. Il dialetto di Palù mostra infatti molte attinenze con le parte del Tirolo centrale per quanto riguarda il sistema vocalico, non condivise dal dialetto di Roveda e da quello di Fierozzo. Dal punto di vista lessicale si distingue invece il comune di Roveda, dove sono in uso degli

⁴³ Cfr. Rowley, 1982; 1986; 1989; 1994; 1996, 2000; 2003.

adattamenti lessicali su base italiana o trentina non previsti dalle altre varianti mòchene: è il caso di *pensarn* invece del più comune *denken* (ted. “denken”, pensare), o di *mus*, “viso” per *tsixt* (ted. “Gesicht”).

Lo spopolamento, il calo di prestigio attribuito al dialetto in genere, oltre alla condizione di predominante, se non esclusiva, oralità del mòcheno hanno portato a un lento degrado nell’uso della lingua, corrotta, come nel caso di altri idiomi minoritari privati della lingua tetto di riferimento, dalle influenze sintattiche in prima istanza e secondariamente dai prestiti romanzi comunque riscontrabili in misura considerevole e apportati dalle frequenti ondate migratorie, dai matrimoni misti e dal predominio della lingua italiana come lingua di cultura. In base agli ultimi dati disponibili, desumibili dal censimento linguistico, il maggior numero di parlanti mòcheno è residente nel comune di Palù del Fersina (su 169 residenti, 157 si sono dichiarati di lingua mòchena, con un’incidenza pari al 92,9% della popolazione), seguito dal comune di Fierozzo (su 481 abitanti, 442 mòcheni pari al 91,9% della popolazione) e infine da Frassilongo (323 residenti, con 269 abitanti dichiaratisi mòcheni, pari all’83,3% della popolazione). La cifra ottenuta di 1.660 unità, che appare tuttavia ottimistica se si prendono in considerazione i possibili paletti linguistici posti dalla effettiva competenza attiva dell’idioma mòcheno, rappresenta dunque lo 0,3 % della popolazione totale della provincia di Trento. Dalle indagini compiute da vari sociolinguisti in merito alla reale diffusione della lingua mòchena, è emerso che solo nei due paesi di Palù e di Roveda il mòcheno costituisce la lingua usata dalla quasi totalità degli abitanti autoctoni, giovani e bambini compresi, mentre Frassilongo e Fierozzo rappresentano i centri in cui l’idioma ha subito il più alto livello di erosione. Solo con le istituzioni createsi in seguito alla legge provinciale n.18 del 1987 e la Legge nazionale 482/99 si può dire di aver assistito a dei tentativi di inversione di tendenza: il “Bersntoler Kulturinstitut” (nato inizialmente come “Istituto culturale mòcheno-cimbro” e tale fino al 2005) si propone di “promuovere l’uso della lingua a tutti i livelli e in tutti i settori della comunità anche per mezzo della diffusione dell’uso della scrittura, aumentare il grado di autocoscienza da parte degli individui e realizzare iniziative concrete mirate al rafforzamento del prestigio della lingua mòchena”.

L'ente ha concretizzato la raccolta di materiali utili a rendere efficace l'uso del mòcheno anche nei settori amministrativi e si propone fra i suoi obiettivi di portare a compimento nei prossimi anni il cosiddetto "Progetto Bose"⁴⁴ con la finalità di "creare una banca dati lessicale... e contemporaneamente elaborare e monitorare i neologismi, anche tramite l'ausilio dei corpora linguistici"⁴⁵.

Fra le altre iniziative condotte con istituzioni extraterritoriali, ha avviato in collaborazione con l'Università di Trento un progetto biennale teso a indagare l'apprendimento della lingua mòchena da parte dei bambini e si interessa della questione della toponomastica realizzando una banca dati, ancora incompleta, da rendere disponibile in rete.

Nel 2010 il Bersntoler Kulturinstitut con l'Institut Cultural Ladin "Majon di Fassegn" di Vigo di Fassa, il Kulturinstitut Lusérn (Luserna), il "Center of the Evaluation of Language and Communication" di Povo e "TalenT"⁴⁶ di Milano hanno costituito l'associazione "LinMiTech-Trentino", con lo scopo di diffondere i "sistemi tecnologici per la diffusione delle lingue" fra le varie minoranze linguistiche. Dal 1990 pubblica una rivista (fino al 1996 denominata "Identità", dal 1996 al 2005 "Lem Bersntol-Lusérn", da settembre 2005 al 2009 "LEM: culture e minoranze in Europa/Minorities' Civilization/Minderheiten und Kultur in Europa" e dal 2009 a oggi semplicemente "Lem", che significa "vita") con articoli bilingui mòcheno/italiano. Da dicembre 2005 sul quotidiano della provincia "Trentino" e sul sudtirolese "Alto Adige" e dal 2010 sul quotidiano "L'Adige" cura la pagina in lingua mòchena "Liaba lait" (cara gente), mentre da aprile 2006, grazie ai fondi della già ricordata legge 482/99 e della legge provinciale 4/99, viene trasmesso su TCA (Tele Commerciale Alpina) e sul canale satellitare "Trentino TV" un notiziario in lingua mòchena sottotitolato in italiano e con cadenza bisettimanale (il secondo giorno è in replica) dal titolo "Sim en to Bersntol", ora disponibile anche su internet. Per quanto riguarda gli aspetti della didattica a livello di scuole pubbliche, nella scuola dell'infanzia viene garantita la presenza di insegnanti di madrelingua

⁴⁴ Bose è l'acronimo per "s Bersntolerisch òlbe schraim envire", traducibile grossomodo come "continuare a scrivere in mòcheno".

⁴⁵ Cfr. www.bersntol.it.

⁴⁶ "Tutela Attiva Lingue E Nuove Tecnologie". Associazione con sede a Vasa, insediamento svedese in Finlandia.

mòchena, che attraverso percorsi formativi mirati conducono i bambini all'esperienza del plurilinguismo. Nelle scuole elementari dal 1998/99 è attivo un progetto volto al rafforzamento della conoscenza della lingua tedesca standard e della cultura mòchena. In seno a tale progetto, la lingua tedesca viene utilizzata come "lingua viva" e non come lingua da imparare attraverso un semplice studio grammaticale e teorico.

Diversa è la situazione nella scuola media, dove invece ancora si stenta a capire o promuovere attraverso percorsi efficaci le peculiarità che costituiscono il carattere di specialità per la Valle dei Mòcheni, nonostante la legge provinciale 6/08 che all'art.17 comma 1 indica chiaramente come "al fine di rendere effettivi i diritti linguistici le responsabilità di cui all'articolo 4⁴⁷, le istituzioni scolastiche al servizio dei territori nei quali sono insediate minoranze linguistiche garantiscono l'insegnamento delle lingue e delle culture proprie della comunità di minoranza [...]". Infine per favorire il recupero della cultura materiale locale è stato istituito il Museo della Pietra Viva, che propone percorsi ludico-formativi sulle attività minerarie. È inoltre possibile visitare la storica miniera "Gruab va Hardimbl", i cui filoni ormai esauriti venivano sfruttati fin dal 1500, il "Filzerhof", tipico maso che ancora conserva la struttura, gli arredi e gli oggetti tradizionali, il "Mil", antico mulino ad acqua tutt'ora funzionante che permette di vedere come avveniva la lavorazione del grano, e "De Sog van Rindel", una segheria alla veneziana utilizzata

47 Art.4 legge provinciale 6/08: Diritti dei cittadini di minoranza linguistica.

1. All'interno dei territori indicati dall'articolo 3 (comma1: Il territorio dei comuni di Campitello di Fassa - Ciampedel, Canazei - Cianacei, Mazzin - Mazin, Moena, Pozza di Fassa - Poza, Soraga e Vigo di Fassa - Vich costituisce, all'interno della provincia di Trento, territorio di insediamento storico della popolazione ladina, parte della comunità ladina dolomitica. Comma 2: Il territorio dei comuni di Fierozzo - Vlarotz, Frassilongo - Garait e Palù del Fersina - Palai en Bernstol costituisce, all'interno della provincia di Trento, territorio di insediamento storico della popolazione mòchena. Comma 3: Il territorio del comune di Luserna - Lusérn costituisce, all'interno della provincia di Trento, territorio di insediamento storico della popolazione cimbra.) tutti i cittadini hanno diritto di conoscere la lingua propria della rispettiva comunità e di utilizzarla sia oralmente che per iscritto in tutti i rapporti e le occasioni della vita sociale, economica ed amministrativa senza subire discriminazioni.
2. I medesimi cittadini hanno diritto di apprendere la lingua propria della rispettiva comunità e di avere in quella lingua una adeguata formazione.
3. Le comunità di minoranza linguistica assumono la responsabilità e il dovere di garantire le condizioni per la promozione della lingua propria e per l'esercizio dei diritti dei propri cittadini.
4. Questa legge tutela i diritti dei cittadini e delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra e disciplina l'uso della lingua propria di tali popolazioni.

dai mòcheni fino agli anni '50 per il taglio delle assi, oltre una serie di strutture museali dislocate in varie località contigue alla Valle del Fersina.

3.6. *Le comunità germanofone carniche: Sappada, Sauris e Timau.*

3.6.1.1. *Sappada.*

Nonostante dal 1852 il paese di Sappada ricada politicamente sotto l'amministrazione provinciale di Belluno, storicamente, culturalmente e geograficamente appartiene alle Alpi Carniche friulane nella loro propaggine meridionale, tant'è che ancora oggi è parte dell'arcidiocesi di Udine.

Come avviene per le altre isole linguistiche sud-bavaresi, anche per Sappada è impossibile stabilire con precisione quando sia avvenuto l'insediamento dei coloni e il loro luogo di origine (Hornung, 1994:180). Anche se in passato fu formulata l'ipotesi che il paese sia stato fondato nell'XI o nel XII secolo in seguito a ondate migratorie di famiglie provenienti dal villaggio di Villgraten nel Tirolo meridionale, autorizzate dal patriarcato di Aquileia a insediarsi nella valle in cambio di un corrispettivo annuale (Bergmann, 1849:256 e seguenti)⁴⁸, la Hornung motiva nei suoi studi l'impossibilità di tale tesi, adducendo come spiegazione il carattere leggendario non documentabile se non sulla base di tradizioni orali locali e sottolineando le discordanze ricavabili dai dati storici relativi agli insediamenti tirolesi nel XII secolo. In effetti appare improbabile che ci siano stati movimenti migratori contemporanei alla fondazione della stessa Villgraten, avvenuta dopo il 1140 nei territori del convento di Innichen (San Candido), ed è ormai assodata l'inesistenza del presunto documento del 1078, dato per disperso da molti studiosi dell'Ottocento e del Novecento, e in cui si farebbe riferimento alla migrazione ipotizzata da Bergmann.

⁴⁸ Secondo la leggenda trasmessa oralmente a Sappada e che sta alla base di tale ipotesi, quindici famiglie originarie di Villgraten o di Innervillgraten fondarono altrettante borgate nella conca sappadina. I nomi che vennero attribuiti ai nuclei abitativi e che tutt'ora sono in uso sono: Cima Sappada (Zepodn); Cretta (Krette); Puiche (Puicha); Ecche (Ekke); Soravia (Begar); Kratten (Krotn); Fontana (Prunn); Hoffe (Houve); Cottern (Kòttern); Mühlbach (Milpa); Bach (Pöch); Pill (Pihl); Palù (Moss); Granvilla (Dorf); Lerpa (Lèrpa).

La stessa datazione fornita dalla Hornung relativamente alla fondazione di Sappada, il 1270, e il luogo d'origine proposto, cioè i territori della zona di Heimfels, vengono però contestati da eruditi locali, in particolare da Alberto Peratoner (2004:169-174), sulla base di un documento risalente al 1296 in cui si parla dell'investitura perpetua dei masi e degli abitati in favore dei sappadini da parte del patriarca di Aquileia Raimondo della Torre, in cambio di una tassa più elevata rispetto a quanto "solevano corrispondere dai tempi antichi". In realtà la locuzione "ab antiquo" utilizzata nel documento patriarcale non esclude un certo margine di ambiguità, se si considera che la stessa potrebbe essere tradotta con un non meglio precisato "anteriore, di un tempo" piuttosto che con "tempi antichi", facendo riferimento a eventi collocabili in un passato non per forza troppo remoto.

Peratoner, attraverso uno studio approfondito dei movimenti migratori delle popolazioni germaniche in età altomedioevale nelle aree limitrofe a Sappada, ritiene più attendibile una retrodatazione, che porterebbe la data di fondazione del villaggio in un periodo a cavallo fra l'VIII e il X secolo. Le opere di evangelizzazione dei territori alpini condotte in contemporanea dai patriarcati di Aquileia e di Salisburgo portarono Carlo Magno a fissare nell'811 i confini fra le due diocesi, istituendo come *limes* naturale il fiume Drava. La diocesi di Salisburgo condusse la sua opera di evangelizzazione della Carantania, germanizzando progressivamente la regione, e non è da escludere, continua Peratoner, che nuclei di Sloveni Carantani fossero successivamente emigrati in una data imprecisabile e avessero quindi fondato Sappada. A sostegno di tale ipotesi vengono messi in evidenza i toponimi della conca sappadina che contengono componenti slavofone oltre a vocaboli dialettali sappadini con manifeste radici paleoslave. Lo stanziamento di questi primi coloni, inizialmente caratterizzato dalla temporaneità dettata dall'uso stagionale degli alpeggi cadorini, si sarebbe dunque in seguito evoluto in permanenza stabile in funzione dello sfruttamento delle risorse minerarie locali. In un saggio successivo sulla storia di Sappada (2009) l'autore tralascia di rimarcare la possibilità delle colonizzazioni pretedesche di sloveni e pur parlando ancora della presenza di toponimi con radici slave, non cita alcun esempio. Volendo operare un'analisi comparativa fra le varie ipotesi, l'occorrenza di possibili toponimi di matrice non germanica non cozza con quanto affermava la Hornung, che parlava di

toponomastica quasi interamente tedesca riferendosi però a influenze più probabilmente cadorine o friulane, eventualità riconosciuta anche da G. B. Pellegrini (1992)⁴⁹. Nelle varie edizioni del vocabolario del dialetto sappadino redatte da linguisti italiani e austriaci non vi è inoltre alcuna traccia dei lessemi con radici paleoslave che Peratoner asserisce siano la testimonianza della colonizzazione carantana. H.D. Pohl ha riscontrato nel lessico sappadino un solo termine con ascendenze slave: *pougate* (tavolaccio, tavola da letto). Il termine è un prestito dallo sloveno *pograd*, con gli stessi significati del corrispondente sappadino, ed è passato nel tedesco dialettale anche con le forme di *Pograte*, *Pogate* o *Grat*. L'inclusione non storicamente databile del lessema nelle varietà dialettali austriache e la presenza di un solo vocabolo carantano accertato sono considerati dalla maggior parte degli studiosi fattori insufficienti per accettare la teoria della colonizzazione slava pretedesca, ipotesi costituita peraltro in base a semplici congetture e non suffragata da testimonianze storiche, linguistiche o tradizionali.

I linguisti che sposano le ipotesi proposte dalla Hornung o da Peratoner concordano, grazie a studi dialettologici comparativi, solo sull'impronta germanofona portata dai coloni provenienti dalla zona di Sillian, in Tirolo orientale e inquadrano il sappadino come parlata di ceppo pusterese.

Nel 1347 il patriarca Bertrando concedette il diritto di sfruttamento del Bosco della Digola (al tempo chiamato Bosco Nero) a Sappada, dichiarando il paese come appartenente alla gastaldia della Carnia, in cui resterà fino all'annessione alla provincia di Belluno nel 1852.

Nel 1420 Sappada, la gastaldia di Carnia e tutti i territori del patriarcato passarono sotto il controllo della Serenissima Repubblica di Venezia, decaduta nel 1797 in seguito all'invasione delle truppe francesi. Nel 1814, in seguito al crollo dell'impero napoleonico e alla breve parentesi di annessione al Regno d'Italia, si costituì con il Congresso di Vienna lo Stato del Lombardo-Veneto. Il neonato Stato rimase parte dell'Impero Asburgico fino al 1866, quando fu dichiarato formalmente estinto in seguito alla Terza Guerra di Indipendenza e al definitivo passaggio del

⁴⁹ G. B. Pellegrini asserisce che quando i carinziani germanofoni arrivarono nella zona, non la trovarono popolata e che alcuni toponimi pretedeschi erano già esistenti.

Veneto e del Friuli all'Italia. Nell'ultimo quarto del XIX secolo e nel primo decennio del XX, nelle zone alpine si affiancarono ai fermenti bellici le prime imprese alpinistiche, con la conseguente diffusione del turismo montano. A Sappada, che fino a quel momento aveva vissuto di una secolare economia basata sulle attività agricole, silvo-pastorali e di estrazione mineraria, si iniziò a costruire i primi alberghi. Il flusso turistico fu incoraggiato anche attraverso pubblicazioni su riviste specializzate si interruppe solo nel periodo della Grande Guerra e riprese nei decenni successivi fino a culminare nell'emanazione di un regio decreto ministeriale, in cui si definiva la località come "Stazione di Soggiorno e Turismo". La Seconda Guerra Mondiale frenò nuovamente il turismo a Sappada e il paese, non diversamente da altri centri lungo l'arco alpino, si fece teatro di avvenimenti tragici dovuti al reclutamento della popolazione da parte dei tedeschi, convinti di trovare facili alleati in base alla comunanza linguistica, ma smentiti dal patriottismo italiano dei sappadini. Al termine del conflitto, Sappada poté riprendere la sua vocazione turistica in maniera talmente intensiva da riconvertire quasi totalmente la sua economia, a discapito delle tradizioni e della memoria locale. Per evitare il pericolo della perdita identitaria, nacquero intorno agli anni '60 diverse iniziative con lo scopo di preservare il patrimonio culturale sappadino, in particolare con l'istituzione nel 1972 del Museo Etnografico promosso da Giuseppe Fontana, che raccoglie ed espone un nutrito numero di oggetti, fra cui strumenti agricoli, di uso quotidiano e casalinghi. Grazie a tali impulsi, Sappada ha promosso negli ultimi anni diversi progetti basati sulla propria particolarità culturale e linguistica, dimostrando una rinnovata consapevolezza della ricchezza identitaria di cui è storicamente custode.

3.6.1.2. La questione del toponimo Sappada/Plodn.

Il toponimo Plodn deriva dalla voce germanica medioevale *Plât*, nome del fiume Piave, il cui idronimo di origine latina *Plavis* (acc. *Plavem*) va ricondotto al venetico **plavios* < **plovio*, portatore della radice indoeuropea **pleu* con il significato di “fluire, scorrere” in relazione al movimento delle acque. Pohl, ricollegandosi a quanto scritto dalla Hornung, fa derivare il toponimo germanico nella sua doppia grafia Plodn/Ploodn (Pladen o Bladen in tedesco standard) dal complemento di luogo medioaltotedesco *bī deme Plāden*, “presso il Piave”, con la desinenza *-en* tipicamente ricorrente nei sostantivi maschili e nei toponimi medioaltotedeschi declinati al caso dativo. Il toponimo Pladen sarebbe successivamente diventato di genere neutro, in accordo con la regola che prevede tale genere attribuito ai nomi di abitati, mentre in contemporanea si attestava la forma *Bladen* conformemente a tre delle “regole della parlata sappadina, utili in molti casi per passare dal dialetto sappadino al tedesco” citate da C. Malaguti (2001:38), e cioè la trasformazione di *p*, *o*, e di *-en* rispettivamente in *b*, *a* e *-n*. Mentre la forma dialettale Plodn è attestata ufficialmente solo su documenti risalenti al XIX secolo, le due forme Pladen e Bladen furono utilizzate nelle carte topografiche e nei registri ufficiali asburgici della seconda metà del XVIII secolo spesso accanto al toponimo romanzo Sappada, peraltro già diffuso dal XIII secolo. Il fatto che i sappadini si riferissero al loro villaggio utilizzando il termine Plodn con riferimento al fiume Piave troverebbe conferma anche nell’uso delle antiche denominazioni medioevali *Longaplavi*, *Longa Plavi*, *Longa Plave*, *Longapiave*, *Longa Piave* e *Longa Plavim*, affiancate alle varie grafie riscontrate per “Sappada” e utilizzate nei documenti ufficiali specialmente di ordine catastale risalenti al XIII e XIV secolo. Peratoner afferma che in realtà bisognerebbe considerare i due toponimi come indicativi di due località ben distinte secondo quanto dimostrato dagli studi di G. Fabbiani (1962) e di G. Piller Puicher (1995)⁵⁰, riconoscendo eventualmente la possibilità che il sito di Longaplave, disabitato, fosse comunque utilizzato dai sappadini in maniera occasionale per attività agricole. La tesi di Peratoner non trova sostegno alla luce dei documenti

⁵⁰ A onor del vero G. Piller Puicher nella sua opera *Storia di Sappada Longaplave* (Unipress, Padova, 1995) parla soltanto di una sovrapposizione del toponimo *Plodn* compiuta dalle popolazioni insediatesi nella valle di Longaplave, così chiamata da Avari e Bavaresi.

catastali succitati, in cui almeno fino al 1388 il toponimo prevalente utilizzato per riferirsi all'abitato principale di Sappada è quello esplicitamente ricollegabile all'idronimo Piave; a ulteriore smentita della critica mossa da Peratoner si deve inoltre notare che all'interno di tali documenti, quando ci si trova in presenza del doppio toponimo, la formula utilizzata prevede la particella *de* con valore specificativo (Longa Plavi de Sapada; Sapata de Longaplavi).

Per quanto riguarda l'origine del toponimo romanzo Sappada, dal medioevo all'epoca moderna esso appare scritto in varie forme, segnatamente su modello di *Sapata* in ambito friulano (*Sapata*, *Sappatta*, *Sappada* [forma attuale]) e *Zapada* (*Zapada*, *Zappada*). Peratoner scrive a proposito della nascita del toponimo italiano: “quanto al toponimo Sappada, riteniamo sufficientemente evidente la sua dipendenza dal dialettale Žepod'n, nome dell'attuale nucleo abitativo di Cima Sappada, del resto il primo ad incontrarsi nel salire dalla Val Degano e che potrebbe a buon titolo aver designato l'abitato vallivo nel suo insieme, dato che i primi e più antichi contatti furono col versante carnico. La sua origine, poi, potrebbe essere zum poden (al piano, con riferimento al pianoro su cui è stabilita), oppure nel suo composto potrebbe celarsi il dialettale Plod'n, corrispondente a Sappada nell'idioma locale”⁵¹. L'autore prosegue dichiarando di considerare “alquanto inconsistente la derivazione di Sappada dal verbo zappare (dial. Ven. sapàr)”⁵² e accusa di eccessivo semplicismo e banalità i divulgatori di tale soluzione. Peratoner ha volutamente ommesso nella sua tesi quanto invece è stato affermato in studi precedenti, cioè che: “Zepaden [sic] è la forma dialettale tedesca della romanica zappata, da zappare, nel significato di dissodare” (Hornung, 1984:135).

⁵¹ Cfr. Peratoner, 2002:65.

⁵² Cfr. op. cit.

3.6.1.3. Il dialetto sappadino.

“DER HÈXNPOTSCH

Benn mier auf in de Pèschkila saint gean hai mòchn, schnòchts, noch as mer òn gekocht unt gèssn, ummar der vairschtòtt, òt's ongeheift pit me derzeiln: "Do baitar, in ander bise, is a petschl geben, as òt gehaassn "Hèxnpotsch", bail a vòrt ònt se drai, vier dierne gesehen, bilda, tschaupata, klottata, as si gekòmpm unt gebòschn ònt. Nor is òis a nebl geben unt man òt si net ausgekennt, bòs do lous is geben. Nor ònt se gesok: "Hau do, dei sèbm dort saint hèxn!". "Ah, jo, jo, s'bearnt bo hèxn sain!".

Dei ònt si gekòmpm unt gebòschn pa deme petschlan unt nochar rècht schean aufgeschpilt pit ander vain schtraichmusich, scheana tènzan gemòcht, liedlan gesungin. Unt dei schpile ònt dei dierne eftar gemòcht, òber kander òt si nie durch getraut ze gean schaugn. Òver dei a(n)verlescht saint verschbuntn durch geign me Kolindlan.

De eltarn ònt in kinder òis des indedaidigit: "Schaut as dier ham geat, benn s'Ave Marea laitit, bail de hèxn geant ummar unt de schroatn pòcknta pa de lètn!". Do òt si kander mear getraut, de nòcht bala manònder ze gean; òla saint vrie ham."⁵³

Il dialetto sappadino si può considerare uno degli idiomi minoritari germanici presenti in Italia a essersi meglio conservato (Toso, 2006:179). Nelle indagini dialettologiche compiute da vari linguisti, primi fra tutti E. Kranzmayer e la già ricordata M. Hornung, emerge come il numero di tratti linguistici condivisi fra l'isola alloglotta di Sappada e la Pusteria orientale non possa che essere considerato

⁵³ La Pozza delle Streghe

Quando si andava a fare fieno in montagna in località Pescola, alla sera, dopo aver cucinato e mangiato, attorno al fuoco, iniziavano a raccontare: "In una località qui vicino, in un prato, si trova una pozza chiamata "la pozza delle streghe", perché lì sono state viste tre, quattro ragazze, brutte, scompigliate, piene di capelli, che si pettinavano e si lavavano. C'era una fitta nebbia e non si riusciva a capire cosa stesse succedendo. Qualcuno disse: "Guarda là, quelle sono streghe!". "Eh, sì, devono essere proprio streghe!". Si pettinavano e si lavavano alla pozza e poi suonavano una bella musica, ballavano e cantavano canzonette. E queste ragazze si facevano vedere spesso ma nessuno aveva mai il coraggio di avvicinarle. Alla fine però sparivano verso Kolindl. I genitori raccomandavano ai bambini: "Non rimanete in giro quando suonano le campane dell'Ave Maria, perché a quell'ora girano le streghe e gli spiriti vi acchiappano per le cosce!". Così nessuno si azzardava ad andare in giro di sera e tutti si affrettavano a rincasare. (tratto da www.plodn.info).

se non la riprova dell'origine tirolese dei primi colonizzatori sappadini. Le caratteristiche principali studiate soprattutto dalla Hornung si ricollegano ai confronti degli aspetti vocalici, consonantici e morfologici fra la parlata sappadina e quelle di Sillian, Tiliach, Kartitsch e Heinfels da una parte (luoghi di probabile provenienza reale dei coloni) e Villgraten e Innervillgraten dall'altra (luoghi legati alla provenienza di connotazione leggendaria).

Di seguito è illustrato uno schema con le principali caratteristiche fonetiche del sappadino e le principali norme grafiche comunemente usate nei testi in dialetto con le indicazioni di pronuncia corrispondenti.

Vocali semplici:

- *a; aa; ah* → /a:/ ≠ *a* → /a/
- *e; ee; eh* → /e:/ ≠ *e* → /e/ ≠ *è* → /ɛ/
- *i; ii; ih* → /i:/ ≠ *i* → /ɪ/
- *o; oo; oh* → /o:/ ≠ *o* → /o/ ≠ *ò* → /ɔ:/ ≠ *ò* → /ɔ/
- *u; uu; uh* → /u:/ ≠ *u* → /u/

Dittonghi:

- *au; ai* → /au/; /ai/
- *ei; ea* → /ei/; /ea/
- *ie; ia* → /ie/; /ia/
- *oa; ou* → /oa/; /ou/
- *ui; uo* → /ui/; /uo/

Consonanti (sono riportati solo i casi che si presentano nettamente discordanti rispetto al tedesco standard):

- *g* → /dʒ/ (gelato) ≠ *g* → /g/ (presente anche in sappadino nella realizzazione tipica tedesca);
- *v* → /v/ contrariamente al tedesco standard, in cui tale realizzazione avviene solo per i prestiti;
- *gl* → /ʎ/ nei prestiti italiani;
- *gn* → /ɲ/ idem;

- *sch* → /ʃ/, mantiene questo suono davanti a [p] e [t] anche all'interno della parola, contrariamente a quanto avviene in tedesco standard;
- *c* → /tʃ/ nei prestiti romanzi;
- *cs (ks)* → /x/.

Come conseguenza dell'isolamento che ha caratterizzato Sappada fino all'inizio del XX secolo, il dialetto ha mantenuto pressoché inalterate le costruzioni morfologiche e sintattiche tipiche della matrice medioaltotedesca, pur apportando qualche semplificazione come probabile risultato dei contatti occasionali ma inevitabili con le popolazioni romanze contigue. La struttura della frase mantiene l'ordine tipico di quella tedesca, con il verbo al participio passato in ultima posizione. Si riscontra tuttavia in sappadino la mancanza di alcuni tempi verbali, in particolare il passato remoto e l'imperfetto che vengono entrambi espressi tramite un semplice passato prossimo formato dagli ausiliari essere o avere e il participio passato del verbo principale, la cui formazione è regolata da precise regole morfologiche. Caratteristiche sono le desinenze che concorrono alla formazione dei plurali e dei diminutivi: questi ultimi non si discostano molto dai vari modelli dialettali austriaci e ricorrono molto frequentemente nella parlata sappadina. Un segno distintivo del dialetto di Sappada è infine l'uso del rafforzativo *denn/enn* nelle frasi introdotte dalle particelle interrogative; spesso *enn* assume la forma clitica *-en* collegata al verbo che la precede.

Per quel che concerne l'aspetto lessicale, la Hornung ha già osservato nei suoi studi la bassa percentuale di prestiti romanzi, attestabile intorno al 3,3%, riportati e analizzati nel suo *Vocabolario Sappadino* (1995). La maggiore conservatività, ovviamente non priva di eccezioni, si riscontra principalmente negli ambiti più "intimi" della parlata, quali quelli legati al mondo della chiesa o delle attività agricole e comunque non direttamente influenzati dal passaggio nel 1866 all'Italia e dalla politica turistica sviluppatasi in seguito. I prestiti romanzi sono principalmente di origine cadorina o friulana e curiosamente si attestano maggiormente nel campo semantico relativo alle espressioni con valore esclamativo o offensivo: è il caso di *orpo*, *orko*, *pajazzo*, *sakkranòn*, ecc.

Fino agli anni '40 del XX secolo il degrado idiomatico a Sappada era molto limitato: il dialetto germanico era parlato correntemente da tutti gli anziani, per i quali, pur non mettendo in discussione la propria italianità, rappresentava spesso l'unico codice linguistico conosciuto. Perfino i sacerdoti che officiavano in paese dovevano conoscere il tedesco, e molti provenivano dalla vicina Sauris, mentre i rapporti economici erano indirizzati per lo più verso i territori germanofoni di Pusteria, Carinzia, oltre ai contatti con la Carnia e il Cadore in genere. Con l'avvento dell'era moderna e l'apertura di Sappada all'esterno, l'aumento dei matrimoni misti e la necessità di importare prestiti neolatini per designare i concetti estranei alla tradizione si assiste gradualmente alla sempre maggiore mescolanza fra lingua italiana e dialetto germanico.

Così, anche se il lessico originario mantiene una relativa purezza, non è per niente strano sentire un sappadino incorrere in fenomeni assolutamente spontanei di *code-mixing*, come nel significativo esempio *geasche a casa mit der makkina?* “vai a casa in macchina?” riportato dalla Hornung (1995:190), dove accanto alla forma verbale *geasche*, tipicamente sappadina per lemma e morfologia, si accompagna l'italiano *a casa* e *makkina*⁵⁴. In seguito all'aumento della scolarizzazione e dei mezzi di comunicazione di massa, la pratica del dialetto fra genitori e figli è quasi del tutto scomparsa, ma negli ultimi anni si riscontra anche nelle generazioni più giovani un rinnovato interesse nei confronti della cultura e del patrimonio linguistico locale. Grazie al riconoscimento dello status di minoranza linguistica storica attribuito a Sappada negli anni '80, il paese può godere dei benefici offerti dalla Legge regionale 73/94 e della Legge nazionale 482/99. Nel 1995 si è costituita l'Associazione Plodar che ha come scopo la tutela e la promozione della cultura sappadina anche attraverso la pubblicazione di materiale di ampio rilievo scientifico, mentre nel 2004 sono stati avviati i primi corsi di lingua sappadina, con una discreta risposta positiva da parte della popolazione. Nonostante l'estensione territoriale esigua di Sappada si riscontrano notevoli differenze dialettali fra le singole borgate, in particolare fra Cima Sappada e i nuclei più centrali. A causa della particolare dislocazione dei nuclei che compongono il borgo, il degrado linguistico è maggiore

⁵⁴ “*Geasche a casa*” rappresenta un caso perfetto di sostituzione linguistica a favore della lingua dominante, poiché in sappadino esiste l'espressione “*ham gean*”, mentre “*makkina*” è un prestito adattato che sostituisce nelle abitudini linguistiche del parlante i lemmi sappadini “*auto*” o “*maschin*”.

nelle borgate più urbanizzate e frequentate dai turisti, mentre interessa meno le zone più rurali. Fra le proposte tese a "normalizzare" il dialetto sappadino comunque da ricordare il progetto che prevede la realizzazione di una grammatica, di un vocabolario di cui esiste una versione online e di norme di ortografiche che regolino la trascrizione di un dialetto prettamente trasmesso per via orale e che possa quindi diventare fruibile da parte di tutti. Lo scopo di tali iniziative è principalmente quello di compiere un'operazione di sensibilizzazione interna e di superare il pericolo paventato da alcune frange di sappadini, che ritengono la loro parlata come inutile nei confronti dell'italiano e per questo destinata a sicura scomparsa.

3.6.2. *Sauris.*

Con i suoi 426 abitanti suddivisi fra le quattro frazioni che compongono il paese, il comune di Sauris/Zahre rappresenta l'isola linguistica germanofona più piccola della Carnia. L'origine storica dell'insediamento è di difficile ricostruzione e non mancano teorie spesso basate su tradizioni locali che sfumano nella leggenda e che interessano lo stesso toponimo⁵⁵. La più diffusa fra queste ipotesi dal carattere fiabesco vorrebbe che i primi fondatori di Sauris fossero due soldati di non precisata provenienza che, stanchi della guerra, "disertarono" per rifugiarsi nella valle del Lumiei, dove condussero un'esistenza di cacciatori. Secondo una variante della stessa leggenda, i due fuggiaschi sarebbero giunti inizialmente in località Raitrn, presso la frazione di Sauris di Sotto, e qui avrebbero eretto la prima capanna; alcuni anni dopo i due compagni si sarebbero separati e uno dei due si sarebbe stabilito in località Rikelan, presso Sauris di Sopra, dove avrebbe costruito la sua casa dando origine al secondo nucleo abitativo saurano. Altre versioni della leggenda portano a tre il numero dei disertori che, dopo aver inizialmente raggiunto la conca di Sappada, proseguirono il loro peregrinare fino alla valle di Lumiei perché questa garantiva loro una maggiore sicurezza. Secondo questa variante, il terzo soldato avrebbe poi costruito la sua capanna nella località detta Taitce gorte (giardino tedesco), presso Lateis.

⁵⁵ Alcune teorie propongono Sauris come derivante dalla voce prelatina *savira*, corso d'acqua, e Zahre da *zahre*, lacrima.

Se però si vogliono accantonare le ipotesi leggendarie, per quanto siano affascinanti, bisogna tenere conto della difficoltà oggettiva di reperire dati scientifici che possano contribuire alla datazione esatta della fondazione di Sauris. Il primo documento in cui si parla ufficialmente del piccolo borgo carnico risale al 1280. Si tratta di un atto in cui Awardo, figlio di Raypreto di Socchieve, dichiara di avere ricevuto in feudo dal Patriarca di Aquileia dei terreni e dei possedimenti, destinati in parte all'allevamento di uccelli rapaci, siti "in contrata de Sauris" (Bianchi, 1847:35). Un secondo documento del 1306 riporta per la prima volta il nome della località Plozn (Sauris di Sopra). Anche in questo caso il documento è la trascrizione dell'atto di infeudamento da parte della Chiesa di Aquileia a Nicolò, figlio di Adraborreto di Sauris, cui sono concessi i privilegi "in villa de Plazas, in loco qui dicitur Sauras"⁵⁶.

Per ricostruire la storia di Sauris occorre fare riferimento anche ai documenti ecclesiastici che nel tempo si sono affiancati agli atti di infeudamento o giuridici. In una bolla patriarcale del 1328 sono menzionate le due chiese di S. Osvaldo e di S. Lorenzo a proposito dell'indulgenza di quaranta giorni concessa a chi avesse svolto pellegrinaggio verso i due templi. Se con questo documento si attesta l'esistenza dei due luoghi di culto nelle località di Sauris di Sopra e Sauris di Sotto e si riconosce loro una notevole importanza data dalle ingenti indulgenze concesse, appare ovvio che la zona dovesse essere già da tempo frequentata e abitata. Inoltre si può facilmente desumere che il riconoscimento di tale rilevanza attribuita ai due santuari da parte della sede patriarcale aquileiana fosse motivata e incentivata anche dall'esigenza di garantire alla comunità saurana, isolata per molti mesi l'anno, la presenza costante di sacerdoti, per il cui sostentamento venivano usate le decime riscosse dal Patriarcato. Tale privilegio fu confermato anche nei decenni successivi, e nel 1470 si arrivò a concedere il giuspatronato o diritto di voto dei capifamiglia saurani nella scelta del curato. Lo stesso diritto rimase invariato fino alla fine degli anni '70 del secolo scorso, confermando l'eccezionalità saurana riconosciuta dalla gerarchia ecclesiastica. Nel 1797, con il passaggio del Friuli all'Austria, il mondo accademico germanofono si interessò all'isola linguistica di Sauris, ma la prima indagine linguistica utile anche ai fini della ricostruzione storica dell'insediamento

⁵⁶ Op. cit. p. 338 nr. 1154.

si deve al saurano Luigi Lucchini. Nel suo “Saggio di dialettologia sauriana” del 1882, l’ecclesiastico Lucchini individuò diversi tratti comuni fra il dialetto di Sauris e quelli delle vallate carinziane di Möll e di Lesach, riconoscendo queste ultime come probabile luogo d’origine dei primi coloni. Sempre sulla base delle analogie dialettali il geografo Giovanni Marinelli aggiunse in studi successivi l’ipotesi della provenienza della prima comunità saurana da qualche valle del Tirolo o dell’alta Carinzia (rispettivamente dalla Pusteria o dall’alta valle della Drava).

Seguendo il sentiero tracciato da Lucchini e da Marinelli, anche nel XX secolo numerosi linguisti cercarono di ricostruire la storia di Sauris conducendo analisi essenzialmente basate sullo studio del dialetto saurano e delle sue affinità con altre parlate germaniche e arrivarono a definire con buoni margini di sicurezza la problematica delle origini. Con metodi di indagine e tempistiche differenti Giovanni Lorenzoni (1938), Maria Hornung (1960; 1984;1991) e Norman Denison (1982,1989) si sono trovati concordi nello stanziamento in Friuli di coloni provenienti da un’area compresa fra la Pusteria, la valle di Lesach e l’alta valle della Drava, e più precisamente in corrispondenza di quello che un tempo era il confine tirolese-carinziano. Lorenzoni conforta la sua tesi sull’origine tirolese dei primi saurani anche con la venerazione nei confronti di San Lorenzo e Sant’Osvaldo, dedicatari dei due santuari già ricordati, riscontrabile anche nei paesi di St. Lorenzen e di Kartitsch in Tirolo, mentre Denison ricorda l’espressione dialettale saurana ancora in uso fra i saurani *khla kartitschar*, “piccolo kartitschese”, con il significato di “ragazzino”, e il soprannome di una famiglia locale, Tilgar, che ha successivamente indicato anche un canalone nei pressi del villaggio, con chiaro rimando alla definizione “Tilgar” con cui si identificano gli abitanti di Tilliach in Tirolo.

Altre ipotesi non suffragate da alcuna prova concreta vorrebbero infine che l’origine di Sauris risalisse a movimenti di nuclei familiari di ceppo germanico favoriti dal patriarcato di Aquileia e conseguenti all’inasprimento dei rapporti fra i vari signori feudali della contea del Tirolo e della Carinzia e alle rappresaglie perpetrate nei rispettivi domini.

Presumibilmente le prime famiglie tedesche che colonizzarono la Valle del Lumiei crearono due insediamenti, Dörf (Sauris di Sotto) e Plozn (Sauris di Sopra), sviluppando un'economia prevalentemente agropastorale e usando solo in casi eccezionali il baratto con le comunità vicine. Nella costruzione dei nuclei abitativi o agricoli i primi saurani non abbandonarono le tradizioni della loro zona d'origine: numerose sono le affinità che intercorrono fra le strutture sparse nei pascoli di Sauris (in particolare stavoli e fienili) e in quelli del Lesachtal e del Gailtal. Dal punto di vista politico-amministrativo, la comunità saurana seguì le sorti del Friuli e della Carnia in particolare, con la concessione però di alcuni privilegi particolari, quali l'esenzione dalle tasse, come "compenso" alla posizione particolarmente disagiata dell'insediamento. Il villaggio di Sauris rimase comunque in una sorta di isolamento pressoché totale fino al XVI secolo, quando lo sfruttamento intensivo delle risorse silvicole e la crescita della fama del santuario dedicato a Sant'Osvaldo e alla sua taumaturgica reliquia fecero sì che i rapporti con le comunità romanze limitrofe si accentuassero. Lo sfruttamento boschivo e la creazione della prima segheria carnica significarono per il territorio di Sauris l'aumento del bisogno di manodopera e attirò numerosi lavoratori dalle vallate vicine come desumibile dalla presenza di nuovi e numerosi cognomi romanzi attestati nei documenti parrocchiali conservati a Udine. Nei secoli seguenti l'economia locale di Sauris influenzò anche l'andamento demografico dell'insediamento. Comunemente a quanto avveniva in tutto l'areale alpino, i fenomeni di migrazione temporanea degli uomini più giovani di Sauris erano prevalentemente legati al ciclo delle stagioni e consentivano un ritorno in paese per lo svolgimento dei lavori agricoli nei mesi estivi. Solo pochi abitanti decisero di stabilirsi definitivamente in altri paesi, mentre la maggior parte dei migranti stagionali si recava nella pianura veneta, per svolgere in particolare le attività di sarti o tessitori, o veniva mandata "a servizio" in Austria. Tali ritorni stagionali, lo scarso numero di migrazioni definitive e la tendenza a contrarre matrimonio in tarda età e un indice di natalità non elevato mantennero pressoché inalterato il numero degli abitanti di Sauris, attestato nel 1830 in 500 unità. Nella prima metà del XIX secolo si ebbe un notevole fenomeno di accrescimento della popolazione, indotto dall'introduzione di nuove forme di coltivazione, dalla diminuzione del tasso di mortalità infantile e dall'aumento delle attività connesse all'allevamento e alla produzione lattiero-casearia. Paradossalmente l'economia

locale si arrestò a causa dello sbilanciamento provocato dall'investimento quasi totalitario delle risorse umane nei confronti dell'allevamento e a discapito delle precedenti attività agricole e silvicole. La conseguenza fu una dipendenza molto forte dal mondo esterno e l'impoverimento del villaggio. Si arrestò il fenomeno della migrazione temporanea mentre si svilupparono ondate migratorie definitive verso la Germania, la Svizzera e l'Austria, ma anche verso paesi lontani come l'Argentina. La conseguenza logica fu che nei primi decenni del XX secolo la popolazione saurana registrasse un forte calo, con un paese prevalentemente abitato da anziani. L'ondata migratoria fu sospesa nel periodo dei due conflitti mondiali, per riprendere stabilmente nell'immediato secondo dopoguerra: nel ventennio dal 1951 al 1971 la popolazione saurana subì una diminuzione di oltre il 25%, con un'emigrazione di circa 746 abitanti nel periodo 1945-1976. Il rischio del declino totale di Sauris fu parzialmente evitato solo dagli anni '80, grazie alle proposte culturali volte al recupero delle forme architettoniche originali e delle attività economico-artigianali legate alla tradizione, quali la tessitura e la lavorazione del legno, oltre al potenziamento delle attività più recenti (lavorazione delle carni e turismo). Fra i progetti varati a tale proposito, hanno rivestito grande importanza le manifestazioni del 1980 in occasione del settecentenario del toponimo Sauris, la Legge Regionale 2/83 che ha consentito al Comune di adottare misure speciali per la ristrutturazione del patrimonio edilizio di Sauris di Sopra e Sauris di Sotto, mentre nonostante alcune iniziative già realizzate e tuttora in vigore, ancora molto deve essere fatto per la tutela di uno degli aspetti culturali più a rischio del paese: il suo patrimonio linguistico.

3.6.2.1. Il dialetto saurano.

“De komunität van der Zahre (1000-1400 m. afn meir; 400 bounars: 4 dörflan) lebet ime hoachn tole vame Lumiei, in der mitanocht saite van der Provincia va Baidn. Ime do grien örte, tcuschn perge, sent khemen do za leban van der Karintia unt vame Tirol ime mitn XIII sekul, böldeichter fameas va pauars. Der earste dokument as ist börtn vunen, ist vame johre 1280, unt d’ondrn van der earstn zait vame sekul 1300. De tuent derzeiln van ander komunitat getalt in zba dörflan as hassnt Plotzn unt Dörf. Speitar sent auf khemen d’ondrn padn dörflan, za Latais unt ame Lataise. Vurvanz geanter in johr ’s völk, mite za leban, ot geprauchet ’s sele as ot hergebn d’earde, ot g’orbatet im bolde unt za hintrist de mone sent gean z’orbetan aus vame lonte. An viatc, vur ’s völk van der Zahre, istis geben horte za rieransi, aus vame lonte begnme schlekhtn bege unt begnme hörtn binter as ot oban geschnibn groassa tossn schnea, ma de zahrars sent gleich khemen vriegenuiek za geanan za vuesse in der Ciargna unt in Kadour mite umezatauschan insra prodots, unt oise a mite za learan d’ondrn sprochn unt gebounhaitn.”⁵⁷

Il paese di Sauris/Zahre rappresenta con i suoi circa 400 abitanti attuali una comunità perfettamente trilingue del Friuli Venezia Giulia. Quasi la totalità della popolazione saurana ha una competenza attiva e passiva in italiano, in friulano e in saurano, ossia l’antica parlata germanica.

⁵⁷ La comunità di Sauris/Zahre (1000-1400 m.s.l.m.; 400 abitanti; 3 frazioni) vive nell’alta Val Lumiei, all'estremità nord-occidentale della provincia di Udine. In questa verde conca, circondata da monti, si insediò, verso la metà del XIII secolo, un gruppo di famiglie di contadini e allevatori, provenienti dall'attuale zona di confine tra la Carinzia ed il Tirolo. Il primo documento, risalente al 1280, ed i successivi, dei primi decenni del '300, testimoniano di una comunità distribuita nei due paesi di Sauris di Sotto (Dörf) e Sauris di Sopra (Plotsn), cui si aggiunsero successivamente i nuclei di Lateis (Latais), La Maina (Ame Lataise) e Velt. Nel corso dei secoli gli abitanti svilupparono un' economia basata sul delicato equilibrio con le risorse del territorio, integrando le attività tradizionali dell' agro-pastoralismo alpino con lo sfruttamento dei boschi e, nei secoli più recenti, con l'emigrazione stagionale maschile. Nonostante le difficoltà di spostamento, dovute alla morfologia della valle, alla viabilità disagiata e al clima rigido dei lunghi mesi invernali, i Saurani intrattennero rapporti con le vicine comunità della Carnia e del Cadore, con le quali barattarono i propri prodotti e delle quali impararono le lingue e osservarono le abitudini.” Tratto da www.cuf-ancun.it/attivita/iniziativa/lingue/sauris/it.

La stessa Regione riconosce ufficialmente a Sauris lo status di trilinguismo, collocando il paese nella lista dei centri della provincia di Udine dove la lingua friulana è effettivamente parlata, ai sensi della Legge regionale 18 dicembre 2007, n.29: “Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana”, pur specificandone anche la sua delimitazione per lingua e cultura germanica.

Il dialetto saurano appartiene alla famiglia delle parlate bavaresi meridionali e dimostra grandi analogie con il tirolese e il carinziano. L’interesse degli studiosi sia italiani sia stranieri nei confronti della parlata saurana si manifestò già nell’800 e permise di ricostruire le zone di origine dei primi coloni grazie al ricorso ad analisi fonetiche e morfologiche condotte con riferimento ai dialetti parlati nelle varie vallate austriache. Dall’analisi comparativa fra i vari idiomi studiati risulta come il dialetto saurano dimostri caratteristiche di ampia conservatività, testimoniate dal mantenimento nella parlata di numerose e frequenti dittongazioni derivate dall’evoluzione delle vocali medioaltotedesche (es. *ea* per *ê* in *earste*; *oa* per *ô* in *hoachn*; *ai* per *î* in *saite*; ecc.). Sempre dal punto di vista dei fenomeni vocalici è interessante notare anche il turbamento di *i* davanti alla consonante *r* e di *o* davanti alle consonanti *r* e *l* con esito rispettivamente in *u* e *ö*. Giovanni Lorenzoni (op. cit.) riporta poi il caso emblematico del mantenimento in saurano della *e* metafonica come controprova della datazione su base linguistica relativamente all’epoca di colonizzazione. Poiché il fenomeno del passaggio di *e* metafonica a *a* nelle parlate bavaresi avvenne nell’ultimo ventennio circa del XIII secolo, Lorenzoni asserisce che indubbiamente la colonia germanica di Sauris era già nata prima del 1280.

Per quanto riguarda gli aspetti consonantici, si osserva in saurano la mancata realizzazione del processo evolutivo che portò la consonante *b* a modificarsi in *w* nei dialetti bavaresi alpini fin dal XIII secolo (*bounars*; *bolde*; ecc.). Altre consonanti tipiche del medioaltotedesco che non hanno subito evoluzione in saurano sono *v* e *p* che persistono all’inizio di parola al posto di *f* e *b* (*vur*; *vuesse*; *perge*; *pauars*; ecc.).

Notevole importanza riveste infine lo studio del lessico saurano. La presenza di vocaboli la cui comparsa nei dialetti tedeschi meridionali risale alla seconda metà del XIII secolo avvalora ulteriormente la tesi che retrodata al 1250 – 1280 l’origine dell’insediamento in Carnia.

Il fatto che nel lessico saurano siano presenti vocaboli sconosciuti al patrimonio linguistico germanico perché facenti riferimento a oggetti non inventati prima del XIV secolo lascia supporre che la colonizzazione germanica di Sauris si sia protratta fino alla prima metà del '300 e non oltre. Sempre grazie al ricorso dell'analisi del patrimonio lessicale saurano è comunque ipotizzabile che tale fenomeno si possa considerare concluso già dal 1350 circa. A tal proposito Norman Denison asserisce nei suoi studi (cfr. op. cit.) che da questo periodo le innovazioni lessicali sono realizzate su base neolatina e non più mutate dai paesi di origine. La lontananza dalla madrepatria di riferimento e le varie difficoltà correlate alla condizione di isolamento geografico resero dunque fisiologica l'impossibilità di attingere al patrimonio lessicale tedesco per la creazione dei neologismi utili a descrivere le novità riguardanti le tecniche di lavoro, i concetti socio-economici, gli oggetti inventati o importati. La frequenza dei termini romanzi riscontrabili in saurano fin dal XIV secolo lascerebbe dunque supporre che la necessità di intrattenere rapporti economici e sociali con i vicini portò la popolazione saurana, ormai delineata nelle sue caratteristiche essenziali e non più alimentata da nuovi coloni, a sperimentare situazioni di pluriglossia fin dai primi decenni del loro insediamento in suolo friulano. Tale situazione di pluriglossia rimase pressoché inalterata almeno fino al XIX secolo, quando la quasi totalità della popolazione saurana faceva ricorso al dialetto germanico in ambito familiare e informale, al friulano (nella variante carnica) per i rapporti con le comunità vicine e all'italiano nell'uso scritto o formale. Nel 1849 Joseph Bergmann (op. cit.:258) interpretava il plurilinguismo saurano e la presenza di lessico neolatino come un segnale di pericolo per la sopravvivenza del dialetto germanico, scrivendo:

“Sie [die Sauraner] sprechen eine gedehnte, verdorbene deutsche Mundart, die mit italienischen und unverständlichen Wörtern untermischt ist, so daß auch hier die deutsche Zunge bald abgestorben sein wird.”⁵⁸

⁵⁸ “Loro [i saurani] parlano un dialetto tedesco dilatato, corrotto, frammisto di vocaboli italiani e incomprensibili, cosicché anche qui presto la lingua tedesca si sarà estinta”.

Alla fine del XIX secolo la posizione già drastica di Bergmann fu ripresa ed esasperata da altri linguisti germanofoni e il dialetto di Sauris fu considerato definitivamente estinto, come si può leggere nelle parole di Franz Kießling (1897:13):

“In der Pfarre Sappada wie in Sauris bestand noch vor drei bis vier Jahrzehnten die Sprache aus mit italienischen (und in letzter Örtlichkeit auch mit slawischen) Worten verdorbener deutscher Mundart. Vom Deutschtum in dem ehemals deutschen Gebiet...ist heute nichts mehr zu merken.”⁵⁹

Norman Denison (1971) tuttavia rassicura scrivendo in tempi molto più recenti che il dialetto germanico di Sauris rimane ancora vitale. L'uso del saurano non appare legato tanto al luogo in cui i parlanti si trovano, che può essere più o meno intimo, quanto piuttosto alla presenza fra gli interlocutori di persone con competenza scarsa o nulla. In questo caso il codice comunicativo adottato è quello che risulta comprensibile a tutti, e spesso è rappresentato dalla lingua nazionale standard.

Per questo motivo lo stesso Denison non giustifica ma attenua le posizioni estremistiche di Bergmann e specialmente di Kießling, affermando che:

“[...] it is still possible for a visitor to spend a whole day there during the summer and never hear a single word of German spoken: apparently the same was true in 1897.”⁶⁰

Gli ultimi dati stimano la percentuale dei parlanti saurano come attestabile a circa il 70% della popolazione per quanto riguarda una competenza attiva e passiva della lingua, al 13% per una competenza solo passiva e al 17% per una competenza nulla. I dati appena riportati, sicuramente positivi se paragonati a quelli di altre minoranze linguistiche più consistenti, non prescindono dal fatto che anche a Sauris l'idioma minoritario abbia subito nel corso del tempo un progressivo calo di prestigio, dovuto ai fattori sociolinguistici più volte ricordati. La competenza linguistica totale è

⁵⁹ “Nella parrocchia di Sappada, così come a Sauris, fino a tre o quattro decenni fa, la lingua consisteva ancora in un dialetto tedesco corrotto con parole italiane (e nell'ultimo caso anche slave). Al giorno d'oggi non c'è più alcuna traccia della lingua e della cultura tedesca in questo areale precedentemente germanico.”

⁶⁰ “E' ancora possibile per un visitatore trascorrere là un'intera giornata in estate senza mai sentire una sola parola in tedesco: evidentemente la stessa cosa era vera nel 1897.” Op. cit. p.164.

infatti maggiormente riscontrabile fra i parlanti appartenenti alle generazioni più anziane, mentre fra i giovani il livello di competenza si abbassa progressivamente.

Il saurano dimostra una buona vitalità anche nell'uso toponomastico, soprattutto nelle località di maggior notorietà turistica, e nella pratica degli *Hausnomen* o nomi di famiglia. Queste iscrizioni toponimiche avevano la funzione di identificare un'abitazione o un gruppo di case in base alla posizione e al luogo in cui erano state costruite, o a volte derivavano dal mestiere o dal nome di chi le occupava. La valenza sociale degli *Hausnomen* era talmente forte da essere usati spesso in sostituzione del cognome effettivo, soprattutto per evitare i frequenti casi di omonimia derivanti dalla ristrettezza numerica delle famiglie saurane: l'unica cosa che li accomunava era l'immane particella *pa*, corrispondente al "bei" tedesco con funzione di "presso, a casa di". Gli *Hausnomen* sono stati recentemente riscoperti e sono utilizzati come forma di "micro-toponomastica" incentivata dall'amministrazione comunale che ne permettono l'affissione.

Il dialetto germanico saurano manifesta la sua sopravvivenza anche nel linguaggio ecclesiastico. La costante presenza nei secoli passati di preti germanofoni, di provenienza perlopiù sappadina, consentiva l'uso omiletico della parlata locale, e da alcuni anni si assiste al recupero del patrimonio corale e liturgico saurano, espresso attraverso componimenti più tradizionali come preghiere, i *Stearnliedlan* o Canti della Stella⁶¹, e più recenti, fra cui la *Zahrar Meisse* o Messa Saurana⁶².

Nel 1990 il dialetto saurano è stato introdotto, grazie al maestro Ferrante Schneider, come materia facoltativa nella scuola elementare. Nel 1996/97 l'insegnamento del saurano è diventato obbligatorio grazie al progetto "Valorizzazione e salvaguardia del patrimonio culturale e linguistico dell'isola alloglotta di Sauris (Udine)" (L.297/94, art. 278). In linea con le indicazioni fornite dalla legge, l'insegnamento del saurano è offerto nella scuola materna ed elementare, seppure con un monte ore ridotto e con la mancanza di strumenti didattici eccetto quelli direttamente prodotti dall'insegnante.

⁶¹ I Canti della Stella, con valore beneaugurale, vengono eseguiti in dialetto, in italiano e in latino dai bambini nel periodo che intercorre fra il primo dell'anno e l'Epifania. Alcuni di questi canti risalgono al XVI secolo.

⁶² Musicata dal maestro Mauro Vidoni ed eseguita per la prima volta dal Coro Zahre nel 2000.

I fattori limitanti di tutte le iniziative fin qui richiamate sono tuttavia resi evidenti dalla mancanza di poter continuare l'apprendimento del dialetto fuori dall'istituto scolastico elementare, mentre sicuramente gioverebbe incoraggiare l'uso del saurano in ambito familiare, per assicurarne il futuro e la trasmissione attiva anche alle generazioni future.

3.6.3. *Timau.*

Tischlbong – Timau – Tamau, rispettivamente in dialetto timavese, in italiano e in friulano, o Tischlwang in tedesco standard, è un'isola alloglotta germanica che non costituisce un comune autonomo ma è frazione di Paluzza, in provincia di Udine, cui fu aggregato nel 1813.

Come per Sauris e Sappada, anche per Timau la storia dell'origine dell'insediamento germanico in Carnia si perde nella leggenda tramandata oralmente dalla popolazione. In uno scritto di Helmuth Schwap (2002) è riportato come secondo diversi linguisti, fra cui Kranzmayer, il toponimo Timau sia da ricondurre al nome di un'antica divinità fluviale carnica, "Timavus", in stretta correlazione con la vicina sorgente del Fontanon. Con molta probabilità, continua Schwap anche sulla base di documenti in latino, già in epoca romana, e in particolare sotto l'impero di Antonino Pio (138 -161 d.C.), esisteva una località di nome Timavo o Themavo con funzione di "stazione di posta" lungo una delle principali vie della provincia illirica con probabile valore cultuale per le proprietà taumaturgiche riconosciute alle acque del Fontanon. Secondo quanto invece riportano le tradizioni orali timavesi, il paese sarebbe nato a seguito di due ondate di colonizzazione avvenute rispettivamente nell'XI e nel XIII secolo ad opera di famiglie di minatori provenienti dalle vallate carinziane del Gail e del Weißensee. La variante tedesca del toponimo compare per la prima volta con la grafia di Teschilbang e Teschelwanch in documenti risalenti agli anni 1342 e 1375, mentre le forme Tamau, Thomau e Themau sono adoperate in scritti rispettivamente del 1366, 1371 e 1382. Se la toponomastica tedesca sembra giustificare l'ipotesi della prima fondazione datando la scomparsa del suffisso *-wang* nei poleonimi a un periodo non successivo al 1100, in favore della data proposta per la seconda colonizzazione,

avvenuta dopo la probabile distruzione per cause naturali del nucleo originario, subentrano i primi documenti ecclesiastici relativi al villaggio timavese. In un atto del 1327 si fa infatti esplicito riferimento alla chiesa di Santa Gertrude di Timau, destinataria di un lascito di proprietà terriere. Nel periodo che intercorre dalla seconda metà del XV secolo alla prima metà del XVI nel comune di Timau si stilano inoltre numerosi atti notarili e contratti tesi a regolare la fiorente attività estrattiva delle montagne circostanti. Lo sviluppo economico che ne conseguì richiamò in paese altri coloni provenienti dalle comunità carniche vicine e dalla Carinzia. Con il passaggio del Friuli alla Repubblica di Venezia le riunioni di vicinia si intensificarono e anche i documenti ufficiali relativi a Timau divennero più consistenti. A titolo di esempio si possono qui citare i due atti notarili del 1676, in cui Timau rinnova i suoi Statuti, e del 1669 in cui il Comune chiede a Venezia che gli siano riconosciuti degli sgravi fiscali per fronteggiare i danni subiti da inondazioni. Quest'ultimo documento riveste una notevole importanza anche come indicatore della difficile situazione idrogeologica in cui versava il nucleo abitativo timavese: nel 1500 la chiesa fu interamente distrutta; nel 1719 furono i campi a essere sommersi e le mura del cimitero a essere abbattute; nel 1729 il villaggio venne completamente sepolto da sassi e acqua. In seguito a quest'ultima calamità, che risparmiò solo la chiesa del S.mo Crocifisso, i timavesi ricostruirono le loro abitazioni in un luogo più sicuro.

Nel 1797 la Carnia fu ceduta all'Austria in seguito al Trattato di Campoformio, per essere in seguito conquistata dai francesi nel 1805. La politica napoleonica comportò l'abolizione dei consolidati consorzi costituiti dagli abitanti delle montagne friulane e decretò il passaggio dal cosiddetto "ben comune" alla proprietà comunale. Sotto il dominio napoleonico il Comune di Timau fu sciolto e l'abitato fu aggregato a quello di Paluzza. Il fisiologico impoverimento che derivò dalla politica napoleonica modificò profondamente l'assetto demografico della montagna e di Timau. Come conseguenza all'innovativo fenomeno di vendita delle proprietà comunali che fino allora erano state di proprietà delle ville e usate a sostegno delle famiglie carniche più povere, anche Timau conobbe il triste fenomeno dello spopolamento. Inizialmente i fenomeni migratori avevano un carattere di temporaneità ed erano legati, come per Sauris, al ciclo dei lavori stagionali, ma dopo

l'unificazione del Regno d'Italia si trasformarono progressivamente in emigrazioni definitive, rivolte soprattutto verso nazioni quali Argentina, Brasile, Australia, Stati Uniti oppure paesi dell'Europa centro-settentrionale. In occasione del primo conflitto mondiale molti carnici fecero ritorno per combattere per uno Stato giovane e che in realtà non percepivano come loro; le vittime furono migliaia, e spesso i due fronti italiano e austro-ungarico contrapposero amici o parenti il cui destino aveva deciso se farli appartenere alla neonata nazione italiana o farli rimanere nell'ex patria carinziana.

Timau e tutta la Carnia soffrirono infine delle manovre belliche relative anche alla Seconda Guerra Mondiale: la montagna friulana fu teatro di stragi efferate quali Promosio e la Valle del Bût, dell'occupazione cosacca e della tragica ritirata attraverso il Passo di Monte Croce Carnico, degli eccidi cruenti e compiuti su ogni fronte. Per far fronte alle disastrose condizioni economiche del periodo postbellico, ai timavesi non restò altra possibilità se non dare origine a una seconda forte ondata emigratoria. La nuova fase di spopolamento della montagna, incentivata dallo scarso interesse delle autorità locali competenti, portò gradualmente all'abbandono delle attività economiche tradizionali di Timau, quali la pastorizia, l'agricoltura e l'artigianato, rappresentando un ulteriore rischio di estinzione per la ormai già esigua comunità germanofona stabilmente residente. Solo negli ultimi decenni sono state intraprese iniziative tese alla salvaguardia del patrimonio culturale timavese e fra esse occorre ricordare, oltre alla già più volte richiamata legislazione nazionale, regionale e provinciale, anche le varie proposte locali. Nel 1979 è stato fondato il Circolo Culturale "Giorgetto Unfer", con lo scopo precipuo di studiare, promuovere e tutelare le tradizioni, la cultura e la lingua di Timau. Dai primi anni '80 è pubblicato il periodico quadrimestrale trilingue timavese-italiano-friulano "Asou geats...unt cka taivl varschteats", tuttora edito, che rappresenta il primo esperimento grafico di una lingua fino ad allora tramandata solo oralmente. Sempre agli inizi degli anni '80 si sperimenta la redazione di un primo dizionario italiano-timavese/timavese-italiano, mentre da non molti anni si pubblicano i "Tischlbongara Piachlan – Quaderni di cultura timavese", redatti anch'essi nelle tre lingue locali e contenenti contributi sia scientifici sia derivanti dall'interesse dei timavesi stessi.

Per quanto riguarda la didattica, le sperimentazioni in e per il timavese sono comuni a quanto è avvenuto per Sauris; l'insegnamento del dialetto manca di sistematicità ed è perlopiù affidato alle metodologie e alla volontà dei vari docenti con il sostegno delle famiglie, delle associazioni culturali e di singoli individui che hanno contribuito alla realizzazione di una raccolta di materiale utilizzabile nelle classi della scuola materna ed elementare. Infine per quanto riguarda la diffusione della cultura timavese via internet, è da segnalare lo sforzo compiuto dal sito "Taic in Vriaul", che si propone, anche grazie ai fondi derivanti dalla Legge 482/99, di raccogliere tutte le iniziative e le documentazioni riguardanti le isole linguistiche germaniche del Friuli⁶³.

⁶³ Cfr. www.taicinvriaul.org. Da intendersi evidentemente come territorio friulano storico, poiché il sito raccoglie informazioni anche su Sappada.

3.6.3.1. Il dialetto timavese.

“Is sezzadochza joar aus, memi guat gadenck, an toog cnochz min rein vanaa cicht unt dondara min Mauro van Cjapitani, polt asmar ainschtimi saim gabeisn ola zbaa afta cichna var unsarn schprooch, honin zok asi in ondarn toog in-oldarvria bar gongan a raida mochn kein Cortina mittar gonzn famea, polt asa nia senant gabeisn. “Chroo reacht”, sok check dar Mauro, “Asou geasta hammsuachn da Profesarin Bellati bosa plaip in “Largo Poste”.

Bidar zareacht is ckeman in indirizz zan hoom, pini nia areacht ckeman zan beisn, ovar hiaz min indirizz ina hont, in-ondarn toog indarvria pini abeck gongan kein Cortina. Ibarsbeig honi schtudiart bimi hiat ckoot zan presghentiarn voar da vrau, olabaila menisa hiat pacheman, mitt boffara schkusa, vir boos unt bia asmi hiat presghentiart in sain haus. Ovar bimar ok, dar kaasch ismar ina hilf ckeman unt ols is laichta boarn unt goar a-unglaubiga cicht. Parkiart da “vinfhundart” in “Largo Poste”, honi zuacht in numar 63, bidin hoon pacheman pini aichn gongan in portiar mitt maindar vrau, bo ii hoon ankeink a vrau asi hoon onpfrok mensa hiat gachent da Prof. Caterina Bellati in De Cia. Groas is gabeisn da “sorpresa” memar da geneidiga vrau hott gompartat abia niks mitt natirlickait: “Pin ii, bear bilzaden?”[...]”⁶⁴

⁶⁴ “Nell’ormai lontano 1986, se la memoria non mi inganna, una sera, parlando del più e del meno con Mario Unfer, con il quale condividevo le idee sulle problematiche della nostra lingua, gli confidai che l’indomani mattina di buonora sarei andato a fare un giro verso Cortina con tutta la famiglia, dal momento che non c’erano mai stati. “Tanto bene”, mi disse lesto Mauro, “così vai a trovare la Professoressa Bellati in Largo Poste, dove abita”. Come avesse avuto l’indirizzo non mi era stato dato di sapere, tant’è che in possesso dell’indirizzo, l’indomani mattina partii per Cortina. Strada facendo pensavo a come presentarmi alla Signora, sempre se l’avessi trovata, con quale scusa, per quale motivo mi sarei presentato in casa sua. Ma, come si dice, il caso mi venne in aiuto e tutto fu facile e addirittura ebbe dell’incredibile. Parcheggiata la “Cinquecento” in Largo Poste, cercai il n°63. Trovatolo entrai assieme a mia moglie in portineria dove trovai una Signora alla quale chiesi cortesemente se conoscesse la Prof. Caterina Bellati in De Cia. Grande fu la mia sorpresa quando la gentile Signora mi rispose con grande naturalezza: “sono io, chi la desidera?”.” Estratto da www.taicinriaul.org/timau/pdf/asou-geats/asou-54.pdf.

Nel timavese si riscontrano i fenomeni fonetici tipici dell'evoluzione subita dal bavarese parlato in Austria. Per quanto riguarda l'aspetto vocalico, si possono osservare i seguenti aspetti salienti:

- L'incupimento della vocale *a*, che in timavese si realizza con il nesso *oo* oppure con *o* (*toog* per *Tag*; *schprooch* per *Sprache*; *gonzn* per *ganzen*; ecc.).
- La vocale *a* se precede la consonante *r* tende in alcuni casi a dittongarsi in *oa* (*joar*⁶⁵ per *Jahr*; *goar* per *gar*; ecc.).
- Il mantenimento del fonema vocalico all'interno dell'articolo, come per altro avviene in carinziano e in tirolese (*dar* per *der*; *da* per *die*; *is* per *das*).
- Il nesso *aa*, mutuato in sostituzione di *oa*. La motivazione storica di tale mutamento, comune alla Carinzia Centrale e Superiore, è dovuta alla "nobilitazione linguistica" apportata dai funzionari inviati in Carinzia dai vari imperatori tedeschi: tali funzionari erano in linea di massima originari di territori dove il dittongo *ei* si era già evoluto in *a*.

Per quel che concerne il sistema consonantico, si può notare:

- La particolare realizzazione del prefisso *ge-* nei participi passati: se il prefisso precede *f*, il prefisso diventa *pf* (*pfrok* per *gefragt*; anche nei verbi con particella separabile); se precede *s*, *sch* e *scht*, i rispettivi esiti sono *ts*, *tsch*, *tscht*.
- La presenza dell'affricata /kx/, tipica dei dialetti tirolesi e carinziani. A livello grafico tale pronuncia, sconosciuta alle parlate romanze contigue, è stata resa con il digramma *ck* (in tirolese e carinziano *kch*, *kh*), spesso interscambiabile con *ch* anche all'interno di uno stesso documento.
- Il nesso *pf* all'inizio di parola è reso, a livello sonoro, come una semplice *f* soprattutto dalle generazioni più giovani di parlanti, forse anche per un adeguamento alla difficoltà di riprodurre il suono esatto da parte di chi ha un idioma romanzo come lingua dominante. Da tale processo di

⁶⁵ Ingeborg Geyer (2001: 29) propone la grafia *ooa*.

semplificazione della pronuncia si discosta tuttavia il già richiamato *pf* derivante dall'unione del prefisso *ge-* + *f*.

- L'arrestarsi dell'evoluzione del fonema *b* in *w*, secondo un modello comune alle parlate delle isole linguistiche di origine germanica (*bear* per *wer*; *bimi* per *wie*; ecc.).

Il lessico timavese è, come già accennato, abbastanza conservativo nei confronti della parlata originaria dai primi coloni, ma non prescinde dagli apporti derivati dalla lingua italiana e friulana nel corso del tempo. Numerosi sono i calchi su matrice romanza già evidenziati nel 1948 da Caterina Bellati e poi riproposti nei lavori successivi altri studiosi delle isole linguistiche italiane di origine germanica. Ingeborg Geyer ricorda nella sua opera già citata come i prestiti romanzi siano maggiormente riconducibili a sostantivi concreti, in prima istanza appartenenti al mondo vegetale, animale o delle attività economiche, importati come “novità” dai villaggi vicini. Su base romanza si è sviluppata o modificata la sintassi timavese, come si può riscontrare analizzando la posizione dei participi passati o degli infiniti all'interno della frase. A conclusione di questa breve digressione sul dialetto timavese, appare dunque indicato citare le efficaci parole scritte dalla stessa Geyer e adattabili al giudizio su qualsiasi minoranza linguistica:

“Ogni lingua si trova in costante evoluzione, in quanto i parlanti adattano il lessico e le regole alle esigenze della conversazione quotidiana e accettano parole da altre lingue come prestiti oppure come calchi. Una lingua, che viene parlata soltanto da poche persone e praticamente solo in ambito familiare, isolata dalla comunità linguistica d'origine e trasmessa solo a livello orale, deve accettare parole dal contesto linguistico in cui è inserita per poter sopravvivere. Ciò è successo a Timau fin dall'epoca dell'insediamento. E' straordinario come i timavesi abbiano potuto conservare la propria lingua per tanti secoli. Gradualmente si stanno imponendo parole e suoni di matrice neolatina e la stessa sintassi si sta avvicinando al modello romanzo. Questo ci fa capire che la lingua è ancora viva perché è capace di evolversi. L'elemento però più importante perché una lingua possa sopravvivere, è che venga parlata e insegnata ai giovani. Non esiste ciò che è giusto o sbagliato. Si tratta di un'evoluzione.”⁶⁶

⁶⁶ I. Geyer op. cit., p.39.

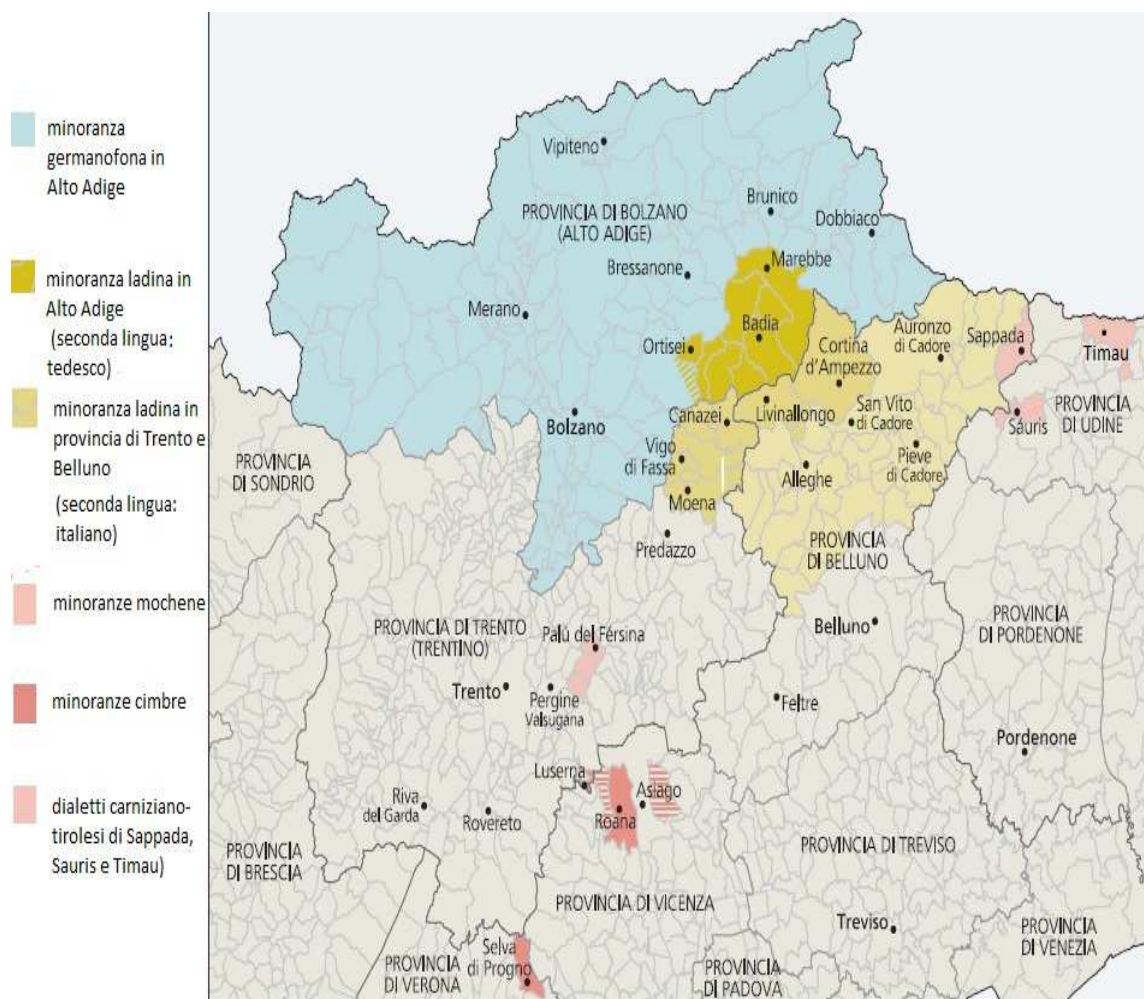


Fig.9: Le minoranze germanofone nell'Italia nordorientale. Fonte Fiorenzo Toso.

CAPITOLO IV

LA VALCANALE

4.1. Profilo geografico.

La Valcanale, o Val Canale o ancora Tarvisiano, (Kanaltal in tedesco, Kanalska Dolina in sloveno o Val Cjanâl in friulano) è una stretta valle in provincia di Udine. Il suo territorio si estende in direzione ovest-est per circa 25 km dal centro di Pontebba al valico di Coccau, in comune di Tarvisio, che separa l'Italia dall'Austria, e al vicino confine con la Slovenia. Il nome della valle deriva dal termine friulano cjanâl con il significato generico di “solco vallivo”, frequentemente riscontrabile nelle indicazioni oro-geografiche della regione.

I comuni della Valcanale attualmente sono tre: Tarvisio, con le frazioni di Camporosso, Cave del Predil, Coccau, Fusine, Monte Lussari, Muda, Aclete, Ortigara, Plezzut, Poscolle, Rutte Grande, Rutte Piccolo, Sant'Antonio e Riofreddo; Malborghetto Valbruna, comune composto dai due nuclei di Malborghetto (sede comunale) e Valbruna e dalle frazioni di Bagni di Lusnizza, Cucco, Santa Caterina e Ugovizza; Pontebba con Aupa, Frattis, Pietratagliata, Laglesie San Leopoldo, Studena Alta e Studena Bassa⁶⁷ La Valcanale, detta anche Valle dei Tre Confini per l'incontro della triplice frontiera italiana, austriaca e slovena sul Monte Forno (Gipfel des Ofens in ted., Peč in slov.), rappresenta un caso unico fra le minoranze

⁶⁷ Negli idiomi locali: Tarvisio: Tarvis (ted. e friul.), Trbž (slov.); Camporosso: Saifnitz (ted.), Žabnice (slov.), Cjamparos (friul.); Cave del Predil: Raibl (ted.), Rabelj (slov.), Rabil/Predil (friul.); Coccau: Goggau (ted.), Kokova (slov.), Cocau (friul.); Fusine: Weißenfels (ted.), Fužine/Bela Peč (slov.), Fusinis (friul.); Monte Lussari: Luschariberg (ted.), Svete Višarje (slov.), Mont Sante di Lussari (friul.); Muda: Maut (ted.), Múta (slov.), Mude (friul.); Aclete: Eichletten (ted.), Ahlete (slov.); Ortigara: Nesselstal (ted.), Koprivnik (slov.); Plezzut: Flitschl (ted.), Fličl (slov.), Pleçùt (friul.); Poscolle: Hinterschloss (ted.), Zágradec (slov.), Puscuèl (friul.); Rutte Grande: Greuth (ted.), Trbiške Rute (slov.), Rute (friul.); Rutte Piccolo: Klein Greuth (ted.), Male Rute (slov.), Rute (friul.); Sant'Antonio: Sankt Anton (ted.), Sant'Antòni (friul.); Riofreddo: Kaltwasser (ted.), Mrzla Voda (slov.); Malborghetto-Valbruna: Malborgeth-Wolfsbach (ted.), Naborjet-Ovča vas (slov.), Malborghèt Valbrune (friul.); Bagni di Lusnizza: Lussnitz (ted.), Lužnice (slov.), Lusniz (friul.); Cucco: Kuk (ted. e slov.), Cuc (friul.); Santa Caterina: St. Kathrein (ted.), Šentkatrija (slov.), Sante Catarine (friul.); Ugovizza: Uggowitz (ted.), Ukve (slov.), Ugovize (friul.); Pontebba: Pontafel (ted.), Tablja (slov.), Pontêbe o Ponteibe (friul.), Aupa: Aupe (friul.), Frattis (it. e friul.); Pietratagliata: Pieretaiade e Perteade (friul.), Laglesie San Leopoldo: Leopoldskirchen (ted.), Lipalja Vas (slov.), La Glesie (friul.); Studena Alta: Studene Alte (friul.), Studena Bassa: Studene Basse (friul.).

linguistiche nel territorio italiano. Se l'Alto Adige e la Valle d' Aosta sono classificabili come penisole linguistiche per la loro contiguità con la madrepatria storica, per la Valcanale pare dunque giustificabile utilizzare la definizione di "doppia penisola linguistica": la Carinzia costituisce l'elemento di contiguità per la componente germanofona e l'Alta Carniola per quella slovenofona.

4.2. *La Valcanale dalla Preistoria alla Seconda Guerra Mondiale.*

Alcuni ritrovamenti archeologici, fra i quali un'ascia in porfido verde databile alla fine del Neolitico e una spada risalente all'età del bronzo, fanno pensare che in Valcanale ci fosse una presenza umana stabile fin dalla preistoria, ma le testimonianze più importanti relative alla Valle sono sicuramente collegate al periodo romano.

I Romani intrattennero ottimi rapporti commerciali e diplomatici con le tribù celtiche transalpine dei Norici, il cui regno si consolidò fin dal I secolo a.C. con Magdalensberg (a nord di Klagenfurt) come capitale. I confini del territorio norico erano segnati a meridione dalle Dolomiti, dalle Alpi Carniche e dalle Caravanche, mentre veniva riconosciuta e rispettata l'autorità romana sull'Italia nord-orientale. Gli stessi confini divennero nel 15 a. C. i limiti del protettorato romano del Norico in seguito all'occupazione voluta dall'imperatore Augusto, mentre nel 45 d.C. l'imperatore Claudio insediò dei procuratori affinché amministrassero il territorio. In seguito Diocleziano decise la divisione del Norico, ormai con lo status di Provincia Imperiale, in due parti: Norico meridionale o interno (*Noricum Mediterraneum*) con capitale Teurnia, nell'attuale Carinzia occidentale, comprendente anche la Valcanale, e il Norico settentrionale o esterno (*Noricum Ripense*). Per contrastare eventuali invasioni barbariche Roma decise di fortificare gli stessi valichi alpini che fino ad allora aveva difeso solo con poche legioni militari.

Per meglio sfruttare le risorse minerarie della Provincia norica, i Romani costruirono oltre a opere difensive anche una rete viaria composta di strade consolari e strade secondarie che aveva come punto di partenza Aquileia. Lungo la

via che risaliva il Canal del Ferro e la Valcanale e conduceva a Santicum (Villach) per proseguire fino a Virunum (Magdalensberg) sorsero diversi insediamenti di non sempre facile identificazione. Fra essi sicuramente è da citare Camporosso, che rappresenta lo spartiacque fra Mar Adriatico (in cui sfocia il Tagliamento dopo aver accolto il fiume Fella) e Mar Nero (in cui sfocia il Danubio in cui affluisce la Drava dopo l'immissione della Slizza). Fino a tempi abbastanza recenti gli storici riconoscevano in Camporosso la romana *Mansio Larix*, ipotesi poi rivista a favore dell'insediamento di *Statio Bilachinensis* con ruolo di stazione doganale.

Verso la fine del 500 d.C. la Valcanale allacciò rapporti molto stretti con le vicine popolazioni slave della Carantania e ciò portò alla creazione dei primi insediamenti sloveni da parte di alcune tribù peraltro già presenti nelle valli austriache della Carinzia e della Stiria e nella valle dell'Isonzo.

Nel novembre 1007 l'imperatore Enrico II costituì il Vescovado di Bamberga in Germania, e lo dotò di numerose proprietà poste anche molto lontano dalla sede vescovile. Al Capitolo bamberghese appartennero da subito la zona di Villach, di Federaun e di Arnoldstein in Carinzia e i passi alpini valcanalesi di Camporosso e di Predil. Nel 1014 lo stesso imperatore donò le tre località di Cocoleu (forse Coccau presso Tarvisio), Liubrovici e Niuzellici, segnando la presenza stabile del Capitolo in Valcanale. Tale presenza durò per 752 anni, fino al 1759, con l'alternarsi di sessantuno Principi-Vescovi tutti di estrazione tedesca. I confini dei possedimenti bamberghesi in territorio valcanale iniziavano dal torrente Pontebbana per estendersi fino all'attuale Coccau (da cui poi iniziava il Ducato di Carinzia), a Cave del Predil e alla Val Saisera per poi ricollegarsi al punto di partenza presso il ponte di Pontebba-Pontafel. Da qui iniziava il Patriarcato di Aquileia.

Grazie alla costituzione del Capitolo di Bamberga si insediarono in Valcanale le prime famiglie tedesche provenienti dalla Franconia e dalla Carinzia, e successivamente anche di famiglie "italiane" provenienti dalla Lombardia e dal Veneto attratte soprattutto dalle fiorenti attività minerarie e commerciali che interessarono la valle. Il controllo amministrativo fu affidato alla Signoria di Federaun che si occupava inoltre delle varie stazioni doganali (*mude*) dislocate lungo la via che conduceva a Venezia. I due centri vallivi principali, Tarvisio e

Malborghetto, ottennero nel XIV-XV secolo il diritto di fregiarsi del titolo di “paesi con diritto di mercato” e poterono anteporre la denominazione *Markt* al loro nome (da cui si ebbe *Markt Tarvis* e *Markt Malborghet*), e dotarsi di amministratori propri.

Il loro controllo passò dalla Signoria di Federaun direttamente alla sede principale di Wolfsberg. Gli abitanti di Malborghetto e di Tarvisio ebbero inoltre una serie di privilegi concessi solo ai paesi con il rango di Markt, fra cui la possibilità per gli imprenditori di ambire a titoli nobiliari, il diritto di fregiarsi della definizione di “cittadini” (*Bürger*), la dotazione di stemma e insegne ufficiali, la gestione del territorio, l’autorità locale con compiti giuridico-amministrativi, la prerogativa di tenere uno o due mercati annuali.

Tuttavia i continui scontri bellici fra bamberghesi e patriarcali minarono lentamente l’economia del Capitolo non solo in Valcanale. Gradualmente il Principe-Vescovo di Bamberga fu costretto a dover cedere la sovranità sui propri territori all’imperatore austriaco, anche in virtù del fatto che né la Dieta carinziana né il governo centrale austriaco consideravano positiva la presenza dei bamberghesi in Carinzia. Nel 1674 il principe vescovo di Bamberga Pietro Filippo di Dernbach e l’imperatore Leopoldo I d’Asburgo⁶⁸ siglarono l’accordo detto *Recesso Eterno* in virtù del quale il Capitolo avrebbe ceduto i suoi territori alla Casa Imperiale, dietro compenso di 40.000 fiorini da far incassare dalla muda di Tarvisio.

Il declino totale del Capitolo si verificò sotto l’imperatrice Maria Teresa, la quale per fronteggiare le crescenti spese militari impose il pagamento e la riscossione diretta delle tasse con effetto retroattivo nei confronti dei debitori. La somma da pagare si rivelò insostenibile da parte del principe vescovo, cui non rimase che vendere in via definitiva i territori che ancora gli pertinevano in Carinzia all’imperatrice. La vendita fu contratta nel 1759 fra Maria Teresa e Francesco Konrad di Bamberga per una somma di un milione di fiorini. Tale compravendita segnò dunque la fine del controllo bamberghese in Valcanale e il definitivo passaggio alle competenze del Ducato di Carinzia e di Vienna. Per la valle questo significò anche la perdita di molte delle prerogative acquistate sotto il Capitolo. Già

⁶⁸ Detto anche Leopoldo I del Sacro Romano Impero. Non lo si confonda con Leopoldo I d’Asburgo, Duca d’Austria e Stiria (1290-1326).

messa in difficoltà dagli eventi politici e dalle carestie che afflissero la regione, nel 1797 la Valcanale fu teatro degli scontri fra le truppe austriache guidate dal principe Carlo e l'esercito napoleonico condotto dal generale Massena.

Una seconda campagna napoleonica nel 1809 culminò con la sconfitta asburgica e l'annessione della Valcanale alle Province Illiriche. Nel 1811 la valle fu aggregata con decreto napoleonico al Regno d'Italia (Dipartimento di Passariano – Cantone di Tarvisio) e passò sotto la Prefettura di Udine. La lingua italiana, già presente in valle per uso commerciale, divenne la lingua ufficiale dei rapporti burocratici. La parentesi italiana si concluse nel 1813 con la riconquista austriaca della Valcanale e la definitiva riannessione all'Impero austriaco nel 1814. Le signorie austriache, fra cui quella di Federaun che ancora amministrava la Valcanale, perdurarono fino al 1848, anno in cui fu intronizzato l'imperatore Francesco Giuseppe.

Nello stesso anno si tennero le prime libere elezioni del Parlamento Carinziano e fu istituita la Provincia autonoma della corona della Carinzia, di cui fece parte anche la valle. Di notevole importanza per i valcanalesi fu poi la Patente Imperiale del 1853, con la quale si sanciva il diritto di servitù di legnatico in un periodo di particolare indigenza economica. Nella seconda metà del XIX secolo venne potenziata la linea ferroviaria e stradale che collegava Tarvisio con Lubiana, con Villach e con il confine italiano di Pontafel/Pontebba. Si costruirono anche le prime strutture ricettive destinate ad accogliere i nobili e ricchi passeggeri dei treni di lusso che, diretti in varie località, transitavano in Valcanale. Il turismo d'élite, legato alla "scoperta" delle montagne del tarvisiano e alle loro peculiarità termali, e l'industrializzazione delle località di Raibl e di Weissenfels modificarono radicalmente l'assetto socioeconomico della valle fino al primo decennio del XX secolo, quando ripresero le battaglie fra gli italiani, cui era stato assegnato il Friuli, e gli austriaci.

Nel 1915 si decise la temporanea evacuazione della popolazione valcanalese, ammontante a circa 6000-7000 unità, in Stiria e in Carinzia, e i centri praticamente spopolati di Tarvisio Alto, Lusnizza, San Leopoldo, Pontafel e l'italiana Pontebba subirono ingenti danni a causa dei bombardamenti, mentre Valbruna e il Santuario di Lussari furono rasi al suolo. Nel novembre 1917 gli abitanti della Valcanale

poterono far ritorno nelle loro case, che trovarono saccheggiate e distrutte. Il 10 settembre del 1919 fu siglato il trattato di Saint-Germain en-Laye con il quale l’Austria, paese sconfitto nel conflitto mondiale, dovette cedere al Regno d’Italia l’Alto Adige, Trieste, l’Istria e la Valcanale. Il plurisecolare confine rappresentato dal ponte di Pontebba-Pontafel venne spostato inizialmente al bivio con il Gailtal e nel 1924 poco a ovest di Thörl in Carinzia. Nel 1920 con la Pace di Rapallo anche Weissenfels fu annessa all’Italia e reinglobata in Valcanale.

I primi contatti fra la popolazione valcanalese, di tradizioni austro-ungariche e lingue tedesca e slovena, con i vincitori, non furono certamente semplici. L’opera di italianizzazione, iniziata con il massiccio afflusso di abitanti provenienti da altre regioni del Regno destinati a sostituire gli austriaci nelle ferrovie, negli enti pubblici e nell’amministrazione, culminò con la completa sostituzione della toponomastica ad opera di Ettore Tolomei in forza dello stesso regio decreto previsto per l’Alto Adige. La scuola iniziò invece a essere italianizzata già dal 1924-25, con l’abolizione del bilinguismo che fino ad allora aveva resistito. La politica fascista si interessò anche alla viabilità e allo sviluppo del turismo nel tarvisiano.

Nel 1939, in seguito all’accordo di Berlino del 23 giugno e alla Legge n.1241 del 21 agosto, ai cittadini “allogeni” dell’Alto Adige, della Provincia di Belluno e di quella di Udine fu data la possibilità di optare se rimanere italiani oppure emigrare nei territori del Reich. Inizialmente il diritto di opzione fu concesso solo ai cittadini di origine e lingua tedesca e tale decisione del RFKdV⁶⁹ dovette ben presto fronteggiare la cosiddetta “questione slovena”.⁷⁰

Maier Kabitsch, incaricato della Hauptamt Volksdeutsche Mittelstelle (Direzione generale per il benessere dei tedeschi etnici) espresse così in una missiva indirizzata alla sede centrale berlinese le problematiche dell’ADEuRSt⁷¹ di Tarvisio: “Ora in Carinzia siamo particolarmente interessati alla questione a causa della Valcanale, in

⁶⁹ Reichskommissar für die Festigung deutschen Volkstums (commissariato del Reich per il rafforzamento dell’identità nazionale germanica) istituito a Berlino il 7 ottobre 1939.

⁷⁰ “Le opzioni in Valcanale nel 1939”, Museo Etnografico Palazzo Veneziano – Malborghetto, 2012. P. 6

⁷¹ *Amtliche Deutschen Ein- und Rückwandererstellen* (Uffici germanici per l’immigrazione e il rimpatrio) con sede principale a Bolzano e distaccamenti a Merano, Brunico, Bressanone, Val Gardena e Tarvisio.

quanto anche i nostri connazionali della Valcanale devono fare ritorno come i sudtirolesi. Secondo la mia stima, oggi in Valcanale vivono 5500 tedeschi, ossia il 65% dell'intera popolazione della Valcanale. Inoltre ci sono dal 20 al 25% di sloveni e i restanti sono cittadini del Regno italico...Il rimpatrio dei Valcanalesi si complica in quanto anche gli sloveni valcanalesi, che per la maggior parte di loro sono paragonabili ai nostri "vendi" di cultura tedesca, vogliono quasi tutti trasferirsi in Carinzia. Questi valcanalesi di lingua slovena/Windisch vivono nelle località di Ugovizza, Camporosso e nel complesso raggiungono al massimo il numero di 1500 unità. Oggi dichiarano di essere tedeschi pur parlando il dialetto sloveno e di non volere restare nella Valcanale, se anche i tedeschi se ne vanno. Che fare quindi di questi valcanalesi di lingua "Windisch"? Se li facciamo insediare in Carinzia, andranno ad aumentare il numero della popolazione di lingua slovena/venda e parte di loro finirà sicuramente sotto l'influenza del clero sloveno. Sono fermamente convinto che sia da privilegiare solamente un'affluenza di concittadini tedeschi verso la confinante Carinzia e che comunque l'arrivo dei valcanalesi di lingua slovena/venda, costituisca un certo pericolo. Il trasferimento di questi valcanalesi di lingua slovena/venda, si può prendere in considerazione soltanto per un distretto, non per l'intera Carinzia. La prego di esprimersi in merito"⁷².

I dubbi di Kaibitsch, di natura etnico-politica, furono ben presto superati e lui stesso scrisse in una successiva missiva: "In Valcanale vivono nelle località di Camporosso, Ugovizza, San Leopoldo e Valbruna, circa 1500 persone che si servono di un dialetto sloveno, ma che si riconoscono come tedeschi, di cultura. Per questi vendi-valcanalesi valgono le stesse identiche cose come per il gruppo dei vendi-carinziani che, come è noto, nell'anno 1919, armi in mano, combatterono contro gli slavi del sud che avevano invaso il Paese e che dopo un durissimo periodo, il 10 ottobre 1920 hanno votato per l'Austria-Germania. Questi carinziani vendi sono per noi dei connazionali a pieno titolo, essi sono presenti nei reparti del partito e sono fra i più affidabili abitanti delle zone confinarie. Anche le persone bilingui che abitano nella Valcanale, gli ugovizzani, i camporossiani, etc. si riconoscono quasi tutti appartenenti al popolo tedesco. Le autorità italiane però mettono i bastoni

⁷² Deutsches Bundesarchiv Berlin, R.49/Anhang VIII/1 Reichskommissar für die Festigung deutschen Volkstums. In: "Le opzioni in Valcanale nel 1939", Museo Etnografico Palazzo Veneziano – Malborghetto, 2012. P.7

fra le ruote, dichiarando che si tratta in questo caso di sloveni e non di tedeschi e così accade che gli abitanti dei paesi della Valcanale sopraccitati non presentino le loro domande di opzione per la Germania entro il termine previsto alla fine di questo anno, in quanto non vengono accettate dagli uffici comunali”⁷³. La stessa obiezione venne mossa dal dottor Karl Starzacher, direttore dell’ADEuRSt di Tarvisio, che accusava gli italiani di voler ostacolare le opzioni dei valcanalesi sloveni.

4.3. La Valcanale dopo le “Opzioni”.

Il termine ultimo concesso agli allogeni tedeschi per scegliere il proprio destino fu fissato al 31 dicembre 1939. Nel 1940 iniziò il trasferimento dei primi optanti verso i centri di raccolta istituiti in Carinzia⁷⁴ e le ultime partenze si ebbero nel 1943. Si stima che gli emigranti totali furono 5.600-5.700, mentre in valle restarono circa 2500 allogeni, di cui circa 800 germanofoni e 1700 slovenofoni (Scroccaro, 2000) . I dati raccolti parlano di 4.576 valcanalesi che optarono per la Germania, di 337 che optarono per l’Italia e di 690 che non espressero alcuna scelta. L’astensione significò automaticamente optare per la cittadinanza italiana.

L’esito pressoché plebiscitario da parte dei valcanalesi in favore della cittadinanza tedesca fu in gran parte sostenuto dalla propaganda pro-Germania effettuata dagli enti di rappresentanza del Reich. Se infatti da un lato si metteva l’accento sul fatto che tutte le posizioni lavorative di prestigio erano riservate agli italiani, dall’altro si compivano vere e proprie “campagne del terrore”, con le quali si convincevano i restii alla partenza che non solo non sarebbero mai stati parificati agli italiani, ma anzi avrebbero dovuto subire un esilio coatto in Campania o Sicilia, terre remote e sconosciute per i valcanalesi.

⁷³ Ibid.

⁷⁴ Alberghi o conventi a St. Andrä im Lavanttal, Gurk, St. Donat, Lölling e Villach.

La situazione che si verificò nella Valcanale in seguito alla conclusione delle opzioni fu di abbandono quasi totale dei villaggi di lingua e cultura tedesca e parziale per i centri di matrice slovena. Chi decise di rimanere, i “Dableiber”, venne tacciato di tradimento nei confronti dell’unica vera patria, quella austriaca. In realtà sia per chi restò, ma soprattutto per chi partì, le opzioni rappresentarono spesso un autentico fallimento sul piano umano ed economico. Per gli optanti le promesse fatte dal Reich di reintegrare i beni persi in Valcanale furono quasi totalmente disattese. Per poter garantire una casa alle famiglie valcanalesi emigrate si decise l’esproprio coatto delle fattorie e delle terre di proprietà degli sloveni carinziani, considerati nemici dello Stato e quindi deportati nei campi di detenzione. Consci della tragedia umana che si stava consumando anche per l’etnia slovena in Carinzia, non tutti gli optanti valcanalesi accettarono questo tipo di compromesso, e chi lo fece fu poi costretto, alla fine del conflitto, a restituire casa e terre ai legittimi proprietari. Il risultato fu che i valcanalesi optanti si ritrovarono privi di ogni risorsa economica, ma a differenza di quanto avvenne per il Sudtirolo, non fecero ritorno in Italia. Gli emigrati vennero trattati come apolidi, e nonostante molti di essi fossero nati quando la valle era ancora parte dell’impero austro-ungarico, l’Austria non riconobbe loro il diritto di cittadinanza e tutte le prerogative annesse se non nel 1955. L’incessante arrivo in Valcanale di italiani dalle varie regioni del nord e del sud del Paese fu incentivato dallo Stato e dall’Ente Nazionale per le Tre Venezie con la cessione a prezzi ribassati dei beni “abbandonati” per evitare il completo spopolamento della valle.

La maggior parte dei valcanalesi che decisero di restare non si espresse a favore della cittadinanza italiana per spirito di obbedienza al nuovo governo, ma semplicemente per paura di perdere i propri beni (si trattava di famiglie che conducevano attività lavorative legate al mondo dell’agro-silvicoltura) e per un forte attaccamento alla propria terra. Fra essi tuttavia molti manifestarono presto un forte senso di insoddisfazione e un desiderio-speranza che alla fine della guerra la Valcanale potesse ricongiungersi all’Austria, analogamente a quanto si augurava il Sudtirolo. Si costituì un movimento, detto “*Kanaltaler Befreiungsausschuss*”⁷⁵ i cui membri consegnarono alle forze alleate un documento completo di nome, cognome

⁷⁵ Comitato di liberazione della Valcanale.

e luogo di residenza di 1.607 persone insieme alla richiesta di riannessione all’Austria.

Steinicke ha riepilogato i dati citati, destinati ad aumentare nell’arco di poco tempo, nella seguente tabella⁷⁶:

Località	Numero delle persone desiderose di una riunificazione con l’Austria
Camporosso	448
Malborghetto con Bagni di Lusnizza e S.ta Caterina	414
Tarvisio con Coccau e Rutte	302
Fusine	148
Pontebba e Malborghetto	116
Cave del Predil	67
Valbruna	58
Pontebba	54
Totale Valcanalesi	1607

4.4. Il profilo (pluri)linguistico della Valcanale.

Come accennato nei precedenti paragrafi, la Valcanale ha avuto fin dalle sue origini una storia connotata dalla presenza di gruppi etnici e lingue diversi. Il plurilinguismo che ha caratterizzato la piccola valle ha rappresentato un perfetto esempio di “intarsio linguistico slavo-germanico-romanzo” (Pellegrini, 1992:262), ottimamente riassunto dalla definizione che Gaetano Perusini ha coniato per l’intero Friuli: un *quadrivio d’Europa* dove si intersecano e si sovrappongono la Romània, la Slavia e la Germania (Perusini, 1969).

⁷⁶ E. Steinicke (1984); in: S. Schmiedmeyer 2010.

In un suo contributo pubblicato nella “Guida del Friuli”, Giovanni Frau (1991:254) scrive che la triplice suddivisione del plurilinguismo valcanalese (idioma romanzo, rappresentato da friulano e italiano, tedesco e sloveno) è valida solo a un livello superficiale, ma è facilmente superabile se oltre ai registri linguistici predominanti, letterario e dialettale, si prendono in considerazione i vari sotto-registri: allora non è raro che il plurilinguismo stesso si realizzi anche in sette codici linguistici diversi.

In altri termini, un parlante valcanalese in molti casi e secondo il grado di acculturamento acquisito può usare, ovviamente in base ai luoghi e alle situazioni che incontra, le lingue rappresentate da italiano standard o dialetto locale (carinziano o sloveno), ma anche le varietà standard del tedesco o dello sloveno. Gli ambiti d’uso dei singoli registri sono spesso ben delineati: la variante dialettale, sia germanica sia slava, è diffusa entro i limiti delle comunità locali, rappresentate dai singoli villaggi e con differenze in parte evidenti anche nel raggio di pochi chilometri. Il friulano e l’italiano sono le lingue veicolari per chi non conosce la varietà dialettale locale o per i rapporti con i corregionali; l’italiano, il tedesco standard e lo sloveno standard sono le lingue veicolari usate a seconda delle singole situazioni per gestire la comunicazione con gli stranieri. Frau⁷⁷ riassume così le varie occasioni d’uso:

varietà slava e/o germanica locale	con i paesani autoctoni
friulano (e/o veneto o italiano)	con i corregionali friulanofoni (e/o venetofoni)
Italiano	con i forestieri
sloveno e/o tedesco letterario	con gli slovenofoni e/o i tedescofoni non autoctoni.

Fra tutti gli idiomi succitati la lingua di maggior prestigio e con maggiore diffusione è senza dubbio l’italiano standard.

⁷⁷ Ibid.

Le motivazioni che spingono i valcanalesi a utilizzare l'idioma nazionale sono senza dubbio da ricercare nelle necessità socioeconomiche che spingono soprattutto i più giovani all'abbandono delle lingue locali, che risultano sempre meno parlate e a rischio di estinzione, almeno secondo rilevazioni che non hanno carattere di ufficialità, ma appaiono comunque attendibili.

Il plurilinguismo e la "pluriethnicità" che contraddistinguono i centri della Valcanale rendono dunque complicato il tracciare un quadro netto della situazione linguistica ed etnica della valle. Tale difficoltà si è sicuramente accresciuta sin dal primo dopoguerra, quando con il passaggio della Valcanale all'Italia e con la prima ondata di colonizzazione friulana del territorio, il notevole aumento di matrimoni misti ha contribuito all'incremento dell'elemento romano fra gli autoctoni sia a livello linguistico sia culturale in genere.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale e le Opzioni, i residenti autoctoni, investiti da una seconda e maggiore ondata di coloni italiani, stavolta provenienti da varie zone del Paese e non più quasi esclusivamente dal Friuli, hanno maturato una sorta di confusione etnica. Pur consapevoli della loro origine, quando ai valcanalesi più anziani si pone la domanda su come si percepiscano etnicamente, spesso si ottiene come risposta il semplice "valcanalese", il che si può prestare a svariate interpretazioni.

Durante gli anni della dominazione austriaca il panorama etnico era delineato in maniera molto più esplicita, grazie ai censimenti che comprendevano anche la dichiarazione di appartenenza linguistica⁷⁸. I dati riportati nella tabella seguente rivestono una notevole importanza perché testimoniano anche la graduale sovrapposizione del tedesco, iniziata a partire dal XV secolo e rafforzatasi nel XIX, sullo sloveno, idioma autoctono presente nella valle almeno dal VII secolo. Inoltre è messa in evidenza la totale assenza o quasi del gruppo linguistico italiano, rappresentato da poche unità residenti nella valle.

⁷⁸ L'ultimo dei quali fu effettuato nel 1921 e da allora in tutti i censimenti gestiti dallo Stato italiano l'appartenenza linguistica per i valcanalesi non fu più un dato statistico utile.

Nell'arco di un quarantennio la consistenza numerica degli italiani aumentò in maniera tale che essi arrivarono a costituire il secondo gruppo etnico per consistenza numerica nei tre centri di Tarvisio, Malborghetto e Pontebba (qui intesa ovviamente come la parte austriaca di Pontafel) andando ad affiancare i tedeschi. Nel 1921 la maggioranza di slovenofoni si conservava solo nei centri minori.

È inoltre interessante, in riferimento al censimento del 1921, osservare come compaia la voce "stranieri". Sotto questa classificazione sono da includere i soldati di stanza nella valle e di cui non è precisata la nazionalità e la provenienza e che potrebbero dunque essere di lingua tedesca, slovena o italiana.

Località	1880			1890			1900			1910			1921					
	sloveni	tedeschi	italiani	sloveni	tedeschi	italiani	sloveni	tedeschi	italiani	sloveni	tedeschi	italiani	sloveni	tedeschi	italiani	stranieri	tot.ab.	
Fusine in Valromana	53	606	--	56	635	--	55	618	2	714	31	947	27	426	44	369	866	
Cave del Predil	11	450	--	8	494	1	126	597	17	820	90	1209	87	1032	90	--	--	
Tarvisio	120	1345	2	1506	1273	1	74	1521	5	1634	6	1439	236	1681	251	2012	654	
Plezut	--	145	--	151	--	153	1	171	--	181	--	152	9	161	--	--	--	
Coccau	2	350	--	361	--	386	9	448	--	457	--	403	5	408	--	--	--	
Rutte	4	445	--	456	--	453	13	525	--	548	--	454	1	455	--	--	--	
Camproso	866	33	6	913	806	52	859	693	162	856	492	345	7	844	205	525	44	
Ugovizza	654	20	--	682	644	36	682	573	73	610	412	157	4	573	548	179	33	
Valbruna	340	1	--	341	269	7	303	280	9	293	179	90	2	271	--	--	--	
Malborghetto	54	537	--	603	6	482	10	505	44	450	22	520	27	477	35	539	8	
Cucco	--	43	--	49	--	48	--	50	--	50	--	38	--	38	--	--	--	
S. Caterina	9	64	--	76	--	76	--	70	--	70	--	59	10	69	--	--	--	
Begni di Lusizza	9	130	--	166	--	124	--	133	4	114	--	123	13	121	1	135	--	
S. Leopoldo Laglesie	366	21	--	400	340	7	349	310	15	331	308	48	11	367	61	203	50	
Pontebba	--	642	--	684	12	626	18	734	2	804	17	807	93	917	6	352	315	
Tot. Val Canale	2429	4226	8	6867	2391	4217	30	6844	2105	4944	44	7297	1541	5622	501	7667	1106	
																		1207
																		1726
																		8224

Bogo Grafenauer, pur riportando gli stessi dati censuari, nella sua opera “La Valcanale” (1946) accusa gli incaricati dal Governo austriaco alle rilevazioni demografiche di aver agito con parzialità a favore dell’etnia tedesca. Secondo lo storico sloveno i commissari austriaci adottarono il criterio di uso della lingua per stilare le stime conclusive: qualora si fosse residenti in una località a maggioranza tedesca, la lingua che doveva essere utilizzata nella vita pubblica era per forza di cose il tedesco, e quindi non era scorretto considerare questo idioma come lingua naturale anche per chi non era di etnia germanica.

La correzione delle tabelle censuarie andrebbe dunque effettuata alla luce dei dati riscontrabili presso la diocesi di Gurk (Klagenfurt), che pur riconoscendo la maggioranza totale degli abitanti della valle come germanofoni, individuavano i centri di Ugovizza, Camporosso, Valbruna e San Leopoldo Laglesie come insediamenti prevalentemente slovenofoni, Tarvisio, Malborghetto e Pontebba come prevalentemente germanofoni e Cave del Predil come mistilingue (Grafenauer, 1946). A sostegno della tesi di Grafenauer interverrebbe inoltre un censimento privato sloveno compiuto nel 1910, i cui risultati furono:

Località	Tedeschi	Sloveni
San Leopoldo Laglesie	5	361
Malborghetto	319	96
Pontebba Nova (Pontafel)	704	120
Tarvisio	2383	1190
Ugovizza	17	821
Camporosso	36	801
Distretto di Tarvisio	3464	3389
Fusine in Valromana	--	--
totale	3464	3389 ⁷⁹

⁷⁹ La tabella censuaria riportata nell’opera citata di Grafenauer indica il totale degli sloveni in 3379 unità, ma tale dato, non corrispondente alla somma matematica dei rilevamenti effettuati per singolo centro, fu probabilmente una svista o un errore di stampa.

Stime relativamente più recenti (Veiter, 1961:453 in Steinicke, op. cit.:58) tracciano il seguente quadro etnico della Valcanale:

Parrocchia	Tedeschi	Sloveni (Windisch)
Tarvisio	100	120
Coccau	30	--
Fusine in Valromana	250	150
Cave del Predil	25	80 (esclusi i lavoratori provenienti dalla Slovenia)
Ugovizza	20	350
Camporosso	--	550
Valbruna	--	220
Malborghetto	160	--
Bagni di Lusnizza	30	15
Pontebba	233	160
San Leopoldo Laglesie	--	250
totale	850	1893

I dati sopraelencati furono corretti con cifre molto maggiori nel 1971 da Hans Becker, che riportò le seguenti percentuali:

- Tedeschi (circa 2.495 unità) pari al 22,3 % della popolazione totale valcanalese
- Sloveni (circa 1.663 unità) pari al 14,9 % della popolazione totale valcanalese
- Friulani (circa 4.540 unità) pari al 40,5 % della popolazione totale valcanalese
- Italiani (circa 2.491 unità) pari al 22,3 % della popolazione totale valcanalese.
- Residenti valcanalesi: 11.189 unità in totale.

Le stime riportate da Becker si rivelano particolarmente interessanti poiché sono le prime a distinguere le voci “friulani” e “italiani”, attribuendo alla prima categoria la netta maggioranza etnica nella valle. Nel 1971 uno studio del Comune di Tarvisio riportò le seguenti percentuali: 75% di abitanti italiani (senza distinzione tra friulani o provenienti da altre regioni), 13% di tedeschi e 12% di sloveni.

Nel 1975 il gruppo di studio svizzero Alpina, in merito a un'indagine sulle componenti etniche del Friuli, chiese alle singole amministrazioni comunali di fornire valutazioni più dettagliate, con i seguenti risultati:

Comune	Tot. abitanti	italiani	friulani	tedeschi	Sloveni
Tarvisio	6439	186 7 (29%)	135 2 (21%)	1481 (23%)	173 9 (27%)
Malborghetto-Valbruna	1190	238 (20%)	476 (40%)	357 (30%)	119 (10%)
Pontebba	2979	894 (30%)	199 5 (67%)	60 (2%)	30 (1%)
totale	10608	299 9	382 3	1898	188 8

Frau (op. cit:258) insiste sulla buona obiettività dei dati sopra riportati nonostante la provenienza delle fonti. Steinicke nella sua già citata opera riporta, infatti, valori che si discostano di poco da quanto evidenziato dallo studio condotto da Alpina, e attribuisce ad esempio al comune di Malborghetto una maggioranza etnica composta di friulani (44,9%), seguita dalla componente tedescofona (29,1%), italiana (21%) e slovenofona (5%). L'attendibilità del rilevamento di Steinicke proviene dalla metodologia dell'indagine diretta usata ai fini dell'inchiesta. Su 223 persone residenti a Malborghetto e che l'autore intervistò di persona, 100 si dichiararono di lingua madre friulana, 47 di lingua madre italiana, 63 di lingua madre tedesca e 11 di lingua madre Windisch o slovena.

Oltre alla mancanza di studi recenti finalizzati a indagare in maniera approfondita la reale entità delle componenti etniche, autoctone o meno, della Valcanale, un'ulteriore difficoltà nello stilare stime linguistiche che presentino un basso margine di errore è rappresentata dall'alto numero di matrimoni misti. Le unioni fra gli appartenenti a gruppi linguistici diversi hanno seguito e seguono dei modelli descritti da Steinicke abbastanza delineati che si sviluppano come segue:

- tedeschi + italiani
- tedeschi + friulani
- tedeschi + sloveni (Windisch)
- sloveni (Windisch) + italiani

- sloveni (Windisch) + friulani
- sloveni (Windisch) + sloveni (immigrati dalla Slovenia).

Come fa notare lo stesso Steinicke, manca dall'elenco succitato la casistica rappresentata dai matrimoni contratti fra tedeschi e sloveni immigrati, mentre i casi di matrimonio fra Windisch e sloveni, seppure presenti, sono rari. La conseguenza di tali unioni consiste spesso nella perdita identitaria, specialmente linguistica, a carico delle generazioni più giovani. Senza dubbio fra le parlate originarie, il Windisch è l'idioma più eroso alla luce dei matrimoni misti. I friulani o gli italiani difficilmente sono in grado di usare una delle due lingue autoctone della valle, e quindi è inevitabile la prevalenza dell'italiano come codice comunicativo preferenziale, salvo i casi in cui nella cerchia familiare non prevalessse già in precedenza il tedesco o lo sloveno. Nel caso di matrimonio fra tedeschi e sloveni Windisch, la lingua predominante è quella del primo gruppo: tutti gli slovenofoni della valle padroneggiano il tedesco, sia standard sia nella variante locale carinziana, mentre i germanofoni non sono in grado di esprimersi in Windisch, o hanno una conoscenza estremamente limitata di tale idioma. Inoltre solo di recente molti valcanalesi autoctoni hanno superato una sorta di timore nel dichiararsi appartenenti a un determinato gruppo minoritario (specialmente sloveno), preferendo denunciarsi come membri del gruppo che nella propria località di residenza gode di maggior prestigio sociale (Frau, op. cit.:259).

Dagli studi effettuati da Steinicke e come visualizzato nella cartina elaborata dall'autore, per quanto riguarda le due lingue autoctone attualmente la maggioranza degli slovenofoni si registrerebbe a Camporosso e a Cave del Predil per quanto riguarda il distretto amministrativo del Comune di Tarvisio e a Ugovizza, a Valbruna e a Bagni di Lusnizza per il Comune di Malborghetto. La prevalenza di germanofoni è invece rilevabile a San Leopoldo Laglesie e Pontebba (Pontafel, cioè la parte della città che si trovava nei domini austro-ungarici) nel Comune di Pontebba, a Malborghetto e a Santa Caterina nel distretto comunale di Malborghetto-Valbruna, a Tarvisio città e a Coccau, Fusine e Rutte oltre che nelle località minori per quanto riguarda il Comune di Tarvisio (Frau, op. cit.).

Per la situazione dei valcanalesi autoctoni non italianizzati, e in particolare dei Windisch, appare infine interessante quanto emerge dalla tabella che segue, i cui dati complessivi, estesi però a tutte le componenti linguistiche, sono riassunti nella cartina Karte 8 (Steinicke, op. cit.):

Località ⁸⁰	Popolazione e residente censimento del 1971	Valcanalesi autoctoni (ricerca 1981/82)	Percentuale Windisch	Percentuale degli autoctoni sul totale della popolazione
Camporosso	783	528	ca 75	67,4
Cave del Predil	1246	9	33,3	0,7
Fusine	684	185	ca 15	27,0
Tarvisio	3346	204	ca 15	6,1
Coccau	310	32	-	10,3
Rutte	99	56	-	56,6
Bagni di Lusnizza	155	26	15,4	16,8
S. Caterina	35	15	6,7	42,9
Malborghetto	349	66	ca 12	18,9
Ugovizza ⁸¹	469	362	ca 85	77,2
Valbruna	209	103	ca 70	49,3
San Leopoldo L.	202	52	ca 70	25,7
Pontebba	ca 1000	12	-	1,2
Tot. Valcanale	ca 8900	1650	ca 53	18,5

⁸⁰ Si tratta delle tredici località originarie della Val Canale, da cui vengono quindi escluse la Pontebba italiana e le relative frazioni.

⁸¹ L'alta percentuale di autoctoni Windisch a Ugovizza deriva dalla tendenza degli abitanti della località a evitare i matrimoni misti, soprattutto con friulani, italiani e più generalmente con persone percepite come straniere.

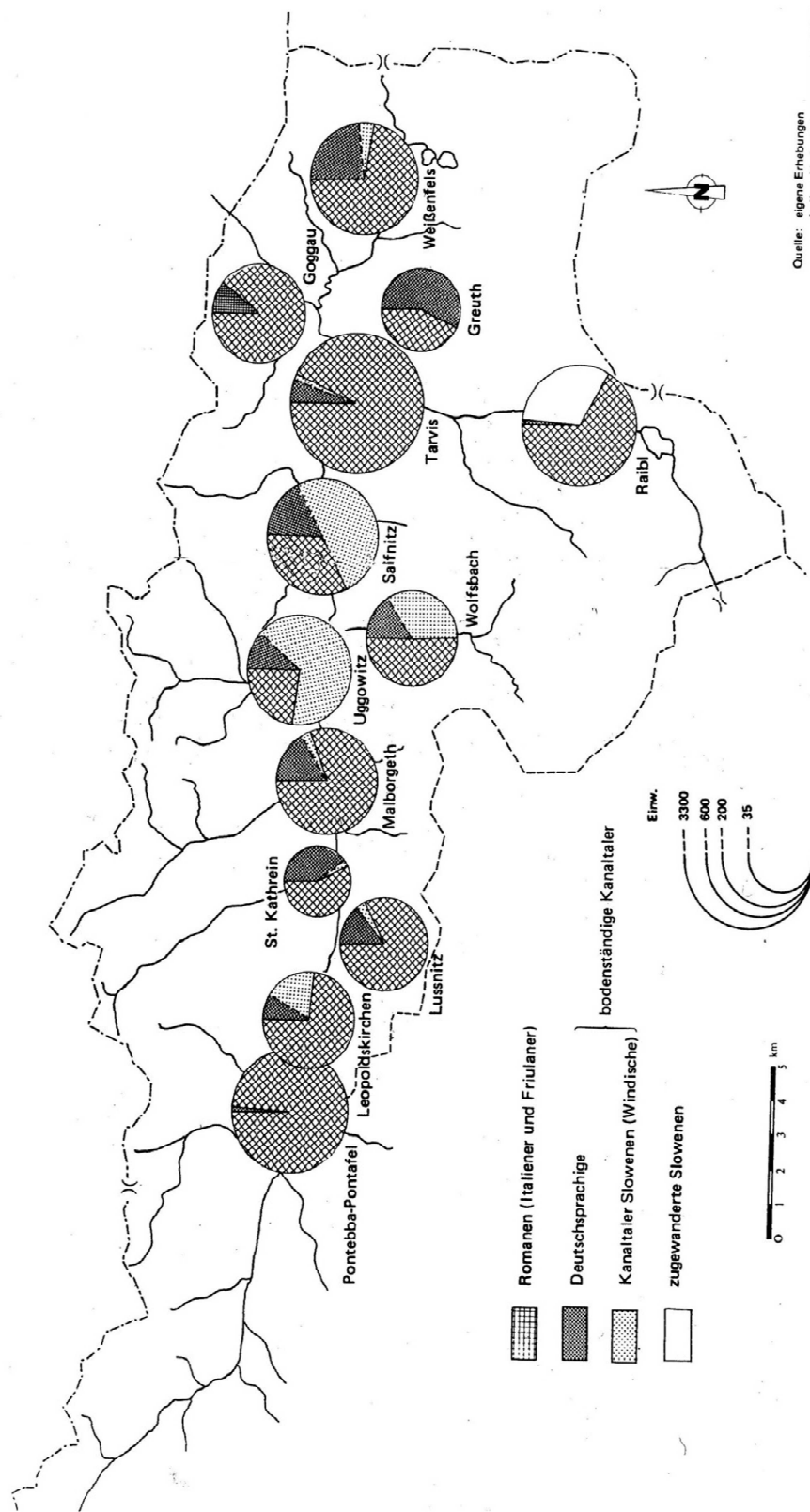


Fig.10 Carta della distribuzione etnica nei 13 centri tradizionali della Val Canale (Karte 8, Steinicke,1984).

4.5. *Il Windisch.*

Il sostantivo Winden o Wenden designava le popolazioni che i Franchi, i Sassoni e i Baiuvari incontrarono durante gli spostamenti a oriente, e in particolare “i Polabi lungo il corso del basso Elba e la costa baltica, i Sorbi o Lusaziani sul Saale e lungo l’Elba superiore; e le tribù slave nelle regioni alpine orientali” (Lencek, 1990:93). Sempre a proposito dell’uso generico dell’etnonimo *Windisch* Oswald Gutmann scrisse:

“Die Bezeichnung Windisch ist historisch und steht in älterer Zeit im allgemeinen Sprachgebrauch wie auch in den Toponymen des Typs Windisch Garsten, Windisch Mat[t]rei, Windisch Grätz, Windische Bühel usw. synonym für slowenisch.”⁸²

Entrambi i termini da cui trae origine il glottonimo Windisch hanno come radice etimologica il nome *Venedi*, *Veneti*, *Uenedai*, forme riportate rispettivamente da Plinio il Vecchio, Tacito e Tolomeo e proprio di vari popoli, etnie e tribù residenti lungo le coste della Vistola. Tali popolazioni furono colonizzate da genti slave fin dall’Alto Medioevo. Un’ulteriore testimonianza dell’esistenza in area carpatica di una popolazione di *Venethi* o *Winidi*, stavolta affiancata alla definizione di *Sclaveni* proviene dagli scritti del monaco Giordano Castalio (1861:27) :

“[...]Introrsus illi Dacia est, ad coronae speciem arduis alpihus emunita, iuxta quorum sinistrum latum, quod in aquilonem vergit, et ab ortu Vistulae fluminis per immensa spatia Venetarum natio populosa consedit. Quorum nomina licet nunc per varias familias et loca mutantur, principaliter tamen Sclaveni et Antes nominantur [...]”⁸³.

Se dunque in tedesco gli etnonimi *Winidi*, *Winden* e *Wenden* venivano usati indiscriminatamente per far riferimento a qualsiasi popolazione slava insediata nei

⁸² “Il termine Windisch è storico ed è presente fin dai tempi antichi nella lingua comune, così come nei toponimi quali Windisch Garsten, Windisch Mat(t)rei, Windisch Grätz, Windisch Bühel, ecc. come sinonimo di sloveno.” O. Gutmann, 1777, in: www.Windische.at

⁸³ “[...]Verso la parte più interna di esso (sottinteso il Danubio) si trova la Dacia, fortificata da una specie di corona di alte montagne, vicino al lato sinistro di queste, che digrada verso settentrione, e a oriente del fiume Vistola si insediò su ampi spazi la popolosa nazione dei Veneti. I loro nomi tuttavia ora sono stati modificati per le varie famiglie e luoghi, e vengono principalmente chiamati Sclaveni e Anti [...]”. Si veda anche la relativa nota nel testo originale di Iordanis, in cui vengono riportate le varianti per *Venetarum*, e segnatamente *Venetorum*, *Venetharum*, *Veneidarum*, *Venetiarum*, *Undarum*, *Unnidarum* e *Winidarum*.

pressi dei territori germanofoni, in tempi più recenti si preferì operare una distinzione più netta e si fece corrispondere ai *Wenden* i Sorbi lusaziani e al *wendisch* la loro lingua, mentre con l'etnonimo *Winden* si iniziò a indicare gli Sloveni, e con il glottonimo *Windisch* il loro idioma (Brockhaus, 1923).

Nel VI secolo, in seno alle invasioni barbariche o “migrazioni dei popoli” in base alla dicitura tedesca (*Völkerwanderung*), alcune tribù di slavi alpini, oggi riconosciuti come antenati dei moderni sloveni, si insediarono nel territorio compreso fra le coste adriatiche e il Danubio e dalle sorgenti della Drava fino a buona parte della Pannonia, fra cui le attuali regioni della Stiria, della Carinzia, dell'Oltremura (detta anche Transmurania, Ultramurania o Prekmurje), del goriziano, del triestino e dell'Istria. Gli slavi alpini, che sostituirono in buona parte l'elemento romano preesistente, furono inizialmente assoggettati al dominio degli Avari, ma all'inizio del VII secolo nel sud dell'Austria, nell'attuale Carinzia, sorse un principato relativamente autonomo, chiamato *Marca Vinedorum* e retto da Valuk, citato nelle fonti storiche come duca degli Slavi o “Wallux dux Winedorum”. Nel 623 d.C. gli slavi alpini si unirono al regno tribale retto dal mercante francone Samo⁸⁴ e vi rimasero fino alla disgregazione del regno stesso, avvenuta nel 658. Una piccola parte dell'antica Marca Vinedorum riuscì tuttavia a mantenere una certa indipendenza e il principato, ormai limitato al bacino di Klagenfurt iniziò a essere citato nei testi come *Carantania*⁸⁵ mentre il concetto di *Carantanum*, affiancato a *Gens Sclavorum*, venne utilizzato con chiara denotazione etnico-geografica dallo storiografo Paolo Diacono nella sua *Historia Langorbadorum*.

Il Principato di Carantania conservò l'indipendenza fino al 745 d.C., anno in cui il duca Borut, per contrastare il crescente riavanzamento degli Avari, dovette formulare una richiesta di aiuto alla Baviera. I Carantani dovettero accettare la supremazia del Regno dei Franchi e di conseguenza essere cristianizzati e in parte germanizzati. L'inglobazione totale della Carantania nel Regno Franco si realizzò con la soppressione del tentativo di rivolta operato dal principe Ljudevit Posavski

⁸⁴ Le uniche fonti contemporanee disponibili sono gli scritti contenuti nella “*Cronaca di Fredegar*” o “*Fredegarius*”, di cui non è tuttora acclarata l'identità dell'autore.

⁸⁵ Sull'origine dell'etnonimo “Carantania” ci sono varie teorie: il nome potrebbe derivare dalla parola pre-indogermanica “*car*” con il significato di “roccia” oppure dalla voce celtica “*carant*” con il significato di “amico, parente”.

(819-822 d.C.). La Carantania perse dunque il diritto ad avere dei principi slavi, che furono sostituiti da reggenti bavaresi (Prilasnig, 2006/2007).

Strettamente legata alla Baviera, la Carantania rimase una signoria abbastanza autonoma all'interno del sistema feudale franco e iniziò a comparire nelle documentazioni ufficiali con il nome latinizzato di Carinthia. Nel 1335 il piccolo principato divenne parte dei domini degli Asburgo, e tale rimase fino alla caduta della dinastia imperiale nel 1918, quando divenne uno dei Länder della neonata Repubblica d'Austria.

Se il primo periodo bavarese, coincidente all'incirca con i primi duecento anni di dominio franco, e il proselitismo cristiano avevano tenuto conto della lingua parlata dal popolo carantano e avevano permesso la realizzazione delle prime testimonianze scritte della lingua slovena arcaica, nel secondo periodo bavarese e nel primo periodo asburgico, quindi per quasi quattro secoli, non si ebbero produzioni in lingua slovena provenienti dalla regione della Carinzia. Il primo nuovo documento in sloveno di cui si ha notizia è, infatti, il Manoscritto di Klagenfurt (Celovski rokopis), databile alla fine del XIV secolo (Prilasnig, op. cit.).

Nel XV secolo nella regione si contornarono in maniera più decisa i confini linguistici. Due terzi della Carinzia erano ormai prevalentemente di lingua tedesca, mentre la zona che andava da Hermagor fino a Dobratsch lungo la valle del Gail, attraversava a sud di Villach la Drava per poi raggiungere, oltre i Tauri di Ossiach e le località di Moosburg, di Maria Saal e di Ottmanach, la Saualm e Diex e quindi terminava presso la confluenza del fiume Lavant con la Drava, rimase di lingua slovena. Tuttavia il divario linguistico non rappresentava un problema per la Carinzia, dove le differenze sociali non erano marcate dall'idioma parlato, ma dall'appartenenza alla nobiltà feudale o alle classi meno abbienti.

Nel 1478 i contadini di entrambi i gruppi linguistici, riunitisi in vere e proprie confederazioni per contrastare lo strapotere dei nobili, insorsero. Nel 1515 i contadini di lingua slovena si ribellarono nuovamente, dando luogo alla cosiddetta "Windische Bauernkrieg", guerra dei contadini Windisch, che comprendeva anche i territori di lingua tedesca e che fallì a causa della disorganizzazione e dell'inesperienza bellica (Prilasnig, op. cit.). Nella seconda metà del XVI secolo

l'avvento del protestantesimo interessò tutta l'area slovenofona e condizionò il prestigio della lingua slovena in Carniola e Carinzia. Nel 1550 Primor Trubar pubblicò il primo libro in sloveno, *Katekizem in Abecednik* (Catechismo e Abecedario) e nel 1584 furono pubblicate la traduzione in sloveno della Bibbia per opera di Jurij Dalmatin e la grammatica di lingua slovena di Adam Bohorič con il contributo economico da parte delle autorità governative carinziane. A Klagenfurt fu fondata una scuola media protestante in cui molto probabilmente veniva insegnato lo sloveno. Nei due secoli seguenti i tentativi operati dai gesuiti per reintrodurre il cattolicesimo si concentrarono nella formazione di predicatori sloveni, cosicché alla fine del XVIII secolo la lingua scritta slovena era ancora quasi totalmente appannaggio del clero. In Carinzia il nome più importante fu quello di Oswald (Ozbalt) Gutmann, autore del "Deutsch-Windisches Wörterbuch" (Dizionario tedesco-Windisch). Nella prima metà del XIX secolo fu fondata la rivista *Carinthia*, pubblicazione di riferimento per gli sloveni carinziani alla quale collaborarono diversi nomi dell'intelligenza locale, fra cui il filologo e storico Urban Jarnik.

La convivenza fra i due gruppi etnici tedesco e sloveno non rappresentò un problema in Carinzia almeno fino alla seconda metà del XIX secolo, quando i tentativi di germanizzazione provenienti dal nord della regione si contrapposero alle crescenti aspirazioni politiche degli sloveni. Negli anni Settanta del 1800 la minoranza slovena si organizzò in diversi movimenti popolari fra cui il Tabor, che ebbe il pregio di trasformare un'etnia politicamente informe in un popolo con aspirazioni sociali ben definite, che miravano in particolare a una Slovenia riunita e che secondo quanto emerse dal risultato di un'azione quasi plebiscitaria, potesse comprendere le genti slave della Carniola, della Carinzia, della Stiria e del Litorale Austriaco.

Fra i massimi esponenti del movimento ci fu Andrej Eisenspieler con la sua lotta per il pieno riconoscimento ufficiale della lingua slovena. Tuttavia fu la borghesia liberale tedescofona a imporsi come forza politica dominante nella regione e il processo di germanizzazione fece arretrare la lingua slovena a un ruolo di secondaria importanza negli stessi luoghi dove aveva avuto origine la sua rinascita. A Klagenfurt, ad esempio, l'insegnamento dello sloveno nella scuola elementare

utraquista rappresentava un semplice mezzo per l'insegnamento del tedesco, che divenne ben presto lingua dominante.

La situazione per l'etnia slovena peggiorò ulteriormente nel periodo precedente il primo conflitto mondiale e durante la guerra stessa, quando iniziarono le persecuzioni nei confronti dei politici e del clero sloveno-carinziani. L'esito di queste persecuzioni sfociò spesso nell'accusa di alto tradimento nei confronti della patria e nell'esilio coatto o spontaneo⁸⁶.

Con la fine del conflitto e la caduta della monarchia asburgica, gli sloveni carinziani e tutta la Carinzia meridionale furono chiamati a scegliere se voler continuare a essere parte della neonata Repubblica austriaca a maggioranza tedesca oppure essere annessi al regno di Slovenia. Il 5 novembre 1918 il neonato "Stato degli Sloveni, Croati e Serbi" (SHS) varcò con le sue truppe i confini della Carinzia, di cui pretendeva la sovranità per un terzo, e occupò la valle del Gail, il Rosental, Ferlach e Völkermarkt. Gli austriaci riuscirono a riconquistare Arnoldstein il 5 gennaio del 1919. Il tentativo di armistizio condotto a Graz fra austriaci e SHS si rivelò fallimentare; per evitare altri spargimenti di sangue il tenente colonnello Sherman Miles, di stanza a Vienna, si propose volontario nell'organizzare una commissione che studiasse la questione dei confini. La proposta fu accettata da entrambe le parti in causa e la commissione, detta appunto Commissione Miles, poté svolgere le proprie indagini.

Sorprendentemente la Commissione Miles constatò che la maggioranza della popolazione carinziana, compresa quella di lingua slovena, era contraria a una divisione della regione e dunque dichiarò che la linea di confine dovesse essere rappresentata dalle Caravanche. Lo SHS aumentò però le proprie richieste al momento in cui, in aprile dello stesso anno, iniziarono i lavori preparatori del trattato di pace fra Austria e gli stati membri dell'Intesa. Belgrado pretese di annettere metà della Carinzia, con Hermagor, Villach, Klagenfurt e Völkermarkt. Le velleità slave vennero immediatamente respinte dagli Stati Uniti e dall'Italia, mentre

⁸⁶ Un caso celebre è quello di Franc Grafenauer, consigliere del Regno, condannato per alto tradimento nel 1916, amnistiato nel 1917 e costretto alla fuga nel 1919. Eletto rappresentante per la Carinzia nel parlamento jugoslavo, non poté fare ritorno nella sua terra natale prima del 1925.

Francia e Gran Bretagna proposero di concedere un plebiscito decisionale alla popolazione residente nella Carinzia meridionale.

Lo SHS fece la mossa diplomatica di ridurre le proprie pretese e decise di rivendicare la sovranità su una zona più ristretta che però avrebbe dovuto essere annessa senza plebiscito. Gli Stati Uniti e i membri europei dell'Intesa rifiutarono la proposta in virtù delle risultanze della precedente Commissione Miles e organizzarono il plebiscito in accoglimento di un'unica richiesta di Belgrado: la divisione della regione sottoposta a plebiscito in "Zona A" (a meridione) e "Zona B" (a settentrione). Con la firma del trattato di Saint Germain il 10 settembre 1919 si disciplinò in via ufficiale lo svolgimento del referendum e la suddivisione nelle due zone. Klagenfurt, centro principale della Carinzia, fu inclusa nella Zona B. Il risultato del referendum popolare del 10 ottobre 1920 sancì che la volontà della maggioranza assoluta dei carinziani meridionali (59,4 %) era quella di rimanere cittadini austriaci. Il dato fu particolarmente sorprendente se si tiene in considerazione che nella zona ribattezzata "A" circa il 70% degli abitanti era di lingua slovena e che almeno il 40% degli slovenofoni si era espresso a favore della permanenza della regione con l'Austria. In forza di quanto sancito dall'articolo 50, cioè in base alla necessità referendaria per la zona B solo qualora la zona A si fosse espressa a favore della Slovenia, Klagenfurt venne "esentata" dal plebiscito.

Il risultato del referendum in Carinzia contribuì alla formulazione della "Windischentheorie", ad opera dello storico Martin Wutte (1927), le cui tesi principali si basavano sulla differenziazione fra sloveni carinziani (Windisch) e gli "sloveni di Slovenia" o della Carniola in base alla fedeltà dimostrata dai primi nei confronti della Patria e alla maggiore vicinanza/amicizia, quasi fratellanza, con la Carinzia tedesca. Nell'elenco di tesi, Wutte non poté tuttavia escludere anche gli aspetti linguistici che differenziavano gli sloveni dai Windisch.

Per la Carinzia il Trattato di Saint Germain non significò soltanto assicurarsi la fedeltà dell'etnia slovena residente nella regione, ma anche la perdita di alcuni territori. L'articolo 27 del Trattato di Pace stabilì che la zona dell'Unterdrauburg, con alcune valli contigue, andasse al Regno Serbo-Croato-Sloveno, e che la Valcanale fosse assegnata al Regno d'Italia.

La valle che si estende da Coccau a Pontebba, nonostante fosse ormai prevalentemente germanizzata, conservava e conserva tuttora insediamenti slovenofoni rappresentati principalmente dai centri di Ugovizza, Bagni di Lusnizza e Camporosso, dove i Windisch rappresentano la maggioranza, e con una buona quota di presenza anche a Valbruna. La popolazione slovena residente a Cave del Predil non è considerata Windisch giacché formata da sloveni provenienti da oltre confine e comunque di recente immigrazione.

Nella dialettologia slovena le parlate Windisch della Valcanale vengono comunemente identificate come parte del gruppo *ziljsko*, la varietà del Gailtal e fortemente connotata dalla ricorrenza di elementi lessicali e morfosintattici tedeschi. Si preferisce usare il termine plurale di “parlate o dialetti sloveni della Valcanale” piuttosto che l’accezione al singolare poiché nonostante la forte coesione e intelleggibilità riscontrate fra i vari centri Windisch, ogni idioma manifesta a un’analisi più attenta delle caratteristiche distintive accentuate.

È interessante notare che gli slovenofoni valcanalesi, così come quelli carinziani, difficilmente si identificano etnicamente come sloveni, mentre tendono a rimarcare le differenze etniche dalla Slovenia usando per se stessi l’etnonimo Windisch e per la loro lingua un nome che derivi dalla località geografica, come ad esempio *žabnško*, “camporossiano”, da *Žabnice*, Camporosso. In alternativa, i parlanti un dialetto di matrice slovena fanno riferimento al loro idioma con il semplice ricorso alle locuzioni *pa našem* o *naša špraha*, rispettivamente “alla nostra (maniera di parlare)” e “la nostra lingua”. Ciò che accomuna i vari dialetti sloveni valcanalesi è comunque la differenziazione nei diversi sottoregistri lessicali, con chiari riferimenti alle varie vicissitudini sociolinguistiche che la valle ha affrontato nel tempo: i termini burocratici, amministrativi e giuridici sono prevalentemente austriaci (tedeschi), le parole legate alla sfera della quotidianità e della vita familiare sono di netta matrice slovena, i termini correlati all’attività boschiva e della silvicoltura in genere sono di origine carnico/friulana mentre i neologismi sono italiani (Oman, 2011)

A titolo esemplificativo per quanto riguarda le varietà slovene della Valcanale viene di seguito riportato un brano scritto nel dialetto di Ugovizza, mentre le analisi linguistiche si basano sugli studi di I. Di Giusto e sul suo materiale raccolto nel 1987-1988 a proposito della parlata camporossiana:

“Pravda za zemljo

U stárah čásah so se tépli za Kuádje, za grénce med Úkljani pa med Zljáni. Je že bua gràht tadej tis’ cajt, no pa pole je biu ‘n Úkljan nkai zbrisan, je djau zémlja u čieulje, k’ je šeu k rihti. Mpa pr riht je upòu: “Jest stajim na moji zemlji” je reku. Zèj gràht pa ni biu nkaj móder, da bi se žínjau hudič, da ma njega zemlja u čjeuhliah. Àn je pač upòu, da staji na njega zemlje mpa skuz to sa Úkljani peréhtikt tud na uènkraj gôre.”⁸⁷

Per quel che concerne il vocalismo, nel dialetto Windisch di Camporosso sono presenti nove vocali lunghe:

- /û/ vocale lunga, come ad esempio nel vocabolo *ûra* “orologio da taschino” (possibile grafia anche *úra*);

- /ûə/ con /ə/ come vocale indistinta, ad es. nel vocabolo *stûə* “cento” (possibile grafia anche *stuə*);

- /ô/ dove ô è vocale lunga e chiusa, ad es. in *rôka* “mano” (possibile grafia anche *rôka*);

- /ô/ vocale lunga, ad es. in *gôbe*, “funghi” (possibile grafia anche *gôbe*);

- /â/ vocale lunga, ad es. in *žâga*, “segheria” (possibile grafia anche *žâga*);

- /ê/ vocale lunga, ad es. in *dasêt*, “dieci” (possibile grafia anche *dasêt*);

⁸⁷ “La lite per i confini

Anticamente gli abitanti di Ugovizza e quelli della valle della Zeglia litigavano per i confini in località Kuádje. Di fronte ai giudici ci fu uno di Ugovizza talmente furbo da mettersi un po’ di terra nelle scarpe quando si presentò di fronte ai giudici. E dai giudici gridò: << lo sto sulla mia terra >> disse. E il giudice non era tanto scaltro da pensare che quel diavolo aveva la sua terra nelle scarpe. Quello infatti gridava di stare sulla sua terra e così quelli di Ugovizza furono padroni anche dall’altra parte del monte. “ tratto da P. Merkù, “Le tradizioni popolari degli Sloveni in Italia. Raccolte negli anni 1965-1974 / Liudsko izročilo Slovencev v Italiji. Zbrano v letih 1965-1974”, Editoriale stampa triestina / Založništvo tržaškega tiska, Trieste / Trst 1976, p. 422 in Frau, op. cit., pag 260-261.

- /ê/ vocale chiusa e lunga, ad es. in *palête*, “in estate” (possibile grafia anche *paléte*);

- /î/ vocale lunga, ad es. in *lica* (il grafema “c” si pronuncia come l’italiano /z/), “guancia” (possibile grafia anche *lice*);

- /îə/, con /ə/ come vocale indistinta, ad es. in *klîasče*, “tenaglia” (possibile grafia anche *kljášče*)⁸⁸.

In presenza di vocali atone si riscontra inoltre il fenomeno detto di *akanje*, che consiste nell’esito in “a” per le vocali “e” e “o” paleoslave, qualora queste si trovino in posizione pretonica o postonica (es. *nadêlja*, “domenica”, anziché *nedelja* come in sloveno standard, oppure *dabêt*, “nove”, anziché *devet*). Si osservano frequenti fenomeni di sincope per le vocali atone, come nel caso di *mâlca* e *sbota* (rispettivamente “merenda” e “sabato”) rispetto allo sloveno letterario *melica* e *sobota*. Infine si riporta, per quanto riguarda il vocalismo, l’alto grado di frequenza con cui ricorre la vocale indistinta “ə”. L’esito in tale fenomeno di schwa è il risultato dell’indebolimento della vocale atona (ad es. *kuòbək*, “cappello”, contro lo sloveno standard *klobuk*) ma anche tonica (*sər*, “formaggio”, rispetto allo sloveno standard *sir*) oppure può anche rappresentare la resa fonetica di una “r” vocalica, come nel caso di *pərstînac*, “anulare”, rispetto a *prstanec* in sloveno letterario.

Per quanto riguarda gli aspetti del consonantismo del dialetto Windisch camporossiano si osserva: a) il fenomeno detto dello *švapanje*, ovvero il cambiamento della “l” dello sloveno letterario nella semivocale “u” nei lessemi dialettali (si veda l’esempio già riportato di *kuòbək* e *klobuk*); b) una frequente palatalizzazione delle consonanti “k”, “g” e “h” davanti alle vocali “e” e “i” (es. *ročē*, “mani”, invece dello sloveno standard *roke*); c) la trasformazione di “w” paleoslava nella fricativa bilabiale “b” (es. *bilce*, “forchetta”, con “b” che va pronunciata come la “b” spagnola, rispetto allo sloveno standard *vilice*); d) a differenza di altre varianti dialettali zegliane, “-m” finale non si trasforma in “-n” con il conseguente mantenimento di forme comuni allo sloveno standard (es. *ôsem*, “otto”); e) la conservazione del suono palatale “lj” all’interno della parola ma non

⁸⁸ Le grafie alternative sono riportate nel volume “Naša špraha” di A. Oman.

alla fine di essa (es. *dilja* “spianatoia” sia in camporossiano che in sloveno standard, da confrontare con *krâl*, “re”, come variante dialettale di *kralj*).

In quanto alla morfologia della parlata camporossiana, gli aspetti più salienti sono: a) la possibilità di sintagmi su modello romanzo o germanico, come ad es. *špæk ad gôre*, “cima del monte”, da confrontare con lo sloveno standard *spica gore* dove si fa ricorso a un semplice genitivo; b) l’esistenza di un articolo, derivato dal pronome dimostrativo. In sloveno standard gli articoli non esistono, ma come per molte lingue flessive, interviene il sistema delle desinenze e dei casi a determinare o indeterminare il sostantivo. Es.: *ta biâuə*, “il bianco dell’occhio”; c) la formazione dei numerali indicanti le decine fra quaranta e novanta con l’uso del vocabolo *red*, “ordine”, preceduto dal numero indicante l’unità, anziché il modello sloveno che prevede il ricorso al suffisso *-deset*, “dieci”. Si confronti ad esempio il numerale camporossiano *stiarade*, “quaranta”, con l’equivalente sloveno standard *štirideset*.

Interessante è infine un breve excursus sul patrimonio lessicale camporossiano. Il dialetto sloveno parlato nella località è sicuramente influenzato dalla vicinanza con lingue totalmente diverse, in particolare con il friulano e l’italiano per quanto riguarda gli idiomi romanzi e con il tedesco-carinziano per il ceppo germanico. I prestiti romanzi, che possono essere definiti come i più recenti per via della storia sociolinguistica della Valcanale, sono stati introdotti nella parlata camporossiana dopo aver subito alcuni adattamenti mediati a volte dallo sloveno letterario, altre volte dal dialetto tedesco. Sono frequenti i prestiti detti “di necessità”, riferiti a concetti di introduzione relativamente recente, e integrati nell’idioma tramite semplici modifiche fonologiche (come *fæcəlät*, “fazzoletto”, dal friulano *fazzolet*) oppure con adattamenti suffissali (es. *mantelinca*, dall’italiano *mantellina*). I prestiti di derivazione germanica sono i più antichi e ricoprono circa il 40% del patrimonio lessicale sloveno camporossiano. La forte interferenza del tedesco è riscontrabile in campi semantici che spaziano da concetti comuni (come *priəf*, “lettera” o *port*, “barba”, rispettivamente dal tedesco *Brief* e *Bart*) a termini più tecnici (es. *šraub*, “vite di ferro” o *šúəstər*, “calzolaio”, dal tedesco *Schraube* e *Schuster*). La fonetica di alcuni prestiti germanici ne rivela infine la profonda arcaicità, come ad esempio in *cimpərmann*, “carpentiere”, dal tedesco medioevale *zimberman* ed evolutosi nell’odierno *Zimmermann*.

4.6. Il friulano.

Sarebbe una forzatura cercare di identificare in maniera assoluta una sottovarietà della lingua friulana che possa essere riconosciuta come idioma autoctono della Valcanale. Il friulano è considerato come lingua di "recente" introduzione, come peraltro rilevato dai dati censuari precedentemente riportati. Nel censimento del 1921 il friulano, allora ancora classificato come dialetto, fu inserito insieme ad altre parlate fra gli elementi indicatori fra i quesiti censuari. Per la Valcanale tuttavia la voce riportata nei risultati fu quella di "italiani", senza precisarne effettivamente l'idioma. È tuttavia accertato l'interesse che i friulani dimostrarono nei confronti della valle quando questa fu annessa all'Italia, richiamati dai possibili sviluppi economici legati all'attività estrattiva e silvicola in generale. I dati del 1975 fecero poi emergere un sostanziale aumento della percentuale friulanofona presente nella valle, e lo stesso studio presentato da Steinicke nel 1984 mise in evidenza la predominanza dell'elemento romano nella maggior parte dei centri tradizionali valcanalesi, con la progressiva erosione del sostrato linguistico autoctono. Tuttavia nessuno studio in merito alle componenti etniche ha finora chiarito la reale provenienza dei coloni friulani, e pertanto si prestano come fonte di grande interesse i lavori di Giuseppe Francescato (1966) e di Giovanni Frau⁸⁹, che individuano nella varietà di Pontebba e del bacino del Fella la probabile sottovarietà più diffusa in Valcanale di *furlan* o *marilenghe*, termine affettivo con cui si definisce la lingua friulana.

Le caratteristiche salienti della varietà friulana pontebbana, nonostante le affinità con il friulano centrale e con le parlate del medio Tagliamento, consistono negli evidenti tratti carnici. Rispetto alle varietà di pianura i dialetti di matrice carnica possiedono un sistema vocalico innovativo mentre si caratterizzano per la forte conservatività delle consonanti. La varietà carnica del Fella si distingue a sua volta da altre varianti carniche per la presenza di dittonghi secondari; in particolare è saliente la forte dittongazione dei fonemi vocalici "e" e "o" in posizione tonica, come nel caso di *néif*, "neve", e *cróus*, "croce", al posto dei corrispondenti *nêf* e *crós* della koinè friulana e di *níaf* e *crúas* nelle parlate carniche occidentali. Di

⁸⁹ Op.cit. p. 268, da cui sono tratti gli esempi riportati.

concerto con il carnico si mantiene inoltre il dittongo *ie* davanti a una *r* complicata (*tière*, “terra”, anziché *tiàre*⁹⁰) e si registra l’uso di un’unica forma valida sia per la terza persona maschile che femminile del verbo “essere” equivalente a “*e*”, a differenza di quanto avviene nel friulano comune dove si registra *e* per il soggetto espresso al maschile e “*ié*” per quello al femminile. I due brani riportati di seguito sono liriche tratte dalle raccolte di due poeti nativi di Pontebba. Pur nella consapevolezza che non possono essere esempi della varietà di friulano parlato nel bacino del Fella, poiché scritti nella lingua friulana standard, i testi rivestono un’estrema importanza simbolica per il messaggio che trasmettono. Nel primo, “*Il Confin*” di Arturo Zardini, si evidenziano le peculiarità di Pontebba come città di confine fra mondo romanzo e mondo germanico, mentre nel secondo, “*La nestre lenghe ‘e naš*” di Domenico Zannier, si invita all’amore per la lingua friulana attraverso immagini con sfumature quasi bucoliche e melanconiche.

“Il Confin

*Un confin come a Pontebe/ no si ciate in nissun puest./ Dut di cà a la taliane/ e di là dut par todèsc./ Circondàz da lis montagnis/ dai siei boscs che mandin fresc;/ aghe buine, arie sane:/ ce voleso mior di chest?”*⁹¹

“La nestre lenghe ‘e naš

La nestre lenghe ‘e naš/ dal timp e dal cûr duc’ i dîs/ e no si vise dai secui/dulà ch’è à vivût enfri lavris,/ pur strišsinant come l’aghe/ clas, perles, diamanz, bandaroz./

’E jè storie, ’e jè vite e creazion./ Se tu sieris orêles e bocje/ par no vêle, ti mûr./ ’E mûr tai toi fîs, se no ven parturide/ pal lôr jessi e il lôr pandisi./

⁹⁰ La variante *tiere* del friulano centrale è stata accettata come vocabolo entrato nella lingua standard, a differenza di *tiare*, che è comunque presente in altre parlate locali.

⁹¹ “Il confine

Un confine come a Pontebba/ non si trova in nessun posto./ Tutto di qua all’italiana/ e di là tutto alla tedesca./ Circondati dalle montagne/ dai suoi boschi che mandano fresco,/ acqua buona, aria sana:/ che volete meglio di questo?” testo e musica di A.Zardini, Pontebba, 1911.

*'E jè nestri sorêli,/ 'e jè nestre ploë:/ di aghe e di lûs a' si vîf./Lenghe furlane, latine, dai Celz,/ inrichide di popui tal viaç,/ jo ti screi, co ti còpin;/ jo ti ami, co ti odèin./ E 'o dîs cun te Diu,/ 'o dîs cun te l'omp e il mont.'*⁹²

4.7. I dialetti tedeschi.

Quando si traccia un quadro linguistico inerente la Valcanale, spesso si tende a includere la piccola valle friulana fra le terre di lingua tedesca in territorio italiano. In realtà, come è già stato ribadito in precedenza, tale definizione risulta almeno parzialmente inesatta. Come per le altre minoranze germanofone italiane il tedesco, inteso come lingua standard, è percepito come distante dalla quotidianità, e spesso se ne ha una competenza insufficiente per affrontare qualsiasi esigenza comunicativa. Più corretto pare dunque parlare non di idioma tedesco come lingua autoctona della valle, ma piuttosto di dialetti germanici, o ancor meglio, austriaci.

Le varietà germaniche riscontrate nella Valcanale appartengono all'area dialettale carinziana con caratteristiche ascrivibili al gruppo sub-dialettale centromeridionale (*Südmittelkärntnerisch*), diffuso oltre che nella valle italiana anche nel Gailtal, nel Rosental, nel Jauntal e nello Jaunfeld e incluso nel gruppo dei dialetti austro-bavaresi.

Di importazione più recente rispetto allo sloveno, ma sicuramente più arcaiche rispetto agli idiomi romanzi, anche le parlate carinziane hanno avuto modo di svilupparsi con tratti linguistici che si differenziano da località a località, pur mantenendo una quasi totale intellegibilità tra di loro e con le parlate della madrepatria austriaca fino al bacino di Villach, Klagenfurt e oltre. Le varianti che

⁹² " La nostra lingua nasce

La nostra lingua nasce/ dal tempo e dal cuore ogni giorno/ e non si ricorda dei secoli/ dove ha vissuto tra le labbra/ pur trascinando come l'acqua/ sassi, perle, diamanti, bidoni./ E' storia, è vita e creazione./ Se chiudi le orecchie e la bocca/ per non averla, ti muore./ E muore nei tuoi figli, se non viene partorita/ per il loro essere e per il loro manifestarsi./ E' il nostro suolo,/ è la nostra pioggia:/ di acqua e di luce si vive./ Lingua friulana, latina, dei Celti,/ arricchita di popoli nel viaggio,/ io ti scopro quando ti uccidono;/ io ti amo quando ti odiano./ E lo dico con te Dio, / lo dico con te uomo e montagna." Testo di D. Zannier pubblicato in "Buje pore nuje", Giornale di Brescia, 2004. Nonostante la prevalenza della koinè friulana, sono riscontrabili alcuni tratti carnici, fra cui *orêles* contro lo standard *orelis* per orecchie.

verranno di seguito illustrate sono i dialetti parlati a San Leopoldo Laglesie e a Malborghetto. La scelta delle due località è stata dettata dal forte cedimento della parlata germanica, soprattutto nel primo dei due centri presi in esame, e dalla difficoltà nel reperire materiali aggiornati che potessero fornire un quadro più ampio dal punto di vista della dialettologia e che coprissero tutte le parlate carinziane della Valcanale⁹³.

Nel caso del dialetto di San Leopoldo si osserva per quanto riguarda il vocalismo:

- in alcuni casi una sostituzione della vocale “o” del tedesco standard con la vocale “u” come caratteristica comune a tutte le sottovarietà carinziane (es. *durf* “villaggio” per il tedesco standard *Dorf*, *durt* “là” per *dort*, *furt* “via (avv.)” per *fort*, ecc.);
- il frequente passaggio della “a” sia lunga che breve del medioaltotedesco a “o”. Lo stesso fenomeno si riscontra anche in casi in cui la “a” risulta in posizione atona (es. *olt* “vecchio” per il ted. standard *alt*, *jo* “sì” per *ja*, *golizian* “Galizia” per *Galizien* [“a” atona]);
- la dittongazione per alcune vocali lunghe del tedesco standard, come gli esiti in “uo” e in “uə/ua” per “u” (es. *gùot* “bene” [più di frequente nella forma *guat*] per *gut*, *huət* [*huat*] “cappello” per *Hut*, ecc.);
- l’assenza, nella maggior parte dei lemmi, delle vocali con Umlaut proprie del tedesco standard “ä”, “ö” e “ü”⁹⁴ (es. *frih* “presto” per *früh*, *kenn* “potere” per *können*, ecc.);
- la possibile riduzione del dittongo medioaltotedesco “ei”, pronunciato in tedesco standard come /ai/, a “ā” (es. *kân* “nessuno” rispetto al ted. standard *kein*) e dello standard “eu” (pronunciato /oi/) a “ai” (es. *lâit* “gente” per *Leute*);
- il frequente caso di vocali atone apocopate (es. *hâb* “io ho” per *habe*).

⁹³ Si confrontino al riguardo i lavori di S. Colavizza “*Osservazioni sull’influsso romanzo nella parlata di Laglesie-San Leopoldo*”, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, a.a. 1983-1984 e i testi già citati di Di Giusto e di Frau per la parlata di San Leopoldo, mentre per il dialetto di Malborghetto si tenga in considerazione la tesi di laurea di A. Schönberg “*Die deutsche Mundart von Malborghet im Kanalta*”, Universität für Bildungswissenschaften Klagenfurt, St. Veit an der Glan, 1993. Da queste opere sono tratti tutti gli esempi linguistici riportati.

⁹⁴ Statisticamente si può ricostruire la seguente regola di pronuncia carinziana: dove in tedesco standard c’è una “ü”, in carinziano c’è una “i” e viceversa.

Per quanto riguarda il consonantismo si può osservare:

- la tendenza a sordizzare le consonanti sonore in qualsiasi posizione esse si trovino all'interno del lemma (es. *plume* “fiore” per il ted. standard *Blume*, *wenik* “poco” per *wenig*);
- la pronuncia di “w” medioaltotedesco come il suono bilabiale fricativo spagnolo “b” (in trascrizione solitamente si usa questo stesso grafema. Es. *bùerscht* “salsiccia” invece di *Wurst*);
- l'occasionale sordizzazione della “s” in posizione iniziale, anche quando nel corrispondente lemma del tedesco letterario essa viene pronunciata come sonora (es. *sòmer* “estate” per *Sommer*).

Per quanto riguarda gli aspetti morfosintattici, nella parlata di San Leopoldo si registra:

- occasionalmente la riduzione del pronome di prima persona singolare *ich* “io” a *i*;
- sempre occasionalmente la forma in *mir* al posto del corrispondente pronome di prima persona plurale *wir* “noi”;
- la possibilità di formare il comparativo in due modi diversi: a) con l'aggiunta della desinenza *-er* secondo il modello della lingua standard (*jinker* “più giovane” è pari al tedesco letterario *jünger*), b) con l'aggettivo introdotto da *mehr* “più” secondo un modello non esistente nella lingua standard (in dialetto è possibile trovare *mehr jink* con la stessa valenza di *jinker*, mentre in tedesco standard non sarebbe accettabile la forma *mehr jung*);
- divergenze grammaticali rappresentate da differenze nel genere dei sostantivi e nella reggenza delle preposizioni (es. *die salât* “l'insalata” rispetto allo standard *der Salat*, *mit die kette* “con la catena” invece di *mit der Kette*);
- la occasionale soppressione del prefisso *-ge* o del suffisso *-et* nella formazione dei participi passati (es. *gêbn* “dato” e *verheiret* “sposato” invece dei rispettivi *gegeben* e *verheiratet*);
- l'uso, come in altri dialetti austro-bavaresi, del passao prossimo in sostituzione di imperfetto e passato remoto (es. *ich hob verdient hundert*

lire, “ho guadagnato cento lire”, invece di *ich verdiente hundert Lire*, “guadagnavo [o guadagnai] cento lire”);

- il frequente uso del verbo *tun* “fare” con valenza di ausiliare (ovviamente il significato letterale del verbo si perde in una eventuale traduzione; es. *mit der Resi tu ich teitsch sprechn*, letteralmente “con la Teresa faccio di parlare tedesco”, contro lo standard “*mit Resi spreche ich Deutsch*”);
- la costruzione della locuzione verbale impersonale con *man* e infinito del verbo anziché *man* e terza persona singolare come invece avviene in tedesco standard (es. *man redn*, “si parla”, invece di *man redet*);
- una maggiore flessibilità nella posizione degli elementi che compongono la frase (es. *war ich soldat im krieg*, “ero soldato in guerra”, invece di *ich war Soldat im Krieg*);
- l’assenza o l’eventuale riformulazione su modello romanzo di strutture sintattiche tipiche della lingua letteraria (es. *ich hob zweiuntachzik jhrə*, “ho ottantadue anni”, rispetto a *ich bin zweiundachtzig*).

Per quel che concerne gli aspetti lessicali della parlata di San Leopoldo, occorre ribadire come anche per gli idiomi germanici valga il discorso in precedenza affrontato per i dialetti sloveni e i fenomeni di interferenza linguistica. Tuttavia nelle varietà carinziane della Valcanale gli influssi dello sloveno sono meno frequenti rispetto a quelli delle parlate romanze. Nel repertorio lessicale si possono registrare frequenti prestiti di necessità, inerenti soprattutto la sfera del cibo, con i relativi adattamenti fonetici, quali ad esempio *polenta*, *browada*, *radikio*. Altri prestiti, definiti “di lusso” (Frau, op. cit.:268) possono essere, fra gli altri, *funiwia*, *koriéra*, *infermiéra*, *nona*, *tschirkolazion*, ecc. (funivia, corriera, infermiera, nonna, circolazione sanguigna, ecc.) contro i rispettivi vocaboli del tedesco letterario *Seilbahn*, *Bus*, *Krankenschwester*, *Oma*, *Blutzirkulation*, ecc.

Per quanto riguarda Malborghetto, il secondo centro preso in esame, il dialetto tedesco dimostra la sua importanza anche nell’analisi del toponimo stesso. Il Comune Mercato di Malborghetto (o Comune di Malborghetto-Valbruna secondo la ridefinizione amministrativa successiva all’accorpamento dei centri tradizionali valcanalesi) fu fondato poco prima del 1200 e il suo nome gli derivò da quello

attribuito a una piccola fortificazione presso il Colle di Cialavà, conosciuta in sloveno antico come *Malb(u)rg(i)t(u)* e *Malvergê*t già nell’XI secolo.

In documenti del XIV secolo viene riportata la forma toponimica di *Bamborghet*, con il significato di “paese dei bamberghesi”, mentre nelle fonti romanze coeve esistono anche le varianti *Bomborghet* e *Bonborghet*, ovvero “buon paesello”. Alcune teorie ipotizzano il riutilizzo del prefisso *mal* - come forma deprezzativa per la località. Dopo che questa era stata saccheggiata dai Veneziani. In realtà il toponimo prefissato in *bon-* continuò a esistere per almeno un ventennio dopo la distruzione veneziana. Non si possono stabilire con esattezza le cause linguistiche che portarono all’avvicinarsi delle due varianti toponimiche, tuttavia la forma prefissata in *mal-* si attesta definitivamente nel XV secolo con la versione Malburgetto, diventata poi in dialetto tedesco antico *Malfergê*t (si noti l’attinenza anche fonetica con il toponimo tedesco registrato nell’XI secolo) e in dialetto moderno *Malboarget*. I germanofoni locali delle località confinanti, per assonanza con il toponimo in dialetto tedesco, chiamano in maniera scherzosa il paese *Maulvoldreck*, cioè “bocca piena di sporcizia” e i suoi abitanti *maulvoldrecker*. Non esistendo in Friuli una toponomastica formalmente riconosciuta in lingue diverse dall’italiano e dal friulano, il nome ufficiale del paese dal 1919 è Malborghetto.

Anche il dialetto di Malborghetto, come tutte le parlate tedesche della Valcanale, viene spesso identificato come “dialetto rurale” di matrice carinziana centrale in contrapposizione ai “dialetti cittadini” o dei capoluoghi dei distretti di Klagenfurt, Villach, Felkirchen e St. Veit an der Glan. Tuttavia nella parlata di Malborghetto sono riscontrabili dei tratti linguistici peculiari che lo contraddistinguono dagli idiomi vicini e che verranno di seguito illustrati:

- come negli altri dialetti della Valcanale si registra la presenza della cosiddetta *Kärntner Dehnung*. Con essa si intende lo scempiamento della fricativa e un contemporaneo allungamento della vocale che la precede

(es. *Wâ:sa*⁹⁵, “acqua”, *o:fm*, “aperto” rispetto ai rispettivi *Wasser* e *offen* in tedesco standard);

- contrariamente a quanto avviene in molti dialetti bavaresi centrali, ma che invece si realizza nei dialetti bavaresi meridionali, nella formazione del participio passato si conserva il prefisso *ge-* davanti alle occlusive (es. *er hât gepe:tet/ getri:bm/gekhocht* “ha pregato/incitato/cucinato” rispetto alle forme bavaresi centrali *er hât pe:t/tri:bm/khocht* e al tedesco standard *er hat gebetet/getrieben/gekocht*);
- nella formazione del diminutivo si utilizza il suffisso *-le*, che diventa *-lan* nelle forme flesse del sostantivo (es. *diandle*, “ragazza”, e *fe:gale*, “uccellino”, per i rispettivi *Mädchen* e *Vöglein* in tedesco standard);
- si registra l’assenza della vocalizzazione della consonante “*l*” (es. *milch*, “latte” e *ält*, “vecchio” come *Milch* e *alt* in tedesco standard);
- di norma anche la consonante “*r*” non viene vocalizzata; tuttavia soprattutto in caso di sillabe finali e atone si può verificare la vocalizzazione (esempi con “*r*” non vocalizzata possono essere i vocaboli *schoarf*, “affilato”, e *wiart*, “oste” per i rispettivi standard *scharf* e *Wirt*. Per l’occorrenza di “*r*” vocalizzata possono essere esemplificativi i lemmi *schpoa(r)n*, “risparmiare”, e *fãlia(r)n*, “perdere”, rispetto a *sparen* e *verlieren*);
- la consonante “*n*” non viene nasalizzata (es. *ne:man*, “prendere”, *on*, “su”, *hont*, “mano”, per i rispettivi *nehmen*, *an*, *Hand*);
- si distingue fra la pronuncia della consonante semplice “*k*” e quella di “*kh*” - quest’ultima resa come una “*k*” seguita da un breve suono affricato - in base alle regole fonetiche del germanico (esempi di “*kh*” affricata sono *khnecht*, “garzone”, e *khronkh*, “malato” per *Knecht* e *krank*; esempi di “*k*” sono *kuku*, “cuculo”, e *pukl*, “schiena” per *Kuckuck* e *Rücken*);
- il nesso consonantico “*rs*” si pronuncia come se in standard fosse scritto “*rsch*” (es. *fearschn*, “tallone” per *Ferse* e *wuarscht*, “salsiccia”, per *Wurst*);

⁹⁵ Per il dialetto di Malborghetto si userà il sistema di trascrizione fonetica indicato da H.D. Pohl per i dialetti carinziani e impiegato nel testo di Schönberg.

- il nesso “*sp*” viene pronunciato come “*schp*” anche se si trova all’interno del lemma, mentre in tedesco letterario questo avviene solo in principio di parola (es. *wischpan*, “sussurrare”, per *wispern*);
- si osserva un’unica qualità per la vocale “*e*”: sia la “*e*” chiusa che quella aperta si assimilano in una “*e*” chiusa; occasionalmente si può trovare una “*e*” aperta davanti a “*l*” e “*ch*” (es. *räch/rech*, “capriolo” per *Reh*), mentre sempre eccezionalmente la “*e*” chiusa che si trovi davanti a “*r*” si muta in “*i*” (es. *khiarzn*, “candela”, per *Kerze* e *khiarn*, “spazzare”, per *kehren*);
- il mancato mutamento di “*ei*” medioaltotedesco in “*oa*” inserisce il dialetto di Malborghetto, insieme a tutte le parlate germaniche della valle, nel cosiddetto gruppo degli “*a-Mundarten*” o “dialetti in *a*”. A questo gruppo appartengono, oltre ai dialetti della Valcanale, anche le varietà del Drautal, del Gailtal, del Mölltal inferiore, del bacino di Millstatt, nelle zone bilingui della Carinzia inferiore e nel quadrilatero urbano composto da Klagenfurt, Villach, St. Veit e Feldkirchen (es. *kha:n*, “nessuno”, *ga:s*, “capra” e *pa:n*, “gamba” per i rispettivi standard *kein*, *Geiß* e *Bein*); nelle zone del Lavanttal, Götschitztal, Gurktal, Metnitztal e nei bacini di Krappfeld, Katschtal, Bad Kleinkirchheim, Reichenau, Liesertal superiore, Mallnitz e del Mölltal superiore si realizza il mutamento da “*ei*” a “*oa*” (es. *khoan*, *goas*, *poan* ≠ *kha:n*, *ga:s*, *pa:n* ≠ *kein*, *Geiß*, *Bein*);
- a differenza di quanto avviene nella maggior parte delle parlate carinziane, nei dialetti cittadini e nei dialetti rurali della Valcanale non si assiste alla dittongazione delle vocali medioaltotedesche “*e*” e “*o*” lunghe in “*ea*” e “*oa*” (es. *schne:*, “neve”, rispetto *schnea*, in standard *Schnee*; *ro:t*, “rosso”, rispetto a *roat*, in tedesco letterario *rot*);
- diversamente da quanto avviene nelle parlate del Drautal superiore, del Gailtal, del Götschitztal e del Lavanttal superiori, del Mölltal e del Metnitztal, nel dialetto di Malborghetto e della Valcanale in generale non si verifica il passaggio da “*e*” e “*o*” brevi a “*ei*” e “*ou*”. Le vocali riportate subiscono piuttosto un processo di allungamento (es. *re:dn*, “parlare”, ≠ *reidn* ≠ *reden*; *o:fn*, “forno”, ≠ *oufn* ≠ *Ofen*);

- si registra nel dialetto di Malborghetto e in tutte le parlate della valle il mantenimento del suffisso collettivo *-ach*, in uso nell'antico alto tedesco (es. *haipluamach*, "resti di fieno", rispetto al moderno *Heuabfall*);
- la desinenza usata nella seconda persona singolare del tempo presente dei verbi con tema che termina in "t", "d", "tsch", "pf", "s", "sch" e "z" è *-ast* (es. *du sizast*, "tu siedì", rispetto a *du sitztst*);
- in dialetto si osserva la singolare correlazione fra il pronome di prima persona plurale e la rispettiva forma verbale (es. *mir hãmà*, "noi abbiamo", traducibile come se in standard fosse *wir haben-wir*);
- non si registra nella parlata di Malborghetto la tipica elisione dei dialetti rurali carinziani della desinenza *-t* (es. *ear sãkt* "lui dice" ≠ *ear sãk* ≠ *er sagt*);
- l'occlusiva velare sonora "g" posta dopo una vocale breve dà esito a "kh". Allo stesso modo la stessa consonante, quando parte del prefisso *-ge*, diventa "kh" se seguita da una "r" (es. *wekh*, "via", rispetto a *weg*⁹⁶, *khritn*, "cavalcato", rispetto a *geritten*);

Dal punto di vista sintattico si evidenziano nei dialetti carinziani meridionali, dunque anche nella parlata di Malborghetto, le influenze indirette provenienti dalla lingua slovena. Fra queste si registra:

- la mancanza di una preposizione con valore introduttivo per il complemento di stato o moto a luogo (es. *i fã:r Ø Sankhtfait*, "vado a Sankt Veit", per *ich fahre nach Sankt Veit*, oppure *i årbait Ø Klå:gñfurt*, "io lavoro a Klagenfurt" per *ich arbeite in Klagenfurt*);
- l'omissione del pronome impersonale "es" (es. *regnet*, "piove", rispetto a *es regnet*, oppure *in der frua/fria wã:r khãlt*, "stamattina era freddo", rispetto a *heute Früh*⁹⁷ *war es kalt*);
- la sostituzione del tedesco standard "ich und X" con "wir mit X" (es. *mi(a)r mit der Helga wã:rn ainkha:fm*, "io e Helga eravamo a far spese" rispetto a *ich und Helga waren einkaufen*);

⁹⁶ Weg è da intendersi come avverbio e non come il suo omofono con valore di sostantivo.

⁹⁷ La forma con "Früh" è tipica del tedesco austriaco; in tedesco standard sarebbe più comune trovare *früh*, come richiesto dalle norme ortografiche della Rechtschreibung.

- l'interscambiabilità delle particelle negative “niks” e “niht”, equivalenti allo standard “nichts” (niente) e “nicht” (non) (es. *e(a)r is niks dâ*, “lui non c'è”, rispetto a *er ist nicht da*);
- la presenza della particella interrogativa introduttiva “a”. Questa caratteristica è comunque riscontrata non solo nel dialetto di Malborghetto e della Valcanale, ma è condivisa da molte altre parlate appartenenti al gruppo del bavarese meridionale (es. *a khe:man Se hat?*, “Viene oggi?”, rispetto allo standard *kommen Sie heute?*);
- la tipica locuzione impiegata per sostituire il caso genitivo. Tale locuzione si può riscontrare in due modi: a) con l'uso dell'aggettivo possessivo posto fra possessore e oggetto posseduto, b) secondo il modello esistente anche in tedesco standard, con il ricorso alla preposizione “fon”⁹⁸, (di), più possessore (es. *in Franze sai huat*, “il cappello di Franz”, oppure *der huat fon Franze*, da confrontare con i rispettivi standard *Franz' Hut* e *der Hut von Franz*);
- la sostituzione del dativo tramite l'accusativo semplice o una locuzione che preveda l'uso del caso accusativo (es. *gi:b dâ:s de khindâ*, “dai questo ai bambini” rispetto a *gib das den Kindern*, oppure *dâ:s wer i in de khindâ ge:bm*, “darò questo ai bambini”, rispetto a *das werde ich den Kindern geben*);
- la particolare costruzione infinitiva (es. *schwa:r is dâs mà hait a ârbait fînt*, “oggi è difficile trovare un lavoro”, da confrontare con lo standard *schwer ist es, heute Arbeit zu finden*);
- la tendenza a utilizzare una locuzione sostitutiva del participio presente con valore attributivo, mentre si conserva la forma dialettale del participio presente con valore avverbiale (es. *de khindâ de wâs la:fm*, “i bambini che corrono” per lo standard *die laufenden Kinder*; *sizndâ is er aingschla:fm*, “si è addormentato stando seduto”, per *sitzend ist er eingeschlafen*);
- l'occasionale inversione nell'ordine soggetto-verbo nella frase principale (es. *khu:m i glai*, “vengo subito”, ≠ *i khu:m glai* ≠ *ich komme gleich*);

⁹⁸ Von in tedesco letterario.

- la costruzione della frase secondaria con il verbo principale subito dopo il soggetto e non alla fine della proposizione (es. *i wa:s, dās er is flaisig*, “so che lui è diligente”, rispetto a *ich weiß, daß er fleißig ist*);
- la collocazione dei verbi modali davanti al verbo che reggono, e non dopo (es. *i hà:b eam glå:sn ge:n⁹⁹*, “l’ho lasciato andare”, rispetto a *ich habe ihn gehen lassen*);
- la sostituzione degli avverbi pronominali “womit” e “damit” e degli avverbi interrogativi “wohin” e “woher” con i rispettivi *mit wå:s, mit de:n, wo....hin(+verbo), fon wo.....her*.

Nonostante la forte compresenza di elementi sloveni e romanzi, in particolare friulani, il dialetto di Malborghetto, come le parlate tedesche della Valcanale e della Carinzia, ha un patrimonio lessicale strettamente ricollegabile al gruppo linguistico bavarese. In esso sono riscontrabili molti dei termini che E. Kranzmayer (1960) definì “lemmi chiave” per lo studio del lessico di base dei dialetti di matrice bavarese; fra essi si possono citare, a mero titolo esemplificativo e come vocaboli di uso comune, le parole *fåschink* (Fasching), *khiarchtåk* (Kirchtag), *ge:te/go:tl* (Pate/Patin) per “carnevale”, “giorno del patrono”, “padrino/madrina”.

Di seguito vengono riportati alcuni vocaboli che Schönberg ha individuato come forme tipiche del dialetto di Malborghetto e strettamente correlati all’economia rurale della località. Fra essi alcuni sono tratti dai lavori di R.Domenig¹⁰⁰ e dimostrano l’origine romanza o slovena del termine, mentre per altri si è potuta notare l’appartenenza non esclusiva alla variante malborghettana, ma la diffusione anche in altre parlate carinziane o austriache più in generale.

Ambito semantico relativo al mondo animale:

dialetto di Malborghetto	Tedesco standard	Italiano
urpa	Eber	Cinghiale
re:ch/räch ¹⁰¹	Reh	Capriolo
khro:tn/za:rsn	scharren	Razzolare

⁹⁹ Nella struttura sintattica dialettale è interessante notare l’uso della forma participiale del verbo modale come ausiliare per altri verbi, in aperto contrasto con la lingua standard che richiede invece la forma all’infinito.

¹⁰⁰ In particolare R. Domenig, 1990.

¹⁰¹ La particolarità del vocabolo è evidentemente di puro carattere fonetico.

tearz ¹⁰²	junger Ochse	vitello, giovane bue
frenga ¹⁰³	Pferch	Recinto
khastraun ¹⁰⁴	kastrierter Widder	montone castrato
ra:n ¹⁰⁵	Nachgeburt	Placenta

Ambito semantico relativo al mondo delle piante:

Dialecto di Malborghetto	Tedesco standard	Italiano
schtrankale ¹⁰⁶	grüne Bohnen	fagiolini verdi
ro:nan ¹⁰⁷	rote Rüben	barbabietole rosse
muarn ¹⁰⁸	Brombeeren	More
Etschepetsch	Hageputten	Bacche di rosa canina
lemone ¹⁰⁹	Zitrone	Limone
hå:r	Flachs	Lino
granth ¹¹⁰	Preiselbeeren	mirtilli rossi

Ambito semantico relativo al mondo dell'agricoltura:

Dialecto di Malborghetto	Tedesco standard	Italiano
lemasch ¹¹¹	Pflugschar	Vomere
Paunan	pflügen	Arare
gåltäfi ¹¹²	nicht milchgebendes Vieh	animale senza latte
ma:nan/gma:t	Heu einbringen	ricoverare il fieno
Egathai	erster Schnitt Heu	primo taglio del

¹⁰² Vocabolo presente anche nelle altre parlate carinziane, anche nella variante "Terz". In carinziano comune il termine ha anche assunto il significato di "sempliciotto".

¹⁰³ Dal latino volgare *frimbia*.

¹⁰⁴ Cfr. ital. castrone.

¹⁰⁵ H.D. Pohl nel suo "*Kärntnerisch von A-Z*" riporta un lemma omofono, *ra:n*, comune nelle altre parlate carinziane ma con significato di confine, ciglio (ted. standard *Rain*).

¹⁰⁶ Termine presente negli altri dialetti carinziani e austriaci, riportato come *Strankale/Strankele* (H.D.Pohl, op.cit.), *Stranggn/Stranggilen* (M. Lexer, "*Kärntisches Wörterbuch*", Leipzig, 1862), *Strankerl* (J. Ebner "*Wie sagt man in Österreich?*", Dudenverlag, Mannheim-Wien-Zürich, 2009). L'etimologia risale allo sloveno antico *stro(n)k*.

¹⁰⁷ Termine presente nel carinziano comune come *Ronan/rote Ronan* (H. D. Pohl, op. cit.), *Roune* (M. Lexer, op. cit.), *Rone*, *Rohne* e *Raunen* in altre varianti austriache (M. Lexer, op. cit e www.ostarrichi.org).

¹⁰⁸ Evidente derivazione romanza.

¹⁰⁹ Idem.

¹¹⁰ Identico anche nelle altre varianti carinziane.

¹¹¹ Dallo slov. *lemež*

¹¹² In altre parlate carinziane anche *gåltach*, *gåltifich*.

		fieno
Gruamat	zweiter Schnitt Heu	secondo taglio del fieno
Lialiat	Lärchenpech	resina di larice
Schoar	Baumwurzel	radice d'albero

Ambito semantico relativo all'alimentazione:

Dialetto di Malborghetto	Tedesco standard	Italiano
ra:m ¹¹³	Rahm	Panna
Rain	Pfanne	Padella
milchfarfalan ¹¹⁴	Speise aus Mehl und Mais	piatto con mais, farina e latte
jausn ¹¹⁵	vespern	fare merenda
khondl ¹¹⁶	Kanne	Bricco
Tschutsch	Art Käse, nicht auf der Alm zubereitet	tipo di formaggio non prodotto in malga
Katschuln	Art Brötchen	piccoli panini

A conclusione di questo breve descrizione dei dialetti tedeschi della Valcanale viene di seguito citato qualche esempio di uso locale del carinziano. Nel primo breve elenco sono riportati alcuni proverbi ancora in uso a Malborghetto, trascritti con la grafia usata da Anita Pinagli nella sua raccolta inedita di detti e tradizioni malborghettani, mentre per il testo presente in fig. 11 si tratta di un invito a un ballo contadino di beneficenza tenutosi a Camporosso nel 1922.

- *Schmais da huad uber da regnbogn, dann kriags a diarndle*¹¹⁷;
- *Wie du aufbe: test, so wi:rsd schlâfn*¹¹⁸;
- *Da epfl is raif*¹¹⁹;
-

¹¹³ Vocabolo tipico dei dialetti austro-bavaresi meridionali, contro il più diffuso *Obers* nelle altre varianti austriache.

¹¹⁴ Tipico non solo di Malborghetto, ma diffuso in tutta la Carinzia con lo stesso nome.

¹¹⁵ La voce è presente in carinziano e in generale in austriaco anche nelle varianti *jausnan* o *jausnen*. L'etimologia del vocabolo risale allo sloveno *južina*.

¹¹⁶ La peculiarità del lemma *Khondl* del dialetto malborghettano è puramente fonetica, poiché il termine è presente in altre varianti austriache come *kandel*, *kaundl*, *kandl*, *kandile* e *kondl*.

¹¹⁷ "Getta il tuo berretto oltre l'arcobaleno, allora troverai la fidanzata".

¹¹⁸ "Nel modo in cui prepari il letto, così dormirai".

¹¹⁹ "La mela è matura". Detto di ragazza che ha raggiunto l'età per contrarre le nozze.

- *Si is noch no:s hintan de uawaschln*¹²⁰;
- *Nit naine, saint ochte; nit ochte, saint sibane; nit sibane, saint sechse ; nit sechse, saint finfe ; nit finfe, saint viere ; nit viere, saint draie; nit draie, saint zwaie; nit zwaie, saint ans*¹²¹;
- *Bartl, bartl, besnstil, betn kon i eh nit viel, und wos i betn kon get in Bartl gor nix on. Bartele, weh, weh, a Schiffale voll Fleh, a Schiffale voll Wonzn, Bartale geh nur tonzn*¹²².
- *Mai liabe Ruatn tua mir meinen Årsch beguatn, traib mir die Tüc aus, und moch a braves Kind daraus*¹²³;

¹²⁰ “Lei è ancora bagnata dietro alle orecchie”. Usato per le ragazza non ancora pronte per il matrimonio.

¹²¹ “Non nove, sono otto; non otto, sono sette; non sette, sono sei; non sei, sono cinque; non cinque, sono quattro; non quattro, sono tre; non tre, sono due; non due, sono uno”. Parte di una formula magica.

¹²² “Bartolo, Bartolo, manico di scopa, non so pregare molto, e quel che so pregare, non riguarda Bartolo. Bartolo, va via, va via, una navicella piena di pulci, una navicella piena di cimici, Bartolo vai a ballare”. Filastrocca recitata durante la festa di San Nicola in occasione dei Krampus.

¹²³ “Mia cara bacchettina, accarezzami il sedere, levami i capricci e rendimi un bravo bimbo”. Anche questa filastrocca viene recitata durante i Krampus.



Manda, Weiba, wir sdiicken Enk a Einladung
für Sunti, den 19. Feber 1922, im Wirtshause
„Zur Wasserscheide in Saifniß, wo a



Bauern-Ball



verong'stoltet wet.

Wir können uns schon bald nimmer
erinnern, won da letzte Bauernball
war. Soviel wiss'n mar holt, daß sehr lusti war. Derwegen
wemar schon trachten, daß a bei dem niks fahln wet.
Angredt wet a jeder lej per Du. und won er a a Grof is.
Und beim Tonzen wet man a auf die Hühnaraugn aufpassen
müssen. Wer sich drüber aufholten wet, kriagt schon von
infern Goashalter an Deuter. Manda bringts a jeder a paar
Weiba mit, damit beim Tonzen mehr a Abwechslung is!
A scheane Senndarin, dö nur für groß und klan dankschön
sogen wet, wet an Schnaps verkafen. Fürn Hausfriedn sorgt
der lustige Wirt und fürs gute Essen die dicke Wirtin.
Drum schiauts dazu und kumts womögli in dar Bauertracht
schön brav, wet a murts Heß, sowas werts lang nimmer segen.

Eing'stollpar-Preis 4 Lire mit Steuer pro Stück.

Der Reingewinn follt den Armen von Saifniß zu.

Dö Verong'stalter.

Fig. 11 Invito al ballo contadino di Camporosso. Tratto da "G. Frau, "Le lingue", in "Guida del Friuli VII Val Canale", Società Alpina Friulana, Udine, 1991. P. 265.¹²⁴

¹²⁴ "Uomini, donne, vi inviamo un invito per domenica, 19 febbraio 1922, nell'osteria Zur Wasserscheide di Camporosso, dove si terrà un BALLO CONTADINO. Ormai è non ci ricordiamo quasi più quando è stato l'ultimo ballo contadino. Tuttavia sappiamo in molti quanto fosse divertente. Perciò ci vestiremo bene, perché in quest'occasione non manchi nulla. A tutti ci si rivolgerà dando del Tu, anche se dovesse esserci un conte. E durante il ballo si presterà attenzione anche ai calli. Chi ci si intrattiene sopra, verrà redarguito dal nostro capraio. Uomini portate un paio di donne per ciascuno, affinché durante il ballo si possa fare più di uno scambio. Una bella malgara, solo per un piccolo o grande ringraziamento, venderà della grappa. Per la quiete del locale si occuperà il divertente oste, mentre del buon cibo si interesserà la grassa ostessa. Quindi dateci uno sguardo e venite da bravi e per quanto possibile con il costume dei contadini, sarà un divertimento da morire, una cosa del genere non si vedrà più per lungo tempo. Prezzo d'ingresso 4 Lire più tasse per pezzo (a testa?). L'introito sarà devoluto ai poveri di Camporosso. L'organizzatore."

4.8. L'indagine sociolinguistica: l'uso del questionario scritto e dell'intervista orale.

La Valcanale è sempre stata una regione poco esplorata dal punto di vista sociolinguistico, nonostante le peculiarità culturali e storiche che hanno caratterizzato il suo territorio. Le ragioni di questo scarso interesse da parte della comunità scientifica, che si riflette nell'assenza di pubblicazioni tematiche, possono avere molteplici motivazioni. Tuttavia a un attento esame del panorama minoritario presente in Italia, è difficile accettare o giustificare la disattenzione nei confronti di una doppia penisola linguistica in cui convivono pacificamente idiomi romanzi, germanici e sloveni.

Nell'ambito della ricerca finalizzata all'indagine sulla Valcanale, uno degli strumenti privilegiati è stato quello del questionario. La somministrazione dei quesiti è avvenuta sia in forma scritta sia orale, ma i destinatari delle due tipologie sono stati differenziati. Il questionario scritto è stato distribuito presso gli alunni delle scuole medie e superiori di Tarvisio afferenti all' "Istituto Omnicomprensivo Ingeborg Bachmann" mentre le interviste orali sono state rivolte a anziani residenti nelle località di Tarvisio, Camporosso, Bagni di Lusnizza e Malborghetto. La scelta di compiere due tipi di indagine in un bacino umano con forte diversità anagrafica è stata dettata dalla volontà di sondare due possibili modi diversi di vivere la realtà della Valcanale da parte dei suoi abitanti. Da un lato si sono voluti sondare la memoria storica delle generazioni più anziane di valcanalesi, il ricordo che questi possiedono di quando la loro valle era ancora un territorio austriaco o da poco passato all'Italia, le differenze che possono riscontrare fra passato e presente e le speranze ottimistiche, o le visioni pessimistiche, per il futuro sociale, culturale e economico della zona. Dall'altro lato, ovvero per quanto riguarda i giovani, il questionario ha rivestito il ruolo di strumento prevalentemente statistico ed è stato distribuito in un centinaio di copie.

4.8.1. Struttura del questionario.

Il modulo consegnato agli studenti si compone di sette fogli. La prima pagina ha un valore puramente introduttivo alle finalità e alle potenzialità che un questionario può offrire ai fini di un'indagine sociolinguistica. La necessità di una "lettera di presentazione" è stata dettata sia dalla giovane età degli intervistati, sia dall'esigenza di mettere a conoscenza le famiglie dei ragazzi di quello che era lo scopo dei quesiti. Per sensibilizzare maggiormente la coscienza storico-culturale dei partecipanti, ma anche per stimolarne la curiosità, nel foglio introduttivo si è messa in risalto la ricchezza multietnica che presenta ogni singolo centro della Valle.

L'accento è stato posto sulla compresenza storica di più lingue nel Tarvisiano, cioè lo sloveno dialettale, il tedesco carinziano e il friulano, e di lingue di più recente importazione, come l'italiano, il tedesco e lo sloveno standard ed eventuali lingue di immigrazione, nelle quali sono stati volutamente inclusi altri dialetti italiani, in particolare di provenienza meridionale.

Le istruzioni alla compilazione del questionario proseguono cercando di mettere a proprio agio il compilatore. Lo strumento impiegato non deve e non vuole essere vissuto come una probabile verifica delle conoscenze storiche e linguistiche del proprio territorio e l'intervistato non deve sentirsi messo sotto esame; una situazione del genere comporterebbe sicuramente la mancanza di spontaneità nel fornire una risposta ai quesiti formulati. Per ovviare alla possibilità di un tale tipo di disagio, durante la compilazione si è preferito lasciare all'intervistato la possibilità di inserire i propri dati anagrafici o di rispondere in forma anonima totale o parziale. A chi ha optato per la forma anonima parziale è stato comunque chiesto di indicare le iniziali del proprio nome e cognome, la propria età e, tramite la sigla M/F, il sesso di appartenenza. In fase di analisi percentuale i valori sono stati ricavati non dal numero di questionari consegnati, ma dalle risposte che di volta in volta sono state ritenute valide alla fine della statistica. Sono state pertanto escluse repliche sarcastiche o fuorvianti, così come eventuali insulti razziali rivolti agli appartenenti alle varie minoranze linguistiche del territorio o extraterritoriali. Alla fine di ogni questionario è stato allegato un foglio completamente bianco.

Nella pagina introduttiva è stato specificato che lo scopo di questo foglio vuole essere quello di una pagina per appunti, dove ogni compilatore può liberamente scrivere i propri pensieri e le proprie impressioni sulla qualità della vita in Valcanale. Inoltre si è chiesto di esprimersi sui rapporti di vicinato con il resto del Friuli, in particolare la provincia di Udine, con l’Austria e la Slovenia, sul modo di sentire la presenza o l’assenza delle istituzioni locali, provinciali, regionali e nazionali, o anche estere, in relazione alle peculiarità di una piccola valle con una grande e travagliata storia. Tuttavia nessun compilatore ha sfruttato questa possibilità.

Il corpo centrale del questionario, composto da cinque pagine, è stato ripartito in quattro macroblocchi: un primo blocco composto da otto domande è stato proposto con la definizione di “competenza linguistica”; un secondo blocco composto da quattordici quesiti è stato presentato come “parte percezionale”; il terzo blocco, consistente in sette domande, ha avuto l’indicazione di “parte istituzionale”; il quarto e ultimo blocco, definito “competenza attiva” è composto da due quesiti.

Nelle analisi rese in forma di grafico sono riportati solo i quesiti che hanno permesso di stilare delle percentuali sufficienti a fornire indicazioni statistiche. Poiché molte domande sono ramificate in sotto-quesiti, i dati sono stati accorpati per categoria di indagine e sono state escluse le problematiche cui almeno il 90% dei partecipanti non ha contribuito con nessuna risposta.

4.8.2. Analisi dei risultati.

In quesito 0 si chiede ai compilatori di indicare i propri dati anagrafici secondo le modalità fornite nella lettera introduttiva. I dati ricavati sono i seguenti:

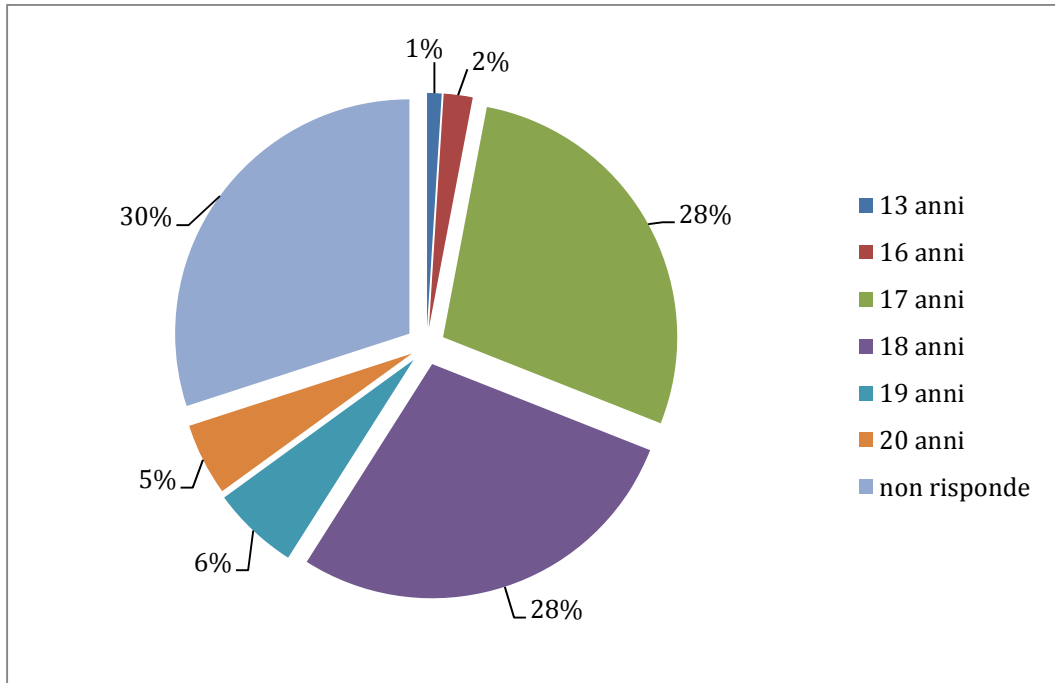


Fig.12 : Grafico relativo alla ripartizione dei compilatori in base alla fascia d'età di appartenenza.

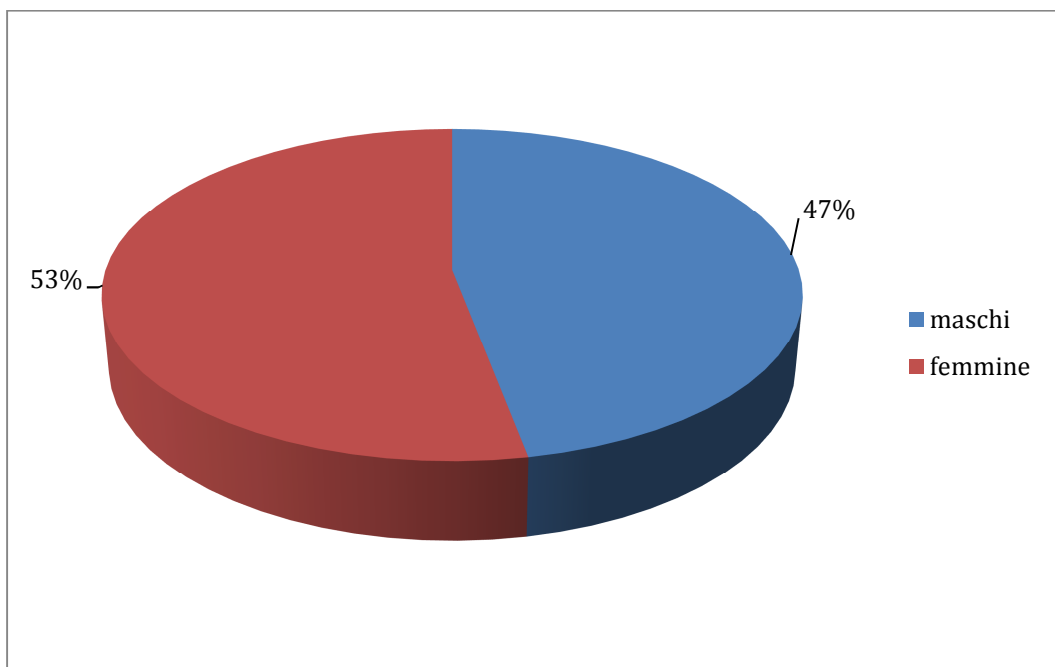


Fig.13 : Ripartizione dei compilatori in base al sesso di appartenenza.

Il 30% del totale degli intervistati non ha voluto fornire nessuna indicazione anagrafica. Nonostante i moduli siano stati distribuiti per classe, solo un ragazzo ha dichiarato di avere 13 anni, mentre i diciassetenni e i diciottenni rappresentano apparentemente le fasce anagrafiche che hanno maggiormente partecipato alla compilazione dei questionari. Le classi delle scuole tarvisiane sembrano inoltre avere un'equa distribuzione di studenti di sesso maschile e femminile, poiché nel grafico relativo al sesso di appartenenza si registra uno scarto minimo fra ragazzi e ragazze.

In “competenza linguistica” le domande formulate hanno come finalità l'individuazione delle conoscenze linguistiche in forma attiva e passiva negli idiomi diffusi in Valcanale. Nel primo quesito l'intervistato deve indicare quale ritiene sia la sua lingua madre, e usare per essa dei parametri di autovalutazione che riguardano la lettura, la scrittura, la comprensione e la produzione orale.

I giudizi esprimibili sono stati identificati in: “poco”, “abbastanza”, “bene” e “perfettamente”. Il passaggio dell'autovalutazione linguistica è stato richiesto in forma esplicita per l'italiano, per il friulano, per il tedesco e per lo sloveno. L'ultima voce del quesito riporta invece la dicitura “altro”. Questa definizione si è resa necessaria in virtù del fatto che la Valcanale è stata teatro di numerosi movimenti immigratori provenienti in un primo tempo soprattutto dal Friuli e successivamente dalla Campania e da altre regioni italiane.

Occorre evidenziare che per le ragioni storiche già ricordate si è preferito specificare che il compilatore avrebbe potuto autovalutarsi in merito alla “variante carinziana” per la lingua tedesca e alle varianti Windisch per quanto riguarda la lingua slovena, con la consapevolezza che soprattutto lo sloveno standard, a differenza del tedesco, è una lingua che in Valle non è mai stata impiegata con finalità ufficiali.

I Windisch tendono a marcare fortemente le differenze storiche e culturali che intercorrono fra loro e gli sloveni di oltre confine e difficilmente accettano di venire accomunati con questi ultimi, soprattutto sotto il profilo linguistico.

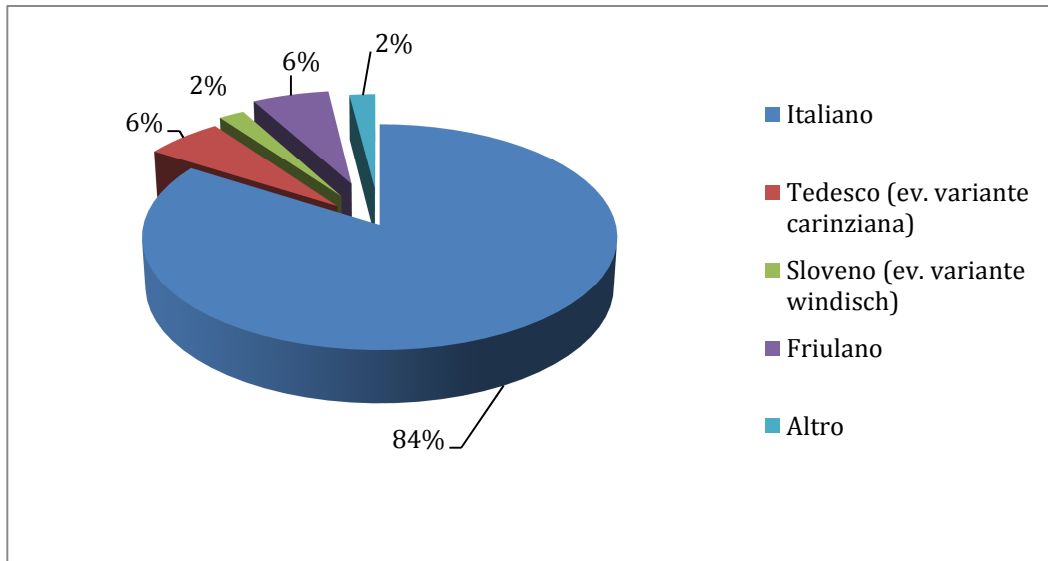


Fig.14: Grafico inerente le percentuali relative alle lingue madri.

Lingua italiana

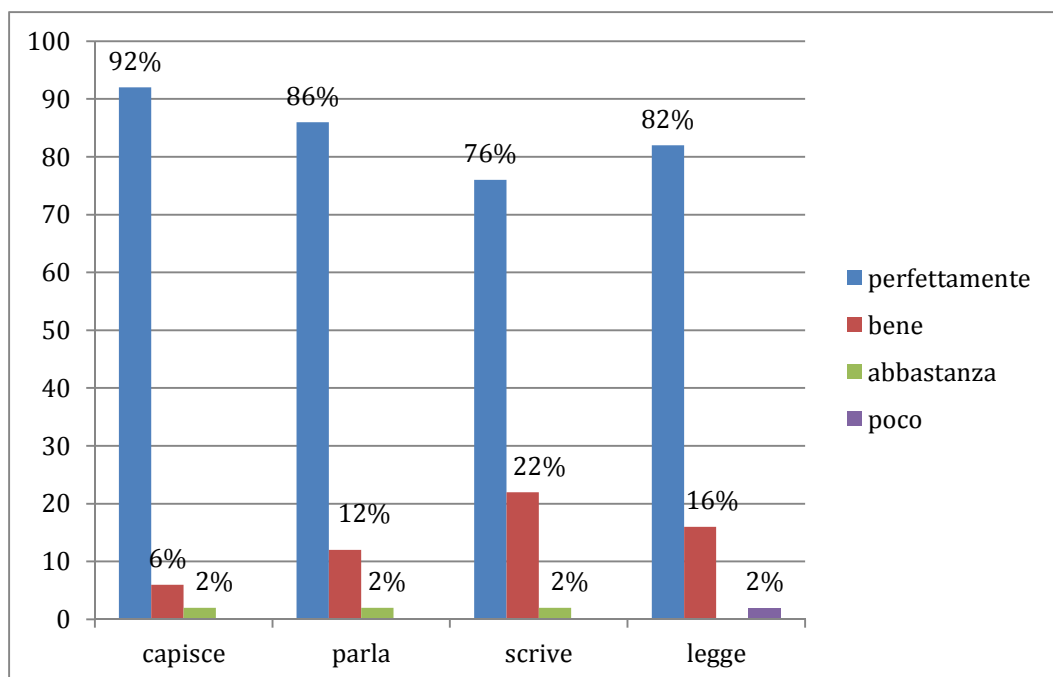


Fig.15 : Grafico di riferimento delle competenze linguistiche in italiano.

Lingua tedesca

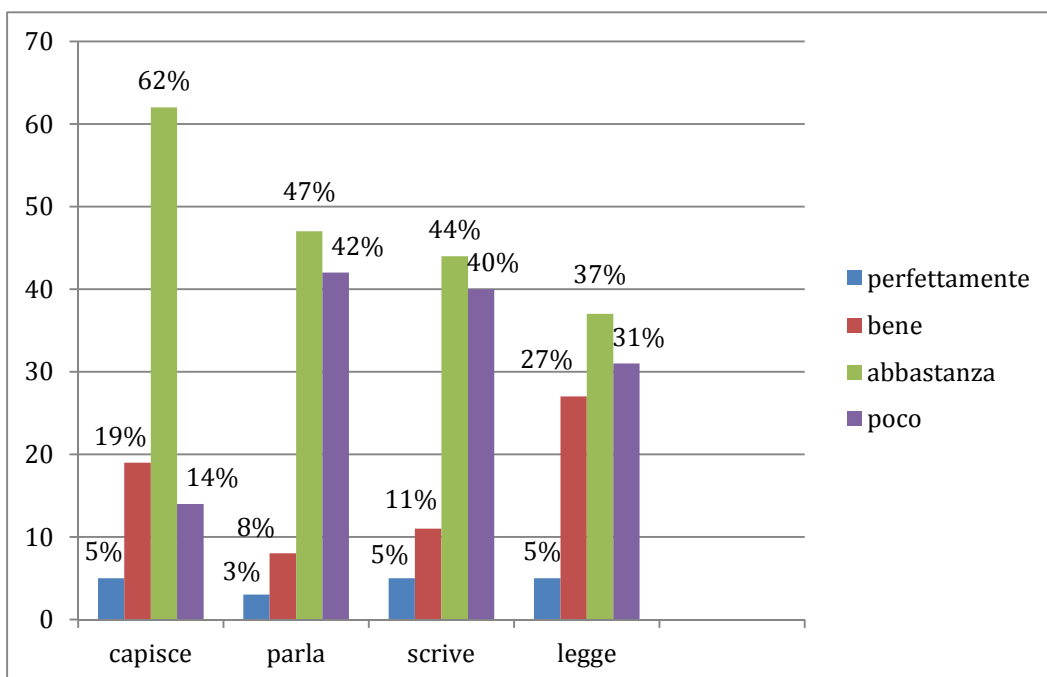


Fig.16: Grafico di riferimento alle competenze linguistiche in tedesco.

Lingua slovena

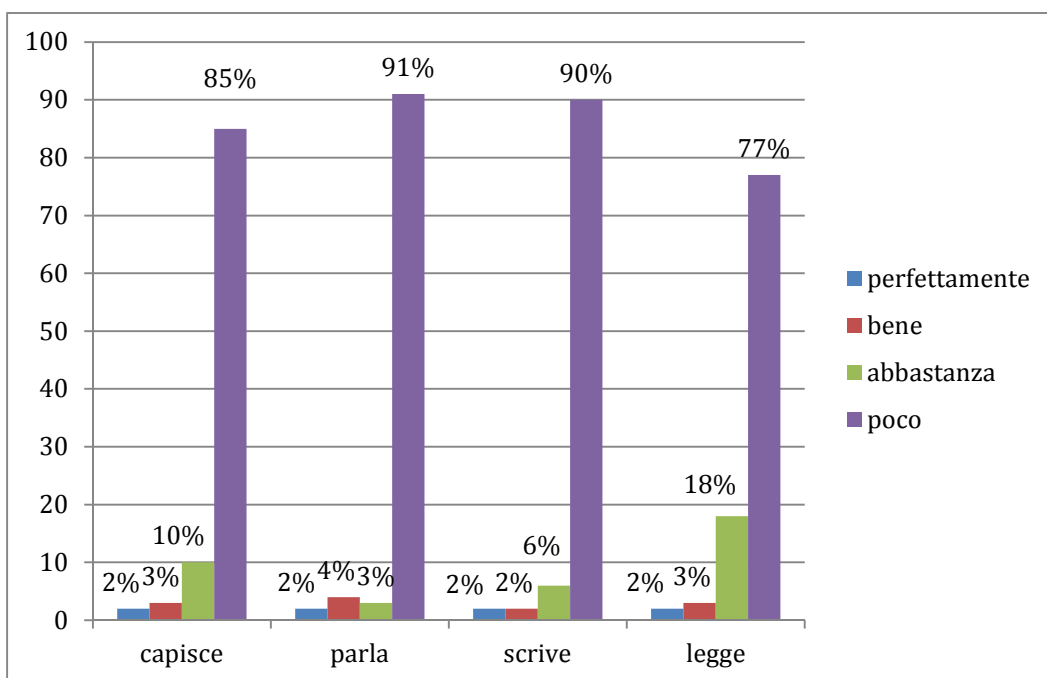


Fig.17: Grafico di riferimento alle competenze linguistiche in lingua slovena.

Lingua friulana

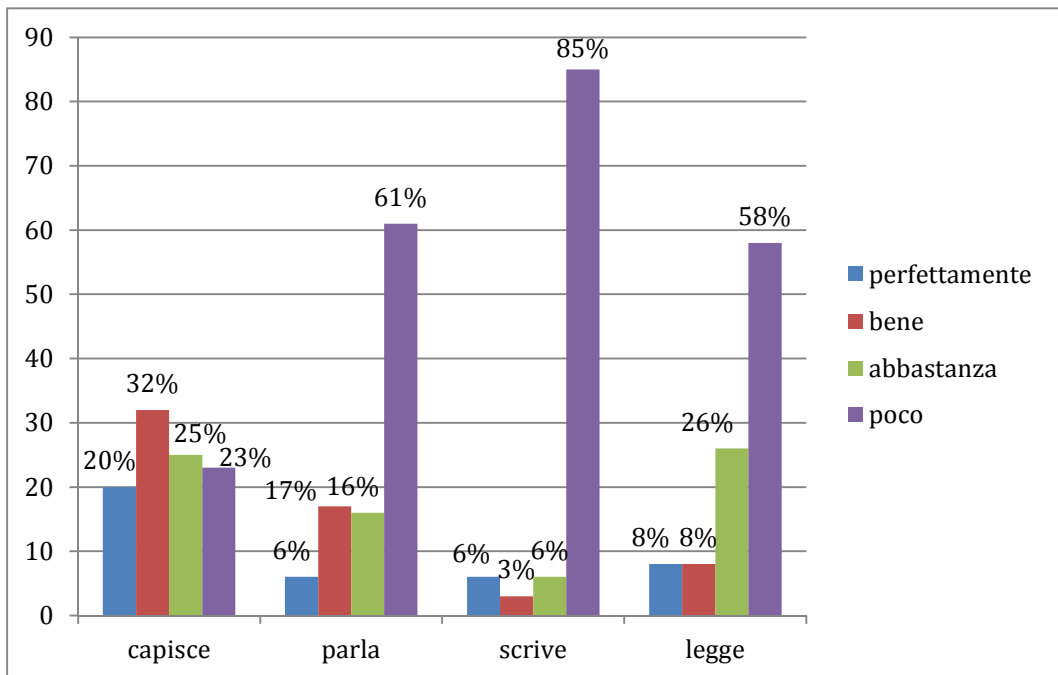


Fig.18: Grafico di riferimento alle competenze in lingua friulana.

Altra lingua

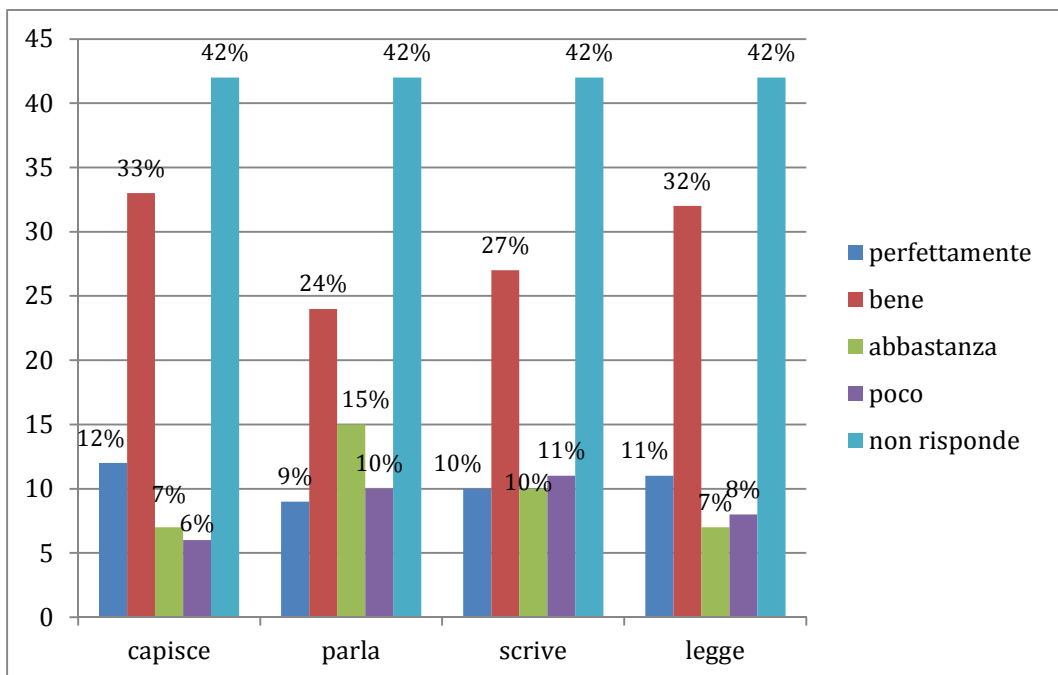


Fig.19: Grafico di riferimento alle competenze linguistiche in altre lingue.

Lingue e dialetti rilevati

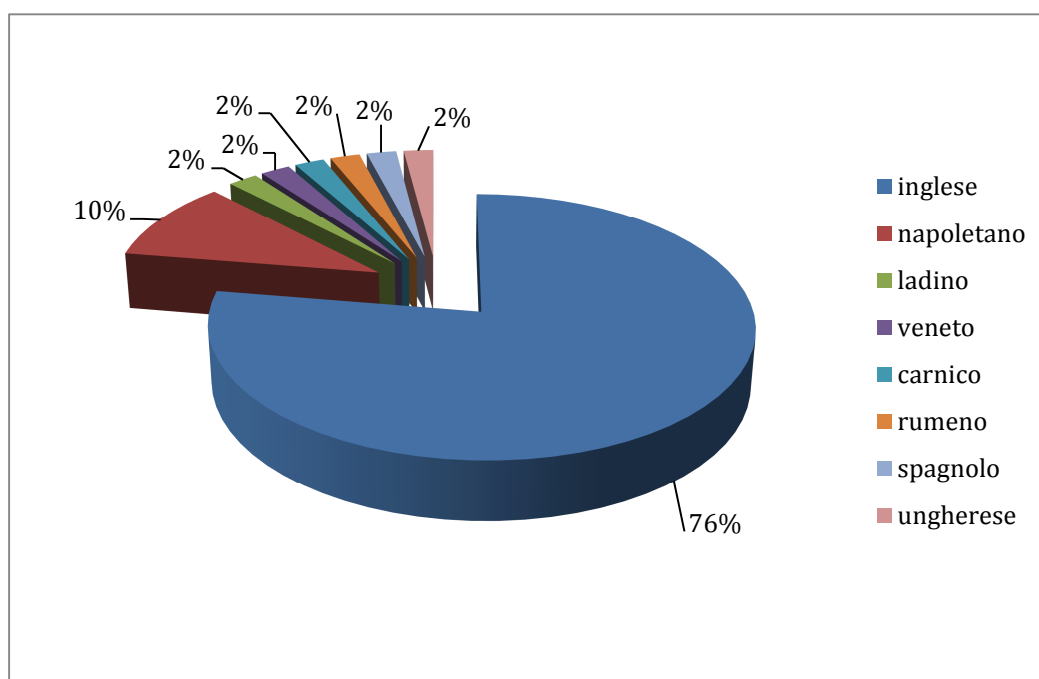


Fig.20: Altre lingue e dialetti rilevati.

Dai grafici sopra riportati si evidenzia come la maggioranza assoluta dei compilatori si dichiara di madrelingua italiana (84%). Fra gli intervistati solo il 6% si riconosce di madrelingua tedesca, un altro 6% si identifica come di madrelingua friulana, il 2% come di madrelingua slovena e un altro 2% come di altra madrelingua. Nessuno dei compilatori si è riconosciuto come bilingue.

Per quanto riguarda i rapporti percentuali riferiti alle altre lingue autoctone o meno della Valcanale, i dati ricavati si distanziano notevolmente da quanto riportato per l'italiano. In tedesco, sia esso standard o dialetto, i valori registrati sono quelli più alti, soprattutto nelle competenze attive della produzione orale e scritta e nella competenza passiva della lettura: i picchi positivi variano dal 62% degli intervistati che dichiara di poter scrivere perfettamente in lingua tedesca al 19% di coloro che affermano di parlare perfettamente tale lingua e al 42% dei compilatori che asseriscono di leggerla bene. Per quanto riguarda le oscillazioni nella serie della competenza di espressione orale, nonostante il 27 % abbia dichiarato di saper parlare poco il tedesco, il 19% va inteso come valore positivo perché un distacco di dieci punti percentuali è in linea con gli altri valori.

Di contro si osservano dati molto bassi e uniformi per quanto riguarda la competenza passiva della comprensione, con un 5% che dichiara di avere un livello che può variare dalla perfezione alla scarsezza e un 3% che afferma di comprendere bene il tedesco.

Il quesito relativo alla lingua slovena ha riportato dei dati estremamente negativi. La maggioranza assoluta degli intervistati ha dichiarato di avere scarse o nulle competenze attive e passive in lingua slovena. I valori percentuali prossimi al 100 indicano che la lingua slovena, primo idioma autoctono della valle, è a forte rischio di sopravvivenza nelle generazioni più giovani. A riprova di quest'ultima affermazione vale il fatto che anche l'unico intervistato che si è dichiarato di madrelingua slovena ha comunque asserito di non possedere una competenza perfetta in tutte le abilità linguistiche indicate.

Nelle risposte inerenti le competenze in lingua friulana, gli intervistati dimostrano di possedere maggiori competenze rispetto allo sloveno. Tuttavia anche in questo caso chi si è dichiarato madrelingua non è stato in grado di affermare di possedere conoscenze perfette in tutte le abilità. Il valore positivo più alto è stato quello di un 32% di intervistati che hanno espresso il giudizio "bene" per quanto riguarda la comprensione della lingua mentre la stessa valutazione si equivale con valori molto più bassi nelle altre competenze. I valori negativi più alti si evidenziano invece nella produzione orale, con il 61% degli intervistati che asserisce di saper parlare "poco" il friulano e l'85% che afferma di non saperlo scrivere o saperlo fare in maniera insufficiente.

Per quanto riguarda l'aspetto di eventuali altre lingue parlate o conosciute, il 42% dei compilatori non ha fornito nessuna risposta (dato uniforme rilevato per ciascuna competenza linguistica indicata). Chi ha preferito rispondere ha indicato di possedere buone conoscenze in tutte le abilità sia attive che passive, con valori pari a 33% (abilità di comprensione), 24% (produzione orale), 27% (produzione scritta), 32% (lettura). La lingua che è stata prevalentemente indicata è stata l'inglese, con una percentuale pari al 76% delle risposte fornite. Segue il dialetto napoletano, in cui si riscontra la quasi totalità delle valutazioni "perfettamente" per tutte e quattro

le abilità, con una frequenza pari al 10% e infine, tutte con il 2% di frequenza, il ladino, il carnico, il veneto, l'ungherese, il rumeno e lo spagnolo.

La sicurezza degli intervistati in inglese deriva dal fatto che anche in Valcanale, come nel resto d'Italia, viene assegnato a questa lingua un monte ore di insegnamento maggiore rispetto a quello riconosciuto agli altri idiomi della valle. È comunque interessante notare come il 10% di diffusione del napoletano sia la prova che nelle famiglie miste o interamente originarie della Campania, il dialetto continui a sopravvivere a differenza di quanto avviene in famiglie autoctone (qui inteso anche friulane) dove il codice linguistico maggiormente usato è l'italiano.

In “quesito B” si richiede all'intervistato di fornire delle indicazioni sulla sua frequenza d'uso dei vari codici linguistici. Si è optato per una suddivisione fra gli idiomi con status di ufficialità e quelli che invece sono presenti ma non appartengono alle lingue tradizionali della valle (es. inglese, napoletano o altro). I criteri di valutazione impiegati per tale scopo sono stati le voci “mai”, “poco”, “spesso”, “quasi sempre” e “sempre”. Anche per questa domanda vale la differenziazione fra lingua tedesca e lingua slovena sopra riportata.

Lingue tradizionali o autoctone

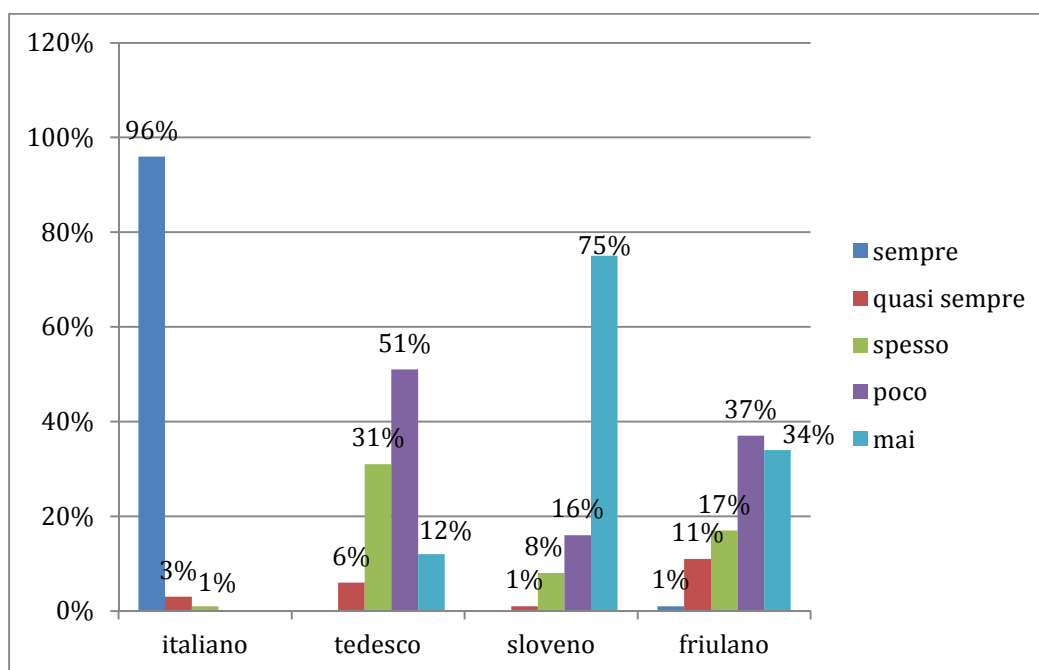


Fig.21: Frequenza d'uso dei codici linguistici ufficiali della Valcanale.

Dal grafico appena raffigurato si riceve conferma di quanto finora detto. La lingua che ha maggiore frequenza d'uso fra gli idiomi ufficiali della Valcanale è senza dubbio l'italiano. Il tedesco ha una buona frequenza d'uso, tuttavia prevalgono i compilatori che hanno dichiarato di avere poche occasioni in cui usarlo. Il friulano non viene usato frequentemente, poiché solo il 17% dei compilatori ha affermato di ricorrere spesso alla lingua friulana. Viene infine confermata anche la condizione di progressiva scomparsa dell'uso della lingua slovena da parte dei giovani: la maggioranza assoluta degli intervistati ha infatti dichiarato di non fare mai ricorso allo sloveno durante le proprie conversazioni.

Altre lingue

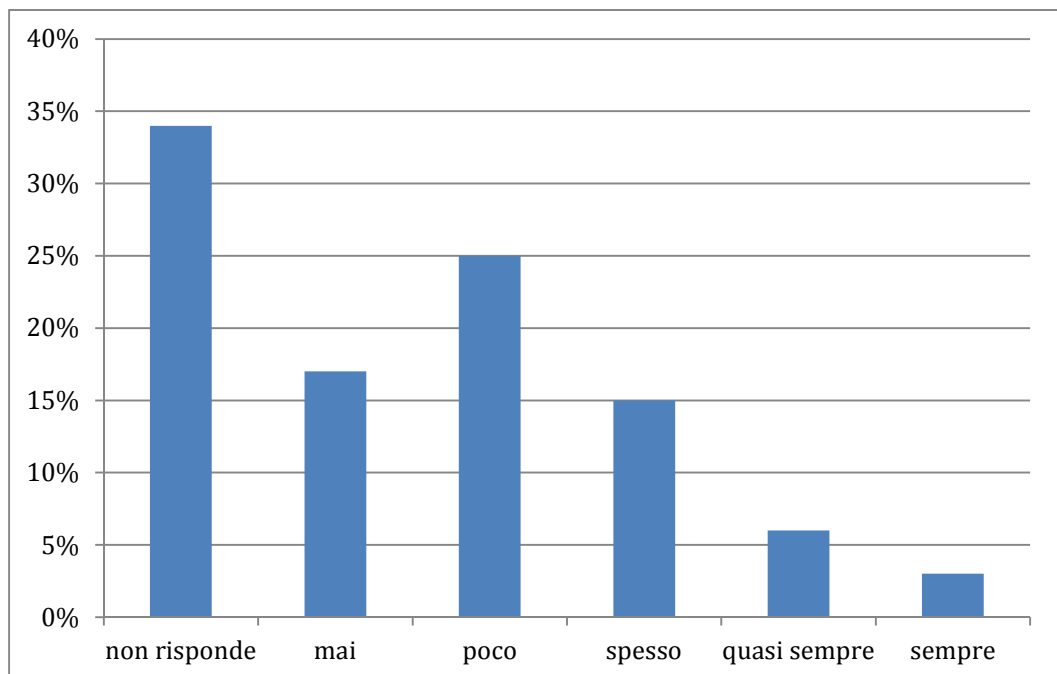


Fig.22: Frequenza d'uso di altri idiomi non tradizionali o non autoctoni.

Il sottoquesito relativo alla frequenza d'uso di altre lingue ha come scopo evidenziare in che misura vengono parlati gli idiomi di più recente introduzione nella Valcanale. L'intento non è certamente quello di voler dimostrare la sovrapposizione di una parlata di importazione recente a uno dei quattro (o sei) idiomi tradizionali, quanto piuttosto evidenziare come i nuovi codici linguistici, in particolare i dialetti dei "migranti" attratti dalle prospettive economiche offerte dal

tarvisiano dal secondo dopoguerra alla caduta delle frontiere fra Italia, Austria e Slovenia.

Nel grafico sopra riportato si evidenzia come la maggioranza dei compilatori non abbia voluto fornire alcuna risposta alla domanda sulla frequenza d'uso di una lingua che non viene riconosciuta come storicamente appartenente alla Valcanale. Fra coloro che invece hanno risposto, il 42% ha asserito di usare poco o addirittura mai un altro codice linguistico diverso da italiano, tedesco, sloveno o friulano (segnatamente, il 17% si è espresso con “mai” e il 25% con “poco”). In linea di principio la risposta è da ricondurre alla lingua inglese, usata prevalentemente in ambito scolastico.

La percentuale di “sempre”, pari al 3%, corrisponde a un madrelingua straniero e in un caso a un compilatore che ha indicato il napoletano come lingua d'uso comune insieme all'italiano. Gli altri parlanti napoletano, altri dialetti italiani o altre lingue comunitarie hanno confermato di usare “spesso” o “quasi sempre” il proprio dialetto o lingua materna con percentuali pari rispettivamente al 15% e al 6%.

In “quesito C” e successivi si vuole indagare il grado di conoscenza che gli intervistati possiedono nella lingua nazionale e negli altri idiomi precedentemente indicati nei quesiti precedenti. La domanda presuppone una risposta a scelta obbligata fra “sì” oppure “no” e chiede al compilatore di fornire un proprio giudizio sulla sua capacità di esprimersi con confidenza nelle singole lingue.

Potrebbe sembrare superfluo avere inserito nel quesito anche la lingua italiana, tuttavia in questionari analoghi presentati in altre minoranze linguistiche del nostro Paese, o semplicemente in altre regioni, è stata spesso osservata la difficoltà di ragazzi prevalentemente dialettofoni a usare con sicurezza la lingua standard.

Di contro, sono interessanti gli aneddoti riportati da alcuni docenti tarvisiani, secondo i quali studenti transfrontalieri provenienti da Austria e Slovenia manifesterebbero ottime conoscenze della lingua italiana con poche differenze rispetto ai nativi italiani e userebbero quest'ultima al pari di un codice segreto anche una volta rientrati nel loro paese.

Grado di confidenza con le singole lingue

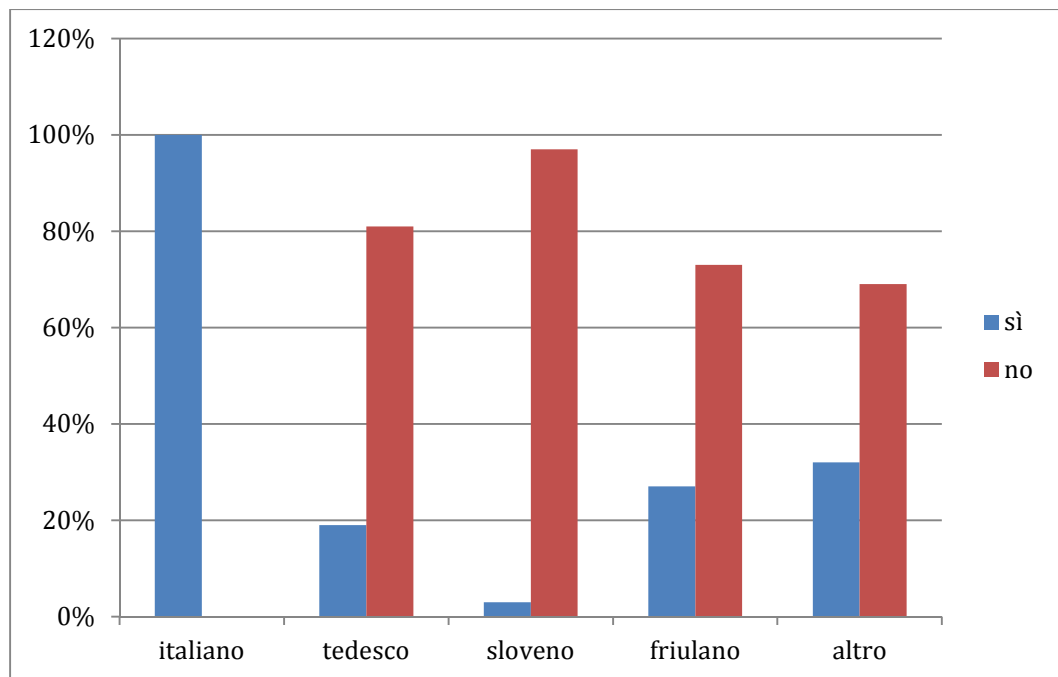
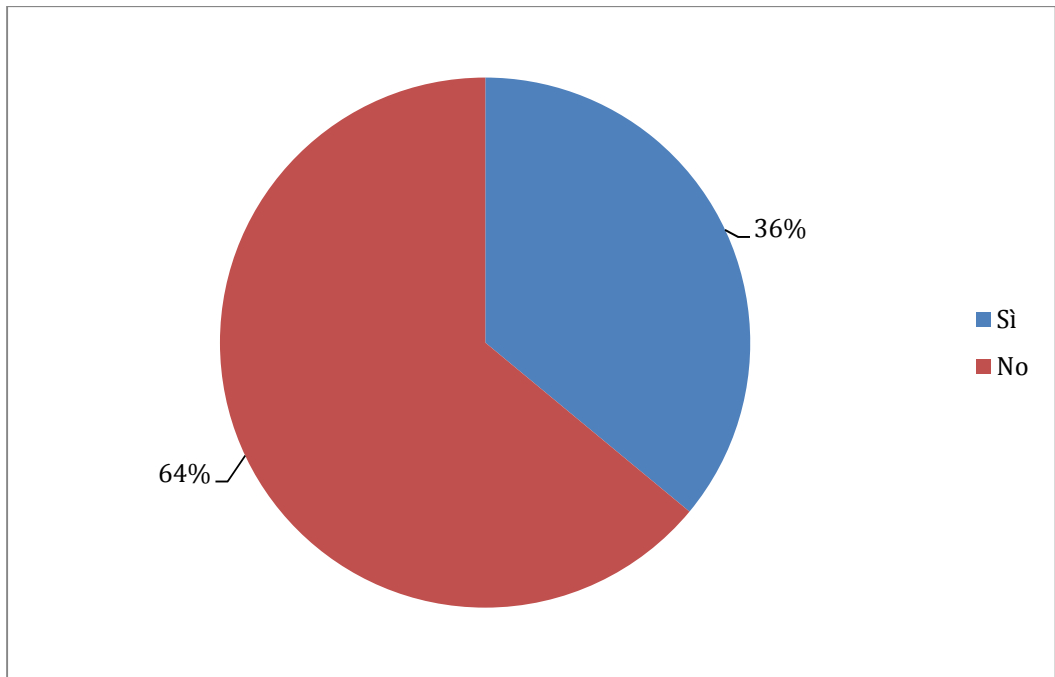


Fig.23: Autopercezione delle competenze linguistiche.

Nel grafico si evidenzia la maggioranza assoluta degli intervistati che dichiarano di non avere nessun problema nell'usare la lingua italiana per esprimersi correttamente in qualsiasi ambito comunicativo. A seguire, il 31% degli intervistati dichiara di non avere problemi comunicativi in una lingua oltre all'italiano ma che non sia né tedesco, né sloveno né friulano. La maggioranza di compilatori che ha dichiarato di usare con sicurezza uno degli idiomi tradizionali della Valcanale si è espressa a favore del friulano (27%) e del tedesco (19%). La percentuale molto bassa, pari al 3%, di coloro che hanno indicato di usare con sicurezza lo sloveno conferma i rischi di scomparsa per questa lingua.

Nel quesito successivo si chiede di indicare se i propri genitori siano entrambi originari o meno della Valcanale. Le possibili risposte contrassegnabili sono "sì" oppure "no". Qualora la risposta sia negativa, si chiede di specificare quale dei due genitori provenga da un territorio diverso dalla Valcanale e di indicarne la zona di provenienza.



Di cui, fra i “no”:

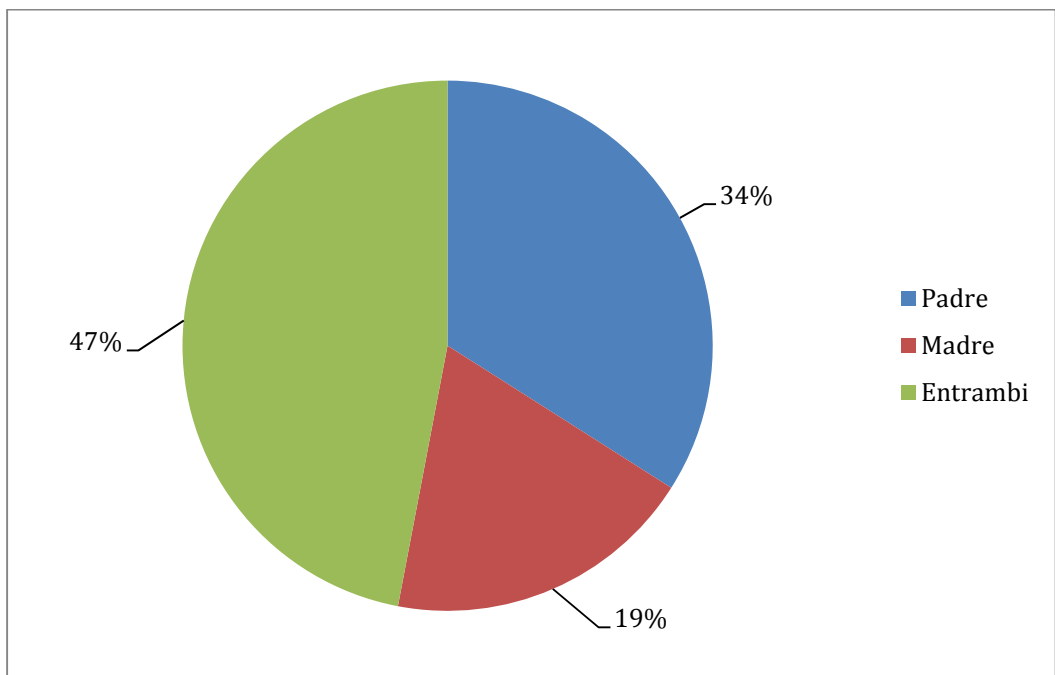


Fig.24: Grafici sulle percentuali di genitori autoctoni della Valcanale e distinzione in base al sesso dei genitori non autoctoni.

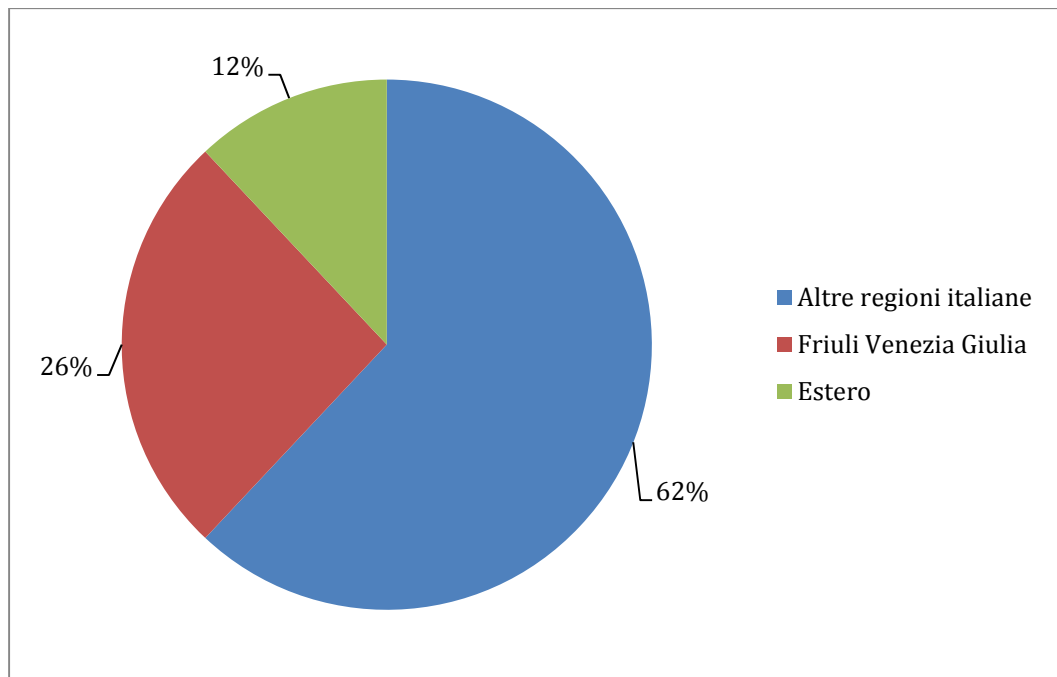


Fig.25: Provenienza dei genitori.

Il primo dei grafici sopra riportati conferma con un distacco di quasi trenta punti/percentuale il decremento demografico dei valcanalesi autoctoni nelle generazioni successive al periodo delle Opzioni e un ripopolamento operato da individui provenienti da altre zone d'Italia o dall'estero. Il secondo dei due grafici evidenzia una maggioranza di entrambi i genitori pari al 47% provenienti da stati esteri, dal resto della Regione o da altre regioni italiane. I genitori di sesso maschile non autoctoni ricadono in una percentuale pari al 34%, mentre le madri di origine non valcanalese si attestano al 19%.

Nel terzo e ultimo grafico relativo alle aree di provenienza dei genitori non originari della Valcanale si osserva una netta maggioranza di individui provenienti da altre regioni italiane, con una percentuale attestabile al 62%. Il 26% dei genitori dei compilatori proviene dal resto del Friuli Venezia Giulia e solo il 12% è di origine straniera. Ulteriori dettagli sulle zone di provenienza espressi in percentuale sono i seguenti:

- Campania: 32%;
- Udine e provincia: 26%;
- Veneto: 10%;

- Toscana: 2%;
- Lazio: 2%;
- Gorizia: 2%;
- Austria: 5%;
- Ungheria: 2%;
- Francia: 2%;
- Lombardia: 3%;
- Svizzera italiana: 2%;
- Slovenia: 2%;
- Trentino: 2%;
- Sicilia: 3%;
- Trieste: 3%;
- Puglia: 2%.

All'interno della percentuale relativa alla Campania, la città maggiormente indicata è stata Napoli e il genitore originario di questa regione è in prevalenza quello paterno. Di contro, nella percentuale relativa alla provincia di Udine si è ottenuto un valore nettamente superiore per il genitore materno. Per quanto riguarda i valori riferiti all'Austria e alla Slovenia si sono registrati esclusivamente casi riferiti ai genitori materni.

Il “quesito I” si potrebbe considerare come una sorta di estensione dei punti precedenti. Tuttavia la differenza basilare consiste nel fatto che qui non si chiede all'intervistato di fornire una valutazione sulle sue capacità linguistiche, piuttosto di contribuire all'indagine indicando la frequenza d'uso degli svariati codici linguistici in diversi ambiti comunicativi. I settori di utilizzo indicati sono stati: “diverse situazioni sociali” (ad esempio feste, giochi, riunioni familiari, ecc.), “lavoro”, “affari personali”, “situazioni quotidiane” (ad esempio: quale è la lingua usata prevalentemente quando si fa la spesa al supermercato? Quale invece è quella usata per rivolgersi al proprio medico? ecc.). In questo quesito è stata esclusa dall'indagine la lingua italiana, per l'ovvia ragione che ogni compilatore possa trovarsi nella situazione di dovere usare l'italiano in qualsiasi ambito comunicativo.

Pertanto tutte le percentuali sono da intendersi nettamente inferiori rispetto a quelle relative alla lingua nazionale, che avrebbero avuto indici pari al 100%.

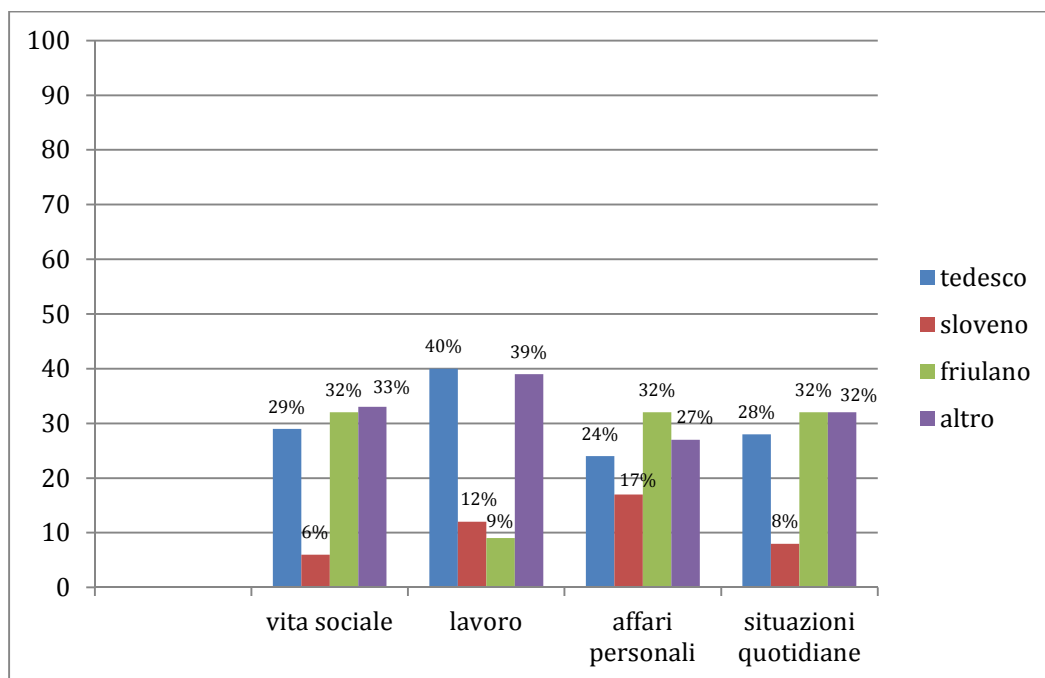


Fig.26: Ambiti d'uso delle singole lingue.

Dai dati registrati si desume come il tedesco e il friulano siano le lingue maggiormente usate in tutti i contesti comunicativi suggeriti. L'alta percentuale di "altro" (colonna viola per le lingue) comprende i dialetti e gli idiomi esteri rilevati. Con un'analisi più dettagliata del grafico si possono osservare valori abbastanza simili fra le percentuali di coloro che dichiarano di usare maggiormente il tedesco, il friulano o altre lingue in occasioni sociali. I compilatori in questo caso hanno specificato con le diciture "feste e sagre" per il tedesco, "ritrovi con amici" per il friulano. Nel settore della vita sociale il forte distacco in percentuale fra coloro che ricorrono allo sloveno (6%) e chi fa ricorso a un'altra o altre lingue conferma il forte regresso di tale idioma come lingua per "uso pubblico".

Per quanto riguarda il mondo del lavoro il tedesco è la lingua preferibilmente usata fra gli idiomi autoctoni. In questo caso si registra una forte flessione in negativo dell'uso del friulano, attestata ad appena il 9%, mentre leggermente superiore è la percentuale di chi dichiara di dover ricorrere allo sloveno durante le proprie attività lavorative, pari al 12% degli intervistati.

Nel campo degli affari personali, lasciato alla libera interpretazione degli intervistati e non comprendente le situazioni comunicative già indicate, la maggioranza degli intervistati, pari al 32%, ha indicato di ricorrere prevalentemente al friulano e una buona consistenza percentuale, il 24%, al tedesco.

Il 17% dichiara di dover ricorrere allo sloveno mentre il 27% usa un altro idioma. La quasi totalità degli intervistati ha specificato ulteriormente il quesito, dichiarando di parlare una di queste lingue con parenti anziani, in particolare zii o nonni, o provenienti dall'estero o da altre regioni italiane e che hanno scarsa o nulla dimestichezza con l'italiano. Nelle situazioni quotidiane la lingua maggiormente utilizzata è il friulano. Il tedesco, con una percentuale del 28%, è abbastanza usato quando queste situazioni si verificano nei centri minori o a Malborghetto, dove ancora la lingua ha una buona vitalità, mentre lo sloveno ha una percentuale minima dell'8%. Occorre in ogni caso precisare che i tutti i valori finora riportati sono da intendersi come relativi, poiché nessun compilatore ha dichiarato di ricorrere esclusivamente a una lingua per tutte le occorrenze comunicative indicate.

Nel secondo blocco di problematiche proposte l'intervistato è stato chiamato a fornire delle informazioni di carattere percezionale collegate al suo essere un abitante della Valcanale. In particolare le domande poste in questo macroblocco tendono a verificare in quale modo il compilatore percepisce la sua lingua e il rapporto di questa con le parlate vicine. Come si è potuto osservare dall'analisi dei quesiti precedenti, nonostante la Valcanale venga spesso identificata come ponte fra il mondo romanzo, germanico e slavo, non si può negare che i centri principali come Tarvisio e Pontebba siano ormai prevalentemente italofoni o friulanofoni.

Mentre in seguito alle iniziative didattiche e culturali intraprese in collaborazione con l'Austria il tedesco standard sta riacquistando un certo prestigio, anche per ragioni economiche, la variante carinziana sembra stia lentamente scomparendo dalla Valle e sia ridotta a un'esigua minoranza di parlanti anziani nei centri principali, mentre una discreta vitalità si può riscontrare nelle località minori. Allo stesso modo, lo sloveno dialettale ha una vitalità minima che si conserva quasi esclusivamente fra le generazioni più anziane e nella sfera del privato; non bisogna

ritenere esemplificativo l'uso dello sloveno da parte del clero, poiché la lingua usata nelle funzioni è quella standard e non il Windisch.

Nel “quesito A” l'attenzione si concentra sul modo in cui l'informatore percepisce le lingue che ufficialmente o tradizionalmente sono parlate in Valcanale, e se ritiene che esse abbiano tutte la stessa diffusione e importanza.

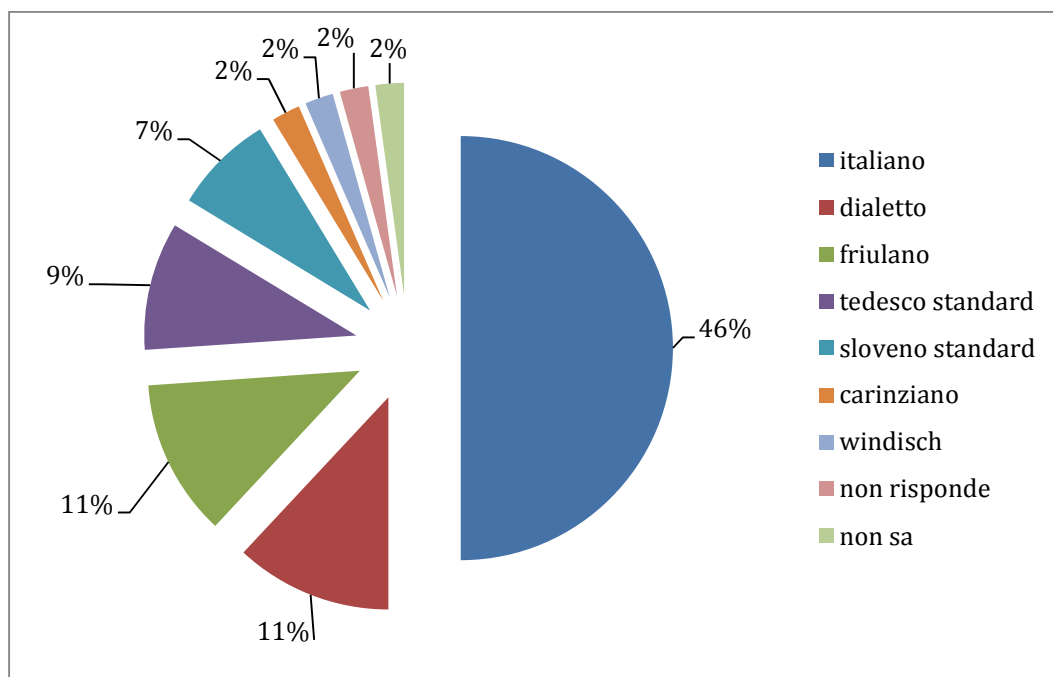


Fig.27: Importanza attribuita ai singoli idiomi.

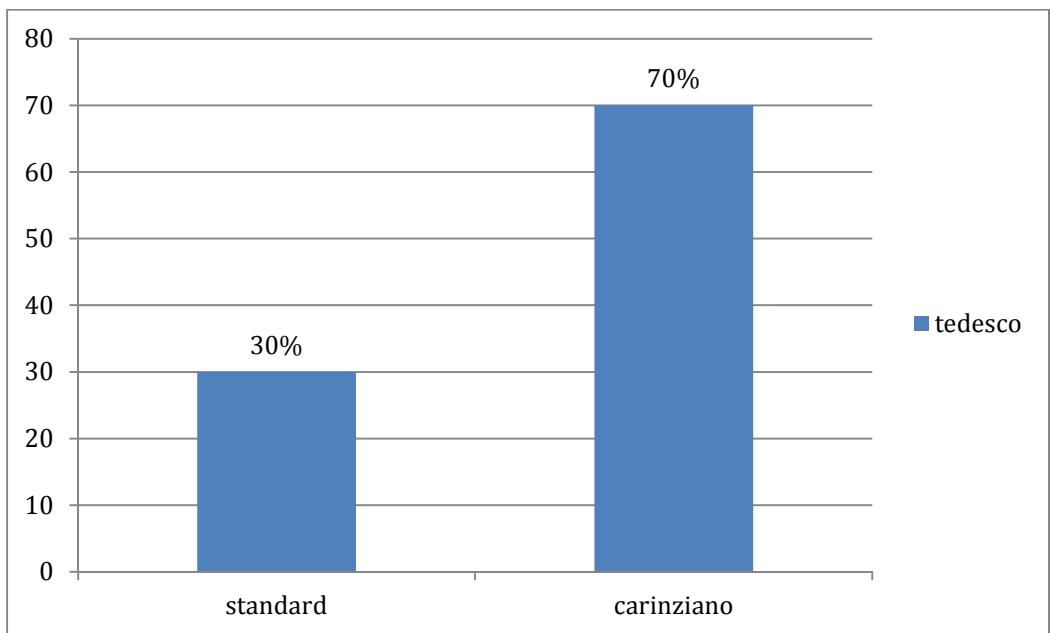
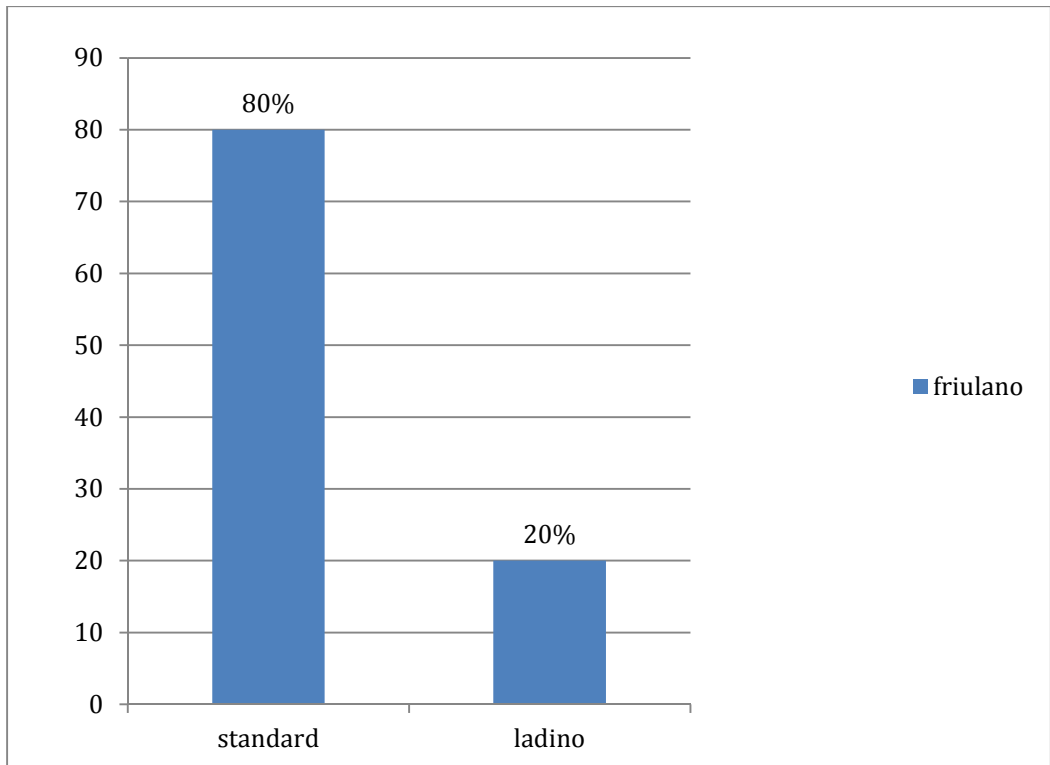
La maggioranza dei compilatori ha asserito che la lingua che si parla prevalentemente in Valcanale è l'italiano. Fra essi, alcuni (circa il 20%) ritengono ovvia la prevalenza della lingua nazionale, attribuendo come giustificazione: “siamo in Italia”. Il dato che si riferisce a coloro che hanno detto che in Valcanale oltre all'italiano non si parlano altre lingue ma dialetti è particolarmente indicativo, soprattutto per la percezione che si ha nei confronti della situazione sociolinguistica del territorio: dell'11% in oggetto, circa l'80% ha confermato la forte incidenza delle parlate meridionali, in particolare campane. Alcuni compilatori hanno inoltre aggiunto dei commenti personali molto forti, di cui qualche esempio:

- “a Tarvisio si parla napoletano”;
- “dialetti del sud”;

- “NAPOLETANO”;
- “lingue miste, percepite come meridionali”.

L’11% degli intervistati riconosce al friulano una maggiore diffusione e utilizzo dopo l’italiano, mentre il 9% e il 7% sanno che in Valcanale è ufficialmente riconosciuto l’uso del tedesco e dello sloveno. Solo il 2% opera una differenziazione per entrambe le lingue e afferma la presenza e l’uso della variante carinziana e dello sloveno dialettale, senza fornire nessuna definizione per quest’ultima variante. Infine un 2% dichiara di non sapere quali siano le lingue con status di ufficialità in Valcanale, e un altro 2% preferisce non fornire alcuna risposta.

In “quesito B” l’intervistato deve indicare in base alle sue esperienze e conoscenze a quali altri idiomi assomigliano le lingue parlate nel Tarvisiano. La domanda ha lasciato un ampio ventaglio di soluzioni possibili ed è tesa soprattutto a valutare la distanza o la vicinanza percepite dai parlanti nei confronti di altre parlate. Il tedesco parlato in Valcanale è simile al tedesco parlato in Carinzia? Lo sloveno che si parla nelle località tradizionalmente Windisch ha un rapporto di affinità con i dialetti della Carniola, con il Windisch diffuso in Austria o con altre lingue di ceppo slavo? La varietà di friulano che si è localmente diffusa da Pontebba a Tarvisio è uguale al friulano del resto della provincia udinese, o a una delle sue sottovarietà? Gli altri dialetti romanzi presenti nella valle da dove derivano?



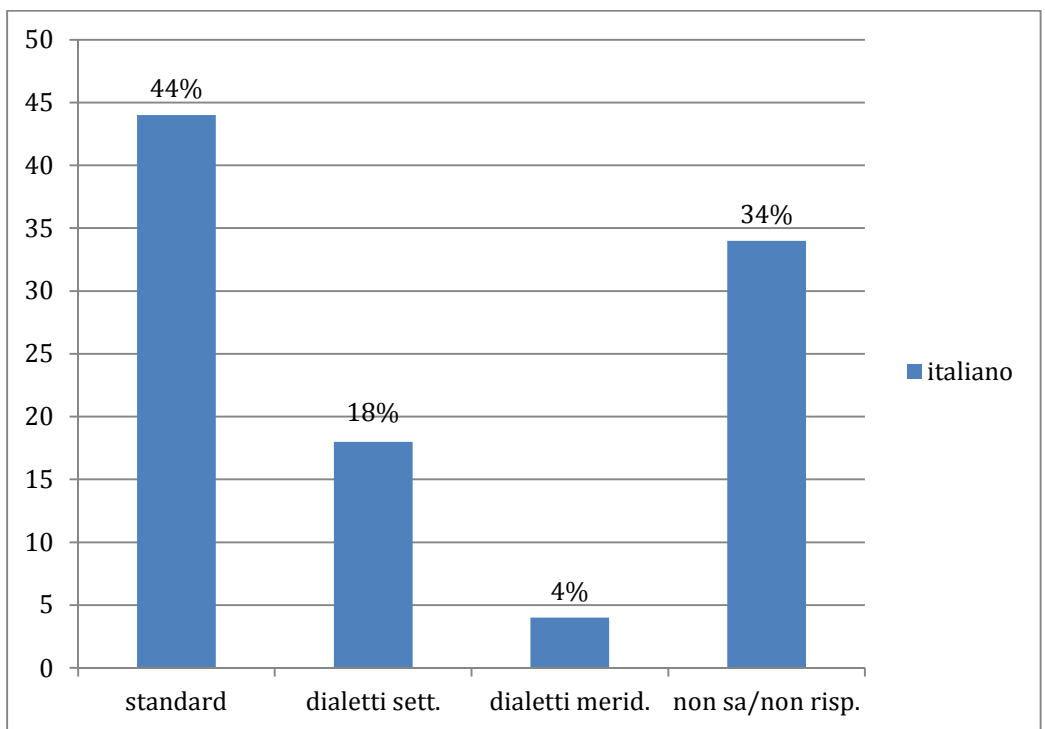
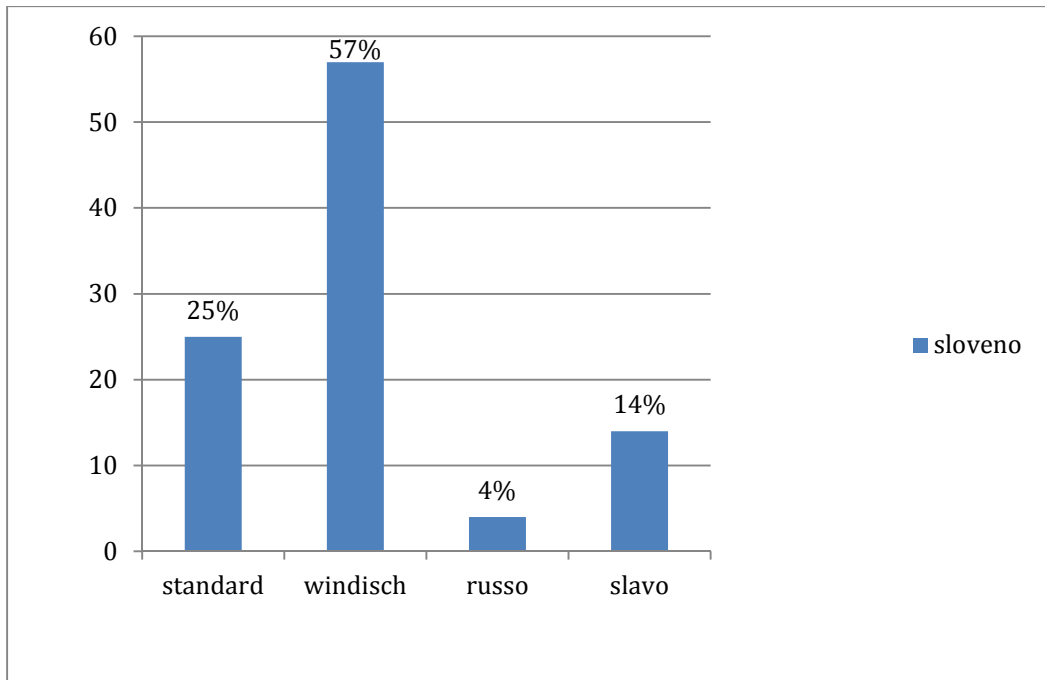


Fig.28: Percezione della somiglianza linguistica.

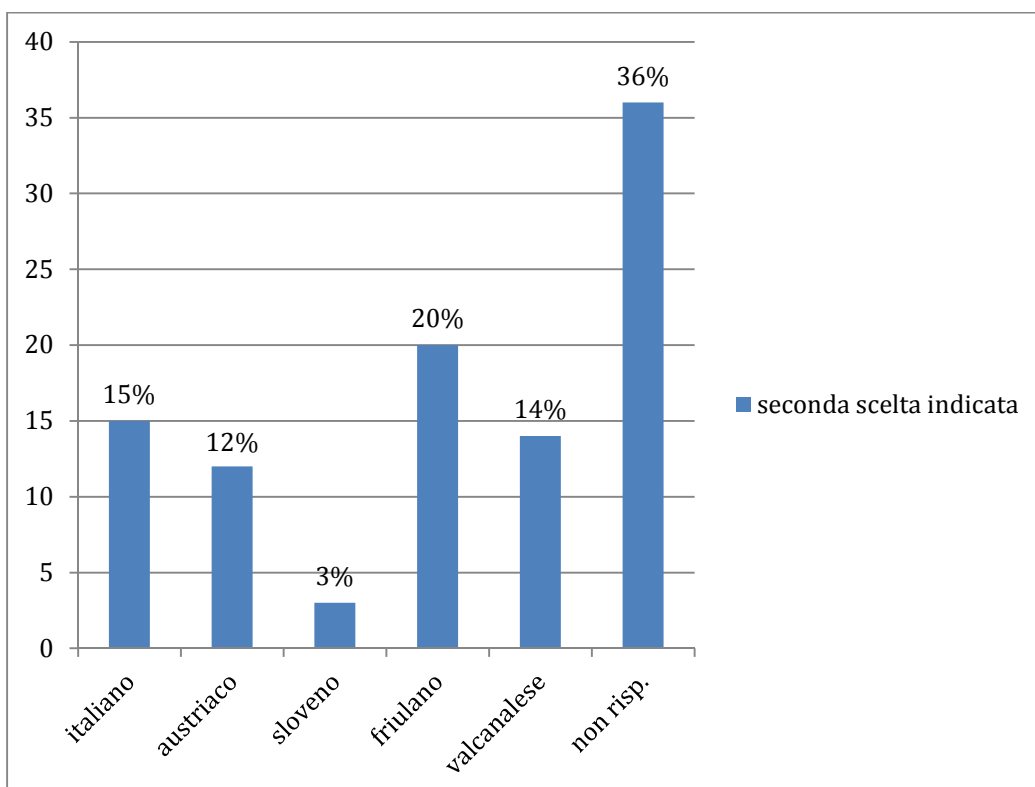
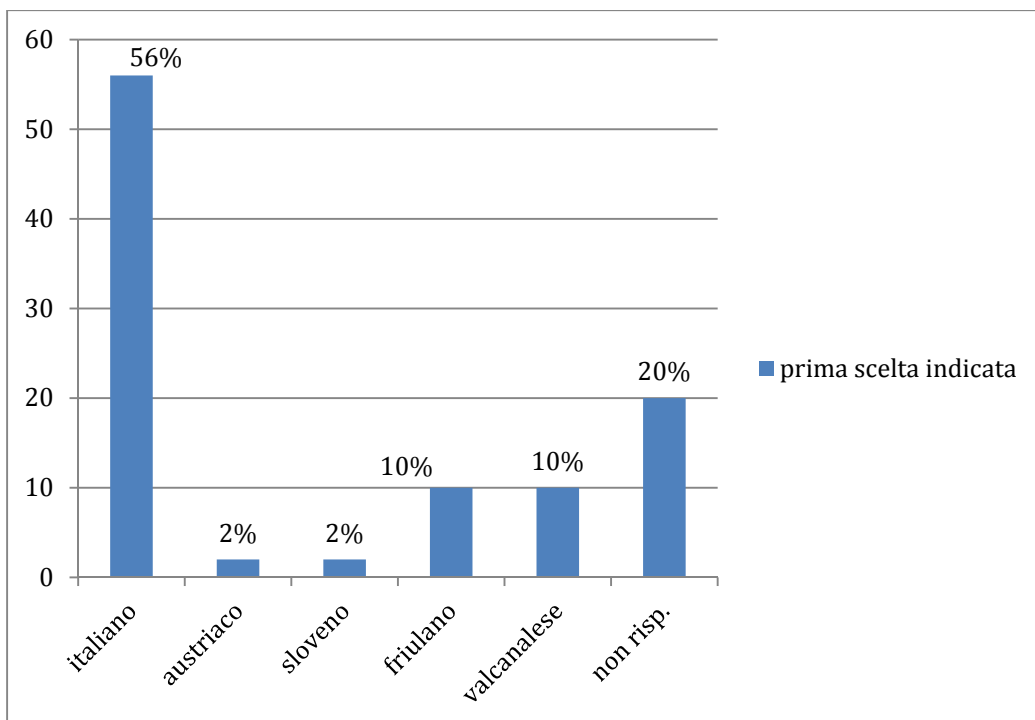
Dai dati ricavati è interessante notare come il valore “standard” venga attribuito in maggioranza solo alle lingue friulana e italiana. A proposito del friulano il valore si riferisce al fatto che nel fornire una valutazione di somiglianza della variante friulana parlata in Valcanale, solo una minoranza ha risposto “ladino”, mentre quasi tutti hanno dichiarato di non percepire nessuna o poche differenze fra il friulano locale e la koinè più ampiamente diffusa in regione. A rigor di logica chi ha risposto “ladino” ignora che il friulano condivide con il ladino l’origine retoromanza, e tuttavia non può e non deve essere considerata come la stessa lingua. Per quanto riguarda il tedesco, la netta maggioranza riconosce l’origine carinziana dei dialetti tedeschi della Valcanale, con particolare affinità alle parlate dei bacini geografici di Villach, Klagenfurt, Arnoldstein e Hermagor. Solo un 30% identifica il tedesco parlato in Valcanale come varietà standard, facendo probabilmente riferimento alla lingua usata con i turisti che non provengono dalla Carinzia o a quella che viene insegnata a scuola o nei corsi privati.

Per quel che concerne lo sloveno, il 57% dichiara di percepire lo sloveno parlato in Valcanale come una varietà strettamente locale, che può andare sotto il nome di Windisch o di *pa našem*. Il 24% dichiara di non percepire differenze sostanziali fra lo sloveno locale e lo sloveno standard; la percentuale elevata è dovuta all’alto numero di persone fra gli intervistati con insufficienti nozioni di lingua slovena da non avere molte occasioni di confronto con la varietà locale e che usano, nello stretto necessario, esclusivamente la lingua standard. Il 14% identifica lo sloveno locale con lingue slave non meglio specificate, mentre un 4%, probabilmente con fini ironici, risponde di assomigliare il Windisch al russo. La maggioranza degli intervistati identifica infine la lingua italiana come lingua standard, priva di particolari peculiarità dialettali. Il 18% dei compilatori asserisce che l’italiano della Valcanale è fortemente influenzato dai dialetti settentrionali circostanti, facendo ricadere in questa percentuale anche il friulano, mentre il 4% afferma la stessa cosa a proposito dell’influenza proveniente dai dialetti meridionali. Il 34% asserisce di non essere in grado di rispondere al quesito o preferisce non fornire nessuna risposta.

Con il “quesito C” si entra nel merito della autopercezione della propria identità. In Alto Adige non è raro trovare fra i germanofoni appartenenti alle generazioni più giovani chi rifiuta aspramente qualsiasi tipo di caratterizzazione che possa riportare

all'italianità linguistica e politica. Chi si mantiene consapevolmente in una sorta di limbo malinconico rappresentato dall'idea della Patria Tirolese ormai perduta rifiuta non solo l'appartenenza politica all'Italia, ma limita allo stretto necessario anche le conoscenze della lingua nazionale. A onor del vero, la forte autonomia di cui gode la provincia sudtirolese, corroborata dalla condizione di tutela offerta dall'Austria e sancita da trattati internazionali, fa sì che la lingua tedesca continui a essere l'idioma maggioritario in quella che però viene a tutti gli effetti riconosciuta come una minoranza.

La storia linguistica e sociale della Valcanale avrebbe potuto avere sviluppi simili a quelli del territorio di Bolzano, ma una sorta di disinteresse mostrato anche dall'antica madrepatria austriaca e, soprattutto, una maggiore rassegnazione da parte dei valcanalesi che rinunciarono al diritto di opzione, hanno fatto in modo che il processo di italianizzazione si compisse senza grandi ostacoli. Tuttavia in tempi relativamente recenti gli abitanti della Valcanale hanno riscoperto le loro tradizioni e i loro usi linguistici, e in parte anche la consapevolezza di “essere altro” rispetto a uno stato in cui sono stati catapultati in seguito al riordino post-bellico dei confini politici fra le nazioni. Al giorno d'oggi, quando ormai le frontiere fra i paesi sono state abbattute, un valcanalese come definisce sé stesso? Un italiano? Un friulano? Un austriaco? E chi parla come madrelingua il Windisch, preferisce rientrare in una delle etichette appena riportate, o si identifica come sloveno? O ancora, preferisce la pura “appartenenza” al territorio natio, senza alcuna implicazione di sfondo etnico-politico, e dichiara semplicemente: “sono un valcanalese”? Poiché è stata data la possibilità al compilatore di creare una specie di graduatoria fra le varie opzioni possibili, i grafici con i dati relativi sono stati differenziati per ognuna delle scelte effettuate in base al maggior numero di preferenze accordate a ogni risposta fornita.



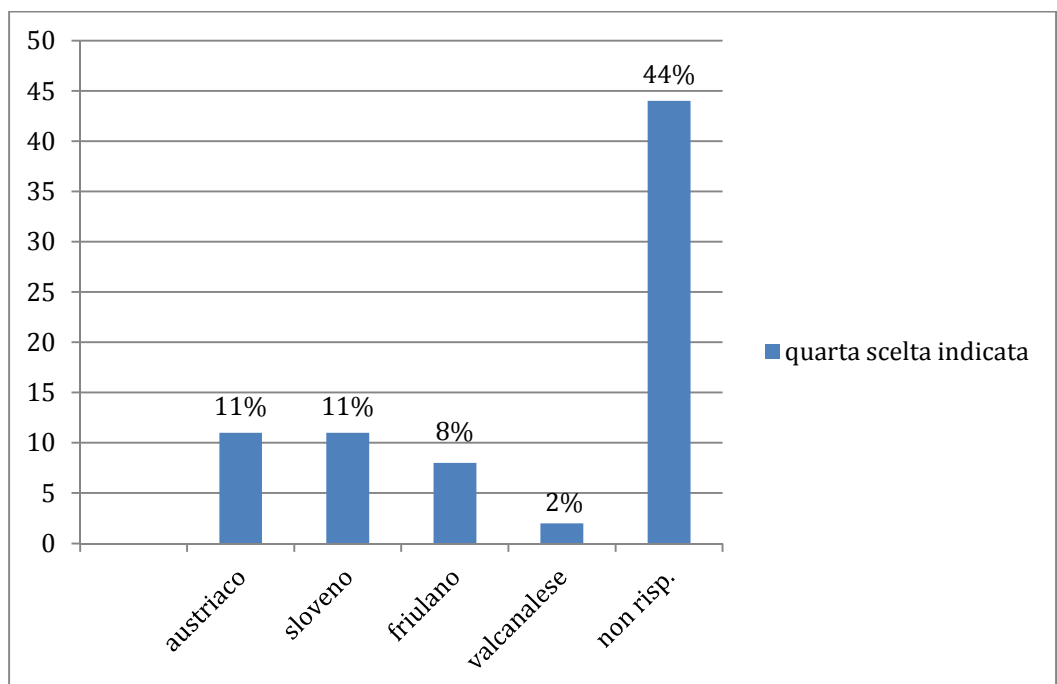
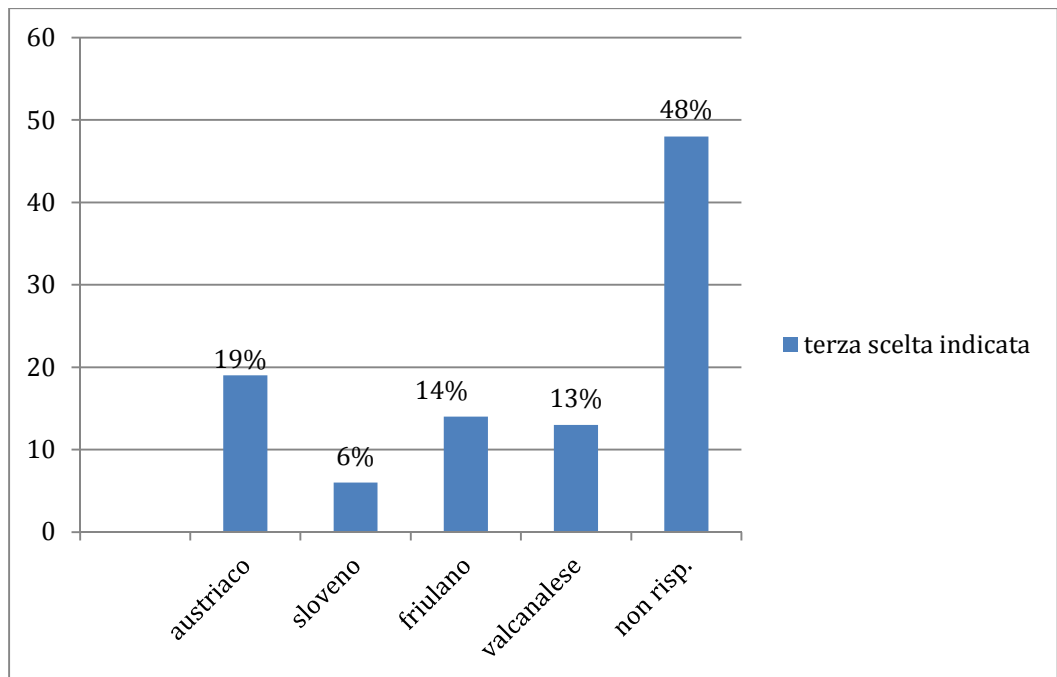


Fig.29: Percezione identitaria.

I grafici evidenziano in maniera decisa quello che si configura come sentimento di appartenenza etnica dei giovani valcanalesi. Nella prima opzione da indicare, la preferenza assoluta è stata accordata alla voce “italiano”, con una percentuale pari al 56%. Una consistenza numerica di intervistati pari al 10% ha invece dichiarato di identificarsi principalmente come valcanalese o come friulano.

I valori di coloro che hanno asserito di sentirsi prima di tutto austriaci o sloveni sono molto bassi, con percentuali del 2%. Il 20% dei compilatori ha lasciato il quesito in bianco, senza fornire alcuna motivazione della mancata risposta. Al momento di indicare una seconda scelta, fra le risposte date il valore più alto è stato guadagnato dalla voce “friulano” con una percentuale pari al 20%. Coloro che hanno dichiarato di sentirsi solo “secondariamente” italiani si attestano al 15% con un distacco di solo tre punti percentuale rispetto a chi ha optato per il senso di appartenenza etnico all’Austria e di un solo punto percentuale rispetto a chi ha indicato la voce “valcanalese”. Lo sloveno mantiene delle percentuali basse anche come seconda opzione, con un valore pari ad appena il 3%, ossia con un incremento di un solo punto percentuale rispetto a chi lo aveva indicato come prima opzione. Già nel secondo grafico si osserva un rialzo netto della percentuale di coloro che non hanno fornito nessuna risposta.

Nel valore del 36% rientra anche il 56% del primo grafico, che in diversi casi ha motivato la mancata indicazione di un’opzione secondaria con giustificazioni quali: “io sono italiano e basta”; “siamo in Italia”; “sono terrone”; ecc. Nel grafico successivo, relativo alla terza ipotesi da inserire nella “graduatoria etnica” richiesta, i compilatori hanno fornito dei dati abbastanza simili, con una lieve maggioranza per la voce “austriaco” attestata al 19%, mentre chi ha dichiarato di sentirsi friulano solo dopo essere italiano e austriaco si è attestato su un valore del 14% e chi si dichiara valcanalese su un valore del 13%. Lo sloveno mantiene il valore minimo, pari al 6%. La percentuale ricavata per la colonna “non risponde” contiene le stesse caratteristiche illustrate per il secondo grafico. Per quanto riguarda il quarto e ultimo grafico i valori si invertono parzialmente. In questo caso lo sloveno raggiunge la percentuale più alta insieme all’austriaco, dimostrando che la scelta di definirsi sloveni viene compiuta solo in ultima istanza. I valori negativi ricavati dai grafici per il senso di appartenenza etnico contraddicono le già citate tesi di Bogo Grafenauer, secondo il quale la Valcanale doveva essere restituita alla Slovenia e non all’Austria perché i suoi abitanti dichiaravano di essere sloveni. Se tale affermazione avrebbe potuto avere un margine di credibilità nell’immediato periodo successivo all’annessione della Valcanale all’Italia, i dati desunti per gli aspetti linguistici e etnici disegnano un quadro certamente non positivo per la presunta

“slovenicità” della Valle. Probabilmente le generazioni intermedie di valcanalesi di etnia vindelica, a differenza di quanto hanno fatto quelle di etnia carinziana di lingua tedesca, non sono state in grado di trasmettere adeguatamente la propria cultura e la propria lingua alle generazioni più giovani, con la relativa perdita o erosione del patrimonio linguistico e culturale. Entrambe le differenziazioni etniche soccombono però nei confronti del territorialismo, rappresentato dal luogo in cui si vive e che per i giovani non è né Carinzia né Slovenia, ma bensì prima di tutto Italia, poi Friuli e quindi Valcanale.

Nei due quesiti successivi il compilatore viene stimolato a fornire la sua personale visione sull’ utilità di preservare la propria lingua o dialetto all’ interno del nucleo familiare e del proprio paese. Lo scopo del quesito è quello di ricavare ulteriori dettagli in merito a quanto evidenziato finora sulle abitudini linguistiche degli intervistati. In una società multietnica come la Valcanale la ricchezza rappresentata dalla compresenza di più idiomi non sempre è stata pienamente sfruttata. Il plurilinguismo che da secoli ha caratterizzato il territorio è stato messo a rischio dalla tendenza delle generazioni definibili come “intermedie” di usare anche in ambito familiare la lingua nazionale. Il dialetto carinziano e la parlata Windisch, e parzialmente anche il friulano, che hanno sempre rappresentato il normale codice comunicativo usato nelle e fra le famiglie, rischiano di scomparire perché la lingua di maggior prestigio, anche utilitaristico, viene identificata in quella che è la lingua dello Stato. Ma al di là di quelli che possono essere i consigli elargiti da studiosi o appassionati nell’ invogliare i valcanalesi a non abbandonare in maniera irreversibile il proprio patrimonio linguistico, occorre anche sondare quale sia l’ opinione dei più giovani a riguardo dell’ utilizzo del dialetto o di un’ altra lingua all’ interno dell’ ambiente più intimo: la propria famiglia e la propria comunità.

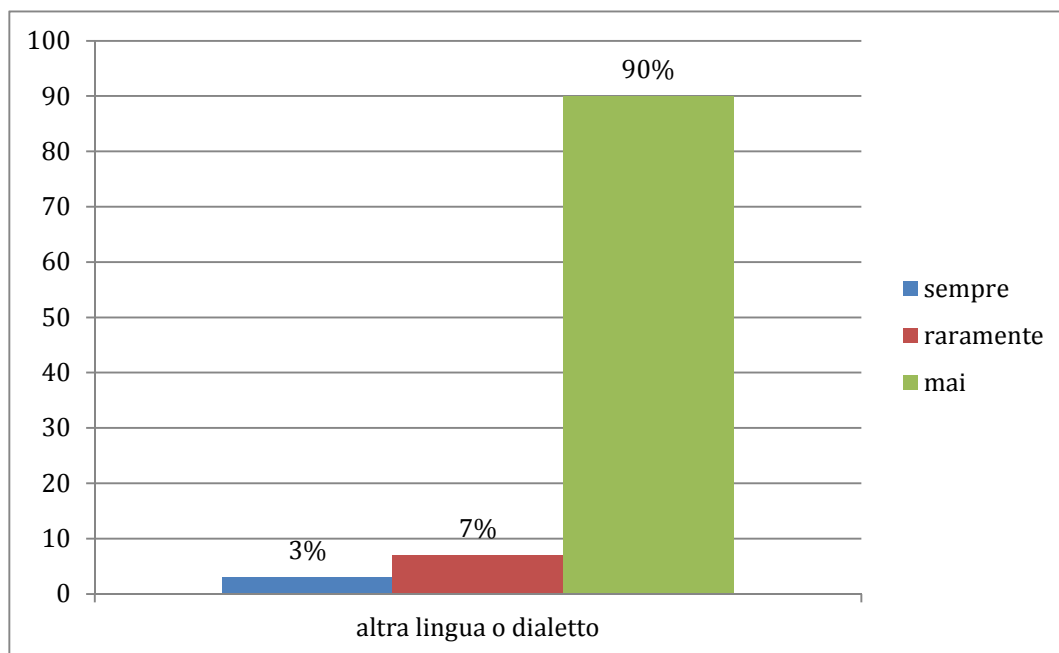


Fig.30: Grafico sulla frequenza d'uso di un'altra lingua diversa dall'italiano o di un dialetto all'interno della famiglia.

È interessante notare come il 90% degli intervistati abbia dichiarato di non fare mai ricorso a un'altra lingua diversa dall'italiano o un dialetto per interagire con i propri familiari. Le motivazioni addotte sono state le scelte imputate ai genitori di preferire la lingua nazionale agli idiomi locali per non influire sulla vita lavorativa e scolastica dei propri figli. Il 7% ha confermato di usare raramente un codice linguistico diverso dalla lingua nazionale, e ha aggiunto che il ricorso a un idioma diverso si rende necessario solo per comunicare con i membri più anziani della famiglia, in particolare con i nonni. Solo il 3% ha dichiarato di ricorrere sempre a una lingua o dialetto diversi dall'italiano all'interno della propria famiglia, con un caso di friulano parlato nella variante carnica, uno di napoletano e uno di lingua ungherese.

Nel quesito successivo alla eventuale frequenza d'uso effettivo di parlate diverse dall'italiano all'interno del proprio nucleo familiare, i compilatori sono stati invitati a esprimere un parere personale sulla necessità o meno di perpetuare l'uso del dialetto all'interno delle mura domestiche, con i seguenti risultati:

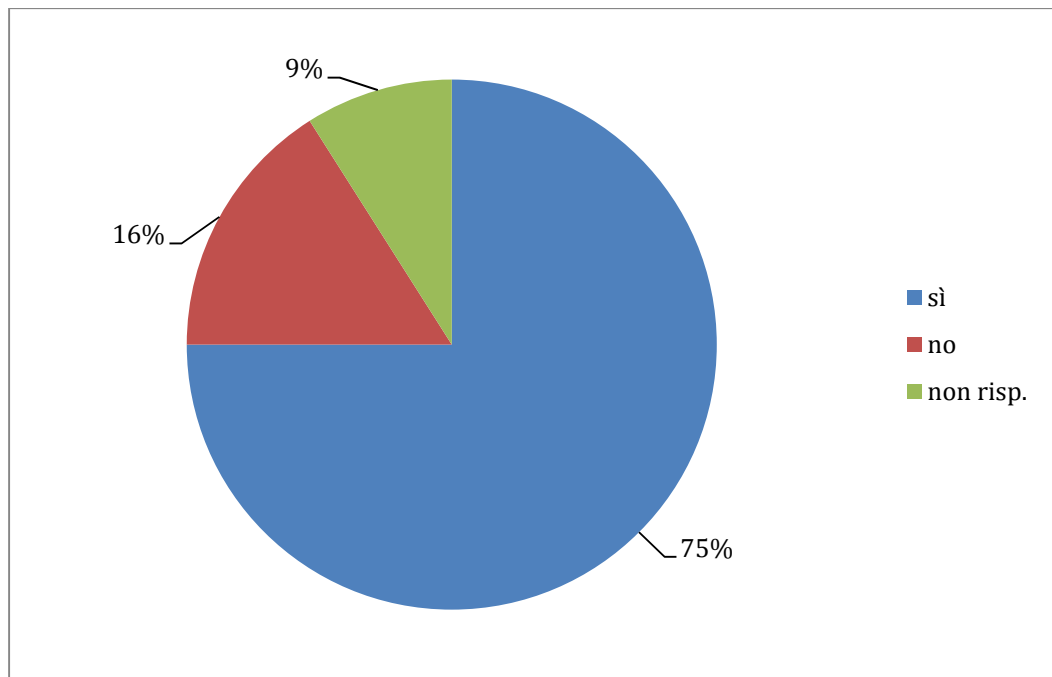


Fig.31: Percentuali di favorevoli o contari alla necessità di salvaguardare l'uso del dialetto in famiglia.

Il 75% degli intervistati si dichiara nettamente a favore dell'uso del dialetto in casa. Nell'alta percentuale dei favorevoli rientrano coloro che hanno espresso forti commenti a margine del quesito e lamentano come le parlate locali vengano usate realmente troppo poco in ambito familiare. Solo un compilatore ha aggiunto di sentirsi soddisfatto della misura in cui riesce a parlare il suo dialetto sloveno in famiglia per la presenza in regime di coabitazione dei nonni materni. Il 16% che si dichiara sfavorevole all'uso del dialetto in casa adduce come giustificazione del proprio parere un eventuale uso scorretto della lingua italiana e confermano quindi il timore di molti genitori che preferiscono l'uso esclusivo della lingua nazionale.

Altri due quesiti di questa sezione del questionario prevedono che il compilatore si esprima a favore o a sfavore dell'uso del dialetto con i compaesani o con conoscenti e che indichi eventualmente la frequenza con cui gli capita di mischiare l'italiano e un altro idioma in una conversazione.

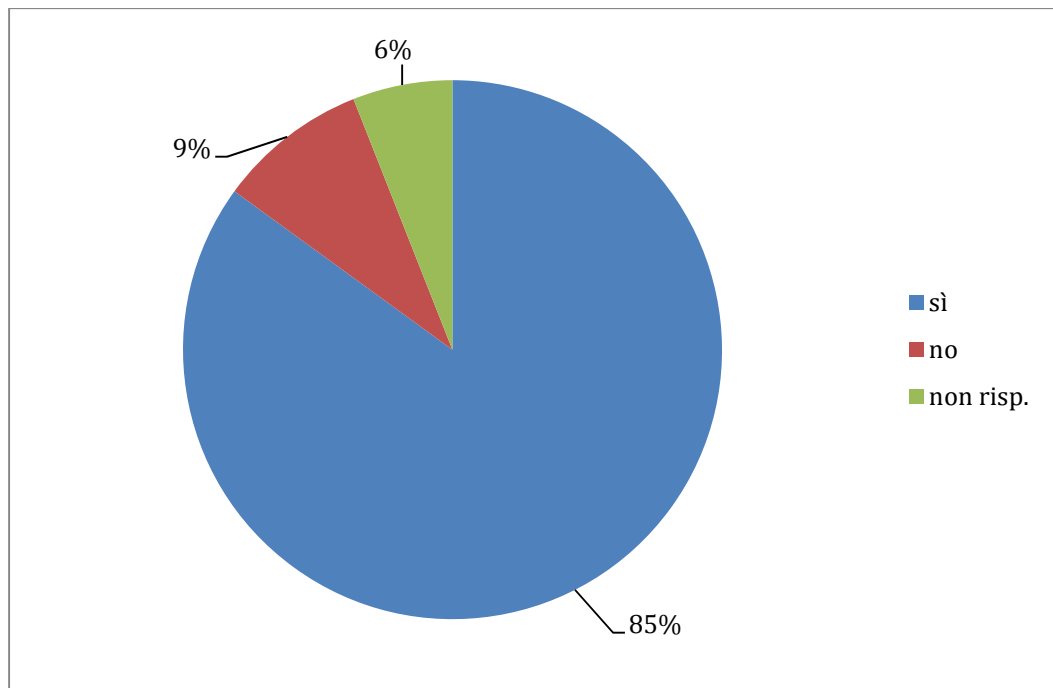


Fig.32: Percentuale dei favorevoli o sfavorevoli all'uso del dialetto in paese.

Nel grafico precedente si nota un decisivo incremento di persone favorevoli all'uso del dialetto nella vita del paese. L'aumento, come si può desumere dai commenti a margine forniti dagli intervistati, è dovuto al fatto che il dialetto come codice comunicativo in paese non avrebbe gli effetti "deleterii" sulla formazione linguistica degli individui, poiché il primo posto in cui si apprende e si usa la lingua nazionale resta la casa. Altri commenti di forte spessore a favore dell'uso del dialetto nella località in cui si risiede vedono la necessità di preservare insieme alla lingua anche tutto il bagaglio culturale che può esservi correlato, come feste religiose o laiche, tradizioni, momenti di aggregazione comunitaria in genere. Inoltre il dialetto viene visto da molti intervistati come una forma di garanzia contro il crescente tasso di immigrazione e la relativa perdita dell'identità etnica storica. Per quanto riguarda la percentuale di chi si afferma sfavorevole all'uso del dialetto in paese, occorre specificare che la maggioranza degli intervistati proviene da famiglie non autoctone della Valcanale e non possiede quindi competenze linguistiche sufficienti in nessuna delle varianti locali. Gli stessi dichiarano infatti di avere relativamente meno problemi nell'uso delle lingue standard, con riferimento al

tedesco e allo sloveno, piuttosto che in quello del carinziano, del Windisch e del friulano, ritenendo quest'ultimo come dialetto e non come lingua.

Sempre in relazione allo stesso grafico si rende necessario aggiungere che oltre il 60% dei favorevoli all'uso del dialetto in paese si è dichiarato propenso a ricorrere al proprio dialetto all'interno di una conversazione anche con forestieri, nonostante le difficoltà oggettive che questi ultimi potrebbero incontrare. Secondo gli intervistati, per una persona che viene da una località diversa dalla propria vale la regola sociale che "chi viene da fuori si deve adeguare" e che "se è intelligente imparerà".

Sul totale degli intervistati il 75% afferma inoltre che la scelta di parlare in dialetto o meno è indipendente dalle circostanze comunicative che si possono incontrare, ma è dettata dalla casualità del momento.

Il 95% dei compilatori che hanno risposto all'ultimo quesito sugli aspetti percezionali riconosce che fra le parlate delle località valcanalesi esistono delle differenze, tuttavia nessun intervistato ha fatto riferimento a difficoltà di intercomprensione, mentre la netta maggioranza, pari all'85%, ritiene che si tratti di "differenza di accento" o di "modi di dire".

Nel terzo macroblocco le finalità dei quesiti, organizzati secondo uno schema che si potrebbe definire "ad albero", sono rivolte all'analisi degli aspetti istituzionali che investono un territorio riconosciuto come multietnico e storicamente plurilingue e sulle cognizioni che i giovani valcanalesi possono avere in materia di minoranze linguistiche, oltre all'eventuale esperienza diretta o indiretta dell'esistenza di iniziative volte alla salvaguardia delle peculiarità del Tarvisiano.

Nel primo quesito si chiede all'intervistato di indicare tramite un "sì" o tramite un "no" se è a conoscenza o meno di una legge nazionale, la 482/99, che tuteli le minoranze linguistiche. I dati ricavati dalle risposte date sono:

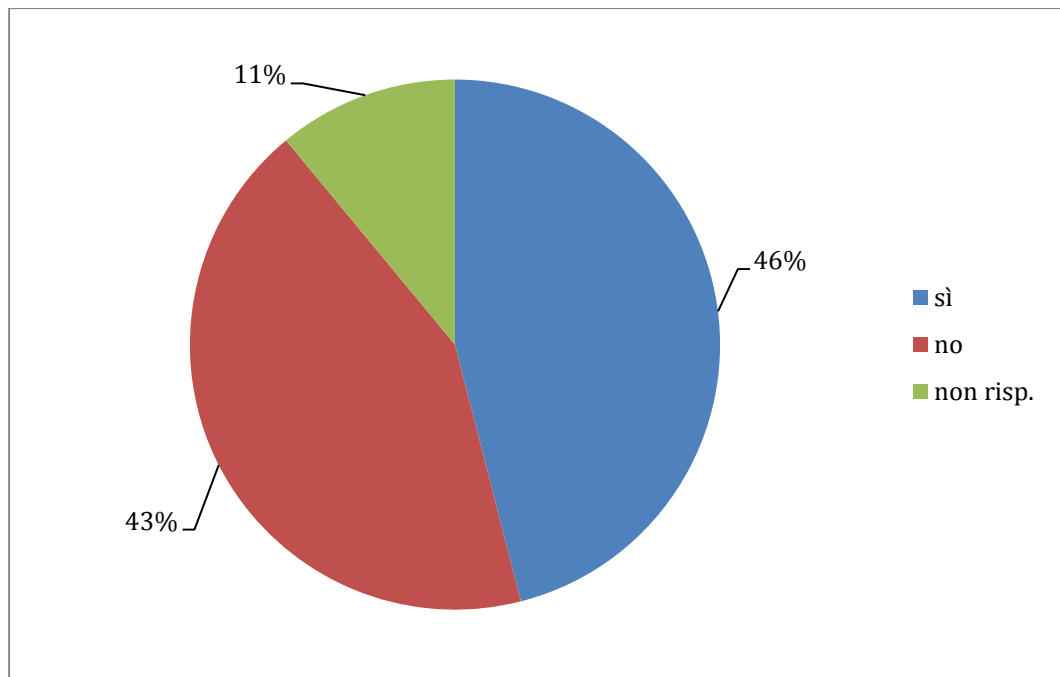


Fig.33: Percentuali relative alla consapevolezza dell'esistenza della Legge 482/99.

Le percentuali di ragazzi che dichiarano di conoscere o di ignorare l'esistenza di una legge nazionale volta alla tutela delle minoranze si distanziano di pochissimi punti percentuali l'una dall'altra, attestandosi al 46% per il "sì" e al 43% per il "no". Se si considera la probabilità che il "sì" non corrisponda sempre al vero, e che nell'11% di chi non ha fornito nessuna risposta siano compresi svariati "no", ci si può porre il ragionevole dubbio che l'argomento relativo alle minoranze linguistiche non sia adeguatamente trattato né da parte scuole né da parte delle altre istituzioni pubbliche della Valcanale, o quantomeno non ci si assicura che esso venga ben recepito dai giovani.

Il secondo quesito richiede agli intervistati di confermare o meno, in base alle loro conoscenze e in relazione al quesito precedente, l'appartenenza degli idiomi locali della Valcanale alle lingue sottoposte a tutela dalla legislazione nazionale. Le possibili risposte positive o negative hanno restituito i seguenti dati:

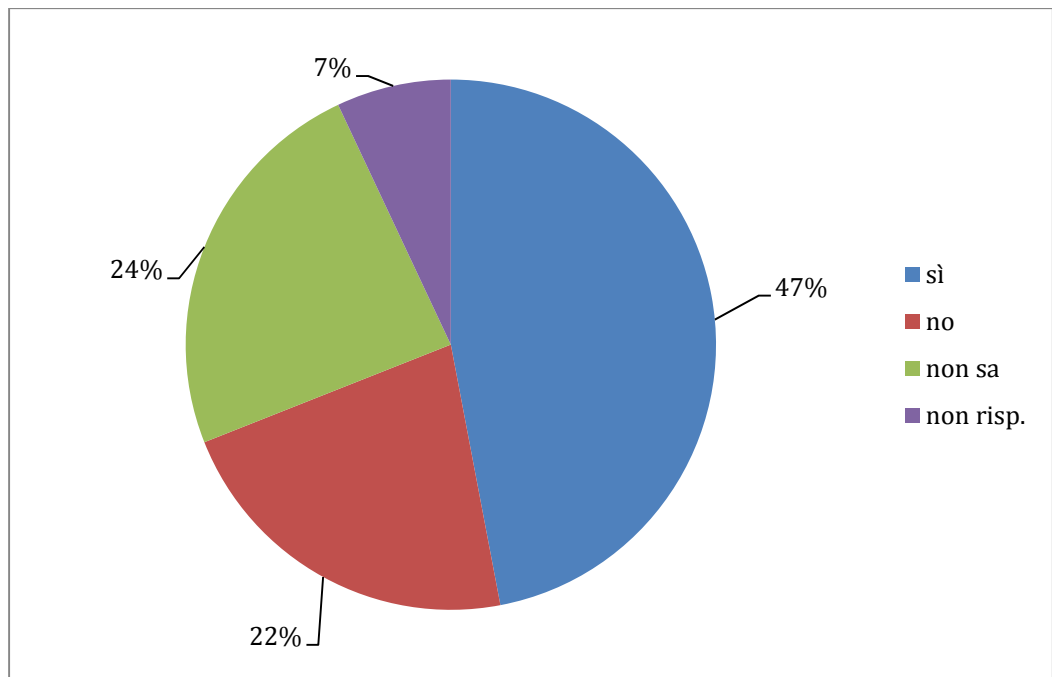


Fig.34: Percentuali di coloro che sono a conoscenza del fatto che le lingue della Valcanale sono tutelate dallo Stato.

Il 47% dei ragazzi cui è stato sottoposto il questionario ha affermato di essere consapevole del fatto che gli idiomi locali della Valcanale appartengono alle lingue minoritarie tutelate dallo stato italiano. Il 22% dichiara invece che in Valcanale non esistono lingue sottoposte a tutela; i commenti più espliciti in merito asseriscono che la Valcanale è italiana e la sua unica lingua è l'italiano. Il 24% asserisce di non sapere se la Valcanale rientri o meno fra i territori tutelati dalla legge 482/99, mentre solo il 7% preferisce non fornire alcun tipo di risposta.

Il terzo quesito richiede ai compilatori di indicare quante e quali siano a loro avviso le lingue minoritarie presenti in Friuli Venezia Giulia e più specificatamente in Valcanale.

A tal proposito si osserva come il 43% del totale degli intervistati dichiara che in Friuli Venezia Giulia non esistano lingue da considerarsi come minoritarie. Fra coloro che invece ne riconoscono l'esistenza, il 29% afferma che l'unica lingua minoritaria è il friulano. Il 14% riporta solo in quest'occasione il dialetto resiano, quasi a voler confermare una netta separazione di questa variante dal resto delle

parlate slovene, mentre il restante 14% cita il friulano, lo sloveno e il tedesco (quest'ultimo solo in due casi riportato come "austriaco").

Il quarto quesito chiede ai ragazzi di indicare se sanno o meno che in Friuli Venezia Giulia sono presenti altre isole linguistiche. In caso di risposta affermativa, si chiede loro di citarle e di riferire quali siano le lingue che vi si parlano. I valori restituiti confermano che il 70% dei compilatori conosce Sauris e Timau come territori di lingua tedesca, il 10% parla di isole linguistiche slovene dislocate nelle province di Gorizia e di Trieste, mentre il restante 20% si suddivide fra coloro che negano o ignorano la presenza di minoranze linguistiche nel territorio regionale. Curiosamente, nessuno ha citato le zone della provincia di Udine in cui è endemico lo sloveno, fra cui la Val Resia e la Slavia Friulana (dialetti del Natisone e del Torre).

Nei quesiti conclusivi di questa sezione del questionario si richiede ai compilatori di indicare se sono a conoscenza di quali altre minoranze linguistiche siano presenti in Italia e di indicare eventuali iniziative di tutela che si possano prendere per impulso di enti pubblici, privati, scuole e associazioni sia a livello nazionale che regionale o provinciale.

In relazione alla conoscenza generale sulle minoranze in Italia, i dati restituiti convalidano la scarsa sensibilizzazione in materia per quanto riguarda il panorama minoritario nazionale, mentre confermano una maggiore competenza per la prospettiva locale. Solo in un caso un compilatore ha individuato le dodici popolazioni tutelate dalla legge 482/99, limitandosi tuttavia a fornirne la cifra e non a elencarle. Oltre al friulano, tedesco e sloveno (lingue riportate, stranamente, anche da coloro che si erano espressi negativamente per l'analogo quesito relativo alla Valcanale), in due casi si parla di lingua albanese, di lingua sarda e di lingua greca. In un caso viene riportata una lingua "sardo-spagnola" e in un altro questionario viene ricordata la lingua catalana. Il croato, il ladino, l'occitano, il francese e il franco-provenzale non vengono citati da nessun compilatore.

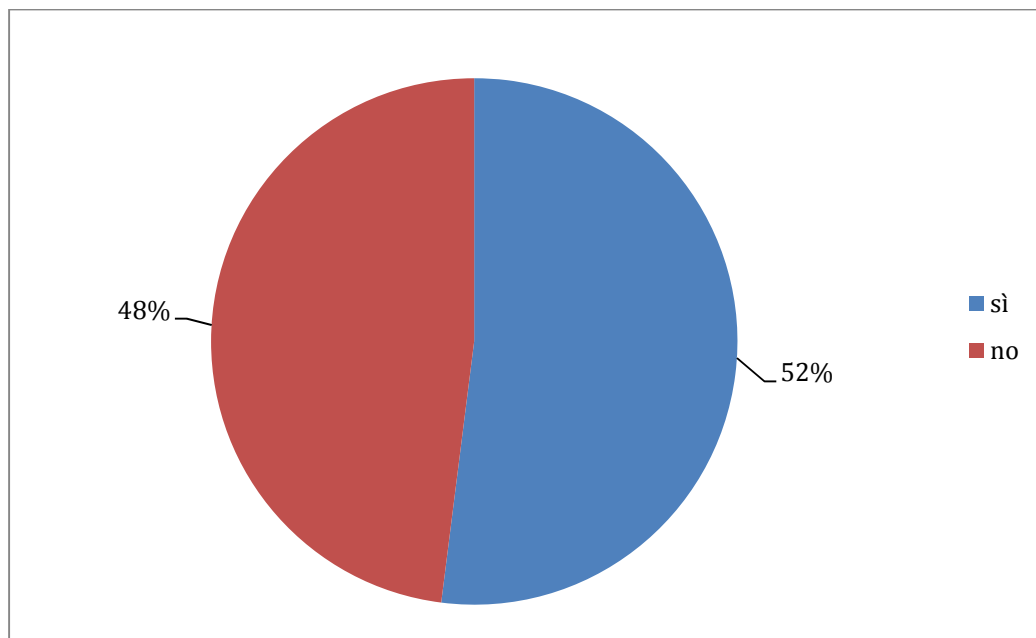
Per quanto riguarda le iniziative di promozione linguistica conosciute, solo in pochi sono a conoscenza di provvedimenti mirati all'uso pubblico degli idiomi locali. Quasi tutti i compilatori che hanno dichiarato di avere informazioni su

questo tipo di iniziative hanno riportato progetti come “Alpe Adria” e “No Borders”, oltre agli sportelli linguistici attivati dai singoli comuni, l’insegnamento a scuola e ad opera di associazioni private delle lingue standard, la cartellonistica e la toponomastica (in realtà quest’ultima realizzata solo in friulano).

A scopo comparativo vengono ora riportate le elaborazioni grafiche dei dati desumibili da quesiti simili ma rivolti a un campione di intervistati appartenenti a una fascia anagrafica maggiore, in seno a un’inchiesta commissionata dalla Regione Friuli Venezia Giulia. L’utilità dei seguenti grafici è giustificata dal fatto che nonostante la diversità di età e di percorso formativo, le percentuali relative alle competenze di giovani e meno giovani si discostano di poco le une dalle altre e accertano la necessità e l’obbligo per Stato, Regione e Provincia di lavorare con i cittadini e per i cittadini sull’argomento “minoranze linguistiche”.

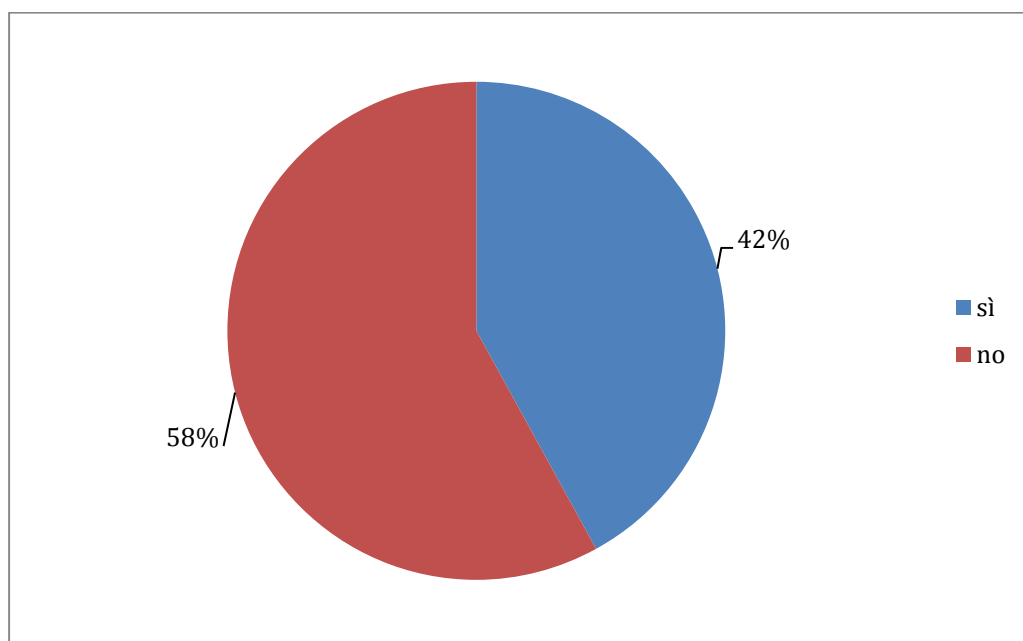
Quesito 1)

“E’ a conoscenza dell’esistenza di norme a tutela delle comunità (minoranze) linguistiche regionali?”



Quesito 2)

“E’ a conoscenza di qualche provvedimento o iniziativa che è stata fatta per promuovere l’uso pubblico del friulano/sloveno/tedesco? Le viene in mente qualcosa che si riferisce al suo Comune?”



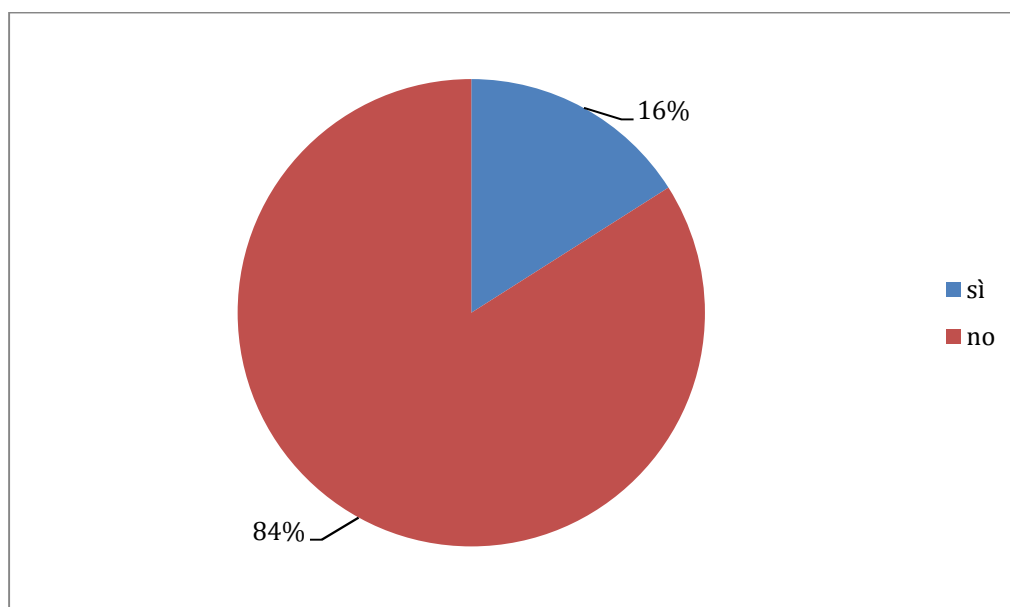
201

Marco Caria – “Le isole linguistiche germanofone in Italia: la realtà plurilingue della Valcanale nei suoi aspetti sociolinguistici”.

Tesi di dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Indirizzo in Lingue, linguaggi e traduzione. Università degli Studi di Sassari.

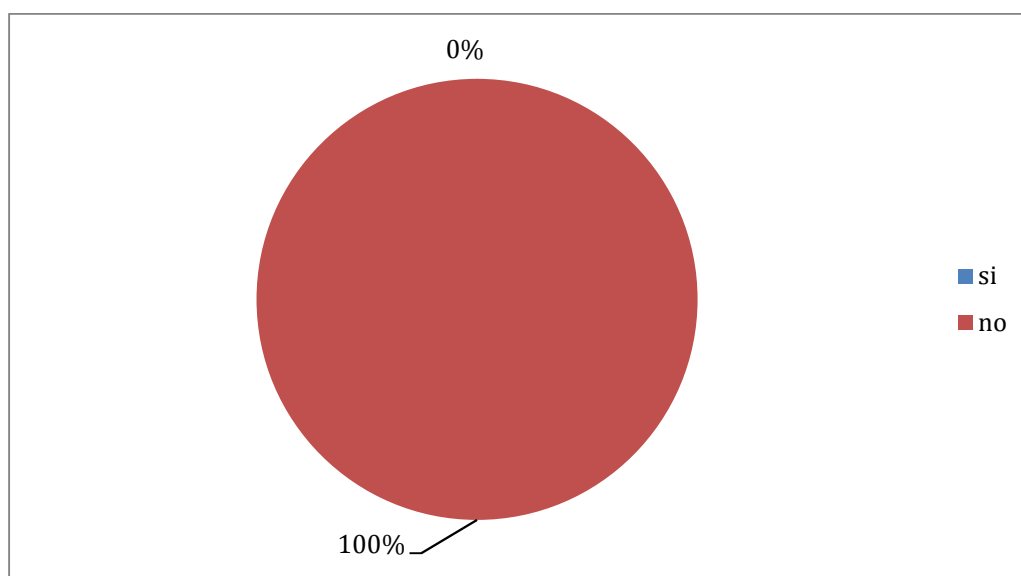
Quesito 3)

“E’ a conoscenza di qualche provvedimento o iniziativa che è stata fatta per promuovere l’uso pubblico del friulano/sloveno/tedesco? Le viene in mente qualcosa che si riferisce alla sua Provincia?”



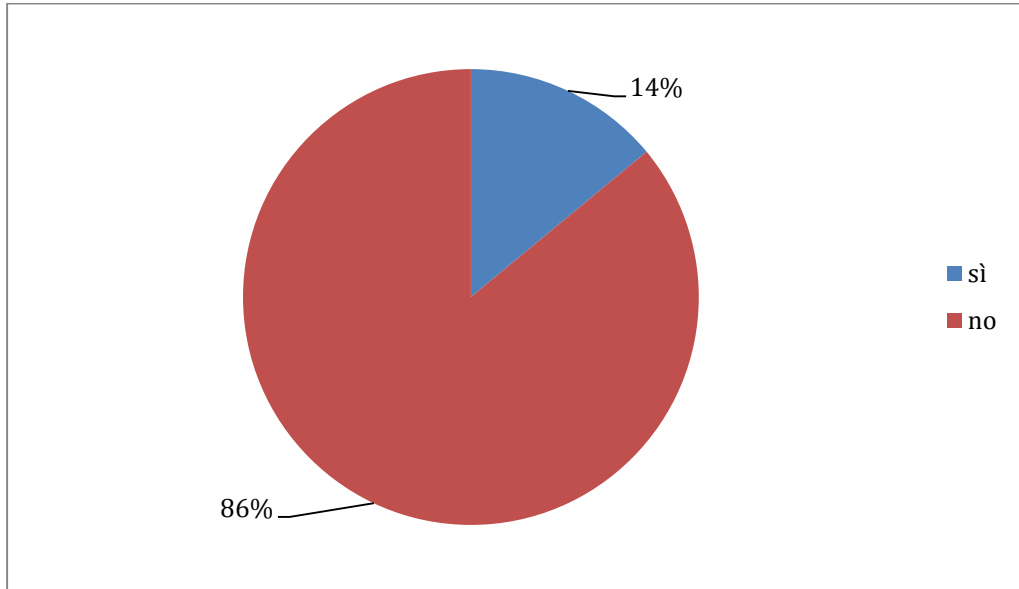
Quesito 4)

“E’ a conoscenza di qualche provvedimento o iniziativa che è stata fatta per promuovere l’uso pubblico del friulano/sloveno/tedesco? Le viene in mente qualcosa che si riferisce alla Regione?”



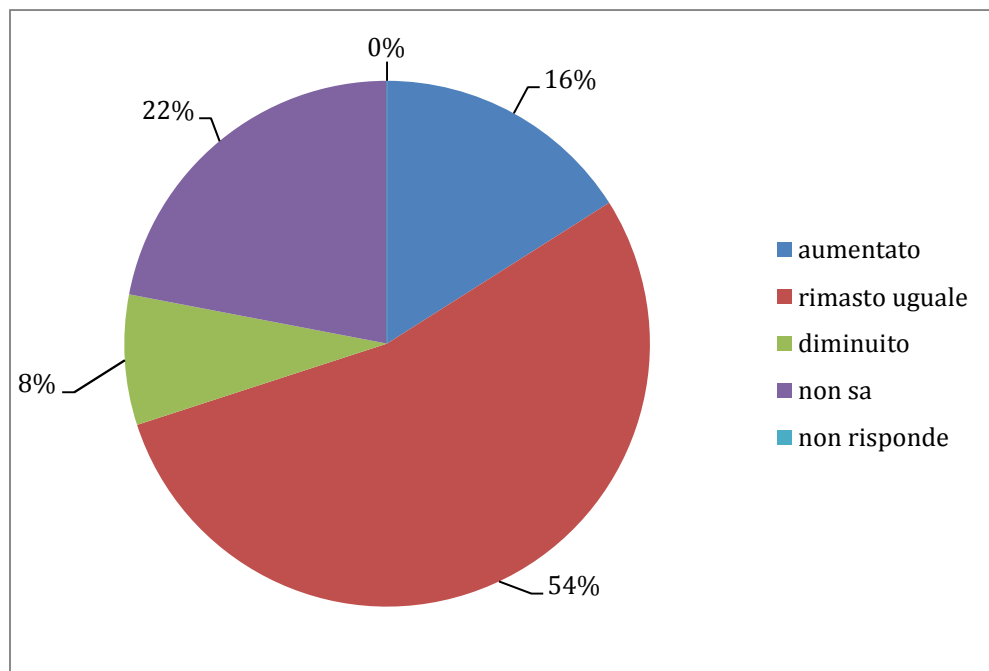
Quesito 5)

“E’ a conoscenza di qualche provvedimento o iniziativa che è stata fatta per promuovere l’uso pubblico del friulano/sloveno/tedesco? Le viene in mente qualcosa che si riferisce ad altri istituti, enti o associazioni?”



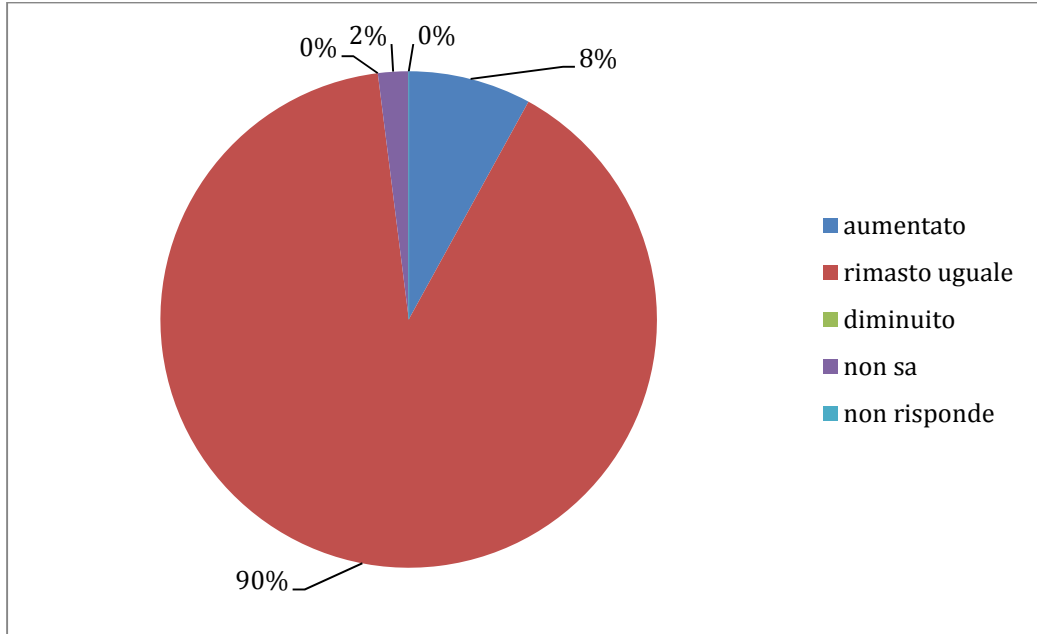
Quesito 6)

“Secondo lei, negli ultimi 5 anni, l’uso pubblico della lingua friulana/slovena/tedesca nel suo Comune è:”



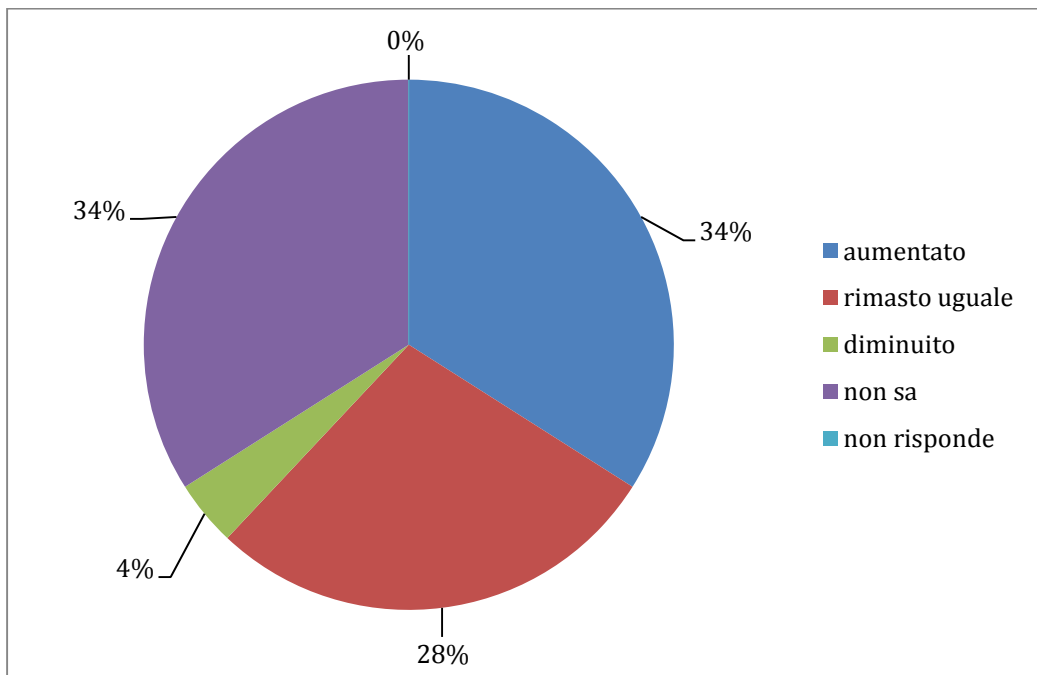
Quesito 7)

“Secondo lei, negli ultimi 5 anni, l’uso pubblico della lingua friulana/slovena/tedesca nella segnaletica stradale è:”



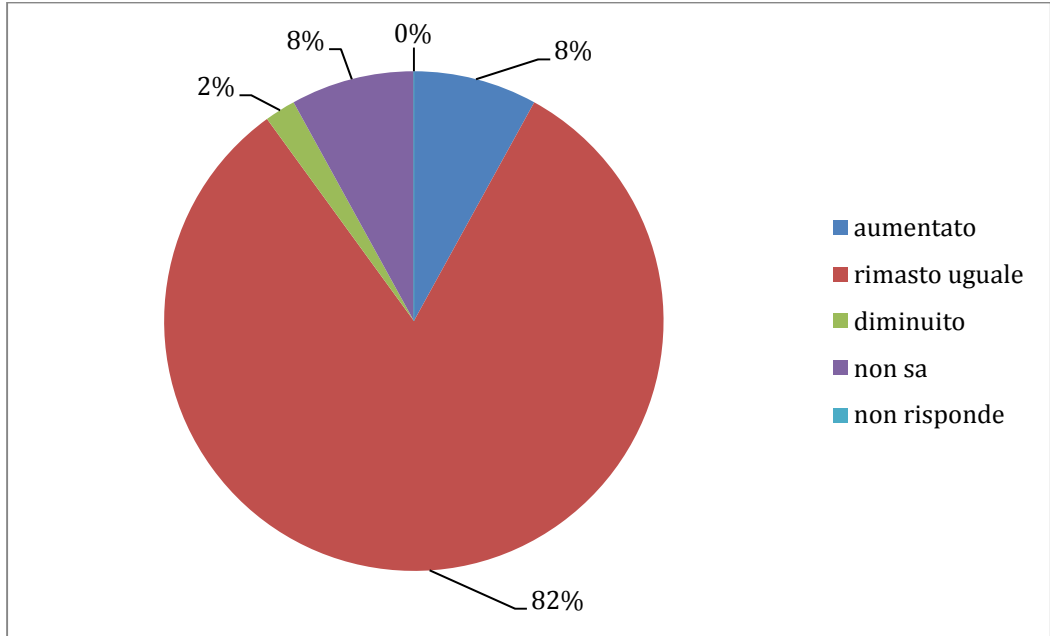
Quesito 8)

“Secondo lei, negli ultimi 5 anni, l’uso pubblico della lingua friulana/slovena/tedesca nella scuola e nella formazione è:”



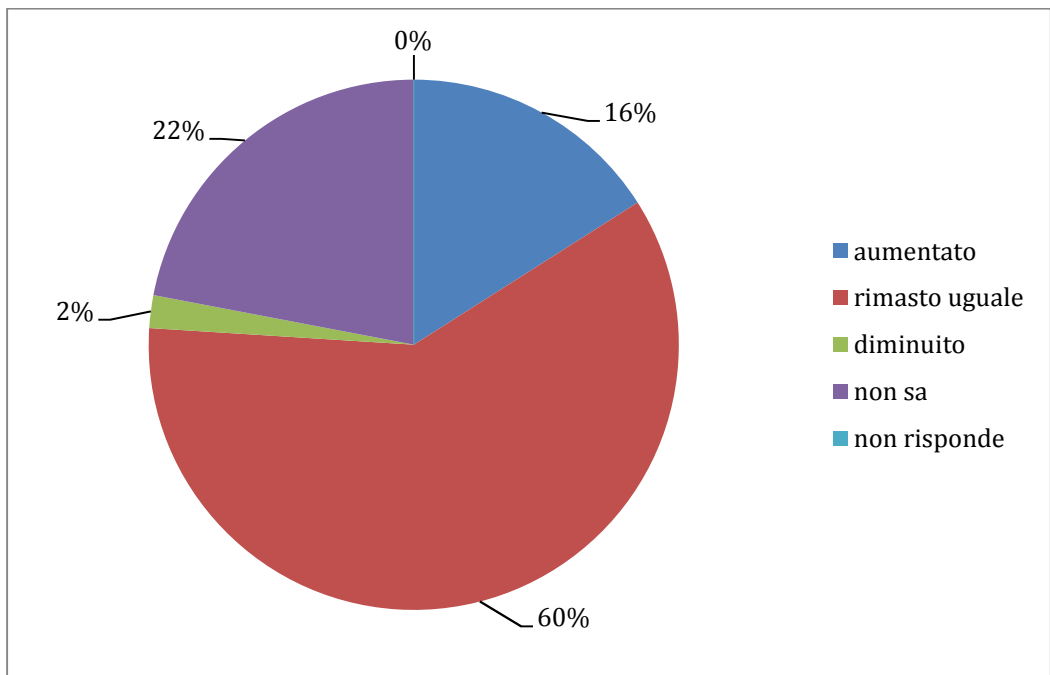
Quesito 9)

“Secondo lei, negli ultimi 5 anni, l’uso pubblico della lingua friulana/slovena/tedesca nei mezzi di comunicazione è:”



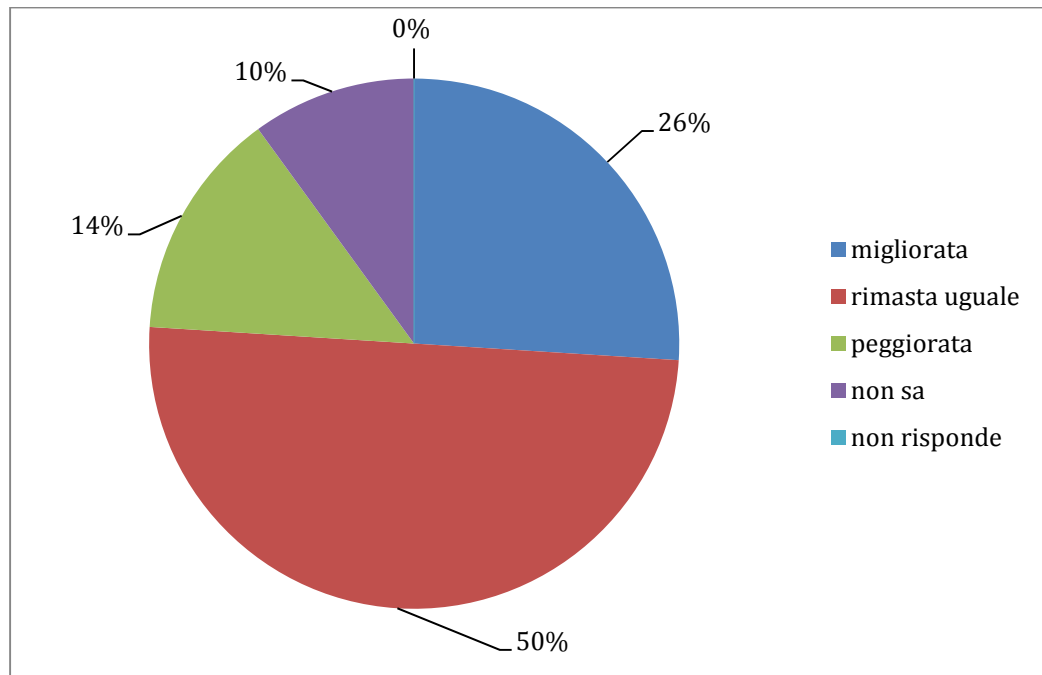
Quesito 10)

“Secondo lei, negli ultimi 5 anni, l’uso pubblico della lingua friulana/slovena/tedesca nelle associazioni ed organizzazioni è:”



Quesito 11)

“Secondo lei, la situazione del friulano/sloveno/tedesco negli ultimi 5 anni è:”



Dal confronto dei valori percentuali ricavati dal questionario sottoposto agli studenti e quello commissionato dalla Regione per gli adulti, si può tracciare un quadro dettagliato sulla situazione istituzionale delle lingue locali così come viene percepita dai parlanti.

Per quanto riguarda la lingua friulana, entrambe le fasce anagrafiche denunciano una scarsa sensibilizzazione da parte delle istituzioni scolastiche. La prima necessità è restituire dignità di lingua al friulano, poiché nonostante lo status che ufficialmente ricopre, i progetti relativi all'insegnamento si rivelano inconsistenti, affidati a gente poco competente o addirittura chiusi ancora primi di essere avviati. A parere degli intervistati più adulti, un'altra urgenza ancora non del tutto risolta è quella di cambiare la forma mentis dei friulanofoni stessi. Per la maggior parte di essi il friulano è tutt'ora considerato un codice linguistico secondario rispetto alla lingua nazionale, e ad esso viene attribuito uno scarso prestigio sociale. Per questo motivo, la sua diffusione è ancora molto limitata e si preferisce concedere maggiori spazi e maggiori opportunità all'italiano o alle lingue straniere, in particolare l'inglese.

In Valcanale non sono presenti associazioni per la minoranza friulana, tuttavia è spesso presente con importanti iniziative soprattutto di ordine editoriale la Società Filologica Friulana/ Societât Filologjiche Furlane con sede a Udine.

Per quanto riguarda lo sloveno, si osserva una netta diminuzione dei parlanti. Nonostante gli sforzi compiuti dagli enti locali tramite l'introduzione dello sloveno come materia scolastica, la cartellonistica e corsi di lingua, i giovani ormai abbandonano l'uso delle varianti slovene a favore dell'italiano; quando si incontrano dei giovani che ancora fanno uso del dialetto, in realtà spesso compiono opere di code mixing o di vera e propria pidginizzazione. Chi si dichiara di madrelingua slovena osserva delle discriminazioni fra le comunità slovenofone presenti in Regione e fa notare una maggiore tutela riservata alle Valli del Natisone. Fra le associazioni locali volte alla preservazione della lingua e della cultura slovena, anche nelle sue varianti, si riporta il "Centro Culturale Sloveno Stella Alpina Valcanale/ Slovensko kulturno središče Planika" e il "Fondo Sloveno per la Cultura Ponze/ Slovenski Kulturni sklad Ponce" entrambi con sede nel comune di Malborghetto-Valbruna e con iniziative di ordine didattico (corsi per giovani e adulti), editoriale e musicale.

Per quel che concerne la vitalità delle parlate tedesche, gli intervistati hanno messo in risalto una situazione migliore rispetto allo sloveno per quanto riguarda la diffusione e l'uso della lingua standard, ma comunque negativa per gli aspetti che competono il mantenimento delle parlate dialettali carinziane per un maggior prestigio riservato all'italiano e al friulano. I matrimoni misti, contratti in particolare con persone provenienti dal meridione italiano, scoraggiano l'uso del carinziano all'interno della famiglia, pertanto l'uso della varietà tedesca locale sta regredendo sempre più fra i giovani e resta patrimonio degli anziani, i quali spesso hanno dimenticato parte del vocabolario dialettale e sostituiscono termini o espressioni con gli equivalenti friulani o italiani. L'unica associazione censita che si occupi della salvaguardia del patrimonio linguistico dialettale e dei costumi carinziani della Valcanale è l'Associazione Culturale della Valcanale/Kanaltaler Kulturverein. Fra le attività promosse si riportano i corsi di lingua (standard), l'organizzazione di eventi folkloristici legati alle tradizioni locali, in particolare religiose, e l'impegno dei suoi

membri affinché il tedesco standard e il dialetto vengano insegnati anche ai più giovani, oltre a favorire gemellaggi con istituti scolastici austriaci o sudtirolesi.

Nell'ultima sezione del modulo proposto agli studenti valcanalesi si vuole sondare la competenza attiva negli idiomi locali. Per poter tracciare un quadro soddisfacente sulle effettive conoscenze linguistiche nelle parlate locali sono state proposte due serie di vocaboli e sintagmi e si è chiesto al compilatore di effettuarne la traduzione. La risposta a questa parte del questionario è stata estremamente bassa, pari al 22% sul totale degli intervistati, ma i risultati che si possono ricavare sono comunque interessanti per la tipologia di idiomi e trasposizioni linguistiche rilevate. La maggioranza dei compilatori che hanno partecipato a questa sezione ha restituito traduzioni dall'italiano al friulano, e in misura inferiore in napoletano. Solamente due intervistati hanno provato a fornire dei vocaboli in tedesco standard, uno solo ha scritto la traduzione di cinque vocaboli in sloveno mentre nessuno ha tradotto in carinziano.

Di seguito i vocaboli e i sintagmi proposti:

Vocabolo o sintagma	Traduzione restituita
acqua	<ul style="list-style-type: none"> - voda (slov. standard) - le aghe (friul.) - Wasser (ted. standard) - acqu (nap.)
agnello	<ul style="list-style-type: none"> - l'agniel (nap.)
aglio	<ul style="list-style-type: none"> - L'aii (friul.) - L'aji (friul.) - L'agl (nap.)
agosto	<ul style="list-style-type: none"> - august (slov. dialett. In standard la forma sarebbe avgust) - avost (friul.) - August (ted. standard) - agost (nap.)
altro	<ul style="list-style-type: none"> - drugo (slov. standard) - atri (friul.) - Mehr (ted. standard ma traduzione errata. Mehr significa "più")

	<ul style="list-style-type: none"> - andere (ted. standard) - che atri (friul.) - Etwas (ted. standard ma traduzione errata. Etwas significa “qualcosa”) - nat (nap.)
angelo	<ul style="list-style-type: none"> - l’agnul (friul.) - l’angel (nap.)
anno	<ul style="list-style-type: none"> - leto (slov. standard) - an (friul.) - Jahre (ted. standard ma traduzione grammaticalmente errata. Jahre è un plurale) - l’ann (nap.)
bianco	<ul style="list-style-type: none"> - bela (slov. standard) - blanc (friul.) - weiß (ted. standard) - bianc (nap.)
bue	<ul style="list-style-type: none"> - o’ bue (nap.)
cominciare	<ul style="list-style-type: none"> - tacâ (friul.) - comencia (friul.) - beginnen (ted. standard) - inizià (nap.)
dire	<ul style="list-style-type: none"> - dê (friul.) - di (friul.) - dicin (friul.) - sagen (ted. standard)
cuocere	<ul style="list-style-type: none"> - cuei (friul.) - cogo (friul.) - cusina (friul.) - cueci (friul.) - kochen (ted. standard) - cuocr (nap.)
fare	<ul style="list-style-type: none"> - fâ (friul.) - fa (friul.) - machen (ted. standard)
figlio	<ul style="list-style-type: none"> - el fê (friul.) - fi (friul.) - frut (friul.) - Son (ted. standard ma traduzione ortograficamente errata. Sohn è la forma corretta) - O’figl
leggere	<ul style="list-style-type: none"> - lêi (friul.) - lei (friul.) - lesen (ted. standard) - legr (nap.)
mangiare	<ul style="list-style-type: none"> - manghia (friul.)

	<ul style="list-style-type: none"> - mangja (friul.) - essen (ted. standard) - magnare (nap.)
nevicare	<ul style="list-style-type: none"> - nevea (friul.) - nevee (friul.) - schneien (ted. standard)
scrivere	<ul style="list-style-type: none"> - scrivi (friul.) - schreiben (ted. standard)
pioggia	<ul style="list-style-type: none"> - la plôe (friul.) - ploja (friul.) - Regnet (ted. standard ma traduzione errata. La forma corretta è Regen) - a pioj (nap.)
valle	<ul style="list-style-type: none"> - la vail (friul.) - cjanai (friul.) - la val (friul.) - Tal (ted. standard) - A vall (nap.)
dammi un altro pezzo	<ul style="list-style-type: none"> - dami un atri toc (friul.) - ramm natu piezz (nap.) - ran natu piez (nap.)
le case sono belle	<ul style="list-style-type: none"> - lis chiasis son bielis (friul.) - lis cjasis son bielis (friul.) - le chiasse son biele (friul.) - le cjase son bieï (friul.) - e cas so bel (nap.)
che belle case	<ul style="list-style-type: none"> - ce biele cjase (friul.) - ce bieli cjasis (friul.) - ce bielis cjasis (friul.) - che bel cas (nap.)
l'acqua è calda	<ul style="list-style-type: none"> - l'aghe al'è chialde (friul.) - le aghe a è cjalde (friul.) - l'aghe al'è cjalde (friul.) - l'aghe al è cjald (friul.) - l'acqua è caur (nap.) - l'acqu coc (nap.)
non sapevo che è morto	<ul style="list-style-type: none"> - no savevi cal' ere muart (friul.) - nun o sapev che era muort (nap.)
adesso devi andare a destra	<ul style="list-style-type: none"> - cumo ti ai di la a destre (friul.)
la falce serve a tagliare il grano	<ul style="list-style-type: none"> - el falcet al è in opare (friul. ma traduzione inesatta) - la falce sere a taia le blave (friul.) - a falc serve a taglià o' gran (nap.)
la mano ha cinque dita	<ul style="list-style-type: none"> - la man al ha cinq dita (friul.)

	<ul style="list-style-type: none"> - a' man ten cinq det (nap.) - a' man tien cinq vet (nap.)
spegnere la fiamma	<ul style="list-style-type: none"> - studà la flame (friul.) - stut a' fiamm (nap.) - spegn a' fiam (nap.)
l'albero perde le foglie	<ul style="list-style-type: none"> - l'arbur piert lis fueis (friul.) - l'alber pierd e fogl (nap.)
lui non sa leggere	<ul style="list-style-type: none"> - lui non sa lei (friul.) - iss nun sap leggr (nap.)
lui legge il giornale	<ul style="list-style-type: none"> - lui a lec il giornal (friul.) - Iss legg o' giurnal (nap.)
io ho letto questo libro	<ul style="list-style-type: none"> - i ai let chest libri (friul.) - ij agg lett stu' libr (nap.)
comincia a nevicare	<ul style="list-style-type: none"> - tache a nevea (friul.) - al comoncie a nevea (friul.)
questo è il mio cane	<ul style="list-style-type: none"> - chel chi al è il gno cjan (friul.) - cheste chi è il mio can (friul.) - chest al è il mio cjan (friul.) - chist è o can mei (nap.)

4.8.3. *Le interviste*¹²⁵

A)

Località: Bagni di Lusnizza/Bad Lusnitz/ Lužnice/Lusniz

Intervistato: A. E.

Luogo dell'intervista: abitazione dell'intervistato

Presenti: Intervistatore; intervistato; Giovanni Preschern (accompagnatore e membro della Kanalter Kulturverein)

Intervistatore:- Welche Sprache sprachen Ihre Eltern

¹²⁵ Nelle interviste che seguono, le parti sottolineate corrispondono ai tratti dialettali rilevati. Gli errori morfosintattici e grammaticali presenti nel testo in tedesco standard sono quelli commessi dai parlanti stessi e sono spesso dovuti alla sovrapposizione delle parlate romanze su quella carinziana. Il sistema di trascrizione impiegato per la parlata dialettale è quello comunemente usato per il carinziano, come indicato in Pichlern-Steinern, 2008.

A. E.:- Meine Eltern sprachen Deutsch. Sie sprachen Deutsch weil sie sind hier geboren und bis 1918 hier Bad Lusnitz bis Pontafel unter Österreich war...K und K, K und K che è Kaiser und König, sotto l'impero austroungarico.

Intervistatore:- Ja.

A. E.:- Sie mussten leider dann Italienisch lernen, meine Eltern mussten Italienisch lernen. Meine Mutti hat sehr gut gsprochn, mein Vater weniger (risata).

Intervistatore:- Warum haben Sie "leider" gesagt?

A. E.:- Weil mein Vater hat kein Talent gehåbt für Sprachen. Auch Sprachen lernen ist eine Gabe...eine Gabe...sì, un dono. Meine Mutter sie war sofort.... und ja, wir haben in der Familie immer Deutsch gsprochn. Auch mit meiner Frau habe ich immer Deutsch gesprochen, mir hãm immer Deutsch gesprochn.

Intervistatore:- Ja, Hochdeutsch oder Kärntnerisch?

A. E.:- Sowie i mit Ihnen hier sprech: Kärntnerisch.

Intervistatore:- Und wie ist die Situation der deutschen Sprache hier heutzutage?

A. E.:- Sehr schlecht. Denn wissen Sie was hier 1939 ist passiert....Sie wissen von der Optionen... Wir sind jetzt in diesem Wohnschaft eins, zwei, drei Personen die Deutsch sprechen, es ist schön, aber wenn wir uns draußen treffen, dann sprechen italienisch, es ist immer so, denn die alten Besitzer sind ausgewandert 1939 und denn sind alle Italiener, Furlaner, von Polava in der nahe von Udine gekommen und so weit. Da ist nur italienisch gsprochn, Deutsch ist eine Fremdsprache gwordn.

Intervistatore:- Und wie ist die Situation des Dialektes?

A. E.:- I sprech nur Dialekt. Wenn i nach Kärnten gehe, nach Villach oder Klagenfurt und a weiter, ich sprech so und die glauben i pin a Kärntner. I sag immer: ja, i pin a Kärntner, a Kärntner, ma a Kärntner Furlaner...

Intervistatore:- Fühlen Sie sich mehr Italiener, Österreicher oder Friulaner?

A. E.:- I pin Italiener.

Intervistatore:- Ihrer Meinung nach, fühlt sich die Mehrheit der Kanaltaler Österreicher, Italiener oder was?

A. E.:- Ja, Italiener, weil von den Deutschen ist niemand mehr da, i pin einer der Ältesten. I pin 91. Ja, i pin niht so jung. [risata]

Intervistatore:- Was denken Sie über die friulanische Sprache?

A. E.:- Ja, bei uns hier spricht meistens Friulanisch, weil die neuen Besitzers kamen aus Friaul, von Polava, Pontebba, Studena, und so weiter. Ja, sind nur Friulanisch....Italienisch und Friulanisch ist hier gsprochn. Uggowitzer sprechen noch Deutsch und Slowenisch auch, und auch in anderen Plätze.

Intervistatore:- Windisch?

A. E.:- Ja, Windisch.

Intervistatore:- Windisch ist eine Mischung zwischen Slowenisch und Deutsch, oder?

A. E.:- Windisch ist Dialekt, Slowenisch und Deutsch.

Intervistatore:- Immer Kärntnerisch?

A. E.:- Ja, immer Kärntnerisch.

Intervistatore:- Haben Sie Kinder?

A. E.:- Ja.

Intervistatore:- Wie sprechen Sie mit Ihren Kindern?

A. E.:- Immer Deutsch. I hãb einen Sohn, und eine Stieftochter...figlia adottiva... mit der Stieftochter sprech i immer Italienisch, obwohl sie Deutsch spricht, aber mit meinem Sohn und auch mit die Kindern meinen Sohns sprech immer Deutsch... I versuch, obwohl mein Sohn mit die Kindern zu Hause immer Englisch spricht. Sprache ist Kultur.

Intervistatore:- Sprechen die Jungen, die hier im Kanaltal deutschsprachig sind, Dialekt oder nur Hochdeutsch?

A. E.: - *Schaugn* Sie, es ist so wenig...man spricht...es ist nur danke dem Kanaltaler Kulturverein *dass sie versuchen* die deutsche Sprache zu *redn*...es wird nur, nur Italienisch *gsprochn*. Wenn wir Alten uns Alten treffen, unter uns wird Deutsch *gsprochn*, Deutsch schon, aber *sunst* ist nur Italienisch gesprochen.

Intervistatore:- Ihrer Meinung nach, wie wird die zukünftige Situation des Kanaltales sein?

A. E.: - Ja, mein lieber Herr, *dås* Kanaltal ist, *sagn mir* offen, *dås Kanáltål is niht* ein... wirtschaftlich *niht* eine gute Lage, denn wir haben leider keine Industrie. Die einzige Industrie, was wir hier im Kanaltal haben, ist die Kettenfabrik von Weißenfels. Wir haben keine Handwerke, wir haben nur ein paar Sägewerke noch...Landwirtschaft ist bei uns zero, null doppelt null. Schauen Sie, hier in Lussnitz, aber auch in Malborgeth und soweit, jedes Haus hat bis...ja...mit zehn Jahre, ungefähr zehn Jahre, sind schon zehn Jahre...jedes Haus hat Landwirtschaft gehabt...Landwirtschaft war... jeder hat ein paar *Keah* gehabt, Schafe, Zieger, dann *de Heane* und soweit. Heute gibt nichts mehr. Die Felder sind alle natürlich verdrossen. Ich sehe für *de Jun* keine richtige Zukunft, keine gute Zukunft. Vom Schlecht nach 'em Gut sich gewöhnen ist leicht, aber vom Gut nach 'em Schlecht sich gewöhnen, ist sehr schwer.

Intervistatore:- Das ist sehr interessant. Das ist aber Schade für das Kanaltal, oder?

A. E.: - Ja, natürlich 'ne Schade fürs Kanaltal, es *is* so...Ja, Moment, Kanaltal...das einzige...ehm...den großen Vorteil, den wir im Kanaltal haben, ist natürlich der Tourismus, da die einzige Industrie was *mir hãm* im Kanaltal ist zum Beispiel in Wolfsbach. Die haben den Wintersaison, Sommer- und Wintersaison...in Saifnitz mit seinem Seilbahn nach Lussari auch....Das ist die einzige Industrie...Es ist die Lage hier im Kanaltal...ist nichts Besonderes, *schaugn* Sie, bevor Österreich zu EU betritt war viel besser. Es ist alles weg, wir haben keine Grenze mehr, wir haben keine Spediteur mehr, wer weiß...es ist leider so....

Intervistatore:- War es besser in der Vergangenheit?

A. E.: - Ja, wir sind jetzt momentan in einer Krise. *Ich denke immer für die Jungen*. Ein Junge, der die Schule fertig gemacht hat, was wird er machen im Kanaltal? Wo wird er arbeiten? Der müsste die Koffer nehmen, und dann bald *gehn* ins Ausland, mein lieber

Herr. So wie das war natürlich vor dem ersten Weltkrieg und auch vor dem zweiten Weltkrieg, unsere Väter, natürlich mein Vater *niht*, aber viele von denen hier sind nach Amerika, nach Australien und Südamerika und so weiter, sie mussten dorthin viele Familien auswandern...Bis 1961, 1965, 1970 nach dem Krieg sind so viele ausgewandert nach Australien, Amerika, Nordamerika, Südamerika. Auch mein Bruder.

Intervistatore:- Und jetzt fahren die Jungen lieber nach Österreich, oder nach Italien?

A. E.:- Ich?

Intervistatore:- Nein, die Jungen.

A. E.:- Ach, ich kontrolliere *niht* wohin die *fahrn*, aber die meisten fahren nach Österreich, was haben sie in Österreich ist genug, bietet noch etwas mehr als Italien, ich weiß es *niht*, aber die Leute in Österreich arbeiten. Österreicher, die nach Italien kommen, weiß *i niht* wie viele sind... [risata]

Intervistatore:- Wie sind die Beziehungen mit den Slowenen?

A. E.:- In der Vergangenheit die Ersten, die das Kanaltal besetzten, waren die Slowenen, dann kamen erst die Deutschen, da waren natürlich kleine Bauern, die ein *päär* Schafe gehabt *hämp, a päär* Zieger, und so weiter. Die Deutschen, die Bamberger, die kamen hier 1007, die *hämp* geschnitten, gebaut und geschnitten, und so weiter und so weiter...das war natürlich ein großer Vorteil fürs Kanaltal, da waren die Leute beschäftigt.

Intervistatore:- Ja, aber sind die Sprachgruppen unterschiedlich getrennt? Ich meine: die Kärntner sagen, "wir sind Kärntner". Was sagen die Slowenen dazu?

A. E.:- Ja , und die sagen "ich bin ein Kärntner Furlaner". Unser Tal gehörte zu den Friulaner, natürlich dann zu den Slowenen, natürlich *niht* auf den slowenischen Seiten sondern zu Österreich, und dann wieder zu den Friulaner.

Intervistatore:- Gibt es große Unterschiede zwischen die Sprachgruppen?

A. E.:- Ja, unsere Väter, die Alten, die sind immer von hier, bis zum ersten Weltkrieg, meistens immer alle nach Österreich arbeiten gehen. Österreich war ein wirklich gutes

Land. Unsere Eltern, aber nicht mein Vater, sondern viele von hier, die gingen im Frühjahr weg oder nach Triest, im Frühjahr, und im Herbst kamen sie zurück.

Intervistatore:- Ich verstehe...

A. E.:- Ich sehe keine gute Zukunft hier, leider, sehr, sehr schlecht. Ja, weil eine Prospektiv hier seh i niht...Ja, was hãm wir hier? Die Straßen, eine wichtige Straße, die verbindet Italien mit dem Ost, ja, die geht von hier und die kann bis Moskau fahrn. Da sind aa die Römer durchgefahrn, und so weiter und so weiter... Aber jetzt momentan, diese Krise, i weiß niht wie sie weitergeht. Es geht hinauf dann geht es hinunter...

Intervistatore:- Was denken Sie über die zukünftige sprachliche Situation hier im Kanaltal?

A. E.:- Sie bemühen sich sehr stark, damit die deutsche Sprache weiter natürlich unterrichtet wird und gelernt und gesprochn wird. Die Slowenen sind super fanatisch...

Intervistatore:- Warum sagen Sie, dass die Slowenen fanatisch sind?

A. E.:- Ja, der Charakter, weil der Charakter. Der Slowene ist immer so gewesen. Der Fanatismus trennt, und das ist nicht gut. Das Zusammenhalt ist gut. Die Tiroler sind große Fanatiker, ich meine in Meran, sie sind Fanatiker. Nun wir, wenn wir so schlecht geht, wir hãm alles unter Italien. Ich kann niht vom Teller wo i auch ess, kann ich niht hineinspucken. Ich lebe gut, ich habe meine Pension, i hãb mein Auto. Fanatismus trennt...sempre ha diviso, mai ha unito.

Intervistatore:- Denken Sie, dass die Slowenen Fanatiker sind, weil sie von der Region mehr unterstützt sind? Und die Deutschen denken, dass sie weniger Unterstützung kriegen?

A. E.:- Wir haben mit die Slowenen immer sehr gut zusammen harmoniert im Kanaltal. Es war keine Streiterei, und so weiter....soweit es mir bekannt is...Schauen Sie, meine Frau selbst...wir haben zu Hause Slowenisch gsprochn natürlich, weil meine Frau, sie ist von Saifnitz gewesen. Nur, hier hat schlechte Zeit gehabt damals bei der Optierung, vielen haben für Deutschland optiert, mein Vater hat für Italien optiert, dann war "heil Hitler" oder "heil Mussolini" natürlich.

Intervistore:- Ja, es stimmt.

A. E.:- Es gab nichts anders, natürlich...Ja, es war 1939, 1941.

Intervistatore:- Ihrer Meinung nach, warum sind die Kanaltaler, die optiert haben, nicht zurückgekommen?

A. E.:- Viele wollten, aber sie haben...das Haus war verkauft, die haben keine Heimat mehr gehabt natürlich, dann sind die raus in Österreich eingewandert und wie der Krieg fertig war, waren die Staaten los... Kein Haus mehr, waren die Koffer auf den Straßen. Ja, einige, die haben niht verkauft, die kamen zurück, aber der Großvater meiner Frau, von der Mutterseite, hat zwei Besitz gehabt in Saifnitz...sobald der Krieg fertig war, er war draußen, hier hatte er verkauft, daraus hatten sie ein bisschen Geld, so ist es. Waren drei Kinder, vier Kinder, die auf der Straße waren, also der krieg war nicht so gut. Ja, Kanaltal war sehr schlecht. Das hat sich gekämpft, gekämpft und gekämpft. Ich persönlich, i seh keinen anderen Ausweg.

Intervistatore:- Ich bedanke mich bei Ihnen für Ihre Zeit. Es war sehr interessant, Kärntnerisch zu hören.

A. E.:- Ich hatte mit meiner Mutter so gsprochn, mit meiner Frau so gsprochn, mit meinen Leute so gsprochn. Mein Sohn spricht nur Hochdeutsch.

Intervistatore:- Normalerweise wenn man über das Kanaltal spricht, man sagt: "oh, im Kanaltal spricht man Hochdeutsch oder Italienisch".

A. E.:- Nein, Hochdeutsch niht, wir hâm auch unsere Dialekte.

Intervistatore:- Der Dialekt ist aber fast ausgestorben, oder?

A. E.:- Nein, wir hâm noch deutsche und slowenische Dialekte; Tarvis ist Deutsch und Slowenisch, Saifnitz und Ukve sind Slowenisch, Wolfsbach auch. Die Alten da haben immer Slowenisch gsprochn, vor allem in Uggowitz, aber jetzt die Jungen brauchen einen Dolmetscher. Viele sprechen mehr das Slowenisch als die Dialekte. Pontafel ist Deutsch, ganz Deutsch, Lussnitz, Malborgeth und St. Kathrein ist Deutsch, Uggowitz ist Slowenisch, Wolfsbach ist Slowenisch, Weißenfels ist gemischt Deutsch und

Slowenisch...ja, gemischte Sprachen. Die haben immer Slowenisch und Deutsch, Deutsch und Slowenisch *gsprochn*.

Intervistatore:- Nach Ihrer Meinung wie wird in der Zukunft die Situation des Dialektes sein?

A. E.:- Ja, wie schon gesagt, ist es eine Schade, eine Schade. Die Alten sind geblieben, aber die Jungen sind fast alle weg. *Isag* es immer auch meinem Sohn, aber die müssen natürlich das tägliche Brot verdienen...

Intervistatore:- Ja, ich stimme Ihnen zu.

A. E.:- Bene.

Intervistatore:- Danke schön Herr E.. Ich bedanke mich nochmals bei Ihnen für diese interessante Unterhaltung.

A. E.:- Ich habe es gerne gemacht [risata].

[congedo]

Traduzione:

Intervistatore:- In che lingua parlavano i Suoi genitori?

A. E.:- I miei genitori parlavano in tedesco. Parlavano in tedesco perché sono nati qui e fino al 1918 qui a Bagni di Lusnizza fino a Pontebba eravamo sotto l’Austria...K und K, K und K che è Kaiser und König, sotto l'impero austroungarico.

Intervistatore:- Sì.

A. E.:- Poi purtroppo dovettero imparare l’italiano, i miei genitori dovettero imparare l’italiano. Mia mamma lo parlava molto bene, mio padre meno (risata).

Intervistatore:- Perché ha detto “purtroppo“?

A. E.:- Perché mio padre non aveva talento per le lingue. Anche imparare le lingue è un dono...un dono...sì, un dono. Mia madre, lei da subito.... e sì, in famiglia abbiamo sempre noi abbiamo sempre parlato in tedesco.

Intervistatore:- Sì, tedesco standard o carinziano?

A. E.:- Nello stesso modo in cui parlo adesso con Lei: carinziano.

Intervistatore:- Come è la situazione attuale della lingua tedesca qui?

A. E.:- Pessima. Sicuramente sa cosa successe qui nel 1939....Sa delle Opzioni... Ora in questa casa siamo una, due, tre persone che parlano in tedesco, è una bella cosa, ma se ci incontriamo fuori, parliamo in italiano, capita sempre così, poiché i vecchi proprietari sono emigrati nel 1939 und e quindi sono tutti italiani, friulani... sono friulani, sono di Polana vicino a Udine, eccetera. Qui si parla solo italiano, il tedesco è diventato una lingua straniera.

Intervistatore:- E come è la situazione del dialetto?

A. E.:- Io parlo solo in dialetto. Quando vado in Carinzia, a Villach o a Klagenfurt e anche oltre, parlo così e loro credono che io sia un carinziano. Io dico sempre: sì, sono un carinziano, un carinziano, ma un carinziano friulano...

Intervistatore:- Lei si sente italiano, austriaco o friulano?

A. E.:- Io sono italiano.

Intervistatore:- Secondo Lei, la maggior parte dei valcanalesi si sente austriaca, italiana oppure cosa?

A. E.:- Sì, italiana, perché die tedeschi qui non c'è più nessuno, io sono uno fra i più vecchi. Ho novantuno anni. Beh, non sono così giovane... [risata]

Intervistatore:- Cosa ne pensa della lingua friulana?

A. E.:- Beh qui da noi la maggior parte parla friulano, perché i nuovi possidenti venivano dal Friuli, da Colana, Pontebba, Studena , eccetera. Sì, sono solo friulani....Qui si parla italiano e friulano. Gli ugovizzani parlano ancora tedesco e sloveno, e anche in altre località.

Intervistatore:- Windisch?

A. E.:- Sì, Windisch.

Intervistatore:- Il Windisch è una mescolanza di sloveno e tedesco, no?

A. E.:- Il Windisch è dialetto, sloveno e tedesco.

Intervistatore:- Sempre carinziano?

A. E.:- Sì, sempre carinziano.

Intervistatore:- Ha figli?

A. E.:- Sì.

Intervistatore:- Come parla con i suoi figli?

A. E.:- Sempre in tedesco. Ho un figlio, e una figliastra...figlia adottiva... con la figlia adottiva parlo sempre in italiano, anche se lei parla in tedesco, ma con mio figlio e anche con i figli di mio figlio parlo sempre in tedesco... Ci provo, anche se mio figlio con i suoi figli in casa parla sempre in inglese.

Intervistatore:- Gli altri giovani, che sono germanofoni qui in Valcanale, parlano in dialetto o solo in tedesco standard?

A. E.:- Vede, è così poco...si parla...è solo grazie alla Kanaltaler Kulturverein se provano a parlare in lingua tedesca....si parla solo, solo italiano. Quando noi vecchi, ci incontriamo fra vecchi, fra noi parliamo in tedesco, in tedesco certo, altrimenti si parla solo italiano.

Intervistatore:- Secondo la Sua opinione, come è la situazione futura della Valcanale?

A. E.:- Beh mio caro signore, la Valcanale non è, diciamo chiaramente, la Valcanale non è una buona posizione economica, perchè non abbiamo industrie, l'unica industria che abbiamo qui in Valcanale, è la fabbrica di catene da neve di Fusine, non abbiamo artigiani, abbiamo ancora soltanto qualche segheria...L'agricoltura da noi è zero, zero doppio zero. Vede, qui a Lusnizza, ma anche a Malborghetto e altrove, ogni casa aveva fino a circa dieci anni fa, sono già dieci anni fa, ...ogni casa aveva un'economia agricola...L'economia agricola era... ognuno aveva un paio di mucche, pecore, capre, poi le galline, eccetera. Oggi non c'è più niente. I campi naturalmente sono tutti

rinsecchiti. Non vedo per i giovani nessun futuro giusto, nessun futuro buono. Dal male al bene è facile abituarsi, ma è difficile abituarsi dal bene al male.

Intervistatore:- E' molto interessante. Però è un peccato per la Valcanale, no?

A. E.:- Sì, ovviamente un peccato per la Valcanale, è così...beh, un momento, Valcanale...l'unico...ehm...il grande vantaggio che abbiamo in Valcanale è naturalmente il turismo, poichè l'unica industria che abbiamo in Valcanale è per esempio a Valbruna, loro hanno la stagione invernale , stagione estiva e invernale, anche Camporosso con la funivia per il Lussari....questa è l'unica industria...è la posizione qui in Valcanale....non è niente di speciale, vede, prima che l'Austria entrasse nella EU si stava molto meglio. E' tutto finito, non abbiamo più confini, non abbiamo più spedizionieri, chissà...purtroppo è così...

Intervistatore:- Si stava meglio in passato?

A. E.:- Beh, momentaneamente ci troviamo in crisi. Penso sempre per i giovani. Un giovane, che ha finito la scuola, cosa farà in Valcanale? Dove lavorerà? Dovrebbe prendere su le valigie, e poi andare subito all'estero, mio caro signore. Così come succedeva naturalmente anche prima della Prima Guerra Mondiale e anche prima della Seconda Guerra Mondiale, i nostri padri, ovviamente non mio padre, ma molti di quelli di qui sono (andati) in America, in Australia e in Sudamerica eccetera, molte famiglie dovettero emigrare...Fino al 1961, 1965, 1970 dopo la guerra sono emigrati in così tanti verso l' Australia, l'America, il Nord America, il Sudamerica. Anche mio fratello.

Intervistatore:- E adesso i giovani preferiscono andare in Austria o in Italia?

A. E.:- Io?

Intervistatore:- No, i giovani.

A. E.:- Eh, non controllo dove vanno, ma la maggior parte va in Austria, quello che hanno in Austria è abbastanza, offre ancora qualcosa in più dell'Italia, non lo so, ma la gente in Austria lavora. Di austriaci che vengano in Italia, non so quanti ce ne siano...
[risata]

Intervistatore:- Come sono i rapporti con gli sloveni?

A. E.:- In passato i primi che colonizzarono la Valcanale furono gli sloveni, poi arrivarono i tedeschi, erano naturalmente piccoli contadini che avevano un paio di pecore, un paio di capre, eccetera. I tedeschi, i Bamberger, che arrivarono qui nel 1007, tagliarono (i boschi), costruirono e tagliarono (i boschi), eccetera, eccetera...fu naturalmente un grade vantaggio per la Valcanale, poiché la gente era occupata.

Intervistatore:- Sì, ma i gruppi linguistici sono nettamente separati? Voglio dire: i carinziani dicono, "siamo carinziani". E gli sloveni?

A. E.:- Beh, loro dicono "io sono un carinziano friulano". La nostra valle appartenne ai friulani, poi agli sloveni, naturalmente non della parte slovena ma piuttosto dell'Austria, e poi di nuovo ai friulani.

Intervistatore:- Ci sono grandi differenza fra i gruppi linguistici?

A. E.:- Beh, i nostri padri, i vecchi, fino alla Prima Guerra Mondiale sono sempre andati a lavorare in Austria. L'Austria era veramente un bel paese. I nostri genitori, ma non mio padre, ma molti di qua, in primavera andavano via o a Trieste, in primavera, e ritornavano in autunno.

Intervistatore:- Capisco...

A. E.:- Non vedo un buon futuro qui, purtroppo...brutto, molto, molto brutto. Sì, perché qui non vedo alcuna prospettiva...Cosa abbiamo qui? Le strade, una strada importante che collega l'Italia all'Oriente, sì, che parte da qui e può andare fino a Mosca. La hanno percorsa anche i Romani, eccetera eccetera... Ma al momento, questa crisi, non so come andrà a finire. Si va in alto e si va in basso...

Intervistatore:- Cosa ne pensa della futura situazione linguistica della Valcanale?

A. E.:- Fanno grandi sforzi, affinché la lingua tedesca venga ancora insegnata e studiata e parlata. Gli sloveni sono super fanatici...

Intervistatore:- Perché dice che gli Sloveni sono fanatici?

A. E.:- Beh, il carattere. Per il carattere. Lo sloveno è sempre stato così... Il fanatismo divide e questo non va bene. La convivenza è positiva. I tirolesi sono grandi fanatici, intendo a Merano, loro sono fanatici. Per quanto riguarda noi, anche se stiamo così

male, abbiamo di tutto sotto l'Italia. Non posso sputare nel piatto dove mangio. Vivo bene, ho la mia pensione, ho la mia auto. Il fanatismo divide...sempre ha diviso, mai ha unito.

Intervistatore:- Ritieni che gli sloveni siano fanatici perché anche la Regione li appoggia maggiormente? E i tedeschi pensano di avere un appoggio minore?

A. E.:- In Valcanale ci siamo sempre trovati bene con gli Sloveni. Non ci sono mai stati grossi problemi, eccetera....almeno per quanto ne so...Vede, anche mia moglie....a casa abbiamo parlato ovviamente sloveno, perché mia moglie era di Camporosso. Qui siamo stati male solo durante le Opzioni, molti hanno optato per la Germania, mio padre ha optato per l'Italia, quindi era "heil Hitler" oppure "viva Mussolini" naturalmente.

Intervistore: - Sì, è vero.

A. E.:- Non c'era altro, ovviamente...Beh, era il 1939, il 1941.

Intervistatore:- Secondo Lei, perché i valcanalesi che hanno optato non hanno fatto rientro?

A. E.:- Molti volevano, ma hanno...la casa era venduta, ovviamente loro non avevano più una patria, quindi sono emigrati in Austria e come la guerra era finita, gli stati erano distrutti... nessuna casa, le valigie erano sulle strade. Sì, qualcuno, che non aveva venduto, è ritornato, ma il nonno di mia moglie, da parte di madre, aveva due proprietà a Camporosso...la guerra era finita, era fuori, qui aveva venduto, quindi avevano ricavato un po' di denaro, è così. Erano tre figli, quattro figli che erano in mezzo alla strada, quindi la guerra non era buona. Sì, in Valcanale si stava molto male. Si è combattuto, combattuto e combattuto. Personalmente, non vedo altri sbocchi.

Intervistatore:- La ringrazio per il Suo tempo. E' stato molto interessante, sentire il dialetto carinziano.

A. E.:- Con mia madre parlavo così, così con mia moglie, così con la mia gente. Mio figlio parla solo in tedesco standard.

Intervistatore:- Lo chiedo (di parlare in dialetto), perché normalmente quando si parla della Valcanale si dice: "oh, in Valcanale si parla tedesco standard o italiano".

A. E.:- No, tedesco standard no; abbiamo anche i nostri dialetti.

Intervistatore:- Il dialetto però è quasi scomparso, o no?

A. E.:- No, abbiamo ancora dialetti tedeschi e sloveni; Tarvisio è tedesca e slovena, Camporosso und Ukve (Ugovizza) sono slovene, Valbruna pure. I vecchi di qui hanno sempre parlato lo sloveno, soprattutto a Ugovizza, ma adesso i giovani necessitano di un interprete. Molti parlano più lo sloveno (standard) che i dialetti (sloveni). Pontebba è tedesca, interamente tedesca, Lusnizza, Malborghetto e Santa Caterina sono tedesche, Ugovizza è slovena, Valbruna è slovena, Fusine è mista tedesca e slovena....sì, lingue miste. Hanno sempre parlato sloveno e tedesco, tedesco e sloveno.

Intervistatore:- E secondo la Sua opinione come è la situazione futura del dialetto?

A. E.:- Beh, come ho già detto, è un peccato, un peccato. I vecchi sono rimasti, ma i giovani sono quasi tutti via. Lo dico sempre anche a mio figlio, ma naturalmente devono anche guadagnarsi il pane quotidiano...

Intervistatore:- Sì, sono d'accordo con Lei.

A. E.:- Bene.

Intervistatore:- Grazie mille signor E.. La ringrazio ancora una volta per questa interessante conversazione.

A. E.:- Lo ho fatto volentieri [risata]

[congedo]

B)

Località: Ugovizza/Uggowitz/ Ukve/Ugovize

Intervistato: G. E.

Luogo dell'intervista: abitazione dell'intervistato

Presenti: Intervistatore; intervistato; moglie dell'intervistato, Giovanni Preschern (accompagnatore e membro della Kanalter Kulturverein)

Intervistatore:- Herr E., heutzutage wie ist die Situation vom Kärntnerisch im Kanaltal?

G. E.:- *Friar warn ma* unter Österreich, bis 1918, *nö*, dann haben sie den Krieg verspielt, *nö*?

Intervistatore:- Ja.

G. E.:- Und denn seindt de Italiener eingezogen bis zur Stelle, und dann jetzt deswegen kann man noch Kärntnerisch redn, *nö*?

Intervistatore:- Ja, man spricht noch Kärntnerisch hier, aber auch Friulanisch, Italienisch und Slowenisch dazu, oder?

G. E.:- Slowenisch *tun ma niht redn*. Windisch!

Intervistatore:- Ja, Windisch...

G. E.:- *Niht* Slowenisch; Dialekt!

Intervistatore:- Ja, das ist eine Mischung zwischen Deutsch und Slowenisch...

G. E.:- Windisch *is*... Wörter Slowenische und Deutsche,...*dås is* Windisch, *nö*?

Intervistatore:- Ja, Ja... Haben Sie immer Kärntnerisch in der Familie gesprochen?

G. E.:- *Warn ma* Windisch hier, Windisch *gredt*, *nö*?

Intervistatore:- Also Ihre Muttersprache ist Windisch.

G. E.: - Windisch, ja.

Intervistatore: - Dann kommen Kärntnerisch und Italienisch, oder?

G. E.: - *Jâ*...also Kärnten...die *Schul* war immer...Unsere Eltern *hâm* sie ja immer *deutsche Schul ghâbt*, ja? Immer deutsche Schule, *nö? Niht* slowenisch oder...

Intervistatore: - Sprechen Sie auch Friulanisch?

G. E.: - *I versteh* schon, *âber redn kânn i niht*, wenn *i tue redn* Friulanisch, *lâch i* und *tut's âlle* mich auslachen [risata]...Le gent no capisc nude...

Intervistatore: - Ja, ganz wie die Meisten der autochthonen Einwohner. Vielleicht verstehen sie Friulanisch, aber sie sprechen es nicht.

G. E.: - Die Jungen vielleicht verstehen Friulanisch, aber... *I niht..nö*, *I versteh* schon, niht, *âber redn kânn i aa niht*.

Intervistatore: - Haben Sie Kinder?

G. E.: - Ja.

Intervistatore: - Haben Sie mit Ihren Kindern immer Windisch gesprochen?

G. E.: - Na, Na, Windisch...ja, mit meinen Kindern *tue i* schon *a* Windisch *redn*, *nö*, oder *Deitsch*. Die verstehen die *âlle* drei Sprachen.

Intervistatore: - Sprechen Sie lieber auf Windisch, auf Deutsch oder auf Italienisch mit denen?

G. E.: - Ja, *mir redn* Windisch mit *den*, *nö*, oder auf *Deitsch*...aber bei *Antworten* tun sie mir immer Italienisch *redn*...

Intervistatore: - Ja, so ist Italienisch die Muttersprache für Ihre Kinder, oder?

G. E.: - *Jâ, jâ*, genau, *jâ*.

Intervistatore: - Was denken Sie über die vorkommende Situation des Dialektes?

G. E.: - [lunga pausa]...*Jâ*, wie meinen Sie?...

Intervistatore:- Wird es besser oder schlechter für den Dialekt?

G. E.:- Ah, *i hãb ka* Problem... wenn *i pin dâ*, *pin i* in Italien, wenn *i* fahre nach Österreich, *kãnn i Deitsch* und wenn *i* fahre in Slowenien *kãnn i a* Windisch, *nö*.

Intervistatore:- Fühlen Sie sich Italiener, Alt-Österreicher oder Friulaner?

G. E.:- Na, *dâ* drin [si batte il cuore] *pin i* Österreicher, *nö*, auf *dâs* Papier *pin i hält* Italiener, *nö*?

Intervistatore:- Also Sie fühlen sich Österreicher im Herz.

G. E.:- Ja, Blut *is niht* Wasser.

Intervistatore:- Ja, das stimmt. Können Sie mir jetzt etwas über die Traditionen erzählen, zum Beispiel Perchta oder..

G. E.:- Ja...Perchta...*dâs is niht...dãnn pin i niht* viel...Perchta, *wãs soll i sãgn* von der Perchta? Das *is* zu Heilige Dreikönigen, *nö*? Kommt die Perchtra, *nö*? Und die jetzt *niht* die *Gluckn hãbn*, hier tun *ma anders*, *nö*? Nur zur Ortschaft, *nö*? *Dâs is* ein *Tãg* für Heilige Dreikönigen, im *Jãnner*, sechs *Jãnner*.

Intervistatore:- Gibt es viele Jungen, die noch auf Mundart sprechen können?

G. E.:- Wie *hãbn* Sie gesagt? [riflette, ma è insicuro su come rispondere]

Intervistatore:- Nach Ihrer Meinung gibt es noch viele Jungen, die Mundart können?

G. E.:- Dialekt? Ah *jã*, noch einige, noch einige, *ãber niht* viel mehr. Die sprechen lieber Hochdeutsch.

Intervistatore:- Ihrer Meinung nach, warum sprechen sie lieber auf Hochdeutsch?

G. E.:- In Kãrnten *is* auch *Deitsch*...na, Dialekt *is* Dialekt, wenn geht man in *de deutsche Schul*, *is* immer *Hochdeitsch*. Ich bin unter Hitler's Zeit *nö*, *dã in de Schul gãngn*, *nö*, war immer Deutsch.

Intervistatore:- Ja, immer Deutsch gesprochen?

G. E.:- Ja, immer Deutsch.

Intervistatore:- Und jetzt auch? Zum Beispiel in Tarvis wird nur Hochdeutsch unterrichtet, oder?

G. E.:- Ja, in Tarvis heit wenige Leit seindt, dass sie können Deitsch. Tarvis is so...

Intervistatore:- Wird dort mehr Italienisch gesprochen?

G. E.:- Ja, Italienisch, Sie sollen Sizilianisch... [risata]

Intervistatore:- Ja, ich weiß es. Das ist aus wirtschaftlichen Gründen, dass Viele aus Sizilien und Kalabrien kamen...

G. E.:- Ja, Viele in de Polizei seindt von da unten.

Intervistatore:- Aber Viele sind auch aus Friaul...

G. E.:- Ja, jetzt schon, jetzt ja. Jetzt seindt Viele in de Polizei und Gendarmen von Friaul, aber friar, nach dem Krieg, alle von Sizilien, oder Südländer, nö, sågma Südländer.

Intervistatore:- Ja, und sind sie immer noch in Tarvis geblieben, oder vielleicht nach Sizilien zurückgefahren?

G. E.:- Ja...Polizei håm se hier geheiratet und dånn seindt hier geblieben.

Intervistatore:- Was denken Sie über die zukünftige wirtschaftliche Situation des Kanaltales?

G. E.:- [lunga pausa] Wirtschaft? Arbeiten hier ma nicht. Null...jetzt müssen sie, alle die Jungen, müssen sie nach Österreich gehen arbeiten, oder müssen sie hinunter, Gemona und nach Friaul gehen. Hier håmma gar nichts. Keine Industrie, gar nichts. Sehr schlecht. Einmal warn ma ...nach dem Krieg warn ma 1000 Einwohner in Uggowitz, jetzt samma 100 für die ganze Gemeinde. Alle gehen fort, håmma die Hälfte der Häuser leer, nö, gehen sie alle fort und sie sperren und die Jugend geht fort und mir sam allein ein paar Leit, de Älten.

Intervistatore:- Das ist aber Schade! Fahren sie lieber nach Österreich oder nach Italien?

G. E.:- Das is egal. Wenn ana kãnn Deitsch, geht hãlt in Österreich arbeiten, geht ihm besser, wenn aber kãnn er niht Deitsch redn, geht ins Friaul, aber ... Is besser dass das Mensch kãnn mehrere Sprachen, dann geht günstig überall. Und wenn die können Englisch, wäre noch besser, ja?

Intervistatore:- Das stimmt. Die Jungen hier im Kanaltal sind mehrsprachig, das ist ein Glück!

G. E.:- Ja, wenn sie mehr...ja...

Intervistatore:- Sie sollten mehrsprachig sein.

G. E.:- Ja, sie sollten...

Intervistatore:- Nach Ihrer Meinung später wird hier die sprachliche Situation ändern?

G. E.:- Die zukünftige sprachliche Situation? Mah, i weiß es niht, i kãnn niht sågn.

Intervistatore:- Werden hier die alten Dialekte oder Deutsch immer noch gesprochen?

G. E.:- Ja, i schon.

Intervistatore:- Oder wird Italienisch...

G. E.:- Nein, alles ist gemischt, nö?

Intervistatore:- Aber auf der Straße ist sehr schwer den Dialekt zu hören. Man hört zum Beispiel Hochdeutsch, Kärntner, die Kärntnerisch sprechen oder man hört vor allem Italienisch.

G. E.:- Ja, meistens. Fast alles ist auf Italienisch. Man merkt nur Italienisch, aber mit einem Villacher red i schon unseren Dialekt, nö, oder Windisch.

Intervistatore:- Wie sind die Beziehungen mit den Slowenen?

G. E.:- I find mich überall gut, mit den Slowenen oder Deitsch oder Österreicher mir is egal. I hãb immer Freundschaft gmãcht mit denen.

Intervistatore:- Ich glaube, die slowenische Minderheit bekommt eine stärkere Unterstützung als die Deutsche.

G. E.:- In Triest, dort sind viele Fliechtlinge aus Slowenien. Wegen Titos...

Intervistatore:- Die Unterstützung, die der deutschen Minderheit geboten wird, ist vielleicht niedriger...

G. E.: - Dås wass i niht.

[voci fuoricampo: - Die Slowenen bekommen acht Millionen vom Staat.

- Aber das, den Dialekt redma unsere Generation. Die Jungen, diesen Dialekt reden sie niemals. Wenn sie reden, reden sie auf Hochdeutsch. Der Dialekt, der wird langsam verlassen, es is so, mit dem Dialekt kimmst du niht weit.]

G. E.:- Unter Hitler's Zeit war alles in Deitsch hier im Kanaltal, die Schul war in Deitsch, mir redetn immer Deitsch oder Windisch. Nach dem Krieg kâm das Italienisch. I kânn niht amâl heite...einmal eins...einmal eins...Moltiplicazioni auf Italienisch. Finf mal acht die wârn vierzig, schon, aber nochmals muss ich denken...ja, mah...na ja..

Intervistatore:- Die Italienisierung ist im Kanaltal sehr stark gewesen, oder? Auch die Nachnamen wurden wie in Südtirol italienisiert oder nicht?

G. E.:- Nein nein, bei uns nicht. Nur einen Fall is mir bekânnnt: ein Errath hier in Uggowitz is bei den „Militari“ Errati gwordn.

[voce fuoricampo: der Monsignor Fontana aus Tarvis war nicht Fontana. Er war ein Brunnen aus Sappada, Plodn, und er ist von Brunnen ein Fontana gwordn]

G. E.:- In Südtirol hâm se viel gwechselt, nö?

[voce fuori campo: Von den Freiwilligen Feuerwehren, Hansi, kannst du erzählen, oder?]

G. E.:- Ja, Freiwillige Feuerwehr, mir hãm ein Kommando, aber noch ein deutsches Kommando. "Attenti" wird niht gsågt, aber "acht, acht", oder...na und...Überall warn Slowenen, Deitschen auch warn ma, Slowenen...

Intervistatore:- Warum gibt es diese "Freiwillige Feuerwehr" nur in deutschsprachigen Räume, in Südtirol und hier?

G. E.:- Nur im Kanaltal und Südtirol, weil dås warn unter Österreich.

[voce fuori campo: In Italien gibt es die Protezione Civile, Pompieri Civili, die werden bezahlt]

G. E.:- Ja, jetzt is es Protezione Civile.

Intervistatore:- Aber in Südtirol wolltet man die Freiwillige Feuerwehr verbieten.

G. E.:- Echt?

Intervistatore:- Ja, weil jemand dachte, das ist ein militärisch...paramilitärischer Körper. Und da nur Deutsch gesprochen wird, denkt man, dass er etwas gegen Italien ist.

G. E.:- Ja ja, sie sagen es, aber es is niht wahr. Heite samma in Europa, niht? Was wollen sie? Europa, hier kima redn was mir wollen, niht?

Intervistatore:- Ja, aber die Politiker...

G. E.:- Ja die Politiker...de Italiener is a große...nö, Politica is...wie känn man sågn...'orca Madonna, kumm i niht draus jetzt...De Italiener is Nationalist, de Andere niht...

Intervistatore:- Und sie [die italienische Politiker] haben das Kanaltal ein bisschen verlassen, oder?

G. E.:- Ja, freilich verlåssn, das war aber so, Italiener seindt nach dem Ersten Weltkrieg...ehm...dann seindt Italiener hier oben eingekommen, noch unsere Leit von då mussten nach Sizilien hinunter oder Kalabrien, oder irgendwo, nö, und die Andere hinauf, und noch war diese Rasse immer "cruccho qua, cruccho di là", und dann ist der Hitler aufgekommen und se hãm optiert für Deitschland, nö? Alle für Deitschland, und

dann seindt hinausgångn. Lieber dass warn sie då, lieber seindt se hinausgångn, nach Österreich praktisch.

Intervistatore:- Ja, ganz wie in Südtirol.

G. E.:- Selber.

Intervistatore:- Aber die Südtiroler, die optiert haben, sind fast alle zurückgefahren, und die Kanaltaler nicht.

G. E.:- Die Kanaltaler nicht, aber die Ente Tre Venezie, das war a Schweinerei, da håm sie unterschrieben, e Ente Tre Venezie nachher 2000 nach Österreich hinaus gezwungen hat. Alle is rausgångn. Wo de, die waren gegen Hitler, de waren...de seindt auf nach Dachau oder wohin in Lager, und viel Leit von uns håm sie gehn getan. Und dann am letzten de seindt wieder zurückgekummen vom Lager, håm sie müssen alles verlässn, und dorthin håm sie verloren und lauter Familie håm unter Hunger unterschrieben und so war, die große Schweinerei, und das, das war auch in Südtirol, aber die Südtiroler sie håm gzoekt und also, als 'es Krieg los war, das galt nicht und håm alles wieder zurückgegeben an die Familien. So war es im Südtirol. Aber da, weil mir waren a wenig Leit, kaanar håt gzogn Interesse, ja? Und kaanar håt gzoekt, nö? Und deswegen samma so. Und Viele håm...Viele håm verloren, ja, gånze Besitze, dann die Italiener seindt kummen nach dem Krieg, nochmals håm Viele nach Italien optiert, dann håm sie worden aana von uns, warn ma schon niht Italiener, niht? Uns håm sie niht gebn zum Verkaufn nach Haus. Die von Chiusaforte alle hinauf. Die håm bereits verschenkt, für a påår hundert Euro, zwar 300000 lire...und heute sagen sie, "jå, heite mir håm dås gekaft", aber das hat nur der Staat, der italienische Staat geschenkt...praktisch, nö? Darum viel håm sie niht...sie håm nur so a Kofferl ghåbt...aa Koffer...valigia...

Intervistatore:- Aber auch Österreich hat Verschiedenheiten zwischen Südtirol und Kanaltal gemacht, weil Österreich eine Schutzmachtfunktion gegenüber den Südtiroler hat, und gegenüber den Kanaltaler nichts. Darum hat auch Österreich das Kanaltal verlassen, oder?

G. E.:- Ja, ja, das stimmt schon. Aber mir håm kaane richtige Männer gehabt hier, nö? Dås is... In Tarvis waren sie einige, aber was håm sie gemacht? Gar nichts. Dann, nach

dem Krieg waren wieder gute Geschäfte, seindt wieder herkommen die Österreicher, hãm sie eingekauft und Napoletaner auch. Und Kanaltal is so jetzt. Jetzt is so.

Intervistatore:- Ich denke, dass ihr glücklicher als die Südtiroler seid, hier im Kanaltal.

G. E.:- Mir? Na, na

Intervistatore:- Ich meine, weil ihr echt friedlich lebt.

G. E.:- Da is es alles verlassen. Die seindt aber unterstützt. Wo is a Ecke, is alles bearbeitet. Das is.

Intervistatore:- Ja, wirtschaftlich nicht, aber ich meine die Leute gegenüber. Ihr lebt friedlicher mit den Italiener und mit den Slowenen und...

G. E.:- Ja, es hât hier kaan Sinn mehr jetzt. Mir is egal wenn i als Italiener oder Slowene oder was....

Intervistatore:- In Südtirol gibt es immer etwas zu sagen... zum Beispiel sagen die Deutschen zu den Italiener: "ihr seid Walscher"...

G. E.:- Ja, die Südtiroler hâlten mehr auf die Heimat...dann sågma, das hãmma schon verlassen.

Intervistatore:- Sehr gut Herr Errath, ich bedanke mich bei Ihnen für Ihre Zeit und die sehr interessante Unterhaltung.

G. E.:- Ja, ja.

[congedo]

Traduzione:

Intervistatore:- Signor E., come è la situazione del carinziano qui in Valcanale?

G. E.:- In passato eravamo sotto l'Austria, fino al 1918, no, poi hanno perso la guerra, no?

Intervistatore:- Sì.

G. E.:- E poi sul posto sono arrivati gli italiani, e adesso si può comunque parlare ancora carinziano, no?

Intervistato:- Sì, qui si parla ancora il carinziano, ma oltre al carinziano ci sono anche il friulano, l'italiano o lo sloveno, giusto?

G. E.:- Lo sloveno non lo parliamo. Windisch!

Intervistatore:- Certo, Windisch...

G. E.:- Non sloveno; Dialetto!

Intervistatore:- Sì, è una mescolanza di tedesco e sloveno...

G. E.:- Il Windisch è... Parole slovene e tedesche,...il Windisch è questo, no?

Intervistatore:- Sì, sì... Lei ha sempre parlato in carinziano in famiglia?

G. E.:- Qui siamo Windisch, abbiamo parlato il Windisch, no?

Intervistatore:- Dunque la sua prima lingua è il Windisch.

G. E.:- Sì, il Windisch.

Intervistatore:- Poi vengono il carinziano e l'italiano, vero?

G. E.:- Sì...dunque, la Carinzia...la scuola era sempre...I nostri genitori hanno sempre avuto la scuola tedesca, giusto? Sempre una scuola tedesca, no? Non slovena o...

Intervistatore:- Parla anche il friulano?

G. E.:- Lo capisco, ma non lo so parlare. Quando parlo in friulano, rido anche io e questo mi fa essere preso in giro da tutti gli altri [risata]...Le gent no capisc nude...

Intervistatore:- Già, penso come la maggioranza degli abitanti di qui...i veri valcanalesi. Forse capiscono il friulano, ma non lo parlano.

G. E.:- I giovani forse capiscono il friulano, ma... io non...no, io lo capisco, sì, ma non lo so parlare.

Intervistatore:- Ha figli?

G. E.:- Sì.

Intervistatore:- Ha parlato il Windisch con i Suoi figli?

G. E.:- Na, Na, il Windisch...sì, con i miei figli parlo anche in Windisch, no, oppure in tedesco. Loro capiscono tutte e tre le lingue.

Intervistatore:- Con loro parla preferibilmente in Windisch, in tedesco o in italiano?

G. E.:- Beh, noi parliamo in Windisch con loro, no, oppure in tedesco...ma quando mi rispondono, loro parlano sempre in italiano...

Intervistatore:- Bene, quindi l'italiano è la prima lingua, giusto?

G. E.:- Sì, sì. Esatto, sì.

Intervistatore:- Lei cosa ne pensa della situazione futura del dialetto?

G. E.:- [lunga pausa]...Sì, cosa intende?...

Intervistatore:- Andrà meglio o peggio per il dialetto?

G. E.:- Ah, io non ho problemi... quando sono qui, sono in Italia, quando vado in Austria posso parlare in tedesco e quando vado in Slovenia posso parlare in Windisch, no.

Intervistatore:- Lei si sente come italiano, ex-austriaco, friulano?

G. E.:- Na, qui dentro [si batte il cuore] io sono austriaco, no, sulla carta appunto italiano, no?

Intervistatore:- Quindi si sente austriaco nel cuore.

G. E.:- Sì, il sangue non è acqua.

Intervistatore:- È vero. Ora può raccontarmi qualcosa sulle tradizioni, per esempio la Perchta, oppure..

G. E.:- Sì...la Perchta...non è...io non sono...Perchta, cosa devo dire sulla Perchta? E' per l'Epifania, no? Arriva la Perchtra, no? E chi non ha i campanacci, no...qui si fa altro, no? E' una cosa locale, no? E' per il giorno dell'Epifania, in gennaio; il sei gennaio.

Intervistatore:- Ci sono ancora molti giovani che sanno parlare in dialetto?

G. E.:- Come ha detto? [riflette, ma è insicuro su come rispondere]

Intervistatore:- Se qui in Valcanale, a Suo parere, ci sono ancora molti giovani che parlano in dialetto.

[probabilmente l'intervistato non capisce la parola Mundart, perché segue un lungo silenzio fino a quando i presenti non intervengono usando il vocabolo Dialekt]

G. E.:- Dialetto? Ah sì, ancora qualcuno, ancora qualcuno, ma ormai non molti. Parlano preferibilmente in tedesco standard.

Intervistatore:- Secondo Lei, perché parlano preferibilmente in tedesco standard?

G. E.:- Anche in Carinzia c'è il tedesco...na, Il dialetto è dialetto, se si va nella scuola tedesca, è sempre in tedesco standard. Io sono andato a scuola durante il periodo di Hitler, no, era sempre in tedesco.

Intervistatore:- Avete sempre parlato in tedesco?

G. E.:- Sì, sempre in tedesco.

Intervistatore:- Anche adesso? A Tarvisio per fare un esempio si studia solo il tedesco standard, vero?

G. E.:- Beh, a Tarvisio c'è poca gente che sappia parlare tedesco. Tarvisio è così.....

Intervistatore:- E' più italiana?

G. E.:- Sì, italiana. Deve (dire) siciliana... [risata]

Intervistatore:- Lo so. È per motivi economici che molti sono arrivati dalla Sicilia e dalla Calabria...

G. E.:- Sì, molti nella polizia vengono da laggiù.

Intervistatore- Ma molti sono anche friulani...

G. E.:- Sì, adesso senz'altro, adesso sì. Adesso molti poliziotti e guardie sono friulani, ma prima, dopo la guerra, tutti dalla Sicilia, oppure meridionali, no, diciamo meridionali.

Intervistatore:- Sì. E sono sempre rimasti a Tarvisio, oppure sono forse ritornati in Sicilia?

G. E.:- Beh...I poliziotti si sono sposati qui e quindi sono restati qui.

Intervistatore:- Cosa ne pensa della futura situazione economica della Valcanale?

G. E.:- [lunga pausa] Economia? Qui non si lavora. Zero...adesso devono, tutti i giovani, devono andare a lavorare in Austria, oppure devono andare giù, a Gemona e in Friuli. Qui non abbiamo niente. Nessuna industria, proprio niente. Va molto male. Un tempo eravamo ...dopo la guerra eravamo 1000 abitanti a Ugovizza, adesso siamo un centinaio per l'intero comune, tutti vanno via, abbiamo la metà delle case vuote, no, tutti vanno via e chiudono e la gioventù va via e noi restiamo solo poche persone, i vecchi.

Intervistatore:- È un peccato. Lei preferisce recarsi in Austria o in Italia?

G. E.:- È lo stesso. Se uno sa il tedesco, va appunto a lavorare in Austria, e sta meglio, se però uno non sa parlare in tedesco, allora va in Friuli, ma... E' meglio che la gente conosca più lingue, così non ha problemi in nessun posto. E se sa l'inglese, sarebbe ancora meglio, vero?

Intervistatore:- È vero. I giovani qui in Valcanale sono plurilingui, è una fortuna!

G. E.:- Sì, se sono pluri...sì...

Intervistatore:- Dovrebbero essere plurilingui.

G. E.:- Già, dovrebbero...

Intervistatore:- Cosa ne pensa della situazione linguistica futura?

G. E.:- Situazione linguistica futura? Mah, non so, non saprei che dire.

Intervistatore:- I vecchi dialetti o il tedesco saranno sempre parlati?

G. E.:- Sì, io sì.

Intervistatore:- Oppure l'italiano sarà...

G. E.:- No. È tutto mischiato, no?

Intervistatore:- Ma in strada è difficile sentire il dialetto. Si ha per esempio il tedesco standard, oppure carinziani che parlano in carinziano, altrimenti l'italiano, vero?

G. E.:- Sì, maggiormente. Quasi tutto è in italiano. Si sente solo l'italiano, ma con un abitante di Villach io parlo senz'altro nel nostro dialetto, no, oppure in Windisch.

Intervistatore:- Come sono i rapporti con gli sloveni?

G. E.:- Io mi trovo bene ovunque, con gli sloveni o con i tedeschi o con gli austriaci. Per me è lo stesso. Ho sempre fatto amicizia con loro.

Intervistatore:- Credo che la minoranza slovena abbia un sostegno maggiore rispetto a quella tedesca.

G. E.:- A Trieste ci sono molti profughi dalla Slovenia. A causa di Tito...

Intervistatore:- Il sostegno dato alla minoranza tedesca forse è inferiore...

G. E.:- Questo non lo so.

[voci fuoricampo: - Gli sloveni ricevono otto milioni di euro dallo Stato.

- Ma il dialetto lo parla solo la nostra generazione. I giovani non parlano mai questo dialetto. Quando parlano (in tedesco) parlano in tedesco standard. Il dialetto sarà lentamente abbandonato, è così, con il dialetto non vai avanti.]

G. E.:- Durante il periodo di Hitler tutto era in tedesco qui in Valcanale, la scuola era in tedesco, noi parlavamo sempre tedesco o Windisch. Dopo la guerra è arrivato l'italiano, anche oggi io non so...una volta uno...una volta uno...Moltiplicazioni in italiano. Cinque per otto faceva quaranta, giusto, però ci devo pensare...sì, mah...ma sì..

Intervistatore:- L'italianizzazione in Valcanale è stata molto forte, no? Anche i cognomi sono stati italianizzati come in Alto Adige oppure no?

G. E.:- No no, da noi no. Io so solo di un caso: un Errath qui a Ugovizza è diventato un Errati durante il servizio militare.

[voce fuoricampo: il Monsignor Fontana di Tarvisio non era Fontana. Era un Brunnen di Sappada, Plodn, e da Brunnen è diventato un Fontana]

G. E.:- In Alto Adige hanno cambiato molto, no?

[voce fuori campo: Hansi, puoi raccontare dei pompieri volontari, no?]

G. E.:-Sì, i pompieri volontari. Qui abbiamo una stazione, ma sempre una stazione tedesca. Non si usa "Attenti", ma "acht, acht", oppure...già...Erano soprattutto sloveni, eravamo anche tedeschi, sloveni...

Intervistatore:- Come mai i Pompieri Volontari ci sono solo in aree germanofone, in Alto Adige e qui?

G. E.:- Solo in Alto Adige e in Valcanale, perché queste erano sotto l'Austria.

[voce fuori campo: In Italia c'è la Protezione Civile, Pompieri Civili. Sono retribuiti.]

G. E.:- Sì, adesso c'è la Protezione Civile

Intervistatore:- Ma in Alto Adige vogliono proibire i Pompieri Volontari.

G. E.:- Davvero?

Intervistatore:- Sì, perché qualcuno ha pensato che si tratti di un corpo paramilitare...militare. E poiché si parla solo in tedesco, pensano possa essere qualcosa contro l'Italia.

G. E.:- Sì, lo dicono ma non è vero. Oggi siamo in Europa, no? Cosa vogliono? In Europa, qui possono parlare come vogliono, no?

Intervistatore:- Sì, ma i politici...

G. E.:- Già, i politici...l'italiano è un gran...no, la politica è...come si può dire...'orca Madonna, non ci riesco adesso...l'italiano è nazionalista, gli altri no...

Intervistatore:- E loro (i politici italiani) hanno un po' abbandonato la Valcanale, vero?

G. E.:- Sì, abbastanza abbandonato, ma è andata così, dopo la Prima Guerra Mondiale gli italiani sono...ehm...gli italiani sono arrivati qui su, e la nostra gente di qui dovette andare in Sicilia o in Calabria o chissà dove, no, e gli altri su, e questa gente stava sempre "cruccho qua, cruccho di là", e poi è salito al potere Hitler e hanno optato per la Germania, no? Tutti per la Germania, e quindi sono emigrati. Anziché restare qui, sono emigrati. In Austria, praticamente.

Intervistatore:- Sì, proprio come in Alto Adige.

G. E.:- Stessa cosa.

Intervistatore:- Ma i sudtirolesi che hanno optato hanno quasi tutti fatto ritorno, mentre i valcanalesi no.

G. E.:- I valcanalesi no, ma l'Ente Tre Venezie, questa fu una porcata, qui hanno firmato, e l'Ente delle Tre Venezie dopo ha (mandato via) 2000 persone in Austria. Chi era contro Hitler è stato mandato a Dachau o nei Lager, e molta gente fra i nostri c'è stata mandata e poi è ritornata dal Lager, hanno dovuto abbandonare tutto, e là hanno e molte famiglie hanno firmato a causa della fame, e questa fu la grande porcata. E questo successe anche in Alto Adige, ma i sudtirolesi hanno rischiato e quindi, una volta finita la guerra, quello non ebbe valore e hanno ridato tutto alle famiglie. E' andata così in Alto Adige. Ma qui, poiché eravamo meno gente, nessuno si è interessato e nessuno ha rischiato. Per questo siamo così. E in molti hanno...in molti hanno perso intere

proprietà, poi sono venuti gli italiani dopo la guerra, di nuovo molti hanno optato per l'Italia, e sono diventati come noi, ma noi non eravamo italiani, no? A noi non hanno venduto le case. Tutti su quelli di Chiusaforte. Le hanno proprio regalate per qualche centinaio di euro, precisamente 300000 lire...e oggi dicono "sì, oggi le abbiamo comprate", ma queste gli sono state regalate dallo Stato, lo Stato italiano in pratica... no? Perciò non possiedono molto...avevano solo una valigetta...una valigia..."valigia"...

Intervistatore:- Anche l'Austria ha fatto delle differenza fra Alto Adige e Valcanale, perché nei confronti dell'Alto Adige l'Austria ha un ruolo di potenza tutrice, mentre per la Valcanale niente. Perciò anche l'Austria ha abbandonato un po' la Valcanale, vero?

G. E.:- Sì, sì, è vero. Ma qui abbiamo avuto le persone giuste, no? Cioè... a Tarvisio qualcuno c'era, ma cosa hanno fatto? Assolutamente niente. Poi dopo la guerra abbiamo riavuto buoni negozi, gli austriaci sono ritornati, hanno acquistato, e anche i napoletani. E la Valcanale ora è così. Adesso è così.

Intervistatore:- Penso che siate più fortunati dei sudtirolesi.

G. E.:- Noi? Na, na.

Intervistatore:- Voglio dire, perchè vivete realmente in pace.

G. E.:- Qui tutto è abbandonato. Loro invece sono tutelati. Dove c'è un angolo, è tutto costruito. Qui invece è tutto abbandonato. E' così.

Intervistatore:- Sì, non economicamente, intendo dire con la gente. Vivete pacificamente con gli italiani, con gli sloveni e con.....

G. E.:- Sì, qui non ha più senso. Per me è indifferente se (vengo identificato) come italiano, come sloveno o come....

Intervistatore:- In Alto Adige c'è sempre qualcosa da dire... Per esempio i tedeschi dicono agli italiani "ihr seid Walscher"...

G. E.:- Sì, i sudtirolesi tengono di più alla patria...quindi, diciamo, noi abbiamo lasciato perdere questa cosa.

Intervistatore:- Molto bene Signor E., La ringrazio per il Suo tempo e l'interessante conversazione.

G. E.:- Sì, sì.

C)

Località: Ortigara/Nesseltal

Intervistati: E. dB. M. e A. S.

Luogo dell'intervista: abitazione di E.dB.M.

A. S.:- Io ho spiegato che Lei viene dal Veneto, che però è arrivata qui e ha dovuto imparare il tedesco, perchè con suo marito e con sua suocera...

E.dB.M.:- Beh, con lui parlavo sempre italiano, più (ride) con mia suocera perché lei, vero, mah, cosa vuoi, si parlava di lavori, campagna, robe così, poi, non è che chissà che roba. Mi arrangio dai, se devo andare in giro...perfetto poi non lo so...

A. S.:- No no, non deve essere perfetto. *Älte Sprâche*.

E.dB.M.:- *Älte Sprâche? Mein Gott is a bisl swar de älte Sprâche* (ride). E' pesante la vecchia lingua. Insomma, non so cos'è che posso dire...

Intervistatore:- Preferisce che le domande siano in italiano o in tedesco?

E.dB.M.:- In italiano, capisco meglio.

Intervistatore:- Però Lei poi mi risponde in dialetto?

E.dB.M.:- In dialetto? Se riesco...non lo so... (ride)

Intervistatore:- Lo scopo dell'intervista è vedere quanto è rimasto del dialetto nella Valle.

E.dB.M.:- Eh, ne è rimasto poco. Tanti sono andati via, sono pochissimi, e adesso parlano...è più napoletano che altro adesso.

Intervistatore:- Esatto.

E.dB.M.:- E' meglio che stiamo zitti, va. È tutto un miscuglio ormai, no? Non è più come una volta.

Intervistatore:- In passato era più diffuso?

E.dB.M.:- Sì, certo. I primi anni che sono venuta io qui era molto differente, cosa vuole, si era in cinque case qui, e cinque nel borgo sopra.

Intervistatore:- E tutti parlavano in dialetto?

E.dB.M.:- Eh sì, erano tutti...e dopo con con quella del '39-'40 là...la sistemazione di Hitler e di Mussolini...

Intervistatore:- Le opzioni?

E.dB.M.:- Le opzioni. Tutti son quasi andati via, siamo rimasti qui...a Ortigara siamo rimasti noi e la famiglia sopra, ma anche lei è friulana.

Intervistatore:- Quindi si sono mischiati...

E.dB.M.:- E' venuta dopo di me magari lei, e insomma era sempre qui. Andati via questi qui, dopo quelli di Chiusaforte sono tutti venuti su per queste valli, no, dopo

Intervistatore:- Si è subito un miscuglio, una mescolanza di genti...

E.dB.M.:- Ecco...Sì, i vecchi che sono friulani, tedeschi, andavan ancora, ma adesso son tanti napoletani e anche...sì, non è più come una volta, via!

Intervistatore:- Ho visto soprattutto a Tarvisio...

E.dB.M.:- Non è più quella...

Intervistatore:- Lì parlano italiano oppure...

E.dB.M.:- Tedesco, beh, anche lo sloveno ci saranno...poi napoletani...

Intervistatore:- Molti napoletani, è vero. Anche le attività sono gestite da chi è venuto su...

E.dB.M.:- Eh, cosa vuoi farci...Laggiù non stavano bene, beh bene, insomma...mah, così...così gira il mondo.

Intervistatore:- Lei con la Sua famiglia usava il dialetto locale?

E.dB.M.:- Con la mia famiglia qui? Sì sì, con mia suocera poi. Con i bambini meno. Anche un po' tedesco, un po' italiano. Così si tirava avanti. Anche mio marito per quello. Qualche volta quando magari quando ci si brontolava si andava anche per tedesco (ride).

Intervistatore:- I Suoi figli fra di loro cosa parlano?

- **E.dB.M.:-** Loro parlano tutte e due le lingue.

Intervistatore:- Normalmente preferiscono l'italiano?

E.dB.M.:- Eh, adesso l'italiano perché lavorano. Sì, se vengono con altri, anche con ditte fuori tedesche che vengono, parlano anche in tedesco. Ma hanno tutte e due le lingue però.

Intervistatore:- Quindi conoscono entrambe le lingue.

E.dB.M.:- Sì, con sua nonna hanno imparato.

Intervistatore:- Anche loro costretti?

E.dB.M.:- Sì, perché lei parlava sempre il tedesco, ma anche sta bene, perché le lingue stanno bene. Se non sai le lingue...

Intervistatore:- Parlavano in tedesco standard o in dialetto?

E.dB.M.:- Il dialetto

Intervistatore:- Il tedesco standard lo hanno imparato a scuola?

E.dB.M.:- Eh, ma a scuola anche fanno adesso, ma non imparano tanto. Io vedo i miei nipoti, non imparano tanto!

Intervistatore:- Hanno poche ore a disposizione?

E.dB.M.:- Poche ore, ci vorrebbe di più...un po' di più.

Intervistatore:- Ci sono delle proposte in merito. Adesso a Tarvisio fanno due ore di tedesco.

E.dB.M.:- Anche mia nipote, che adesso è andata su nel Trentino, ma il tedesco lo sa pochissimo. E lassù se non sai il tedesco, il lavoro è duro, ha detto. E allora studia ancora adesso il tedesco.

Intervistatore:- Capisco, è un peccato. Qui con la vicinanza con l'Austria le possibilità sarebbero tante.

E.dB.M.:- Eh...ma sa com'è. Quando sono giovani non si interessano...non si interessano. Io vedo qua la figlia di mio figlio, lì, ha la scuola in tedesco ma...e anche Giuseppe...non so io, ma mi pare che sa poco anche quello. Invece i miei figli tutti sanno...

Intervistatore:- Hanno appreso bene il tedesco

E.dB.M.:- Sì sì, perché la sua nonna...sa com'è...(ride)

Intervistatore:- Come pensa che potrebbe essere risolta questa situazione? Parlo della scarsa conoscenza della lingua da parte dei giovani.

E.dB.M.:- Eh...i giovani...cosa vuole, i giovani di adesso non so, i mie han tutti... Ma per i giovani di adesso non è più...mi pare..

A. S.:- Si accorgeranno...

E.dB.M.:- Eh, si accorgeranno, ma caro, ma non ti credono!

A. S.:- Quando ci sarà poco da mangiare si accorgeranno.

E.dB.M.:- E si accorgeranno ben sì. Stentano a credere. 'Sta gioventù adesso.

Intervistatore:- Capisco, sono convinti che...

E.dB.M.:- Eh non sono mica stupidi come tu che hai lavorato, che questo, che quell'altro. Una volta si faceva tutto a mano, adesso son le macchine.

Intervistatore:- Una vita più comoda

E.dB.M.:- Più comoda. Non avevo luce, non avevo l'acqua in casa, ma col tempo abbiamo fatto tutto. Le case eran tutte un po' così. Adesso certo, ci sono le comodità, ma le comodità per andar nel male. I miei han provato perché sì, dal 65 in giù, son tutti ormai anziani...(ride)

Intervistatore:- Insomma...

E.dB.M.:- Beh dai cosa vuole, dal 50 al 65 sono già 15 anni. Hanno provato anche loro, han provato a lavorare a mano, senza luce. Dopo abbiamo fatto. Nel '70 abbiamo appena cominciato un po' a rimodernare. Prima non c'erano neanche i soldi...i primi tempi era durezza di andare avanti.

Intervistatore:- Si viveva forse meglio.

E.dB.M.:- Sì. Si viveva in famiglia. Non è che io mi sono sposata e sono andata via e non sono rimasta con mia suocera. Ma adesso non è più così. Tutti fanno case, tutti fanno case, ma come si fa? Anche tutti questi turisti qui in città, hanno più case loro quassù a Tarvisio che i tarvisiani, penso io.

Intervistatore:- I tarvisiani sono andati via.

E.dB.M.:- Anche i giovani vanno via adesso, perché non trovano lavoro. Vanno in Austria, vanno in Svizzera...scappano! (ride)

Intervistatore:- Qualcuno va verso l'Italia?

E.dB.M.:- Anche ieri la parrucchiera mi ha detto: "se aumentano le tasse io prendo, chiudo e vado in Austria". Ma cosa pensate, dico, che in Austria vi accettano tutti come andate. Faranno anche loro un momento "basta adesso".

A. S.:- Però "vado in Austria" soltanto se so parlare un po' di tedesco. Perché se non so parlare in tedesco è inutile che vada in Austria, oder?

E.dB.M.:- Ah beh, non ho chiesto se sa parlare, ma vedo che tanti vanno.

A. S.:- Eh sì, ma devi sapere parlare un po', perché se vai a Villacco e parli solo italiano...

E.dB.M.:- Sei persa. Non solo a Villacco, anche in altre parti.

A. S.:- Per questo prima ho detto: "i giovani si accorgeranno"...

E.dB.M.:- Sì sì, si accorgeranno prima o poi...

A. S.:- Faccio un esempio. Suo figlio adesso sta lavorando per una grande segheria austriaca. La sua grande fortuna quale è? Er kann Deutsch, er kann Deutsch. Se non sapesse il tedesco, avrebbe bisogno sempre di qualcuno che gli facesse da interprete...aber der Franzi kann Deutsch...

E.dB.M.:- Sì sì, parla abbastanza bene. Anche lì per televisione, lui capisce più di me...ma io ho perso un po' adesso.

Intervistatore:- Non parlando più la lingua, lo sta perdendo...

E.dB.M.:- Sì, non lo parlo più...guardo un po' il tedesco, ma non è mai come lo si parla qui...li parlano più...

Intervistatore:- Hochdeutsch?

E.dB.M.:- Magari qui sono quelli dell'Austria che parlano qui sull'uno o sul due...si sente di più che la lingua è...

Intervistatore:- Sulla ORF parlano più in Hochdeutsch.

A. S.:- Sì, ma in Hochdeutsch austriaco.

E.dB.M.:- Sì, ma io ho visto la differenza di mia cognata, che vive in Germania quando veniva qui a trovare sua mamma, la lingua come era differente. Cambiava tanto, qualche cosa non capivo...Mia cognata parlava anche italiano perché era nata qui, ma dopo sposata è andata a finire in Germania con la guerra...la guerra porta di tutto...

Intervistatore:- Lei quando parla con un carinziano riesce a capire tutto quello che Le viene detto?

E.dB.M.:- Sì sì, vengono tante volte qui. Vengono a chiedere informazioni e si parla.

Intervistatore:- Dunque i dialetti sono simili?

E.dB.M.:- Beh non sono proprio simili, ma sono sempre quelli, della zona qui di Villacco. Non vengono da lontano. Vengono a chiedere informazioni per andare a Fusine o andare sui Laghi o a Cinque Punte... Poi ho anche parenti che vengono sempre, parliamo anche sempre...con la Christina parlo sempre tedesco con lei, perché lei sa poco di italiano mi pare.

Intervistatore:- La signora è carinziana?

A. S.:- Lei è carinziana. ha sposato un ex-valcanalese che è morto.

E.dB.M.:- Abbiamo fatto miscuglio insomma. Quando mi sentono parlare mi dicono: "ma c'hai ancora il veneto però". Non arrivo mica a perderlo del tutto. Mi dicono: "ma sai ancora il dialetto?" Dico: "mah, non lo so". Avevo undici anni quando sono arrivata qui.

Intervistatore:- Con la Sua famiglia parlava in dialetto veneto?

E.dB.M.:- Per forza. I miei genitori non erano giovani.

Intervistatore:- La Sua famiglia come si è trovata quando siete arrivati qui?

E.dB.M.:- Si sono trovati bene. Quando siamo arrivati noi, nel '35, non era come adesso. Italiani, si era uno o due a Rutte. I giovani sapevano già parlare italiano perché c'era la scuola, ma i vecchi no.

A. S.:- Nel '23 c'è stato il cambio delle scuole. Mio padre era del '12 e raccontava che i primi tre-quattro anni delle elementari erano stati come prima, cioè in tedesco. Poi da un giorno all'altro è arrivato il maestro italiano che diceva: "da oggi si parla italiano!".

E.dB.M.:- Sì, anche mio marito ha fatto la scuola italiana...la Frida, tutti...

A. S.:- È stato un passaggio drastico.

Intervistatore:- Sua suocera che rapporto aveva con la lingua italiana?

E.dB.M.:- Capiva.

A. S.:- Aber reden nichts.

E.dB.M.:- No. Con qualcuno scambiava qualche parola. Ma perchè non sapeva perfetto, non parlava. Era perfetta! Se non sapeva bene, io dovevo fare sempre da interprete.

A. S.:- Racconti di quella volta dell'ospedale!

E.dB.M.:- Sì, quella volta quando sei venuto tu e l'abbiamo portata perché era malata e l'abbiamo portata a controllo giù a Gemona. Aveva il diabete alto, e hanno detto: "signora, la deve lasciare qui. Non può riportarla a casa.". E lei ha detto: "Eh no. I bleib niht dâ. I geh Ham. I versteh nichts." La mamma di Rudi le aveva detto: "Guarda, se vai in ospedale a Gemona, non andarci perché sei una stupida e non capisci niente". Poi ho chiesto qui ai coltivatori se la potevamo portare a Villacco e dopo l'ho portata a Villacco. In otto giorni è tornata a casa. Poi l'ho ricoverata per il cuore, l'ho portata a Klagenfurt. Ogni sei mesi doveva andare a controllo, e quand ostava per compiere cento anni, le hanno detto: "Frau Strauss, nächstes Mal wenn Sie kemant werden Sie mit dem rote Teppich, mit den hundert Jahre". "Jâ jâ", sagte sie, e quando sono uscita "I kimm hier wohl nie mehr" e non l'ho più portata. Non è più andata. L'ultima notte che poi è morta, mia cognata mi ha chiamato e mi ha detto: "vieni un po' te perché io non so più come fare con mia mamma". Allora sono andata io da lei e mi ha detto: "Gimma a pastille. So kân i niht slâfn". Le ho dato la pastiglia e non si è più svegliata.

A. S.:- Mi ricordo che venivo qua e la salutavo: "Grüss Gott Frau Dorn...- Grüss Gott..." e se parlavo con sua nuora e lei non mi offriva niente, allora lei le diceva: "Ach, willst du nichts aufwarten?", ma con un comando...

E.dB.M.:- Era intelligente, insegnava anche ai miei figli per la scuola. Leggeva molto.

A. S.:- La luce qui è arrivata nel '78. Quindi in inverno, soprattutto i vecchi, cosa facevano? Con la candela leggevano.

E.dB.M.:- Per la luce, quanto abbiamo combattuto. Batti, batti finché l'abbiamo ricevuta. altrimenti, petrolio e carburo. Anche le figlie, qua alla sera, noi a far la calza e loro magari a ricamare un po'. Però adesso, metti adesso i giovani qua intorno a lavorare come mettevo i miei. Non sanno neanche quasi adoperare l'ago, si può dire.

Intervistatore:- Ha avuto occasione di fare amicizia con friulani che vivessero nei dintorni? Mi ha detto prima che qui vicino c'era una famiglia con una signora friulana che aveva sposato uno del posto.

E.dB.M.:- Ah sì. La Lucia...

Intervistatore:- La signora parlava in friulano?

E.dB.M.:- Sì, parla ancora in friulano. Anche il tedesco parla, perché anche lei aveva una zia che parlava tedesco. Si arrangia anche lei.

Intervistatore:- Lei invece capisce i friulani quando parlano in friulano?

E.dB.M.:- Sì sì, capisco bene. Si era sempre in mezzo, quando si era giovani.

A. S.:- Poi venivano ad aiutare quando c'era da falciare. C'era bisogno di manodopera e venivano su i friulani ad aiutare.

E.dB.M.:- Erano ragazzi che cercavano lavoro. Ma non solo qui da noi, anche a Fusine, a Rutte...dormivano sui fienili.

Intervistatore:- Parlavano in friulano?

E.dB.M.:- Anche italiano.

Intervistatore:- Quindi la lingua che usavate era l'italiano.

E.dB.M.:- Per forza. Venivano dalla parte di Cividale. Sono venuti anche dal mio paese qui su. Poi non è venuto più nessuno e abbiamo dovuto comprare la falciatrice.

Intervistatore:- Adesso mi piacerebbe sentirla parlare un po' in dialetto.

E.dB.M.:- Tedesco o italiano?

Intervistatore:- Kärntnerisch. Auf Kärntnerisch.

E.dB.M.:- Kärntnerisch? *O mein Got na*, è un po' pesante, *o mein Got na*. Sai che faccio confusione a parlare in tedesco adesso? *Bin i kemmen* nel '46, sono venuta io, in novembre. Sechsvierzig November, *håb i gheirat, zu Haus mit mein Månn bin i hålt kemmen, in ålte Haus. War aa niht so wie jetz*, dal 46 al 70 si era nella casa vecchia.

Due camere...in zwa Zimmer samm mar gwesen. Aber i wår mit mein Månn und wår aa die Schwiegermutter, a pår Kinder...war mehr a pår Kinder bei der Mutter und so samma hålt gebliebn, und wår immer gut. Quando veniva anche il papà di Leo o Leo, von Villach, seindt immer kemmen für die Festen, oder Kommunion oder Firmen. Håm sie då gschlåfn. Immer gute Kompanie. Mein Månn hätte Phisarmoniker gspielt. E i miei figli, nessuno suona. L'armonica è ancora nel cassone su in soffitta.

Intervistatore:- Das Leben war besser.

E.dB.M.:- Freilih wår besser, mein Got. Wårn mar mehr lustig. Friar wår viel anders gwesen. Alle Jungen von Greuth seindt hier kemmen. Im winter mit dem Schnee samma rausgångn und håm gsungen und gtånzt in Greuth, und dann na Ham wieder. Aber heite, is nichts mehr.

A. S.:- Wie viele Leute haben da gewohnt?

E.dB.M.:- Eh, da wårn vierzehn oder fünfzehn Leite. Hier wårn mar fünf, wårn di Mutter da mit drei, vier Kinder. Wårn mar auch, da ba de Lilli fünf Kinder, und der Månn und die Frau da...das Haus wår aa voll, und quella di Bepi Schmoliner...und jetz is nichts mehr. Ente delle Tre Venezie... seindt einige hingångn und seindt a pår Familien gebliebn. Seindt drei gebliebn.

Intervistatore:- Alle ausgewandert?

E.dB.M.:- Jå freilih. Is unsere Mutter auch herum was schaugn gångn[...] aber wenn sie wieder zurückkimt, siacht die Jungen auf den Stråssen und såg "i geh hier niht fort". Seindt hier gebliebn. Der Kommission dort war aan Teifl, mein Lieber.

A. S.:- Das war eine schwere Propaganda,no?

E.dB.M.:- [...]Eh, era pesante prima, Madonna. Non è come adesso... [...]

Intervistatore:- Sie haben ein sehr interessantes Leben gehabt.

E.dB.M.:- Jå...mein Lieber, es war niht so wie jetz. War viel anders. Samma noch da, wenn aa håm viel gmåcht. I giovani adesso, sì, lavorano, ma è tutto un altro metodo...con questa crisi che viene su...è un casino santo Dio. Cosa dobbiamo fare? Går nichts, mitmåchn!

[La signora cambia improvvisamente l'argomento della conversazione, e racconta di quando un giornalista è andato a fare un'intervista e delle foto]

E.dB.M.:- *Amâl is von Österreich ein Journalist kemmen...* sì, come adesso che vuole sapere lei qui. Sai, ci sono quelli che si interessano, che vogliono sapere.

Intervistatore:- È importante che non si perda il patrimonio culturale.

A. S.:- E sì, sehr wichtig. Sonst...muss man denken, wenn eine Sprache stirbt, wenn sie nicht mehr geredet wird...

E.dB.M.:- Eh, è subito finito.

A. S.:- Sie verschwindet, keine Spur mehr!

Intervistatore:- Gibt es in der Schule wenige Möglichkeiten?

A. S.:- In der Schule, ja immer weniger.

E.dB.M.:- Non si interessano. *Kaan* Interesse *hâm* die Kinder.

A. S.:- Die Lehrer...muss man denken, die meisten Lehrer...sie sind „laureati“ aber reden können sie nicht. Und so kann man nicht weitergehen. Es gibt jetzt eine Idee bei uns dass es eine dreisprachige Schule wird. Friulanisch ist eine offizielle Sprache, aber sie haben Probleme momentan, weil es gibt nicht genug Lehrer die Friulanisch unterrichten können. Es gibt nicht genug Bücher. Im Gegenteil mit Deutsch ist leichter, weil es gibt deutsche Bücher, no? Nur die Lehrkräfte sind schwach in Italien. Wir tun jetzt als Kulturverein diese Lehrerunterstützung. Wir holen immer Lehrer aus Kärnten, die werden von uns bezahlt und sie tun praktisch die „Deutschlehrerunterstützung“...helfen...

E.dB.M.:- *Sunst is nichts...*

Intervistatore:- Sprachkurse?

A. S.:- Nein, in der Schule. Konversation...

Intervistatore:- Kommen die „curriculare“ Lehrer aus Italien?

A. S.:- Ja, aus Italien. Aber das Hauptproblem ist, dass in der Familie, in den Häusern (Deutsch) zu wenig gesprochen wird. Wenn du zu Hause redest mit den Kindern...da ist ein Beispiel: Ihre Kinder (indica la signora), wieso können sie Deutsch? Weil mit ihren Großmutter haben sie Deutsch reden müssen.

E.dB.M.:- In Tarvis wårn die Italiener...wenig Kinder wårn Italiener.

A. S.:- Bei Schmoliner, das ist der Nachbar, war genau dasselbe. Die Kinder...also die Mutter ist Friulanerin, der Vater hat Deutsch geredet, und die Kinder haben mit dem Vater immer Deutsch geredet. Mit der Mutter Friulanisch, aber mit dem Vater immer Deutsch.

E.dB.M.:- Und de Tante aa.

A. S.:- Mit der Tante auch Deutsch. Mit der Mutter Friulanisch, mit der Tante und mit dem Vater nur Deutsch. Und können alle Deutsch.

E.dB.M.:- Sì. Sì

A. S.:- Alle viere, no?

E.dB.M.:- Jå, I glaub schon.

Intervistatore:- Sie sind dreisprachig gewachsen.

A. S.:- Ja, kann man sagen dreisprachig: Italienisch, Friulanisch und Deutsch. Stimmt.

E.dB.M.:- E il veneziano, ah il veneziano, non so nemmeno io cosa...mi va più il tedesco che parlare il veneziano, perché quello parlo di più qua, poi parlo italiano. Anche se qualcuno ancora mi dice: "non hai perso il tuo dialetto". Mah, non so.

[...]

Intervistatore:- Sehr gut Frau Db., ich bedanke mich bei Ihnen für diese schön Konversation, und hoffe Sie wiederzusehen.

E.dB.M. :- Auf Wiederschaugn.

Traduzione¹²⁶

A. S.:- Io ho spiegato che Lei viene dal Veneto, che però è arrivata qui e ha dovuto imparare il tedesco, perchè con suo marito e con sua suocera...

E.dB.M.:- Beh, con lui parlavo sempre italiano, più (ride) con mia suocera perché lei, vero, mah, cosa vuoi, si parlava di lavori, campagna, robe così, poi, non è che chissà che roba. Mi arrangio dai, se devo andare in giro...perfetto poi non lo so...

A. S.:- No no, non deve essere perfetto. La vecchia lingua.

E.dB.M.:- La vecchia lingua? Mio Dio, la vecchia lingua è difficile (ride). E' pesante la vecchia lingua¹²⁷. Insomma, non so cos'è che posso dire...

Intervistatore:- Preferisce che le domande siano in italiano o in tedesco?

E.dB.M.:- In italiano, capisco meglio.

Intervistatore:- Però Lei poi mi risponde in dialetto?

E.dB.M.:- In dialetto? Se riesco...non lo so... (ride)

Intervistatore:- Lo scopo dell'intervista è vedere quanto è rimasto del dialetto nella Valle.

E.dB.M.:- Eh, ne è rimasto poco. Tanti sono andati via, sono pochissimi, e adesso parlano...è più napoletano che altro adesso.

Intervistatore:- Esatto.

E.dB.M.:- E' meglio che stiamo zitti, va. È tutto un miscuglio ormai, no? Non è più come una volta.

Intervistatore:- In passato era più diffuso?

¹²⁶ Nonostante l'intervista sia stata svolta solo parzialmente in lingua tedesca o in dialetto carinziano, per una questione di maggiore chiarezza si riporta in "Traduzione" il testo comprensivo anche delle battute originariamente pronunciate in italiano dagli intervistati.

¹²⁷ Esempio di calco linguistico dal tedesco all'italiano. In tedesco la parola "schwer" assume il doppio significato di "pesante" e "difficile".

E.dB.M.:- Sì, certo. I primi anni che sono venuta io qui era molto differente, cosa vuole, si era in cinque case qui, e cinque nel borgo sopra.

Intervistatore:- E tutti parlavano in dialetto?

E.dB.M.:- Eh sì, erano tutti...e dopo con con quella del '39-'40 là...la sistemazione di Hitler e di Mussolini...

Intervistatore:- Le opzioni?

E.dB.M.:- Le opzioni. Tutti son quasi andati via, siamo rimasti qui...a Ortigara siamo rimasti noi e la famiglia sopra, ma anche lei è friulana.

Intervistatore:- Quindi si sono mischiati...

E.dB.M.:- E' venuta dopo di me magari lei, e insomma era sempre qui. Andati via questi qui, dopo quelli di Chiusaforte sono tutti venuti su per queste valli, no, dopo

Intervistatore:- Si è subito un miscuglio, una mescolanza di genti...

E.dB.M.:- Ecco...Sì, i vecchi che sono friulani, tedeschi, andavan ancora, ma adesso son tanti napoletani e anche...sì, non è più come una volta, via!

Intervistatore:- Ho visto soprattutto a Tarvisio...

E.dB.M.:- Non è più quella...

Intervistatore:- Lì parlano italiano oppure...

E.dB.M.:- Tedesco, beh, anche lo sloveno ci saranno...poi napoletani...

Intervistatore:- Molti napoletani, è vero. Anche le attività sono gestite da chi è venuto su...

E.dB.M.:- Eh, cosa vuoi farci...Laggiù non stavano bene, beh bene, insomma...mah, così...così gira il mondo.

Intervistatore:- Lei con la Sua famiglia usava il dialetto locale?

E.dB.M.:- Con la mia famiglia qui? Sì sì, con mia suocera poi. Con i bambini meno. Anche un po' tedesco, un po' italiano. Così si tirava avanti. Anche mio marito per quello. Qualche volta quando magari quando ci si brontolava si andava anche per tedesco (ride).

Intervistatore:- I suoi figli fra di loro cosa parlano?

E.dB.M.:- Loro parlano tutte e due le lingue.

Intervistatore:- Normalmente preferiscono l'italiano o?

E.dB.M.:- Eh, adesso l'italiano perché lavorano. Sì, se vengono con altri, anche con ditte fuori tedesche che vengono, parlano anche in tedesco. Ma hanno tutte e due le lingue però.

Intervistatore:- Quindi conoscono entrambe le lingue.

E.dB.M.:- Sì, con sua nonna hanno imparato.

Intervistatore:- Anche loro costretti?

E.dB.M.:- Sì, perché lei parlava sempre il tedesco, ma anche sta bene, perché le lingue stanno bene. Se non sai le lingue...

Intervistatore:- Parlavano in tedesco standard o in dialetto?

E.dB.M.:- Il dialetto.

Intervistatore:- Il tedesco standard lo hanno imparato a scuola?

E.dB.M.:- Eh, ma a scuola anche fanno adesso, ma non imparano tanto. Io vedo i miei nipoti, non imparano tanto!

Intervistatore:- Hanno poche ore a disposizione?

E.dB.M.:- Poche ore, ci vorrebbe di più...un po' di più.

Intervistatore:- Ci sono delle proposte in merito. Adesso a Tarvisio fanno due ore di tedesco.

E.dB.M.:- Anche mia nipote, che adesso è andata su nel Trentino, ma il tedesco lo sa pochissimo. E lassù se non sai il tedesco, il lavoro è duro, ha detto. E allora studia ancora adesso il tedesco.

Intervistatore:- Capisco, è un peccato. Qui con la vicinanza con l'Austria le possibilità sarebbero tante.

E.dB.M.:- Eh...ma sa com'è. Quando sono giovani non si interessano...non si interessano. Io vedo qua la figlia di mio figlio, lì, ha la scuola in tedesco ma...e anche Giuseppe...non so io, ma mi pare che sa poco anche quello. Invece i miei figli tutti sanno...

Intervistatore:- Hanno appreso bene il tedesco.

E.dB.M.:- Sì sì, perché la sua nonna...sa com'è...(ride)

Intervistatore:- Come pensa che potrebbe essere risolta questa situazione? Parlo della scarsa conoscenza della lingua da parte dei giovani.

E.dB.M.:- Eh...i giovani...cosa vuole, i giovani di adesso non so, i mie han tutti... Ma per i giovani di adesso non è più...mi pare..

A. S.:- Si accorgeranno...

E.dB.M.:- Eh, si accorgeranno, ma caro, ma non ti credono!

A. S.:- Quando ci sarà poco da mangiare si accorgeranno.

E.dB.M.:- E si accorgeranno ben sì. Stentano a credere. 'Sta gioventù adesso.

Intervistatore:- Capisco, sono convinti che...

E.dB.M.:- Eh non sono mica stupidi come tu che hai lavorato, che questo, che quell'altro. Una volta si faceva tutto a mano, adesso son le macchine.

Intervistatore:- Una vita più comoda

E.dB.M.:- Più comoda. Non avevo luce, non avevo l'acqua in casa, ma col tempo abbiamo fatto tutto. Le case eran tutte un po' così. Adesso certo, ci sono le comodità, ma

le comodità per andar nel male. I miei han provato perché sì, dal 65 in giù, son tutti ormai anziani...(ride)

Intervistatore:- Insomma...

E.dB.M.:- Beh dai cosa vuole, dal 50 al 65 sono già 15 anni. Hanno provato anche loro, han provato a lavorare a mano, senza luce. Dopo abbiamo fatto. Nel '70 abbiamo appena cominciato un po' a rimodernare. Prima non c'erano neanche i soldi...i primi tempi era durezza di andare avanti.

Intervistatore:- Si viveva forse meglio.

E.dB.M.:- Sì. Si viveva in famiglia. Non è che io mi sono sposata e sono andata via e non sono rimasta con mia suocera. Ma adesso non è più così. Tutti fanno case, tutti fanno case, ma come si fa? Anche tutti questi turisti qui in città, hanno più case loro quassù a Tarvisio che i tarvisiani, penso io.

Intervistatore:- I tarvisiani sono andati via.

E.dB.M.:- Anche i giovani vanno via adesso, perché non trovano lavoro. Vanno in Austria, vanno in Svizzera...scappano! (ride)

Intervistatore:- Qualcuno va verso l'Italia?

E.dB.M.:- Anche ieri la parrucchiera mi ha detto: "se aumentano le tasse io prendo, chiudo e vado in Austria". Ma cosa pensate, dico, che in Austria vi accettano tutti come andate. Faranno anche loro un momento "basta adesso".

A. S.:- Però "vado in Austria" soltanto se so parlare un po' di tedesco. Perché se non so parlare in tedesco è inutile che vada in Austria, no?

E.dB.M.:- Ah beh, non ho chiesto se sa parlare, ma vedo che tanti vanno.

A. S.:- Eh sì, ma devi sapere parlare un po', perché se vai a Villacco e parli solo italiano...

E.dB.M.:- Sei persa. Non solo a Villacco, anche in altre parti.

A. S.:- Per questo prima ho detto: "i giovani si accorgeranno"...

E.dB.M.:- Sì sì, si accorgeranno prima o poi...

A. S.:- Faccio un esempio. Suo figlio adesso sta lavorando per una grande segheria austriaca. La sua grande fortuna quale è? Conosce il tedesco. Lui conosce il tedesco. Se non sapesse il tedesco, avrebbe bisogno sempre di qualcuno che gli facesse da interprete...ma il Franzi conosce il tedesco...

E.dB.M.:- Sì sì, parla abbastanza bene. Anche lì per televisione, lui capisce più di me...ma io ho perso un po' adesso.

Intervistatore:- Non parlando più la lingua, lo sta perdendo...

E.dB.M.:- Sì, non lo parlo più...guardo un po' il tedesco, ma non è mai come lo si parla qui...li parlano più...

Intervistatore:- Tedesco standard?

E.dB.M.:- Magari qui sono quelli dell'Austria che parlano qui sull'uno o sul due...si sente di più che la lingua è...

Intervistatore:- Sulla ORF ¹²⁸parlano più in tedesco standard.

A. S.:- Sì, ma in tedesco austriaco.

E.dB.M.:- Sì, ma io ho visto la differenza di mia cognata, che vive in Germania quando veniva qui a trovare sua mamma, la lingua come era differente. Cambiava tanto, qualche cosa non capivo...Mia cognata parlava anche italiano perché era nata qui, ma dopo sposata è andata a finire in Germania con la guerra...la guerra porta di tutto...

Intervistatore:- Lei quando parla con un carinziano riesce a capire tutto quello che Le viene detto?

E.dB.M.:- Sì sì, vengono tante volte qui. Vengono a chiedere informazioni e si parla.

Intervistatore:- Dunque i dialetti sono simili?

E.dB.M.:- Beh non sono proprio simili, ma sono sempre quelli, della zona qui di Villacco. Non vengono da lontano. Vengono a chiedere informazioni per andare a

¹²⁸ Österreichischer Rundfunk – Radiotelevisione austriaca.

Fusine o andare sui Laghi o a Cinque Punte... Poi ho anche parenti che vengono sempre, parliamo anche sempre...con la Christina parlo sempre tedesco con lei, perché lei sa poco di italiano mi pare.

Intervistatore:- La signora è carinziana?

A. S.:- Lei è carinziana. ha sposato un ex-valcanalese che è morto.

E.dB.M.:- Abbiamo fatto miscuglio insomma. Quando mi sentono parlare mi dicono: "ma c'hai ancora il veneto però". Non arrivo mica a perderlo del tutto. Mi dicono: "ma sai ancora il dialetto?" Dico: "mah, non lo so". Avevo undici anni quando sono arrivata qui.

Intervistatore:- Con la Sua famiglia parlava in dialetto veneto?

E.dB.M.:- Per forza. I miei genitori non erano giovani.

Intervistatore:- La Sua famiglia come si è trovata quando siete arrivati qui?

E.dB.M.:- Si sono trovati bene. Quando siamo arrivati noi, nel '35, non era come adesso. Italiani, si era uno o due a Rutte. I giovani sapevano già parlare italiano perché c'era la scuola, ma i vecchi no.

A. S.:- Nel '23 c'è stato il cambio delle scuole. Mio padre era del '12 e raccontava che i primi tre-quattro anni delle elementari erano stati come prima, cioè in tedesco. Poi da un giorno all'altro è arrivato il maestro italiano che diceva: "da oggi si parla italiano!".

E.dB.M.:- Sì, anche mio marito ha fatto la scuola italiana...la Frida, tutti...

A. S.:- È stato un passaggio drastico.

Intervistatore:- Sua suocera che rapporto aveva con la lingua italiana?

E.dB.M.:- Capiva.

A. S.:- Ma parlare, nulla.

E.dB.M.:- No. Con qualcuno scambiava qualche parola. Ma perché non sapeva perfetto, non parlava. Era perfetta! Se non sapeva bene, io dovevo fare sempre da interprete.

A. S.:- Racconti di quella volta dell'ospedale!

E.dB.M.:- Sì, quella volta quando sei venuto tu e l'abbiamo portata perché era malata e l'abbiamo portata a controllo giù a Gemona. Aveva il diabete alto, e hanno detto: "signora, la deve lasciare qui. Non può riportarla a casa.". E lei ha detto: "Eh no. Qui non ci resto. Vado a casa. Non capisco niente." La mamma di Rudi le aveva detto: "Guarda, se vai in ospedale a Gemona, non andarci perché sei una stupida e non capisci niente". Poi ho chiesto qui ai coltivatori se la potevamo portare a Villacco e dopo l'ho portata a Villacco. In otto giorni è tornata a casa. Poi l'ho ricoverata per il cuore, l'ho portata a Klagenfurt. Ogni sei mesi doveva andare a controllo, e quando stava per compiere cento anni, le hanno detto: "Signora Strauss, la prossima volta quando viene, verrà accolta con il tappeto rosso, per i cento anni". "Sì, sì", disse lei, e quando sono uscita " Qui non ci vengo più" e non l'ho più portata. Non è più andata. L'ultima notte che poi è morta, mia cognata mi ha chiamato e mi ha detto: "vieni un po' te perché io non so più come fare con mia mamma". Allora sono andata io da lei e mi ha detto: "Dammi una pastiglia. Così non riesco a dormire". Le ho dato la pastiglia e non si è più svegliata.

A. S.:- Mi ricordo che venivo qua e la salutavo: "Salve Signora Dorn...- Salve..." e se parlavo con sua nuora e lei non mi offriva niente, allora lei le diceva: "Ah, non vuoi offrire niente?", ma con un comando...

E.dB.M.:- Era intelligente, insegnava anche ai miei figli per la scuola. Leggeva molto.

A. S.:- La luce qui è arrivata nel '78. Quindi in inverno, soprattutto i vecchi, cosa facevano? Con la candela leggevano.

E.dB.M.:- Per la luce, quanto abbiamo combattuto. Batti, batti finché l'abbiamo ricevuta. altrimenti, petrolio e carburo. Anche le figlie, qua alla sera, noi a far la calza e loro magari a ricamare un po'. Però adesso, metti adesso i giovani qua intorno a lavorare come mettevo i miei. Non sanno neanche quasi adoperare l'ago, si può dire.

Intervistatore:- Ha avuto occasione di fare amicizia con friulani che vivessero nei dintorni? Mi ha detto prima che qui vicino c'era una famiglia con una signora friulana che aveva sposato uno del posto.

E.dB.M.:- Ah sì. La Lucia...

Intervistatore:- La signora parlava in friulano?

E.dB.M.:- Sì, parla ancora in friulano. Anche il tedesco parla, perché anche lei aveva una zia che parlava tedesco. Si arrangia anche lei.

Intervistatore:- Lei invece capisce i friulani quando parlano in friulano?

E.dB.M.:- Sì sì, capisco bene. Si era sempre in mezzo, quando si era giovani.

A. S.:- Poi venivano ad aiutare quando c'era da falciare. C'era bisogno di manodopera e venivano su i friulani ad aiutare.

E.dB.M.:- Erano ragazzi che cercavano lavoro. Ma non solo qui da noi, anche a Fusine, a Rutte...dormivano sui fienili.

Intervistatore:- Parlavano in friulano?

E.dB.M.:- Anche italiano.

Intervistatore:- Quindi la lingua che usavate era l'italiano.

E.dB.M.:- Per forza. Venivano dalla parte di Cividale. Sono venuti anche dal mio paese qui su. Poi non è venuto più nessuno e abbiamo dovuto comprare la falciatrice.

Intervistatore:- Adesso mi piacerebbe sentirla parlare un po' in dialetto.

E.dB.M.:- Tedesco o italiano?

Intervistatore:- Carinziano. In carinziano.

E.dB.M.:- Carinziano? O mio Dio, no. È un po' pesante¹²⁹, o mio Dio, no. Sai che faccio confusione a parlare in tedesco adesso? Sono venuta nel '46, sono venuta io, in novembre. Novembre del 1946, mi sono sposata, sono venuta subito a casa con mio marito, una vecchia casa. Non era come ora, dal '46 al '70 si era nella casa vecchia. Due camere...siamo stati in due stanze. Ma ero con mio marito e c'era anche mia suocera, qualche bambino...c'era più di qualche bambino con la madre e così siamo stati, ed è sempre andato bene. Quando veniva anche il papà di Leo o Leo, von Villach, sono

¹²⁹ Cfr. nota 3.

sempre venuti per le feste, o Comunioni o Cresime. Dormivano qui. Sempre una bella compagnia. Mio marito suonava la fisarmonica. E i miei figli, nessuno suona. L'armonica è ancora nel cassone su in soffitta.

Intervistatore:- La vita era migliore.

E.dB.M.:- Certamente era migliore, Dio mio. Ci divertivamo di più. Prima era tutto molto diverso. Tutti i ragazzi di Rutte venivano qui. In inverno uscivamo con la neve e cantavamo e ballavamo a Rutte, e poi, di nuovo a casa. Ma oggi, non c'è più niente.

A. S.:- Quanta gente abitava qui?

E.dB.M.:- Eh, c'erano quattordici o quindici persone. Qui eravamo in cinque, c'era la madre con tre, quattro figli. C'eravamo anche noi, dalla Lilli cinque figli, e marito e moglie là...anche la casa era piena, e quella di Bepi Schmoliner...e adesso non c'è più niente. Ente delle Tre Venezie... alcuni sono andati via e un paio di famiglie sono rimaste. Sono rimaste in tre.

Intervistatore:- Tutti emigrati?

E.dB.M.:- Sì, certo Anche nostra madre è andata a dare un'occhiata[...] ama quando è ritornata, ha visto i ragazzi per strada e ha detto "non me ne vado". Sono rimasti qui. La Commissione là era un diavolo, mio caro.

A. S.:- È stata una propaganda pesante, no?

E.dB.M.:- [...]Eh, era pesante prima, Madonna. Non è come adesso... [...]

Intervistatore:- Lei ha avuto una vita molto interessante.

E.dB.M.:- Sì...mio caro, non era come adesso. Era molto diverso. Siamo ancora qui, anche se abbiamo fatto tanto. I giovani adesso, sì, lavorano, ma è tutto un altro metodo...con questa crisi che viene su...è un casino santo Dio. Cosa dobbiamo fare? Proprio niente, collaborare!

[La signora cambia improvvisamente l'argomento della conversazione, e racconta di quando un giornalista è andato a fare un'intervista e delle foto]

E.dB.M.:- Una volta è venuto un giornalista dall'Austria...sì, come adesso che vuole sapere lei qui. Sai, ci sono quelli che si interessano, che vogliono sapere.

Intervistatore:- È importante che non si perda il patrimonio culturale.

A. S.:- E sì, molto importante. Altrimenti...Bisogna pensare, quando una lingua muore, se non la si parla più...

E.dB.M.:-Eh, è subito finito.

A. S.:- Scompare, non ne resta alcuna traccia!

Intervistatore:- Ci sono poche possibilità a scuola?

A. S.:- A scuola, sempre meno.

E.dB.M.:- Non si interessano. I ragazzi non hanno nessun interesse.

A. S.:- Gli insegnanti...bisogna pensare, la maggior parte degli insegnanti...sono „laureati“ ma non sanno parlare. E così non si può andare avanti. Da noi c'è il progetto di una scuola trilingue. Il friulano è una lingua ufficiale, ma hanno dei problemi per ora, perché non ci sono abbastanza insegnanti che possano insegnare il friulano. Non ci sono abbastanza libri. Al contrario, con il tedesco è più semplice, perché ci sono libri tedeschi, no? Solo i corpi docenti sono deboli in Italia. Come Associazione Culturale adesso ci occupiamo di sostegno agli insegnanti. Prendiamo sempre insegnanti dalla Carinzia, che vengono pagati da noi e praticamente loro svolgono questo „sostegno agli insegnanti di tedesco“...aiutano...

E.dB.M.:- Altrimenti non c'è nulla...

Intervistatore:- Corsi di lingua?

A. S.:- No, a scuola. Conversazione...

Intervistatore:- Gli insegnanti curricolari sono italiani?

A. S.:- Sì, italiani. Ma il problema principale è che in famiglia, nelle case (il tedesco) è parlato troppo poco. Se a casa parli con i bambini...qui abbiamo un esempio: i suoi

figli (indica la signora), perché conoscono il tedesco? Perché hanno dovuto parlare in tedesco con la nonna.

E.dB.M.:- A Tarvisio gli italiani erano...pochi bambini erano italiani.

A. S.:- Da Schmoliner, il vicino, era la stessa identica cosa. I figli...dunque la madre è friulana, il padre parlava tedesco, e i figli hanno parlato sempre in tedesco con il padre. Con la madre in friulano, ma con il padre sempre in tedesco

E.dB.M.:- E anche la zia.

A. S.:- Anche con la zia in tedesco. Con la madre in friulano, con la zia e con il padre sempre in tedesco. E tutti conoscono il tedesco.

E.dB.M.:- Sì. Sì.

A. S.:- Tutti e quattro, no?

E.dB.M.:- Sì, credo di sì.

Intervistatore:- Sono cresciuti trilingui.

A. S.:- Sì, si può dire trilingui: italiano, friulano und tedesco. Esatto.

E.dB.M.:- E il veneziano, ah il veneziano, non so nemmeno io cosa...mi va più il tedesco che parlare il veneziano, perché quello parlo di più qua, poi parlo italiano. Anche se qualcuno ancora mi dice: “non hai perso il tuo dialetto”. Mah, non so.

[...]

Intervistatore:- Molto bene signora dB., La ringrazio per questa bella conversazione, e spero di rivederLa.

E.dB.M. -Arrivederci.

D)

Località: Malborghetto-Valbruna/Malborgeth-Wolfsbach/Naborjet-Ovčja/Malborghet-Valbrune

Intervistato: A.D.

Luogo dell'intervista: Museo Etnografico Palazzo Veneziano

Intervistatrice: A.P.

Presenti: intervistatrice, intervistato.

A. P.:- Heute ist den 29 Juni und wir sind hier mit Herrn A.D. Wann sind Sie geboren?

A.D.:- Ich bin in Malborgeth geboren, am 27 Jänner 1950.

A. P.:- Und Sie haben immer Deutsch gesprochen.

A.D.:- I hâb bis drei Jâhre in Kindergârten nur Deitsch gsprochn, i hâb kein Wort gwusst auf Italienisch, eh? Trotzdem dass mein Vater italienischer Schullehrer wurde. Aber daham hâm mar immer Deitsch gsprochn.

A. P.:- Wer war Ihrer Vater?

A.D.:- Mein Vater war der Lehrer G. D.

A. P.:- Und Ihre Mutter?

A.D.:- Meine Mutti war I. A.

A. P.:- Und die waren von Malborgeth, oder?

A.D.:- Mein Vâter wâr von Saifnitz, und meine Mutter is hier dâin Malborgeth gboren, weil ihr Vâter war aan Angestellter bei der Station in Malborgeth. Sie ist 1914 gboren und dânn bei dem Ersten Weltkrieg seindt de ausgewândert nâch Steiermark. Mein Vâter is 1910 gboren, in Saifnitz und er is in Arnoldstein ausgewândert. Dort hât er die Volksschule gmâcht und sein Vâter hât in diese Bleiindustrie ârbeitet in Arnoldstein und hât die Kugeln für di Schachner gmâcht, für die Bomben.

A. P.: - In Italiano cosa è?

A. D.: - Sono Schachner. Erano granate che esplodevano a una certa altezza e sparavano questi pallini che ho qui nel museo.

A. P.: - Wo sind Sie in die Schule gegangen?

A. D.: - Allora, i pin dâ in Malborgeth in Kindergärten gängn und auch die Volksschule hâb i dâ in Malborgeth gmâcht, dânn pin i nâch Tarvis, wo i hâb die Scuola Media in Tarvis gmâcht und dânn in Malignani in Udine.

A. P.: - Dann haben Sie Hochdeutschunterricht gehabt.

A. D.: - Jâ, jâ in Scuola Media, niht in der Schul. Mit Professorin Hoffman Deitsch, âber in Udine wâr nur Englisch. Prâktisch hâb i nur diese drei Jâhre in Mittelschul Hochdeitsch glernt.

A. P.: - Dann haben Sie mir gesagt, dass Sie in Wien waren.

A. D.: - Jâ, dânn wâr i vierzehn Jâhre in Wien, blieb i dâ von 1995 bis 2008 und dânn hâb i meinen Dialekt verloren, weil i hâb etwas Wienerisch drinnen, geil? Man hört, eh?

A. P.: - Ich habe gehört, wenn Sie sprechen, manche Wörter sind noch von hier.

A. D.: - Jâ, jâ. Von Kanâltâl. I bin ein alter Kanâltâler.

A. P.: - Möchten Sie mir vielleicht über etwas Besonderes erzählen?

A. D.: - Wâs kân i Ihnen erzählen? In die siebziger Jâhre hâm mar a schon, wir als Einheimische, als Deitschsprachiger schon Probleme ghâbt, weil in Kanâltâl wâren die Auswânderungen, die erste 1938 und die zweite 1943, und dânn hatten wir harte Zeiten, weil wollten sie italienisieren das Tâl. Dânn wâren wir die Deitschen, die Muck. Hâm mar Probleme ghâbt, aber dânn in de 70 Jahre is immer leicht gworden, wâr es schon besser. Âber vergessen tun mar niht.

A. P.: - Dieses Wort, ... Muck, ... Kruck Muck, was heißt?

A. D.: - Dâs wârn die Deitschen. Dâs wâr vom Krieg. Das war vom Zweiten Weltkrieg oder sogar vom Ersten Krieg. Dâs wârn die Friulaner, die es sâgten, wie auf Italienisch

seindt...die Südtaliener seindt „terrori“, und so wâr a schlechter Ausdrücken, a Beleidigung, sâgn mar so.

A. P.: - Und hier für die Italiener habt ihr einen anderen Ausdruck gehabt?

A. D.: - In Kärnten wir wârn die Walischen. Dâ dahâm wârn ma die Mucks und die Krucks, und wenn in Kärnten, wârn ma die Walischen. Prâktisch wârn mâr...Kanåltåler wârn ma niht [risata].

A. P.: - So Walisch ist ein Ausdruck für die Kanaltaler.

A. D.: - Jâ. Deitsch -Italiener, wârn mar de Walischen.

A. P.: - Und Kanaltal hat auch andere Namen... schlechte Namen gehabt?

A. D.: - Mmmh, soweit i wass, niht. Dânn wârn in Uggowitz die Slowenen, wo eigentlich keine Slowenen seindt. De seindt vom Gailtål, de seindt Windisch.

A. P.: - Aber ich hörte, Windisch ist... war ein schlechter Ausdruck für die Slowenen

A. D.: - Jâ, genau.

[...]

A. P.: - Können Sie mir bitte etwas über die freiwillige Feuerwehr sagen?

A. D.: - Die sind die erste Feuerwehr in Kanåltål. Die Feuerwehr hât seine Arbeit gmâcht bis 1952, dânn wurde damåls ausgelöscht, sâgma so, ausgelöscht. Und dânn wiederum in 1980 wieder in Betrieb.

A. P.: - Wenn sie üben, haben sie besondere... gli ordini... gli ordini erano in tedesco?

A. D.: - Jâ, die Befehle. Die Befehle, die âlten Befehle wârn auf Deitsch, aber leider, wenn die Feuerwehr wieder gegründet hâm, dânn wurde die deitsche Sprâch a bissl beseitigt, und dânn hâmma nur auf Italienisch gsprochen. Und auch jetzt wird nur auf Italienisch gsprochen bei der Freiwilligen Feuerwehr in Malborgeth.

A. P.: - Gibt es einige Dokumente über diese Befehle?

A. D.: - Jâ.

A. P.: - Sind sie auf Hochdeutsch oder...?

A. D.: - *Jå, Hochdeutsch.* Wir *håbn* die *gånzen* Statuten von der Freiwilligen Feuerwehr von Tarvis, *Wolfsbåch*, Uggowitz, Malborgeth...

[...]

A. P.: - Wenn Sie an die Vergangenheit denken, möchten Sie unter Österreich oder Italien sein?

A. D.: - Momentan wäre es besser unter Österreich sein, momentan schon. *Åber no*, das habe ich nicht... *dås håbn* die mir immer *gfrågt*: „bist du Italiener oder bist du *Deitsch*?“. Und *i håb* immer *gântwortet*: „*I pin a Kanåltåler!*“.

A. P.: - Schön.

A. D.: - *I pin* immer *då*. Wenn die Grenze in Pontafel *wår*, oder in Telfs oder in Bamberg, *dås is* mir *gånz* egal. Aber *dås wårn* immer die Italiener... *das wår aa eine Fråge, die sogår in den siebziger Jahre*, dass sie mir *håm gsagt*: „bist du Italiener oder bist du Österreicher?“ Oder „*Deitsch*“. Die *håm* immer „*Deitsch*“ *gsågt*. Die kennen nicht die Differenz zwischen Österreicher und *Deitsch, gel?* Wenn du *Deitsch gsprochen bischt*, *dånn* bist du *a Deitsch*. Wenn hier jetzt *aa* die Franzosen, sowie die unter Napoleon, *wårn*, *dånn wåre i a* Franzose, oder immer *a kanåltålerischer* Franzose [risata]. Und *dås is aa* in den letzten Generationen. Das kommt in die Jungen. Das hat ungefähr dreissig Jahre in die Leit gefehlt sich von einem Stammort...wir waren *a bissl Einwåndern*, wir waren immer fremd. *Dånn håmma* in die *zwa* Generation kapiert, *nö?*. Erst die dritte Generation *is* wiederum echter *Kanåltåler*.

A. P.: - Vielen Dank.

A. D.: - Bitte, gerne.

Traduzione:

A. P.:- Oggi è il 29 giugno e siamo qui con il signor A.D. Quando è nato?

A.D.:- Sono nato a Malborghetto, il 27 gennaio 1950.

A. P.:- E ha sempre parlato in tedesco?

A.D.:- Fino a tre anni all'asilo ho parlato solo in tedesco, non sapevo una parola in italiano, eh? Nonostante mio padre fosse un insegnante italiano. Ma a casa abbiamo parlato sempre solo in tedesco.

A. P.:- Chi era Suo padre?

A.D.:- Mio padre era l'insegnante G. D.

A. P.:- E Sua madre?

A.D.:- Mia madre era I. A.

A. P.:- Erano di Malborghetto, no?

A.D.:- Mio padre era di Camporosso, e mia madre era nata qui a Malborghetto, perché suo padre era impiegato nella stazione di Malborghetto. È nata nel 1914 e poi durante la Prima Guerra Mondiale sono emigrati in Stiria. Mio padre è nato nel 1910, a Camporosso, e è emigrato ad Arnoldstein. Là ha frequentato la scuola elementare e suo padre ha lavorato per l'industria siderurgica di Arnoldstein e faceva i pallini per le Scharchner, per le bombe.

A. P.:- In Italiano cosa è Schwachnel?

A.D.:- Sono Scharchner. Erano granate che esplodevano a una certa altezza e sparavano questi pallini che ho qui nel museo.

A. P.:- Lei dove ha frequentato la scuola?

A.D.:- Allora, qui a Malborghetto. All'asilo, e ho fatto anche la scuola elementare qui a Malborghetto, poi sono andato a Tarvisio, dove ho fatto la scuola media e poi il Malignani a Udine.

A. P.:- Quindi ha studiato il tedesco.

A.D.:- Sì, Sì. Alla scuola media, non alle elementari. Tedesco con la professoressa Hoffmann, ma a Udine solo inglese. Praticamente ho studiato tedesco solo durante i tre anni della scuola media.

A. P.:- Mi ha detto, che è stato a Vienna.

A.D.:- Sì, poi sono stato a Vienna. Ci sono rimasto dal 1995 al 2008 e quindi ho perso il mio dialetto, perché dentro ho qualcosa di viennese, no? Si sente, eh?

A. P.:- Mi sono accorta, quando parla, che alcune parole sono tipiche di qui.

A.D.:- Sì, sì. Della Valcanale. Io sono un vecchio valcanalese.

A. P.:- Vorrebbe raccontarmi qualcosa di particolare?

A.D.:- Cosa posso raccontare? Prima degli anni '70 noi indigeni abbiamo avuto problemi perché tedeschi, perché in Valcanale ci sono state le Opzionile prime nel 1938 e le seconde nel 1948, e quindi hanno italianizzato la Valle. Noi eravamo i tedeschi, i Muck. Abbiamo avuto problemi, ma negli anni '70 è diventato tutto più semplice, si stava già meglio. Ma noi non dimentichiamo.

A. P.:- Questa parola,... Muck, ...Kruck Muck, cosa significa?

A.D.:- Erano i tedeschi. Veniva dal tempo della gurra. Veniva dalla Seconda Guerra Mondiale, o addirittura dalla Prima. Erano i friulani che lo dicevano, come in italiano sono...i meridionali sono „terroni“, e quindi era una brutta espressione. Un'offesa, diciamo.

A. P.:- E qui avevate altre espressioni per gli italiani?

A.D.:- In Carinzia eravamo i Walischen. Qui a casa i Mucks o i Krucks, e quando eravamo in Carinzia, eravamo i Walischen. Praticamente noi...noi non eravamo valcanalesi [risata].

A. P.:- Dunque Walisch è una definizione per gli italiani.

A.D.:- Sì. Italiani tedeschi. Noi eravamo i Walischen.

A. P.:- E la Valcanale ha avuto altri nomi... nomi dispregiativi?

A.D.:- Mmmh, per quello che so io, no. A Ugovizza c'erano gli sloveni, ma in effetti non sono sloveni. Vengono dal Gailtal, sono Windisch.

A. P.:- Ma io ho sentito che Windisch è... era una definizione dispregiativa per gli sloveni.

A.D.:- Sì, esatto.

[...]

A. P.:- Può dirmi qualcosa sui Pompieri Volontari?

A.D.:- Sono i primi pompieri in Valcanale. Hanno svolto il loro lavoro sino al 1952, poi sono stati sciolti, diciamo così, sciolti. E poi invece nel 1980 hanno ripreso nuovamente servizio..

A. P.:- Quando si esercitano, hanno... gli ordini... gli ordini erano in tedesco?

A.D.:- Sì, gli ordini. Gli ordini, i vecchi comandi erano in tedesco, ma purtroppo, quando hanno ricostituito i Pompieri, la lingua tedesca fu un po' [...], e quindi si parlava solo in italiano. Anche ora si parla solo in italiano nei Pompieri Volontari di Malborghetto.

A. P.:- Ci sono die documenti su questi ordini?

A.D.:- Sì.

A. P.:- Sono in tedesco standard oppure...?

A.D.:- Sì, tedesco standard. Abbiamo gli statuti completi dei Pompieri Volontari di Tarvisio, Valbruna, Ugovizza, Malborghetto...

[...]

A. P.:- Se ripensa al passato, vorrebbe essere sotto l'Austria o sotto l'Italia?

A.D.:- Adesso sarebbe meglio essere sotto l'Austria, adesso di sicuro. Ma no, non ho...me lo hanno sempre chiesto: "sei italiano o tedesco?". E io ho sempre risposto: "Sono un valcanalese!".

A. P.:- Bene.

A.D.:- Sono sempre qui. Se il confine fosse a Pontebba, o a Telfs o a Bamberga, non mi importa. Ma erano sempre gli italiani...anche negli anni '70 mi chiedevano: "sei italiano o sei austriaco?". Oppure "tedesco". Hanno sempre detto "tedesco". Non conoscono la differenza fra austriaco e tedesco, no? Se parli tedesco, allora sei un tedesco. Se qui ci fossero anche i francesi, come sotto Napoleone, allora sarei francese, o meglio un francese valcanalese [risata]. È così nelle ultime generazioni. Succede nei giovani. Per trent'anni circa la gente non ha avuto un'origine. Poi hanno capito nella seconda generazione. Solo la terza generazione è autenticamente valcanalese.

A. P.:- Grazie mille, signor D.

A.D.:- Prego.



Fig. 35: Monte Santo di Lussari, simbolo di incontro e convivenza pacifica delle tre etnie romanza, tedesca e slovena in Valcanale.

CONCLUSIONI

Nei quattro capitoli che compongono questa tesi l'obiettivo primario è stato quello di evidenziare la situazione delle minoranze germanofone storiche presenti in Italia e di concentrare l'attenzione al caso particolare rappresentato dalla Valcanale.

Il tipo di analisi condotta, basata sulle isole linguistiche germanofone come realtà dotate di peculiarità storico-linguistiche che non possono dare adito a omologazione, ha visto nel primo capitolo un'impostazione teoretica in cui sono state fornite le definizioni di minoranza in contrapposizione a quelle di maggioranza o cultura/lingua dominante. Si è cercato inoltre di mettere in evidenza quali siano le caratteristiche che connotano il membro di una minoranza etnica e sono stati introdotti i concetti di identità e di identificazione, e, segnatamente per quest'ultimo, si è tracciato una sorta di schema per vedere in quanti e in quali modi chi appartiene a un gruppo minoritario si percepisce o viene percepito dall'esterno. I risultati dati dall'analisi dei vari tipi di identificazione possibile sono stati quindi completati da una breve descrizione del concetto di multiculturalismo o pluralismo culturale. Il multiculturalismo si è rivelato essere un'arma a doppio taglio per la sopravvivenza stessa della minoranza: se da una parte infatti è inevitabile un'apertura dei membri del gruppo di minoranza a quelli che sono i valori culturali e linguistici della maggioranza, la stessa apertura può, alla fine, evolversi in una assimilazione etnica. Tale rischio sussiste soprattutto fra i più giovani che vivono nelle minoranze germanofone "deboli" e che, pur consapevoli della loro origine svizzera, tirolese o carinziana (o slovena nel caso della Valcanale), si definiscono plurilingui ma nella pratica non fanno quasi mai ricorso all'idioma minoritario. Resta valida la norma che:

"People can of course give up their identity, but if they continue to feel it, they must make it more explicit than it was in the past, and must even look for ways of expressing it."¹³⁰ (Gans, 1979:203)

¹³⁰ "Le persone possono ovviamente rinunciare alla loro identità, ma se continuano a percepirla, devono renderla più esplicita di quanto non lo fosse in passato, e devono anche cercare dei mezzi per esprimerla"

Nello stesso capitolo si è infine evidenziata la differenza che intercorre fra una minoranza linguistica e una minoranza nazionale, e si è fornita una descrizione delle definizioni di isole, penisole e arcipelaghi linguistici.

Nel secondo capitolo ci si è maggiormente addentrati nel panorama minoritario italiano. In Italia le dodici minoranze storiche sottoposte a tutela sono insediate in varie zone del Paese, a volte in regime di contatto con altri Stati sovrani in cui la loro lingua rappresenta l'idioma maggioritario (la Val d'Aosta con la Francia, il Trentino-Alto Adige con l'Austria, il Friuli con l'Austria e la Slovenia. La Val d'Aosta, la Provincia di Bolzano e le minoranze slovene e della Valcanale in Friuli rappresentano esempi di penisole linguistiche), altre in territori sparsi e lontani dai paesi d'origine (i catalani, i croati, i greci, ecc. come esempi di isole linguistiche), altre volte ancora in regioni con particolari situazioni di isolamento storico e geografico dal resto dello Stato (la Sardegna). Dopo una breve introduzione alla controversa legge di tutela 482 si è messo l'accento su una questione ancora dibattuta fra gli studiosi, ossia la differenza che sussiste fra una lingua e un dialetto. Una parte cospicua del capitolo è stata destinata a presentare delle brevi descrizioni di tutte le minoranze sottoposte a tutela dalla Legge 482, a eccezione di quelle germanofone che saranno studiate in maniera più approfondita nel capitolo successivo.

Nel terzo capitolo sono state illustrate le isole linguistiche germanofone italiane. Il capitolo è stato articolato come un insieme di schede informative relative alle comunità walser, al Sudtirolo, ai cimbri, ai mocheni, ai sappadini, ai timavesi e ai saurani. In ciascuna scheda sono state presentate informazioni relative alle origini storiche degli insediamenti, alla vitalità delle parlate e alle forme di tutela e promozione culturale e linguistica messe in atto dalle amministrazioni locali. Inoltre si è scelto di includere nelle schede anche brevi testi dialettali al fine di individuare le eventuali influenze linguistiche apportate dalle parlate romanze contigue sia nel campo morfosintattico sia in quello lessicale.

Il quarto capitolo è stato interamente dedicato alla Valcanale e può essere suddiviso in tre sezioni. La prima parte del capitolo descrive la storia estremamente interessante di una valle che ha “nel suo DNA” la vocazione alla multietnicità e al

plurilinguismo. Originariamente un territorio colonizzato da genti slave che vi portarono la loro lingua, nel medioevo la Valcanale divenne un possedimento del vescovado tedesco di Bamberg. La componente slava che inizialmente risultava essere la predominante cominciò lentamente a indebolirsi a favore dell'elemento germanofono attratto in Valle dalle possibilità di sfruttamento minerario e silvicolo offerte dal territorio. Nel XVIII gli Asburgo acquistarono la Valcanale dai bamberghesi, legando il destino di questa terra alla Carinzia fino alla fine del primo conflitto mondiale. Con la firma del Trattato di Saint Germain nel 1919 la storia del Sudtirolo si accomuna con quella della Valcanale, poiché entrambe le zone sono strappate all'Austria perdente e assegnate all'Italia vincitrice, ma a differenza dell'attuale Provincia Autonoma di Bolzano la valle ormai italiana non riuscirà a conquistarsi la "protezione" economico-culturale garantita dalla funzione di potenza tutrice riconosciuta all'Austria in sede internazionale, né avrà particolari privilegi offerti dallo Stato italiano. Tuttavia in questo territorio così piccolo e che ha subito uno spopolamento quasi totale durante il triste periodo delle Opzioni nel 1939 convivono in maniera realmente pacifica i diversi gruppi etnici storicamente autoctoni austriaco e sloveno, i friulani e gli italiani provenienti da altre regioni del Paese.

Nella seconda parte del capitolo sono state analizzate alcune caratteristiche salienti del dialetto sloveno di Camporosso, di quello tedesco di Malborghetto e della varietà friulana detta "del Fella" mentre nella parte conclusiva sono riportati i dati provenienti dal questionario erogato in loco fra studenti tarvisiani e teso a individuare fra le generazioni più giovani il senso di appartenenza etnico e il grado di competenze linguistiche possedute negli idiomi minoritari locali e la trascrizione di alcune interviste effettuate ad anziani valcanalesi, nelle quali si evidenzieranno eventuali tratti dialettali oltre che la percezione etnica di chi ha vissuto in prima persona la fase più "cruenta" di italianizzazione della Valle¹³¹. I dati restituiti dal questionario offrono un quadro pessimistico sul futuro degli idiomi autoctoni della Valcanale, il cui uso è inequivocabilmente in forte regresso fra i ragazzi o limitato a poche occasioni in cui si ricorre alle varianti linguistiche standard, mentre al

¹³¹ Le registrazioni delle interviste effettuate saranno messe a disposizione su supporto audio digitale e liberamente consultabili.

carinziano o ai dialetti sloveni è riconosciuto un valore prettamente sentimentale o folcloristico.

Per questo, pur con la consapevolezza che questa tesi non può essere considerata esaustiva in merito alle problematiche etnico-linguistiche della Valcanale, la speranza che accompagna la fase conclusiva del lavoro è che la coscienza dei legislatori ma anche dei semplici cittadini si risvegli e si intervenga adeguatamente per contrastare la scomparsa del patrimonio culturale della Valle. Perché:

“Ci sono popoli che sono come fiaccole; sono fatti per illuminare il mondo. In generale non sono grandi per il numero, lo sono perché portano in loro la verità e l’avvenire”.¹³²

¹³² Émile Chanoux.

APPENDICE

QUADRO NORMATIVO RELATIVO ALLA TUTELA DELLE MINORANZE GERMANOFONE IN ITALIA.

Legge 15 Dicembre 1999, n. 482

" Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche "

pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 dicembre 1999

Art. 1.

1. La lingua ufficiale della Repubblica é l'italiano.

2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.

Art. 2.

1. In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Art. 3.

1. La delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge é adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni.

2. Nel caso in cui non sussista alcuna delle due condizioni di cui al comma 1 e qualora sul territorio comunale insista comunque una minoranza linguistica ricompresa nell'elenco di cui all'articolo 2, il procedimento inizia qualora si

pronunci favorevolmente la popolazione residente, attraverso apposita consultazione promossa dai soggetti aventi titolo e con le modalità previste dai rispettivi statuti e regolamenti comunali.

3. Quando le minoranze linguistiche di cui all'articolo 2 si trovano distribuite su territori provinciali o regionali diversi, esse possono costituire organismi di coordinamento e di proposta, che gli enti locali interessati hanno facoltà di riconoscere.

Art. 4.

1. Nelle scuole materne dei comuni di cui all'articolo 3, l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado é previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento.

2. Le istituzioni scolastiche elementari e secondarie di primo grado, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, della presente legge, nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica di cui all'articolo 21, commi 8 e 9, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nei limiti dell'orario curricolare complessivo definito a livello nazionale e nel rispetto dei complessivi obblighi di servizio dei docenti previsti dai contratti collettivi, al fine di assicurare l'apprendimento della lingua della minoranza, deliberano, anche sulla base delle richieste dei genitori degli alunni, le modalità di svolgimento delle attività di insegnamento della lingua e delle tradizioni culturali delle comunità locali, stabilendone i tempi e le metodologie, nonché stabilendo i criteri di valutazione degli alunni e le modalità di impiego di docenti qualificati.

3. Le medesime istituzioni scolastiche di cui al comma 2, ai sensi dell'articolo 21, comma 10, della legge 15 marzo 1997, n. 59, sia singolarmente sia in forma associata, possono realizzare ampliamenti dell'offerta formativa in favore degli adulti. Nell'esercizio dell'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di cui al citato articolo 21, comma 10, le istituzioni scolastiche adottano, anche attraverso forme associate, iniziative nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni

culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge e perseguono attività di formazione e aggiornamento degli insegnanti addetti alle medesime discipline. A tale scopo le istituzioni scolastiche possono stipulare convenzioni ai sensi dell'articolo 21, comma 12, della citata legge n. 59 del 1997.

4. Le iniziative previste dai commi 2 e 3 sono realizzate dalle medesime istituzioni scolastiche avvalendosi delle risorse umane a disposizione, della dotazione finanziaria attribuita ai sensi dell'articolo 21, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nonché delle risorse aggiuntive reperibili con convenzioni, prevedendo tra le priorità stabilite dal medesimo comma 5 quelle di cui alla presente legge. Nella ripartizione delle risorse di cui al citato comma 5 dell'articolo 21 della legge n. 59 del 1997, si tiene conto delle priorità aggiuntive di cui al presente comma.

5. Al momento della preiscrizione i genitori comunicano alla istituzione scolastica interessata se intendono avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della lingua della minoranza.

Art. 5.

1. Il Ministro della pubblica istruzione, con propri decreti, indica i criteri generali per l'attuazione delle misure contenute nell'articolo 4 e può promuovere e realizzare progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge. Per la realizzazione dei progetti è autorizzata la spesa di lire 2 miliardi annue a decorrere dall'anno 1999.

2. Gli schemi di decreto di cui al comma 1 sono trasmessi al Parlamento per l'acquisizione del parere delle competenti Commissioni permanenti, che possono esprimersi entro sessanta giorni.

Art. 6.

1. Ai sensi degli articoli 6 e 8 della legge 19 novembre 1990, n. 341, le università delle regioni interessate, nell'ambito della loro autonomia e degli ordinari stanziamenti di bilancio, assumono ogni iniziativa, ivi compresa l'istituzione di corsi di lingua e cultura delle lingue di cui all'articolo 2, finalizzata ad agevolare la ricerca scientifica e le attività culturali e formative a sostegno delle finalità della presente legge.

Art. 7.

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, i membri dei consigli comunali e degli altri organi a struttura collegiale dell'amministrazione possono usare, nell'attività degli organismi medesimi, la lingua ammessa a tutela.

2. La disposizione di cui al comma 1 si applica altresì ai consiglieri delle comunità montane, delle province e delle regioni, i cui territori ricomprendano comuni nei quali è riconosciuta la lingua ammessa a tutela, che complessivamente costituiscano almeno il 15 per cento della popolazione interessata.

3. Qualora uno o più componenti degli organi collegiali di cui ai commi 1 e 2 dichiarino di non conoscere la lingua ammessa a tutela, deve essere garantita una immediata traduzione in lingua italiana.

4. Qualora gli atti destinati ad uso pubblico siano redatti nelle due lingue, producono effetti giuridici solo gli atti e le deliberazioni redatti in lingua italiana.

Art. 8.

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, il consiglio comunale può provvedere, con oneri a carico del bilancio del comune stesso, in mancanza di altre risorse disponibili a questo fine, alla pubblicazione nella lingua ammessa a tutela di atti ufficiali dello Stato, delle regioni e degli enti locali nonché di enti pubblici non territoriali, fermo restando il valore legale esclusivo degli atti nel testo redatto in lingua italiana.

Art. 9.

1. Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 7, nei comuni di cui all'articolo 3 é consentito, negli uffici delle amministrazioni pubbliche, l'uso orale e scritto della lingua ammessa a tutela. Dall'applicazione del presente comma sono escluse le forze armate e le forze di polizia dello Stato.

2. Per rendere effettivo l'esercizio delle facoltà di cui al comma 1, le pubbliche amministrazioni provvedono, anche attraverso convenzioni con altri enti, a garantire la presenza di personale che sia in grado di rispondere alle richieste del pubblico usando la lingua ammessa a tutela. A tal fine é istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per gli affari regionali, un Fondo nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche con una dotazione finanziaria annua di lire 9.800.000.000 a decorrere dal 1999. Tali risorse, da considerare quale limite massimo di spesa, sono ripartite annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le amministrazioni interessate.

3. Nei procedimenti davanti al giudice di pace é consentito l'uso della lingua ammessa a tutela. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 109 del codice di procedura penale.

Art. 10.

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, in aggiunta ai toponimi ufficiali, i consigli comunali possono deliberare l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali.

Art. 11.

1. I cittadini che fanno parte di una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 e residenti nei comuni di cui al medesimo articolo 3, i cognomi o i nomi dei quali siano stati modificati prima della data di entrata in vigore della presente legge o ai quali sia stato impedito in passato di apporre il nome di battesimo nella lingua della minoranza, hanno diritto di ottenere, sulla base di adeguata documentazione, il ripristino degli stessi in forma originaria. Il ripristino

del cognome ha effetto anche per i discendenti degli interessati che non siano maggiorenni o che, se maggiorenni, abbiano prestato il loro consenso.

2. Nei casi di cui al comma 1 la domanda deve indicare il nome o il cognome che si intende assumere ed é presentata al sindaco del comune di residenza del richiedente, il quale provvede d'ufficio a trasmetterla al prefetto, corredandola di un estratto dell'atto di nascita. Il prefetto, qualora ricorrano i presupposti previsti dal comma 1, emana il decreto di ripristino del nome o del cognome. Per i membri della stessa famiglia il prefetto puó provvedere con un unico decreto. Nel caso di reiezione della domanda, il relativo provvedimento puó essere impugnato, entro trenta giorni dalla comunicazione, con ricorso al Ministro di grazia e giustizia, che decide previo parere del Consiglio di Stato. Il procedimento é esente da spese e deve essere concluso entro novanta giorni dalla richiesta.

3. Gli uffici dello stato civile dei comuni interessati provvedono alle annotazioni conseguenti all'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo. Tutti gli altri registri, tutti gli elenchi e ruoli nominativi sono rettificati d'ufficio dal comune e dalle altre amministrazioni competenti.

Art. 12.

1. Nella convenzione tra il Ministero delle comunicazioni e la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e nel conseguente contratto di servizio sono assicurate condizioni per la tutela delle minoranze linguistiche nelle zone di appartenenza.

2. Le regioni interessate possono altresí stipulare apposite convenzioni con la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo per trasmissioni giornalistiche o programmi nelle lingue ammesse a tutela, nell'ambito delle programmazioni radiofoniche e televisive regionali della medesima società concessionaria; per le stesse finalità le regioni possono stipulare appositi accordi con emittenti locali.

3. La tutela delle minoranze linguistiche nell'ambito del sistema delle comunicazioni di massa é di competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di cui alla legge 31 luglio 1997, n. 249, fatte salve le funzioni di

indirizzo della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Art. 13.

1. Le regioni a statuto ordinario, nelle materie di loro competenza, adeguano la propria legislazione ai principi stabiliti dalla presente legge, fatte salve le disposizioni legislative regionali vigenti che prevedano condizioni piú favorevoli per le minoranze linguistiche.

Art. 14.

1. Nell'ambito delle proprie disponibilità di bilancio le regioni e le province in cui siano presenti i gruppi linguistici di cui all'articolo 2 nonché i comuni ricompresi nelle suddette province possono determinare, in base a criteri oggettivi, provvidenze per l'editoria, per gli organi di stampa e per le emittenti radiotelevisive a carattere privato che utilizzino una delle lingue ammesse a tutela, nonché per le associazioni riconosciute e radicate nel territorio che abbiano come finalità la salvaguardia delle minoranze linguistiche.

Art. 15.

1. Oltre a quanto previsto dagli articoli 5, comma 1, e 9, comma 2, le spese sostenute dagli enti locali per l'assolvimento degli obblighi derivanti dalla presente legge sono poste a carico del bilancio statale entro il limite massimo complessivo annuo di lire 8.700.000.000 a decorrere dal 1999.

2. L'iscrizione nei bilanci degli enti locali delle previsioni di spesa per le esigenze di cui al comma 1 é subordinata alla previa ripartizione delle risorse di cui al medesimo comma 1 tra gli enti locali interessati, da effettuare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

3. L'erogazione delle somme ripartite ai sensi del comma 2 avviene sulla base di una appropriata rendicontazione, presentata dall'ente locale competente, con indicazione dei motivi dell'intervento e delle giustificazioni circa la congruità della spesa.

Art. 16.

1. Le regioni e le province possono provvedere, a carico delle proprie disponibilità di bilancio, alla creazione di appositi istituti per la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali delle popolazioni considerate dalla presente legge, ovvero favoriscono la costituzione di sezioni autonome delle istituzioni culturali locali già esistenti.

Art. 17.

1. Le norme regolamentari di attuazione della presente legge sono adottate entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della medesima, sentite le regioni interessate.

Art. 18.

1. Nelle regioni a statuto speciale l'applicazione delle disposizioni più favorevoli previste dalla presente legge è disciplinata con norme di attuazione dei rispettivi statuti. Restano ferme le norme di tutela esistenti nelle medesime regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.

2. Fino all'entrata in vigore delle norme di attuazione di cui al comma 1, nelle regioni a statuto speciale il cui ordinamento non preveda norme di tutela si applicano le disposizioni di cui alla presente legge.

Art. 19.

1. La Repubblica promuove, nei modi e nelle forme che saranno di caso in caso previsti in apposite convenzioni e perseguendo condizioni di reciprocità con gli Stati esteri, lo sviluppo delle lingue e delle culture di cui all'articolo 2 diffuse all'estero, nei casi in cui i cittadini delle relative comunità abbiano mantenuto e sviluppato l'identità socio-culturale e linguistica d'origine.

2. Il Ministero degli affari esteri promuove le opportune intese con altri Stati, al fine di assicurare condizioni favorevoli per le comunità di lingua italiana presenti sul loro territorio e di diffondere all'estero la lingua e la cultura italiane. La Repubblica favorisce la cooperazione transfrontaliera e interregionale anche nell'ambito dei programmi dell'Unione europea.

3. Il Governo presenta annualmente al Parlamento una relazione in merito allo stato di attuazione degli adempimenti previsti dal presente articolo.

Art. 20.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 20.500.000.000 a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 18.500.000.000, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, quanto a lire 2.000.000.000, l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

LEGGI REGIONALI

Regione Valle d'Aosta. Statuto Speciale – Titolo VI

LINGUA E ORDINAMENTO SCOLASTICO

Art. 38

Nella Valle d'Aosta la lingua francese è parificata a quella italiana.

Gli atti pubblici possono essere redatti nell'una o nell'altra lingua, eccettuati i provvedimenti dell'autorità giudiziaria, i quali sono redatti in lingua italiana.

Le amministrazioni statali assumono in servizio nella Valle possibilmente funzionari originari della Regione o che conoscano la lingua francese.

Art. 39

Nelle scuole di ogni ordine e grado, dipendenti dalla Regione, all'insegnamento della lingua francese è dedicato un numero di ore settimanali pari a quello della lingua italiana.

L'insegnamento di alcune materie può essere impartito in lingua francese.

Art. 40

L'insegnamento delle varie materie è disciplinato dalle norme e dai programmi in vigore nello Stato, con gli opportuni adattamenti alle necessità locali.

Tali adattamenti, nonché le materie che possono essere insegnate in lingua francese, sono approvati e resi esecutivi, sentite Commissioni miste composte di rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, di rappresentanti del Consiglio della Valle e di rappresentanti degli insegnanti.

Art. 40bis¹³³

Le popolazioni di lingua tedesca dei comuni della Valle del Lys individuati con legge regionale¹³⁴ hanno diritto alla salvaguardia delle proprie caratteristiche e tradizioni linguistiche e culturali.

Alle popolazioni di cui al primo comma è garantito l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole attraverso gli opportuni adattamenti alle necessità locali.

¹³³ Articolo inserito dall'articolo 2 della legge costituzionale 23 settembre 1993, n. 2.

Nota al primo comma dell'art. 40-bis.

¹³⁴ Si veda la legge regionale 19 agosto 1998, n. 47 (B.U. 25 agosto 1998, n. 36).

Nota al primo comma dell'art. 41.

Legge Regionale 19 agosto 1998, n. 47¹³⁵

Salvaguardia delle caratteristiche e tradizioni linguistiche e culturali delle popolazioni walser della valle del Lys.

Art. 1

Finalità.

1. Con la presente legge, la Regione individua, in applicazione dell'art. 40-bis dello Statuto speciale, i Comuni della valle del Lys sul cui territorio risiedono popolazioni di lingua tedesca appartenenti alla comunità walser e detta i principi fondamentali ai quali intende ispirare la propria azione a sostegno della salvaguardia delle caratteristiche e delle tradizioni linguistiche e culturali di dette popolazioni.

Art. 2

Individuazione dei Comuni.

1. Ai sensi dell'art. 1, la Regione individua i comuni di Gressoney-La-Trinité, Gressoney-Saint-Jean, Gaby e Issime quali sedi delle popolazioni di lingua tedesca della valle del Lys appartenenti alla comunità walser.¹³⁶

Art. 3

Principi e ambiti dell'azione regionale.

1. Nell'ambito delle proprie competenze legislative ed amministrative, la Regione promuove e realizza la tutela e la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale delle popolazioni walser, attraverso opportuni interventi e con i necessari adattamenti normativi, nonché sostenendo autonome e specifiche iniziative condotte dagli enti locali, da istituzioni, organismi ed associazioni che svolgano un'attività qualificata e continuativa a livello locale e che dispongano di un'organizzazione adeguata.

¹³⁵ Pubblicata nel B.U. Valle d'Aosta 25 agosto 1998, n. 36.

¹³⁶ Articolo così sostituito dall'art. 16, L.R. 13 novembre 2002, n. 21. Il testo originario era così formulato: «Art. 2. Individuazione dei Comuni. 1. Ai sensi ed in applicazione del disposto di cui all'art. 1, la Regione individua i Comuni di Gressoney-La-Trinité, di Gressoney-Saint-Jean e di Issime, quali sedi delle popolazioni di lingua tedesca della valle del Lys appartenenti alla comunità walser.».

2. Per le finalità ed azioni di cui al comma 1, sono considerati fondamentali: a) la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni walser, con particolare riguardo alla toponomastica, al patrimonio artistico ed architettonico, alla vita religiosa, alle usanze e ai costumi, all'ambiente naturale ed antropizzato; b) il consolidamento e lo sviluppo delle attività economiche e produttive importanti per la permanenza delle popolazioni nei luoghi d'origine, ai fini del mantenimento delle identità etnica, linguistica e culturale della comunità walser; c) l'introduzione progressiva, accanto alle lingue ufficiali della Regione, della lingua tedesca negli uffici degli enti locali e in quelli dell'Amministrazione regionale presenti sul territorio dei Comuni di cui all'art. 2; d) l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole presenti nei singoli Comuni del territorio, entro indirizzi organizzativi e programmatici idonei a facilitare il collegamento dell'azione educativa alle esigenze economico-sociali e di sviluppo della comunità, alla valorizzazione della sua cultura e dei suoi idiomi; e) l'incremento delle iniziative di studio, ricerca e documentazione sulla cultura walser, già in atto presso istituzioni locali, quali il Centro studi e cultura Walser della Valle d'Aosta, con sede a Gressoney- Saint-Jean, e l'Associazione Augusta, con sede ad Issime, attraverso strutture organizzative e di servizio adeguate; f) lo sviluppo di forme di collaborazione con associazioni e istituti culturali ed universitari; g) il sostegno a forme di collaborazione e scambio con altre popolazioni walser e germanofone, presenti anche al di fuori del territorio della Repubblica; h) il sostegno alla realizzazione e diffusione, attraverso i media, di programmi inerenti alle tradizioni linguistiche e culturali walser, anche con la ricezione di programmi radiofonici e televisivi in lingua tedesca.

Art. 4

Consulta permanente per la salvaguardia della lingua e della cultura walser.

1. La Regione, al fine di favorire la piena partecipazione delle popolazioni walser dei Comuni di cui all'art. 2 alle iniziative volte a dare attuazione alla presente legge, istituisce, presso la Presidenza della Giunta regionale, la Consulta permanente per la salvaguardia della lingua e della cultura walser.

2. La Consulta è costituita con decreto del Presidente della Giunta, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, ed è composta da:

289

Marco Caria – “Le isole linguistiche germanofone in Italia: la realtà plurilingue della Valcanale nei suoi aspetti sociolinguistici”.

- a) il Presidente della Giunta regionale, o suo delegato;
- b) l'Assessore regionale competente in materia di istruzione e cultura, o suo delegato;
- c) un rappresentante per ciascuno dei comuni di cui all'art. 2, uno per Comune, designato dal Consiglio comunale;¹³⁷
- d) un rappresentante designato dal Consiglio della Comunità montana Walser Alta Valle del Lys;
- e) tre rappresentanti delle associazioni culturali walser, designati per il tramite del Centro studi e cultura Walser della Valle d'Aosta con sede in Gressoney-Saint-Jean.

3. La Consulta elegge al proprio interno un presidente ed un vice presidente.

4. I rappresentanti di cui al comma 2, lett. c), d), e), sono comunque rinnovati ad ogni rinnovo dell'organo competente a deliberarne la designazione.

5. Ai lavori della Consulta possono altresì essere chiamati a partecipare amministratori, funzionari ed esperti competenti nelle materie oggetto dell'ordine del giorno.

6. La Consulta ha funzioni di osservatorio, consultive e propositive in materia di attuazione della presente legge. Essa formula pareri e proposte, anche attraverso apposite relazioni alla Giunta regionale.

7. La Consulta è convocata dal suo presidente almeno una volta all'anno e deve comunque essere convocata ogniqualvolta ne facciano richiesta il Presidente della Giunta regionale o la maggioranza dei suoi componenti.

7-bis. La Presidenza della Regione concorre al finanziamento delle spese di funzionamento della Consulta, nel limite dell'ammontare annuo stabilito dalla Giunta regionale. A tal fine, la Consulta, entro il 30 novembre di ogni anno,

¹³⁷ Lettera così sostituita dall'art. 17, L.R. 13 novembre 2002, n. 21. Il testo originario era così formulato: «c) un rappresentante per ciascuno dei tre Comuni di cui all'art. 2, uno per Comune, designato dal Consiglio comunale.».

presenta la rendicontazione delle spese sostenute unitamente ad una relazione sull'attività svolta.¹³⁸

Regione Piemonte

Legge regionale 7 aprile 2009, n. 11. (Testo coordinato)

Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico del Piemonte.

(B.U. 16 aprile 2009, n. 15)

Art. 1.

(Finalità)

1. La Regione, nello spirito degli articoli 3, 6 e 9 della Costituzione ed in attuazione degli articoli 4 e 7 dello Statuto, tutela e valorizza¹³⁹ l'originale patrimonio culturale e linguistico del Piemonte, nonché quello delle minoranze occitana, franco-provenzale, francese e walser, promuovendone la conoscenza.

2. La Regione considera tale impegno parte integrante dell'azione di tutela e valorizzazione della storia e della cultura regionale e lo conforma ai principi della pari dignità e del pluralismo linguistico sanciti dalla Costituzione, nonché a quelli che sono alla base degli Atti internazionali in materia, in particolare della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie del 5 novembre 1992, e della Convenzione quadro europea per la protezione delle minoranze nazionali del 1° febbraio 1995.

3. La Regione si attiene alle procedure delineate dall'articolo 3 della legge 15 dicembre 1999, n. 482 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche), relativamente agli ambiti territoriali.

¹³⁸ Comma aggiunto dall'art. 18, L.R. 20 gennaio 2005, n. 1.

¹³⁹ La Corte Costituzionale con sentenza n. 170/2010 dichiara l'illegittimità costituzionale del comma 1 dell'articolo 1, limitatamente alle parole "la lingua piemontese,".

Art. 2.

(Principi ed ambiti dell'azione regionale)

1. Per il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 1 la Regione, nell'ambito delle proprie competenze legislative ed amministrative e nel rispetto del riparto di funzioni definito dagli articoli 124, 126 e 127 della legge regionale 26 aprile 2000, n. 44 (Disposizioni normative per l'attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59"), così come introdotti dall'articolo 10 della legge regionale 15 marzo 2001, n. 5, realizza interventi diretti e promuove azioni di sostegno ad autonome e specifiche iniziative condotte dagli enti locali, da istituzioni, organismi ed associazioni che svolgono un'attività qualificata e continuativa a livello locale e che dispongono di una organizzazione adeguata.

2. In attuazione dei principi di cui al comma 1 si prevedono:

a) la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni storico-linguistiche, con particolare riguardo alla toponomastica, al patrimonio artistico ed architettonico, alla vita religiosa, alle usanze e ai costumi, all'ambiente naturale ed antropizzato;

b) il consolidamento e lo sviluppo delle attività economiche e produttive importanti per la permanenza delle popolazioni nei luoghi d'origine, ai fini del mantenimento dell'identità linguistica e culturale delle rispettive comunità;

c) la facoltà, per gli enti locali, di introdurre progressivamente, accanto alla lingua italiana, l'uso delle lingue di cui all'articolo 1 nei propri uffici ed in quelli dell'amministrazione regionale presenti sul territorio;¹⁴⁰

d) la promozione dell'insegnamento¹⁴¹ dell'originale patrimonio linguistico e culturale del Piemonte e delle minoranze linguistiche di cui all'articolo 1, anche

¹⁴⁰ La Corte Costituzionale con sentenza n. 170/2010 dichiara l'illegittimità costituzionale della lettera c), del comma 2, dell'articolo 2, nella parte in cui si riferisce alla "la lingua piemontese",.

¹⁴¹ La Corte Costituzionale con sentenza n. 170/2010 dichiara l'illegittimità costituzionale della lettera d), del comma 2, dell'articolo 2, limitatamente alle parole "della lingua piemontese".

attraverso corsi di formazione e di aggiornamento per gli insegnanti, ferma restando l'autonomia delle istituzioni scolastiche;

e) l'incremento, anche attraverso forme di collaborazione con associazioni e istituti culturali e universitari, delle iniziative di studio, ricerca e documentazione;

f) il sostegno a forme di collaborazione e scambio con altre popolazioni appartenenti allo stesso ceppo linguistico e parlanti la stessa lingua in modo identico o simile, presenti anche al di fuori del territorio della Repubblica;

g) la promozione e l'attuazione, d'intesa con le emittenti pubbliche e private, di trasmissioni culturali¹⁴² nelle lingue minoritarie di cui all'articolo 1;

h) il sostegno alla rete informatica destinata a raccogliere le banche dati realizzate con il concorso di uffici e sportelli linguistici, garantendo la loro fruizione da parte del pubblico;

i) l'istituzione, da parte della Giunta regionale, di borse di studio per tesi di laurea relative¹⁴³ all'originale patrimonio linguistico e culturale del Piemonte e delle minoranze di cui all'articolo 1.

Art. 3.

(Denominazioni storiche)

1. La Regione eroga contributi ai comuni singoli od associati per ricerche finalizzate all'eventuale ripristino delle proprie denominazioni storiche.

2. Le richieste di contributo di cui al comma 1 sono sottoposte al preventivo parere obbligatorio di un Comitato scientifico composto da:

a) l'Assessore regionale competente in materia di cultura, o suo rappresentante, con funzione di Presidente;

¹⁴² La Corte Costituzionale con sentenza n. 170/2010 dichiara l'illegittimità costituzionale della lettera g), del comma 2, dell'articolo 2, limitatamente alle parole "in piemontese e".

¹⁴³ La Corte Costituzionale con sentenza n. 170/2010 dichiara l'illegittimità costituzionale della lettera i), del comma 2, dell'articolo 2, limitatamente alle parole "alla lingua piemontese e".

b) due esperti universitari in materie linguistiche individuati dalla Giunta regionale previo parere della Commissione consiliare competente;

c) due esperti universitari in materie geografiche individuati dalla Giunta regionale previo parere della Commissione consiliare competente.

3. Possono far parte del Comitato scientifico, su designazione dei rispettivi enti, i seguenti soggetti:

a) due docenti universitari in materie linguistiche, individuati previo parere della Commissione consiliare competente;

b) due docenti universitari in materie geografiche, individuati previo parere della Commissione consiliare competente;

c) un esperto di storia regionale della Deputazione subalpina di storia patria;

d) un rappresentante della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio del Piemonte.

4. I membri del Comitato sono nominati con decreto del Presidente della Giunta regionale, rimangono in carica per la durata della legislatura e comunque fino al rinnovo dell'organismo e prestano la loro opera a titolo gratuito.

5. Su istanza dei comuni interessati e previa deliberazione dei rispettivi Consigli comunali, la Regione, in attuazione dell'articolo 133, ultimo comma della Costituzione, può disporre, con le procedure e le modalità previste dall'articolo 6 della legge regionale 2 dicembre 1992, n. 51 (Disposizioni in materia di circoscrizioni comunali, unione e fusione di Comuni, circoscrizioni provinciali), così come da ultimo modificato dall'articolo 8 della legge regionale 26 marzo 2009, n. 10, il ripristino delle denominazioni storiche dei comuni.

Art. 4.

(Segnali di localizzazione territoriale)

1. La Regione promuove e sostiene indagini sulla toponomastica locale e contribuisce alle iniziative in tal senso promosse dai comuni singoli od associati.

2. Per l'apposizione dei segnali stradali di localizzazione territoriale che utilizzino idiomi locali storicamente presenti nella zona di riferimento, in aggiunta alla denominazione nella lingua italiana, la Regione eroga ai comuni un contributo in conto capitale a fondo perduto.

3. I soggetti di cui al comma 1 chiedono la concessione del contributo finanziario all'assessorato competente in materia di cultura previa presentazione di un'istanza corredata dai seguenti atti:

a) delibera del Consiglio comunale relativa all'apposizione della segnaletica;

b) documentazione comprovante l'avvenuta realizzazione ed apposizione dei cartelli in idioma locale storicamente presente;

c) atto di liquidazione della spesa sostenuta.

4. Il contributo finanziario di cui al comma 2 è determinato sulla base della spesa liquidata fino alla totale copertura della stessa qualora la cifra non ecceda i 2.500 euro e fino al 50 per cento della medesima per la parte eccedente, fino ad un massimo di 5.000 euro di spesa complessiva.

Art. 5.

(Informazione regionale)

1. La Regione si impegna a riservare, sulle proprie pubblicazioni periodiche di informazione generale, appositi spazi aperti alla collaborazione di enti ed istituti qualificati, destinati alla promozione dell'uso e della conoscenza dell'originale patrimonio culturale e linguistico del Piemonte nonché quello delle minoranze occitana, franco-provenzale, francese e walser.

Art. 6.

(Istituzione del registro regionale delle associazioni di tutela e valorizzazione dell'originale patrimonio culturale e linguistico)

1. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge è istituito il registro regionale delle associazioni di tutela e valorizzazione della lingua piemontese, dell'originale patrimonio culturale e linguistico del Piemonte e delle minoranze occitana, franco-provenzale, francese e walser.

2. Per l'iscrizione nel registro regionale le associazioni sono tenute ad avere sede legale in Piemonte ed essere costituite e operare da almeno sei mesi.

3. Nel registro regionale risultano l'atto costitutivo, lo statuto, la sede dell'associazione ed il settore di intervento. Nel registro sono altresì iscritte le modifiche dell'atto costitutivo e dello statuto, i trasferimenti della sede, le deliberazioni di scioglimento.

4. Il registro è tenuto presso la Giunta regionale, che provvede alle periodiche revisioni ed aggiornamenti dello stesso.

5. L'iscrizione al registro è condizione necessaria per l'erogazione dei contributi regionali.

Art. 7.

(Consulta permanente per la tutela e valorizzazione dell'originale patrimonio culturale e linguistico)

1. È istituita la Consulta permanente per la tutela e valorizzazione della lingua piemontese, dell'originale patrimonio culturale e linguistico del Piemonte e delle minoranze occitana, franco-provenzale, francese e walser, con compiti di osservatorio e svolgimento di funzioni propositive e consultive nei confronti della Giunta regionale.

2. La Consulta è nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge ed è composta da:

- a) il Presidente della Giunta regionale, o suo delegato, con funzione di Presidente;
- b) tre Consiglieri regionali;
- c) gli Assessori regionali competenti in materia di istruzione e cultura, o loro delegati;
- d) gli Assessori provinciali competenti in materia di cultura;
- e) cinque sindaci di comuni proposti dalla Conferenza Permanente Regione-Autonomie Locali, in ragione di uno per ciascuna delle comunità linguistiche di cui al comma 1;
- f) nove esponenti individuati dalla Giunta regionale nell'ambito delle associazioni iscritte al registro di cui all'articolo 6, in modo da garantire la più ampia rappresentatività.

3. Può altresì far parte della Consulta, su designazione dell'ente di appartenenza e previo parere della Commissione consiliare competente, un rappresentante dell'Università di Torino, del Politecnico e dell'Università del Piemonte Orientale.

4. La Consulta dura in carica cinque anni e, all'atto dello scioglimento del Consiglio regionale, decade inderogabilmente.

5. La Consulta formula proposte per l'individuazione dei criteri finalizzati a definire la valenza regionale o locale delle iniziative di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e linguistico.

6. La Consulta è convocata dal suo Presidente almeno una volta all'anno e comunque ogniqualvolta ne faccia richiesta la maggioranza dei suoi componenti.

7. Ai componenti la Consulta spetta il rimborso delle spese sostenute per l'adempimento del proprio mandato, secondo modalità stabilite dalla Giunta regionale con successivo provvedimento.

Art. 8.

(Procedura di erogazione dei contributi)

1. I soggetti di cui agli articoli 2 e 3, che intendono avvalersi dei contributi regionali, presentano domanda entro il 15 marzo di ogni anno all'assessorato competente in materia di cultura.

2. Le domande, firmate dal legale rappresentante del soggetto richiedente, sono corredate da:

- a) programma di attività per cui si richiede il finanziamento;
- b) preventivo di spesa;
- c) relazione sulle attività culturali eventualmente già svolte nella materia.

3. La Giunta regionale, sentita la Consulta permanente di cui all'articolo 7 e tenuto conto del parere sui criteri di assegnazione dei contributi espresso dalla Commissione consiliare competente, ne delibera l'ammontare.

4. I beneficiari del contributo sono tenuti a presentare, entro un anno dalla data della sua assegnazione, relazione documentata sull'attività svolta ammessa al finanziamento. In caso di mancato adempimento di tale obbligo la Giunta regionale, dopo opportuna verifica, può disporre la revoca dei contributi assegnati.

Art. 9.

(Festa del Piemonte)

1. Al fine di favorire la conoscenza della storia del Piemonte, di valorizzarne l'originale patrimonio linguistico, di illustrarne i valori di cultura, di costume, di civismo, nel loro radicamento e nella loro prospettiva, nonché di far conoscere adeguatamente lo Statuto e i simboli della Regione, è istituita la "Festa del Piemonte". Essa ricorre il 22 maggio, nel giorno anniversario della promulgazione dello Statuto regionale, avvenuta il 22 maggio 1971.

2. La Giunta regionale stabilisce annualmente gli interventi diretti a realizzare e ad illustrare tali finalità, in particolare fra le giovani generazioni e d'intesa con i competenti organi dello Stato, nelle scuole di ogni ordine e grado.

Art. 10.

(Clausola valutativa)

1. La Giunta regionale rende conto periodicamente al Consiglio regionale dello stato di attuazione delle disposizioni legislative e dei risultati ottenuti in termini di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e linguistico del Piemonte nonché quello delle minoranze occitana, franco-provenzale, francese e walser.

2. Trascorso un anno dall'entrata in vigore della presente legge, la Giunta regionale presenta al Consiglio regionale una relazione dalla quale emerga una rendicontazione in merito all'istituzione del Comitato di cui all'articolo 3 e della Consulta di cui all'articolo 7 ed alle relative modalità organizzative, operative e funzionali.

3. Trascorsi due anni dall'entrata in vigore della presente legge, la Giunta regionale presenta annualmente al Consiglio regionale una relazione dalla quale emergono i seguenti dati di natura statistico-valutativa:

a) le dotazioni finanziarie attribuite a ciascuna tipologia degli interventi economici ed il rispettivo tasso di utilizzo;

b) la tipologia ed il numero dei beneficiari nonché la descrizione qualitativa e quantitativa dei progetti ritenuti meritevoli di finanziamento;

c) la tipologia ed il numero delle domande non ammesse a contributo e le motivazioni dell'esclusione;

d) le attività di promozione ed informazione promosse ed adottate al fine di divulgare la conoscenza degli incentivi legislativi.

Art. 11.

(Abrogazione)

1. Sono abrogate la legge regionale 10 aprile 1990, n. 26 (Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte) e la legge regionale 17 giugno 1997, n. 37 (Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 10 aprile 1990, n. 26 'Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte), fatta salva l'erogazione dei contributi concessi sulla base del programma di interventi previsto dall'articolo 10 della l.r. 26/1990 ed operante alla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 12.

(Norma finanziaria)

1. Per l'attuazione della presente legge, nell'anno finanziario 2009, è autorizzata la spesa complessiva di 2.000.000,00 di euro, alla copertura della spesa corrente pari a 1.600.000,00 euro e della spesa in conto capitale pari a 400.000,00 euro, in termini di competenza e di cassa, si provvede rispettivamente con le dotazioni delle unità previsionali di base (UPB) DB18041 e DB12022 del bilancio di previsione, unità che presentano le necessarie coperture finanziarie.

2. Agli oneri di cui al comma 1, in termini di competenza, per il biennio 2010-2011 si fa fronte con le risorse finanziarie individuate secondo le modalità previste dall'articolo 8 della legge regionale 11 aprile 2001, n. 7 (Ordinamento contabile della Regione Piemonte) e dall'articolo 30 della legge regionale 4 marzo 2003, n. 2 (Legge finanziaria per l'anno 2003).

Regione Trentino-Alto Adige/ Trentino-Südtirol

Principali norme relative alla ufficialità della lingua tedesca, tratte dallo Statuto Speciale per il Trentino-Alto Adige/Sonderstatut für Trentino-Südtirol

Art.19

Nella provincia di Bolzano l'insegnamento nelle scuole materne, elementari e secondarie è impartito nella lingua materna italiana o tedesca degli alunni da docenti per i quali tale lingua sia ugualmente quella materna. Nelle scuole elementari, con inizio dalla seconda o dalla terza classe, secondo quanto sarà stabilito con legge provinciale su proposta vincolante del gruppo linguistico interessato, e in quelle secondarie è obbligatorio l'insegnamento della seconda lingua che è impartito da docenti per i quali tale lingua è quella materna.

La lingua ladina è usata nelle scuole materne ed è insegnata nelle scuole elementari delle località ladine. Tale lingua è altresì usata quale strumento di insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado delle località stesse. In tali scuole l'insegnamento è impartito, su base paritetica di ore e di esito finale, in italiano e tedesco.

L'iscrizione dell'alunno alle scuole della provincia di Bolzano avviene su semplice istanza del padre o di chi ne fa le veci. Contro il diniego è ammesso ricorso da parte del padre o di chi ne fa le veci alla autonoma sezione di Bolzano del Tribunale regionale di giustizia amministrativa.

Per l'amministrazione della scuola in lingua italiana e per la vigilanza sulla scuola in lingua tedesca e su quella delle località ladine di cui al secondo comma, il Ministero della pubblica istruzione, sentito il parere della Giunta provinciale di Bolzano, nomina un intendente scolastico, su una terna formata dai rappresentanti del gruppo linguistico tedesco nel consiglio scolastico provinciale. Il Ministero della pubblica istruzione nomina, d'intesa con la Provincia di Bolzano, i presidenti e i membri delle commissioni per gli esami di Stato nelle scuole in lingua tedesca.

Al fine della equipollenza dei diplomi finali deve essere sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione sui programmi di insegnamento e di esame per le scuole della provincia di Bolzano.

Il personale amministrativo del provveditorato agli studi, quello amministrativo delle scuole secondarie, nonché il personale amministrativo degli ispettorati scolastici e delle direzioni didattiche passa alle dipendenze della Provincia di Bolzano, restando addetto ai servizi della scuola corrispondente alla propria lingua materna.

Ferma restando la dipendenza dallo stato del personale insegnante, sono devoluti all'intendente per la scuola in lingua tedesca e a quello per la scuola di cui al secondo comma, i provvedimenti in materia di trasferimento, congedo, aspettativa, sanzioni disciplinari fino alla sospensione per un mese dalla qualifica con privazione dello stipendio, relativi al personale insegnante delle scuole di rispettiva competenza.

Contro i provvedimenti adottati dagli intendenti scolastici ai sensi del comma precedente è ammesso ricorso al Ministro per la pubblica istruzione che decide in via definitiva sentito il parere del sovrintendente scolastico.

I gruppi linguistici italiano, tedesco e ladino sono rappresentati nei consigli provinciali scolastico e di disciplina per i maestri. I rappresentanti degli insegnanti nel consiglio scolastico provinciale sono designati, mediante elezione, dal personale insegnante e in proporzione al numero degli insegnanti dei rispettivi gruppi linguistici. Il numero dei rappresentanti del gruppo ladino deve essere, comunque, non inferiore a tre. Il consiglio scolastico, oltre a svolgere i compiti previsti dalle leggi vigenti, esprime parere obbligatorio sull'istituzione e soppressione di scuole; sui programmi ed orari; sulle materie di insegnamento e loro raggruppamento.

Per l'eventuale istituzione di università nel Trentino-Alto Adige, lo Stato deve sentire preventivamente il parere della Regione e della Provincia interessata.

Art.30¹⁴⁴

Il consiglio regionale elegge tra i suoi componenti il Presidente, due vice Presidenti e i Segretari. Il Presidente e i vice Presidenti durano in carica due anni e mezzo.

Nei primi trenta mesi di attività del Consiglio regionale il Presidente è eletto tra i consiglieri appartenenti al gruppo di lingua italiana. Per il successivo periodo il Presidente è eletto tra i consiglieri appartenenti al gruppo di lingua tedesca. Può essere eletto un consigliere appartenente al gruppo linguistico ladino, previo assenso, per i rispettivi periodi, della maggioranza dei consiglieri del gruppo linguistico italiano o tedesco. I vice Presidenti sono eletti tra i consiglieri appartenenti a gruppi linguistici diversi da quello del presidente. [...]

Art. 36

La Giunta regionale è composta del Presidente della Regione, che la presiede, di due vice Presidenti e di assessori effettivi e supplenti.¹⁴⁵

Il Presidente, i vice Presidenti e gli assessori sono eletti dal Consiglio regionale nel suo seno a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta.

La composizione della Giunta regionale deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentati nel Consiglio della Regione. I vice Presidenti appartengono uno al gruppo linguistico italiano e l'altro al gruppo linguistico tedesco. Al gruppo linguistico ladino è garantita la rappresentanza nella Giunta regionale anche in deroga alla rappresentanza proporzionale.¹⁴⁶ Il Presidente sceglie il vice Presidente chiamato a sostituirlo in caso di assenza o di impedimento.

Gli assessori supplenti sono chiamati a sostituire gli effettivi nelle rispettive attribuzioni, tenendo conto del gruppo linguistico al quale appartengono i sostituiti.

¹⁴⁴ Articolo così sostituito dal comma 1, lettera p) dell'art. 4 della legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2.

¹⁴⁵ Comma così integrato dal comma 1, lettera s) dell'art. 4 della legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2.

¹⁴⁶ Comma così integrato dal comma 1, lettera t) dell'art. 4 della legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2.

Art.48-ter.

Il Consiglio provinciale di Trento elegge tra i suoi componenti il Presidente, un vice Presidente e i Segretari.

Il Consiglio provinciale di Bolzano elegge tra i suoi componenti il Presidente, due vice Presidenti e i Segretari. I vice Presidenti sono eletti tra i consiglieri appartenenti a gruppi linguistici diversi da quello del Presidente. Il Presidente designa il vice Presidente chiamato a sostituirlo in caso di assenza o impedimento.

Nei primi trenta mesi di attività del Consiglio provinciale di Bolzano il Presidente è eletto tra i consiglieri appartenenti al gruppo di lingua tedesca; per il successivo periodo il Presidente è eletto tra i consiglieri appartenenti al gruppo di lingua italiana. Può essere eletto un consigliere appartenente al gruppo linguistico ladino previo assenso, per i rispettivi periodi, della maggioranza dei consiglieri del gruppo linguistico tedesco o italiano.

Art.57

Le leggi regionali e provinciali ed i regolamenti regionali e provinciali sono pubblicati nel Bollettino Ufficiale della Regione, nei testi italiano e tedesco, ed entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo a quello della loro pubblicazione, salvo diversa disposizione della legge. In caso di dubbi l'interpretazione della norma ha luogo sulla base del testo italiano.

Copia del Bollettino Ufficiale è inviata al Commissario del Governo.

Art.58

Nel Bollettino Ufficiale della Regione sono altresì pubblicati in lingua tedesca le leggi ed i decreti della Repubblica che interessano la Regione, ferma la loro entrata in vigore.

Art.89

Per la provincia di Bolzano sono istituiti ruoli del personale civile, distinti per carriere, relativi alle amministrazioni statali aventi uffici nella provincia. Tali ruoli sono determinati sulla base degli organici degli uffici stessi, quali stabiliti, ove occorra, con apposite norme.

Il comma precedente non si applica per le carriere direttive dell'Amministrazione civile dell'interno, per il personale della pubblica sicurezza e per quello amministrativo del Ministero della difesa.

I posti dei ruoli di cui al primo comma, considerati per amministrazione e per carriera, sono riservati a cittadini appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguistici, in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione.

L'attribuzione dei posti riservati a cittadini di lingua tedesca e ladina sarà effettuata gradualmente, sino al raggiungimento delle quote di cui al comma precedente, mediante le nuove assunzioni in relazione alle vacanze che per qualsiasi motivo si determinano nei singoli ruoli. Al personale dei ruoli di cui al primo comma è garantita la stabilità di sede nella provincia, con esclusione degli appartenenti ad amministrazioni o carriere per le quali si rendano necessari trasferimenti per esigenze di servizio e per addestramento del personale.

I trasferimenti del personale di lingua tedesca saranno, comunque, contenuti nella percentuale del dieci per cento dei posti da esso complessivamente occupati. Le disposizioni sulla riserva e ripartizione proporzionale tra i gruppi linguistici italiano e tedesco dei posti esistenti nella provincia di Bolzano sono estese al personale della magistratura giudicante e requirente. È garantita la stabilità di sede nella provincia stessa ai magistrati appartenenti al gruppo linguistico tedesco, ferme le norme dell'ordinamento giudiziario sulle incompatibilità. Si applicano anche al personale della magistratura in provincia di Bolzano i criteri per la attribuzione dei posti riservati ai cittadini di lingua tedesca, fissati nel quarto comma del presente articolo.

Art.99

Nella regione la lingua tedesca è parificata a quella italiana che è la lingua ufficiale dello Stato. La lingua italiana fa testo negli atti aventi carattere legislativo e nei casi nei quali dal presente Statuto è prevista la redazione bilingue.

Art.100

I cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano hanno facoltà di usare la loro lingua nei rapporti con gli uffici giudiziari e con gli organi e uffici della pubblica amministrazione situati nella provincia o aventi competenza regionale, nonché con i concessionari di servizi di pubblico interesse svolti nella provincia stessa.

Nelle adunanze degli organi collegiali della Regione, della Provincia di Bolzano e degli enti locali in tale provincia può essere usata la lingua italiana o la lingua tedesca.

Gli uffici, gli organi e i concessionari di cui al primo comma usano nella corrispondenza e nei rapporti orali la lingua del richiedente e rispondono nella lingua in cui gli atti sono stati avviati da altro organo o ufficio; ove sia avviata d'ufficio, la corrispondenza si svolge nella lingua presunta del cittadino cui è destinata.

Salvo i casi previsti espressamente – e la regolazione con norme di attuazione dei casi di uso congiunto delle due lingue negli atti destinati alla generalità dei cittadini, negli atti individuali ad uso pubblico e negli atti destinati a pluralità di uffici – è riconosciuto negli altri casi l'uso disgiunto dell'una o dell'altra delle due lingue. Rimane salvo l'uso della sola lingua italiana all'interno degli ordinamenti di tipo militare.

Art.101

Nella provincia di Bolzano le amministrazioni pubbliche devono usare, nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca, anche la toponomastica tedesca, se la legge provinciale ne abbia accertata l'esistenza ed approvata la dizione.

Art.102¹⁴⁷

Le popolazioni ladine e quelle mòchene e cimbre dei comuni di Fierozzo, Frassilongo, Palù del Fersina e Luserna hanno diritto alla valorizzazione delle proprie iniziative ed attività culturali, di stampa e ricreative, nonché al rispetto della toponomastica e delle tradizioni delle popolazioni stesse.

Nelle scuole dei comuni della provincia di Trento ove è parlato il ladino, il mòcheno o il cimbro è garantito l'insegnamento della lingua e della cultura ladina o tedesca.

LEGGE PROVINCIALE 19 giugno 2008, n. 6

Norme di tutela e promozione delle minoranze linguistiche locali

(b.u. 1 luglio 2008, n. 27, suppl. n. 1)

Titolo I

Principi e disposizioni comuni

Capo I

Principi e definizioni

Art. 1

Finalità

1. La Provincia autonoma di Trento, in attuazione dei principi di uguaglianza formale e sostanziale e di tutela delle minoranze contenuti nella Costituzione, nello Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige/Südtirol e nelle relative norme di attuazione, nonché nel diritto nazionale, comunitario e internazionale, promuove la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo delle identità, in termini di

¹⁴⁷ Articolo così sostituito dal comma 1, lettera mm) dell'art. 4 della legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2.

caratteristiche etniche, culturali e linguistiche, delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra le quali costituiscono patrimonio irrinunciabile dell'intera comunità provinciale.

2. La Provincia assicura altresì la destinazione di stanziamenti in misura idonea a promuovere la tutela e lo sviluppo culturale, sociale ed economico della popolazione ladina e di quelle mòchena e cimbra residenti nel proprio territorio, tenendo conto della loro entità e dei loro specifici bisogni.

Art. 2

Minoranze linguistiche locali

1. Le popolazioni ladina, mòchena e cimbra costituiscono gruppi linguistici ai sensi dell'articolo 2 dello Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige/Südtirol e delle relative norme di attuazione.

2. Il ladino, il mòcheno e il cimbro costituiscono la lingua propria delle popolazioni insediate nei rispettivi territori.

3. Nel territorio dei comuni di cui all'articolo 3, comma 1, la lingua ladina si esprime nelle varietà locali storicamente usate dalle popolazioni in esso insediate e nella sua forma scritta codificata come lingua comune, le quali costituiscono parte integrante del sistema linguistico ladino dolomitico e partecipano al processo della sua standardizzazione.

4. Per le popolazioni mòchena e cimbra la lingua tedesca costituisce la lingua di riferimento, la cui conoscenza e uso sono parimenti promossi da questa legge.

Art. 3

Determinazioni territoriali

1. Il territorio dei comuni di Campitello di Fassa - Ciampedel, Canazei - Cianacei, Mazzin - Mazin, Moena, Pozza di Fassa - Poza, Soraga e Vigo di Fassa - Vich costituisce, all'interno della provincia di Trento, territorio di insediamento storico della popolazione ladina, parte della comunità ladina dolomitica.

2. Il territorio dei comuni di Fierozzo - Vlarotz, Frassilongo - Garait e Palù del Fersina - Palai en Bernstol costituisce, all'interno della provincia di Trento, territorio di insediamento storico della popolazione mòchena.

3. Il territorio del comune di Luserna - Lusérn costituisce, all'interno della provincia di Trento, territorio di insediamento storico della popolazione cimbra.

4. Le determinazioni territoriali di cui ai commi 1, 2 e 3 non costituiscono limite per le attività e gli interventi idonei alla salvaguardia e alla promozione delle culture e delle lingue delle popolazioni di minoranza linguistica ivi individuate, svolti da singoli o associazioni, anche se aventi rispettivamente residenza o sede legale al di fuori di queste determinazioni territoriali.

Art. 4

Diritti dei cittadini di minoranza linguistica

1. All'interno dei territori indicati dall'articolo 3 tutti i cittadini hanno diritto di conoscere la lingua propria della rispettiva comunità e di utilizzarla sia oralmente che per iscritto in tutti i rapporti e le occasioni della vita sociale, economica ed amministrativa senza subire discriminazioni.

2. I medesimi cittadini hanno diritto di apprendere la lingua propria della rispettiva comunità e di avere in quella lingua una adeguata formazione.

3. Le comunità di minoranza linguistica assumono la responsabilità e il dovere di garantire le condizioni per la promozione della lingua propria e per l'esercizio dei diritti dei propri cittadini.

4. Questa legge tutela i diritti dei cittadini e delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra e disciplina l'uso della lingua propria di tali popolazioni.

Art. 5

Rilevamento della situazione delle popolazioni di minoranza

1. La Provincia promuove, su tutto il proprio territorio e nel rispetto delle norme statali in materia di statistica, il rilevamento della consistenza numerica, della

dislocazione territoriale e della situazione sociolinguistica delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra, anche ai fini di valutare e migliorare l'efficacia delle politiche di tutela, di valorizzazione e di sviluppo delle popolazioni medesime.

Capo II

Competenze e responsabilità

Art. 6

Obiettivi

1. La Provincia, il Comun general de Fascia, i comuni di cui all'articolo 3 anche in forma associata e le loro comunità di cui alla legge provinciale 16 giugno 2006, n. 3 (Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino), di seguito denominate "comunità", pongono in essere, nell'ambito delle rispettive competenze, ogni possibile azione e strumento per la concreta realizzazione dei principi richiamati dall'articolo 1, nel rispetto dei principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale, adeguatezza, differenziazione, democrazia e partecipazione.

2. Per i fini di cui al comma 1, la Provincia promuove in particolare presso la comunità trentina la conoscenza e il rispetto delle caratteristiche etniche, culturali e linguistiche delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra.

Art. 7

Autonomia istituzionale e organizzativa

1. La Provincia, al fine di tutelare e valorizzare l'identità delle popolazioni di minoranza e di favorirne uno sviluppo anche sociale rispettoso delle relative peculiarità, promuove ogni forma possibile di autonomia istituzionale e organizzativa e di decentramento amministrativo in favore delle popolazioni stesse.

2. A tal fine la Provincia riconosce il Comun general de Fascia quale soggetto rappresentante la popolazione ladina, i comuni di Fierozzo - Vlarotz, Frassilongo - Garait e Palù del Fersina - Palai en Bersntol attraverso il consiglio mòcheno costituito fra gli stessi quale soggetto rappresentante la popolazione mòchena, e il Comune di Luserna – Lusérn quale soggetto rappresentante la popolazione cimbra.

Art. 8

Rappresentanza delle minoranze

1. Le norme sulla composizione degli organi collegiali della Provincia e degli enti pubblici e privati istituiti e disciplinati dalla legge provinciale, competenti per i territori indicati dall'articolo 3, favoriscono la rappresentanza delle popolazioni di minoranza.

2. Nelle istituzioni scolastiche nei cui bacini di utenza sono compresi i territori indicati dall'articolo 3 è garantita la rappresentanza delle popolazioni di minoranza.

3. Nel Consiglio delle autonomie locali, le popolazioni di minoranza sono rappresentate dal Presidente del Comun general de Fascia, dal presidente del consiglio mòcheno e dal Sindaco del Comune di Luserna - Lusérn.

Capo III

Istituzioni delle minoranze

Art. 9

Conferenza delle minoranze

1. La conferenza delle minoranze costituisce l'organismo per la concertazione delle politiche per le popolazioni di minoranza linguistica ed è composta da:

a) il Presidente della Provincia che la presiede;

b) i membri della Giunta provinciale;

c) il consigliere provinciale ladino eletto secondo quanto previsto dall'articolo 72, comma 1, lettera g), della legge provinciale 5 marzo 2003, n. 2 (Norme per l'elezione diretta del Consiglio provinciale di Trento e del Presidente della Provincia);

d) il Presidente del Comun general de Fascia;

e) i presidenti delle comunità che comprendono i territori di insediamento delle

popolazioni mòchena e cimbra;

f) i sindaci dei comuni di cui all'articolo 3;

g) i rappresentanti degli istituti culturali ladino, mòcheno e cimbro;

h) il sorastant de la scola ladina;

i) i dirigenti delle istituzioni scolastiche e formative che operano nei territori mòcheno e cimbro;

j) il president de l'Union di ladins de Fascia;

k) il president dla Union generela di ladins dla Dolomites.

2. La conferenza delle minoranze svolge le seguenti funzioni:

a) definisce le linee programmatiche per le politiche in materia di tutela e promozione delle minoranze verificando lo stato di attuazione della normativa di settore anche al fine dell'individuazione di nuovi interventi;

b) esprime parere obbligatorio sul programma degli interventi per l'editoria e l'informazione nonché sulle convenzioni e sugli accordi di cui all'articolo 23 e parere obbligatorio e vincolante sulla suddivisione del fondo provinciale per le minoranze; si prescinde da tali pareri se non forniti entro trenta giorni dalla data della richiesta;

c) esprime l'intesa sull'oggetto e sulle modalità delle rilevazioni statistiche di cui all'articolo 5.

3. La conferenza è convocata almeno due volte all'anno dal Presidente della Provincia.

4. Le modalità di funzionamento della conferenza sono stabilite da un apposito regolamento approvato a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

5. Le funzioni di segreteria della conferenza sono svolte dal servizio provinciale per la promozione delle minoranze linguistiche locali.

Art. 10

Autorità per le minoranze linguistiche

1. È istituita presso il Consiglio provinciale l'autorità per le minoranze linguistiche, di seguito denominata "autorità", la quale opera in piena autonomia e indipendenza.

2. L'autorità è un organo collegiale costituito da tre componenti, nominati dal Consiglio provinciale a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. I componenti dell'autorità sono scelti fra persone dotate di alta e riconosciuta professionalità e competenza giuridica, sociale, culturale; durano in carica sette anni e non possono essere riconfermati. Tra i componenti nominati dal Consiglio, il Presidente del Consiglio provinciale nomina di concerto con il presidente della conferenza delle minoranze il presidente dell'autorità.

3. La carica di componente dell'autorità è incompatibile con le seguenti cariche o posizioni:

a) presidente della Regione o della Provincia, assessore o consigliere regionale o provinciale;

b) sindaco, assessore o consigliere comunale;

c) presidente, amministratore, componente di organi di enti pubblici anche non economici, di fondazioni o di società a prevalente capitale pubblico nominati dalla Regione, dalla Provincia o dai comuni;

d) dipendente della Provincia, del Consiglio provinciale, della Regione, del Consiglio regionale, di comuni, comprensori o comunità aventi sede in Trentino.

4. Il componente, per il quale esista o si determini una delle cause di incompatibilità previste dal comma 3, decade dalla carica qualora, entro trenta giorni, non rassegni le dimissioni dalla carica o dalla posizione incompatibile o non sia collocato in aspettativa, cessando dall'esercizio delle funzioni. La cessazione dalle funzioni comporta l'effettiva astensione da ogni atto inerente l'ufficio rivestito. La decadenza è dichiarata dal Presidente del Consiglio provinciale.

5. In caso di morte, dimissioni o decadenza di un componente dell'autorità il Consiglio provinciale, preso atto della cessazione dalla carica, nomina il nuovo componente nella prima seduta utile, con le modalità stabilite dal comma 2. Il nuovo componente resta in carica fino alla scadenza dell'autorità e può essere riconfermato una sola volta.

6. Ai componenti dell'autorità spettano un'indennità di carica determinata dall'Ufficio di presidenza del Consiglio provinciale, entro i limiti previsti dall'articolo 58 (Agenzia provinciale per la rappresentanza negoziale) della legge provinciale 3 aprile 1997, n. 7, e il rimborso delle spese di viaggio sostenute per l'espletamento del loro incarico in misura pari a quello dei consiglieri provinciali.

7. L'autorità:

a) esercita poteri di valutazione, di vigilanza e di ispezione per la corretta attuazione della normativa in materia di tutela e promozione delle minoranze linguistiche;

b) svolge attività consultiva e di segnalazione alla Giunta provinciale, al *Comun general de Fascia* e ai comuni di cui all'articolo 3 nonché alle relative comunità anche ai fini della definizione, del recepimento e dell'attuazione della normativa internazionale, comunitaria, statale, regionale e provinciale in materia di tutela delle minoranze linguistiche;

c) vigila sulla destinazione delle risorse stanziare dagli enti pubblici a favore delle minoranze linguistiche e valuta l'efficacia e la congruità delle misure attuate a sostegno delle minoranze linguistiche con particolare riferimento a quanto previsto dall'articolo 15 dello Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige/Südtirol;

d) esercita le funzioni del difensore civico previste dalla legge provinciale 20 dicembre 1982, n. 28 (Istituzione dell'ufficio del difensore civico), relativamente agli atti o ai procedimenti della Provincia e degli altri enti ad ordinamento provinciale o istituiti da leggi provinciali e dei concessionari di pubblici servizi che riguardano esclusivamente o prevalentemente i territori di cui all'articolo 3 o rivolti a soggetti residenti negli stessi territori; nelle convenzioni sottoscritte dai comuni di cui all'articolo 3, ai sensi della legge provinciale n. 28 del 1982, l'autorità subentra al

difensore civico provinciale; per l'esercizio di queste funzioni all'autorità si applica, in quanto compatibile, la legge provinciale n. 28 del 1982;

e) presenta annualmente al Consiglio provinciale una apposita relazione sulla valutazione complessiva delle politiche, delle attività e degli interventi per la promozione e la tutela delle popolazioni di minoranza; la relazione può contenere proposte in materia ed evidenzia gli elementi di criticità in ordine all'efficacia delle misure di tutela e promozione delle lingue di minoranza.

8. Su proposta del Presidente del Consiglio provinciale, sentito il presidente dell'autorità, l'ufficio di presidenza del Consiglio individua il personale di supporto dell'autorità, che è posto alle sue dipendenze.

9. Nel bilancio di previsione del Consiglio provinciale sono inserite apposite voci per l'attività e le funzioni dell'autorità. L'autorità gestisce autonomamente le disponibilità assegnate. Alla liquidazione delle spese provvede il Consiglio provinciale, nel rispetto delle disposizioni in materia di contabilità.

Art. 11

Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche locali

1. Il servizio per la promozione delle minoranze linguistiche locali è incardinato presso il dipartimento affari e relazioni istituzionali e svolge i seguenti compiti e funzioni:

a) cura i provvedimenti di competenza della Provincia in materia di tutela e promozione delle popolazioni di minoranza, ivi compreso il monitoraggio dei relativi interventi, oltreché i rapporti con gli istituti culturali per le popolazioni di minoranza;

b) coordina e dà impulso all'attività dei competenti servizi interessati in ordine all'attuazione dei principi e delle norme riguardanti la salvaguardia e la promozione delle popolazioni di minoranza, anche promuovendone la conoscenza in particolare da parte della comunità trentina;

c) assicura assistenza e consulenza agli enti locali, agli istituti culturali e ad altri enti pubblici in merito all'attuazione delle norme in materia di salvaguardia e promozione delle minoranze linguistiche locali;

d) cura la raccolta sistematica degli atti normativi comunitari, statali, regionali e provinciali, nonché le pronunce giurisprudenziali e i contributi dottrinari inerenti la materia della salvaguardia e promozione delle popolazioni di minoranza linguistica e ne cura la traduzione nelle rispettive lingue o, per quanto riguarda la lingua mòchena e quella cimbra, in tedesco;

e) raccoglie le istanze e le segnalazioni provenienti dalle comunità minoritarie in ordine alle problematiche relative alla loro salvaguardia e valorizzazione e si attiva per la risoluzione delle stesse;

f) cura i rapporti con gli uffici dell'Unione europea, del Consiglio d'Europa, dello Stato, della Regione Trentino - Alto Adige/Südtirol, della Provincia autonoma di Bolzano e di altre regioni ove risiedono le popolazioni di minoranza; cura altresì i rapporti con le istituzioni internazionali e con le autorità indipendenti che si interessano alla salvaguardia delle popolazioni di minoranza;

g) svolge le funzioni di segreteria della conferenza delle minoranze.

Capo IV

Istituti culturali

Art. 12

Istituti culturali per le popolazioni di minoranza

1. L'Istituto culturale ladino - Institut cultural ladin "Majon di Fascegn", l'Istituto mòcheno - Bersntoler Kulturinstitut e l'Istituto cimbro - Kulturinstitut Lusérn, enti strumentali della Provincia ai sensi dell'articolo 33 della legge provinciale n. 3 del 2006, curano, in conformità ai rispettivi statuti, la promozione e la tutela della lingua e della cultura delle rispettive popolazioni di minoranza.

2. Gli atti di indirizzo e direttiva emanati dalla Giunta provinciale nei confronti degli istituti di cui al comma 1 tengono conto delle specifiche finalità di tutela delle

minoranze linguistiche e producono efficacia nei confronti degli istituti decorsi trenta giorni dalla loro emanazione; entro tale termine, il Comun general de Fascia per l'Istituto culturale ladino - Istitut cultural ladin "Majon di Fascegn", il consiglio mòcheno per l'Istituto mòcheno - Bersntoler Kulturinstitut e il Comune di Luserna - Lusérn per l'Istituto cimbro – Kulturinstitut Lusérn possono presentare alla Giunta provinciale osservazioni e proposte.

Art. 13

Statuti

1. Ferme restando le finalità stabilite dalle leggi provinciali 14 agosto 1975, n. 29 (Istituzione dell'Istituto culturale ladino), e 31 agosto 1987, n. 18 (Istituzione dell'Istituto mòcheno e dell'Istituto cimbro e norme per la salvaguardia e la valorizzazione della cultura delle popolazioni germanofone in provincia di Trento), gli istituti disciplinano la propria organizzazione e il funzionamento con i rispettivi statuti, i quali corrispondono ai regolamenti previsti dall'articolo 33 della legge provinciale n. 3 del 2006.

2. Gli statuti sono adottati dal consiglio di amministrazione di ciascun istituto a maggioranza assoluta dei componenti d'intesa con l'organo di rappresentanza istituzionale della rispettiva popolazione di minoranza e sono approvati dalla Giunta provinciale; con la medesima procedura sono adottate e approvate le modifiche allo statuto. Le relative deliberazioni sono pubblicate nel Bollettino ufficiale della Regione.

Art. 14

Norme linguistiche e di grafia

1. Gli istituti culturali di ciascuna popolazione di minoranza costituiscono le autorità scientifiche di cui si avvalgono gli enti pubblici al fine di stabilire e aggiornare le regole e le norme linguistiche e di grafia atte ad assumere valore di ufficialità, ivi compresi i toponimi, anche per favorire il processo di standardizzazione linguistica.

Capo V

Rapporti interistituzionali

Art. 15

Accordi e intese di cooperazione

1. Nelle materie di loro competenza, il Comun general de Fascia, i comuni di Fierozzo - Vlarotz, Frassilongo - Garait, Palù del Fersina - Palai en Bersntol e il Comune di Luserna - Lusérn possono stipulare accordi ed intese con collettività o autorità locali per finalità di interesse comune, anche prevedendo, laddove consentito, la costituzione di organismi ed altri soggetti comuni di diritto pubblico o privato.

2. Ai sensi dell'articolo 4 della legge provinciale n. 3 del 2006 la Provincia promuove accordi e intese anche ai fini di tutela e promozione delle popolazioni di minoranza linguistica.

Titolo II

Tutela e promozione della lingua

Capo I

Uso, apprendimento e accertamento della lingua

Art. 16

Uso della lingua propria della minoranza

1. I cittadini appartenenti alle popolazioni di minoranza della provincia di Trento hanno diritto di usare la propria lingua nelle comunicazioni verbali e scritte con le istituzioni scolastiche, con gli uffici della Provincia e degli enti locali, nonché dei loro enti dipendenti, ad ordinamento provinciale o istituiti con legge provinciale, siti nei territori di cui all'articolo 3, o che svolgono funzioni prevalentemente nell'interesse delle popolazioni di minoranza anche se siti al di fuori delle suddette località; i medesimi diritti sono garantiti nei rapporti con le società, anche se site al

di fuori delle stesse località, che svolgono servizi in concessione per la parte di attività riferita al territorio dei medesimi comuni.

2. Qualora l'istanza, la domanda o la dichiarazione sia stata formulata nella lingua della minoranza, gli uffici e le amministrazioni di cui al comma 1 sono tenuti a rispondere oralmente in detta lingua, o per iscritto in lingua italiana, che fa testo ufficiale, e nella lingua della minoranza.

3. Nei territori di cui all'articolo 3, gli atti pubblici destinati alla generalità dei cittadini, gli atti pubblici destinati a pluralità di uffici di cui al comma 1 e gli atti pubblici individuali destinati ad uso pubblico, tra cui quelli per i quali è prescritto l'obbligo dell'esposizione al pubblico o dell'affissione sono redatti in lingua italiana seguita dal testo nella lingua della minoranza.

4. Nelle adunanze degli organi elettivi degli enti locali dei territori di cui all'articolo 3, i membri di tali organi possono usare la lingua della minoranza negli interventi orali, con, a richiesta, la immediata traduzione in lingua italiana qualora vi siano membri dei suddetti organi che dichiarino di non conoscere la lingua della minoranza. I processi verbali sono redatti sia in lingua italiana che nella lingua della minoranza.

5. La Provincia cura la pubblicazione degli atti normativi e delle circolari di diretto interesse delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra nelle rispettive lingue, o, per quanto riguarda la lingua mòchena e quella cimbra, in lingua tedesca. Tale pubblicazione è, di norma, contemporanea al testo in lingua italiana e, comunque, non successiva a trenta giorni dalla data di pubblicazione del testo in lingua italiana.

6. Fatto salvo quanto disposto dall'articolo 20, nei territori di cui all'articolo 3, le indicazioni, le segnaletiche, le insegne, i supporti visivi e ogni altra indicazione di pubblica utilità esposta al pubblico dagli uffici e dalle amministrazioni di cui al comma 1 sono redatte nella lingua della minoranza e in quella italiana. La Provincia inoltre promuove la realizzazione e l'esposizione di insegne informative bilingui da parte di privati.

Art. 17

Apprendimento della lingua della minoranza

1. Al fine di rendere effettivi i diritti linguistici e le responsabilità di cui all'articolo 4, le istituzioni scolastiche al servizio dei territori nei quali sono insediate minoranze linguistiche garantiscono l'insegnamento delle lingue e delle culture proprie delle comunità di minoranza, secondo quanto stabilito dalla legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5 (Sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino), assicurando la rimozione degli ostacoli che si frappongono al pieno inserimento degli alunni appartenenti alle popolazioni di minoranza.

2. Le medesime istituzioni scolastiche, in collaborazione con la Provincia, con gli istituti di cui all'articolo 12 e con gli enti locali dei territori di cui all'articolo 3, curano l'alfabetizzazione nella lingua delle minoranze degli adulti e dei soggetti che non hanno avuto un'adeguata istruzione in tale lingua, attraverso appositi percorsi di formazione permanente.

Art. 18

Accertamento della conoscenza della lingua della minoranza

1. L'accertamento della conoscenza della lingua propria delle popolazioni mòchena e cimbra ai fini di cui al comma 1 dell'articolo 32 è effettuato almeno una volta all'anno da apposite commissioni, nominate dalla Giunta provinciale, secondo le modalità stabilite con regolamento.

2. Per l'accertamento della conoscenza della lingua propria della popolazione ladina si applica quanto disposto dall'articolo 3 del decreto legislativo 16 dicembre 1993, n. 592 (Norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Trentino - Alto Adige concernenti disposizioni di tutela delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra della provincia di Trento).

Capo II

Toponomastica

Art. 19

Repertori dei toponimi

1. In conformità a quanto stabilito dallo Statuto speciale per il Trentino – Alto Adige/Südtirol e dalle relative norme di attuazione, la Provincia, il Comun general de Fascia, i comuni, le comunità e gli enti ad ordinamento provinciale garantiscono il rispetto della toponomastica ladina, mòchena e cimbra.

2. Per ciascuna comunità di minoranza linguistica della provincia di Trento è costituito un repertorio dei toponimi, che rappresenta lo strumento ufficiale per la corretta denominazione dei territori cui si riferisce. Il repertorio dei toponimi è approvato ed aggiornato sentita la rispettiva commissione toponomastica.

3. Il repertorio dei toponimi è distinto per comuni e per comuni catastali, comprende per le singole località la denominazione in lingua minoritaria e la corrispondente denominazione in lingua diversa da quella di minoranza della quale si renda opportuno il mantenimento in quanto diffusamente conosciuta a livello nazionale o internazionale.

4. I repertori sono pubblicati nel Bollettino ufficiale della Regione e costituiscono parte del dizionario toponomastico trentino di cui alla legge provinciale 27 agosto 1987, n.16 (Disciplina della toponomastica).

5. Gli enti di cui al comma 1 adeguano la toponomastica di loro competenza ai contenuti del relativo repertorio.

6. Fatte salve le denominazioni dei comuni, le indicazioni e le segnalazioni relative a località e toponimi di minoranza sono di regola espresse nella sola denominazione ladina, mòchena o cimbra. Possono essere redatte anche nel corrispondente nome italiano, se questo è registrato nel rispettivo repertorio dei toponimi, con pari dignità grafica.

7. Nei territori delle popolazioni di minoranza, le indicazioni stradali riportano le denominazioni nella lingua minoritaria e in italiano con pari dignità grafica.

Art. 20

Denominazione delle frazioni, strade, piazze ed edifici pubblici

1. La denominazione di nuove frazioni o la modifica della denominazione delle frazioni esistenti nei territori dei comuni di cui all'articolo 3 avviene secondo le modalità stabilite all'articolo 7 della legge provinciale n. 16 del 1987.

2. A questo fine, sulle domande relative alla comunità ladina delibera il Comun general de Fascia sentito il parere della commissione toponomastica ladina; sulle domande relative alla comunità mòchena e alla comunità cimbra delibera la Giunta provinciale sentito il parere rispettivamente della commissione toponomastica mòchena o di quella cimbra.

3. Se la domanda è accolta, la denominazione è fissata con decreto rispettivamente del Presidente del Comun general de Fascia o del Presidente della Provincia, ed ha effetto dal primo giorno del terzo mese successivo a quello della pubblicazione del decreto nel Bollettino ufficiale della Regione.

4. Le deliberazioni comunali relative alla denominazione di strade, piazze ed edifici pubblici sono soggette per la comunità ladina all'approvazione del Comun general de Fascia, sentito il parere della commissione toponomastica ladina; per le comunità mòchena e cimbra all'approvazione della Giunta provinciale, sentito il parere della commissione toponomastica rispettivamente mòchena o cimbra.

5. Nessuna strada o piazza pubblica, nessun edificio pubblico, monumento, lapide o altro ricordo permanente situato in luogo pubblico o aperto al pubblico può essere dedicato a persone che non siano decedute da almeno dieci anni, salvo deroga che può essere concessa in casi eccezionali e per persone particolarmente benemerite. Questa disposizione non si applica ai monumenti, lapidi e ricordi situati nei cimiteri né a quelli dedicati nelle chiese a dignitari ecclesiastici o a benefattori.

Art. 21

Cartografia del territorio provinciale

1. Il corredo toponomastico della cartografia del territorio provinciale di cui alla legge provinciale 4 marzo 1980, n. 5 (Formazione della carta tecnica generale del territorio provinciale), riporta i toponimi dei territori delle popolazioni di minoranza secondo le risultanze del relativo repertorio. In mancanza del repertorio si fa riferimento alle ricerche effettuate dai rispettivi istituti culturali per la formazione del repertorio medesimo o del dizionario toponomastico trentino.

2. La cartografia dei territori delle popolazioni di minoranza e i relativi atti di competenza degli enti di cui all'articolo 6 si adeguano ai repertori dei toponimi di minoranza.

Capo III

Cultura e informazione

Art. 22

Sostegno alle attività di promozione della lingua e della cultura

1. I cittadini appartenenti alle popolazioni di minoranza della provincia di Trento hanno diritto, secondo quanto previsto da questa legge, al sostegno delle proprie iniziative ed attività culturali e ricreative.

2. La Provincia, il Comun general de Fascia, i comuni di cui all'articolo 3 anche in forma associata e le loro comunità sostengono le attività di carattere culturale e ricreativo delle popolazioni di minoranza, prevedendo misure particolari per le attività che hanno diretta rilevanza per le politiche di promozione linguistica, nonché per le associazioni riconosciute e radicate nel territorio che abbiano come finalità la salvaguardia delle rispettive popolazioni di minoranza.

3. Per i fini di cui al comma 2, gli enti di cui al comma 2 determinano la tipologia e le modalità di attuazione degli interventi.

Art. 23

Sostegno all'editoria e informazione

1. I cittadini appartenenti alle popolazioni di minoranza hanno diritto di avere informazioni sia scritte che audiovisive nella lingua propria di ciascuna comunità, secondo quanto previsto da questa legge.

2. Il Comun general de Fascia, i comuni di cui all'articolo 3 anche in forma associata e le loro comunità sostengono, sulla base di criteri oggettivi e tenendo conto delle altre fonti di finanziamento, l'editoria e l'informazione in lingua minoritaria e ne favoriscono la diffusione anche al di fuori del proprio territorio.

3. A questo scopo, gli enti di cui al comma 2 determinano la tipologia e le modalità di attuazione degli interventi a livello locale.

4. Al fine di garantire la presenza sul territorio provinciale di mezzi di informazione in lingua minoritaria, favorendo l'innovazione tecnologica e la divulgazione anche al di fuori del territorio provinciale, la Giunta provinciale approva un programma di interventi di durata non superiore a quella della legislatura. Il programma è elaborato sulla base di criteri oggettivi e tenendo conto sia del sostegno all'informazione in lingua minoritaria posto in essere dagli enti di cui al comma 2 sia delle proposte eventualmente pervenute dagli istituti culturali per le popolazioni di minoranza e dagli enti di cui al comma 2. Il programma è attuato nel rispetto dei principi di trasparenza e non discriminazione, individua gli obiettivi da conseguire, le attività e le iniziative da svolgere nonché i soggetti attuatori, è sottoposto al parere della conferenza delle minoranze ed è finanziato con il fondo previsto dall'articolo 24.

5. Per i fini di cui al comma 4, la Provincia promuove il coordinamento con gli interventi di competenza della Regione Trentino - Alto Adige/Südtirol anche mediante accordi pluriennali.

6. La Giunta provinciale, previo parere della conferenza delle minoranze, è autorizzata a stipulare convenzioni con la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo al fine di assicurare, a mezzo di trasmissioni radiotelevisive,

la promozione delle caratteristiche culturali delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra attraverso:

a) la captazione e la diffusione nel territorio provinciale di programmi radiotelevisivi nelle lingue dell'area culturale europea;

b) la diffusione nei territori dei comuni indicati all'articolo 3 delle trasmissioni in lingua tedesca e ladina realizzate nell'ambito delle convenzioni di cui alla legge 14 aprile 1975, n. 103 (Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva).

7. Per le medesime finalità la Giunta provinciale è autorizzata inoltre, previo parere della conferenza delle minoranze, a stipulare appositi accordi con le emittenti locali.

Titolo III

Sostegno economico e finanziario

Art. 24

Fondo provinciale per la tutela delle popolazioni di minoranza

1. E' istituito un fondo provinciale per la tutela delle minoranze linguistiche locali, finalizzato al finanziamento di progetti e di iniziative di salvaguardia e promozione delle caratteristiche etniche, culturali e linguistiche delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra residenti nel territorio della provincia di Trento.

2. In relazione alle finalità e alle disponibilità del fondo, con deliberazione della Giunta provinciale, adottata su conforme parere della conferenza delle minoranze, sono determinate:

a) la quota che può essere utilizzata per il finanziamento dei progetti presentati dagli enti locali o da altre amministrazioni pubbliche ai sensi dell'articolo 9, comma 2, della legge 15 dicembre 1999, n. 482 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche);

b) le quote destinate a interventi attuati direttamente dalla Provincia;

c) le quote da riservare al finanziamento di progetti e di iniziative, anche elaborati dalle associazioni di cui all'articolo 22, comma 2, particolarmente significativi ai fini della tutela delle minoranze linguistiche, individuati dalla Giunta provinciale e proposti da amministrazioni locali, istituzioni scolastiche e istituti culturali provinciali;

d) la quota da destinare al finanziamento delle attività previste dall'articolo 25.

3. Nei limiti della quota del fondo prevista dal comma 2, lettera a), possono essere utilizzate risorse per anticipare agli enti locali e alle altre amministrazioni pubbliche i finanziamenti a carico dello Stato, nel limite massimo del 50 per cento dei finanziamenti complessivamente assegnati dallo Stato nel precedente esercizio finanziario per i progetti che interessano il territorio della provincia. Se lo Stato non finanzia i progetti presentati le somme anticipate dalla Provincia rimangono a carico del bilancio provinciale.

[...]

Titolo V

Minoranze germanofone

Art. 30

Rappresentanza istituzionale della popolazione mòchena

1. Almeno una volta all'anno è convocata una riunione congiunta dei consigli comunali dei comuni di Fierozzo - Vlarotz, Frassilongo - Garait, Palù del Fersina - Palai en Bersntol. Tale organismo, denominato in seguito assemblea mòchena, ha il compito di valutare lo stato di attuazione delle politiche per la tutela e la valorizzazione della popolazione mòchena e di stabilire i relativi indirizzi generali ai quali i provvedimenti di competenza dei comuni e della rispettiva comunità debbono attenersi.

2. Le funzioni di presidente e di vicepresidente dell'assemblea sono svolte, a rotazione annuale, da ciascun sindaco dei comuni mòcheni. Il presidente dell'assemblea mòchena partecipa al Consiglio delle autonomie locali e a tutti gli

organismi nei quali è prevista la presenza di un sindaco o di un rappresentante della popolazione mòchena.

3. I sindaci dei comuni di Fierozzo - Vlarotz, Frassilongo - Garait, Palù del Fersina -Palai en Bersntol compongono il consiglio mòcheno, organo presieduto dal presidente dell'assemblea.

4. Il consiglio mòcheno esprime, a maggioranza, un parere obbligatorio e vincolante su provvedimenti e deliberazioni, o parti di esse, che riguardano esclusivamente o prevalentemente la comunità mòchena assunte dalla comunità. Si prescinde da tale parere se non fornito entro trenta giorni dalla data della richiesta.

5. Le modalità per la convocazione e il funzionamento dell'assemblea mòchena e del consiglio mòcheno sono stabilite da specifici regolamenti approvati dall'assemblea mòchena a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. Il regolamento del consiglio può prevedere forme e modalità di un suo funzionamento contestuale con gli organismi della comunità.

Art. 31

Rappresentanza istituzionale della popolazione cimbra

1. Il Consiglio comunale di Luserna - Lusérn ha il compito di valutare lo stato di attuazione delle politiche per la tutela e la valorizzazione della popolazione cimbra e di stabilire i relativi indirizzi generali ai quali i provvedimenti di competenza del comune e della comunità debbono attenersi.

2. Il Sindaco di Luserna - Lusérn o suo delegato partecipa al Consiglio delle autonomie locali e a tutti gli organismi nei quali è prevista la presenza di un rappresentante della popolazione cimbra.

3. Il Consiglio comunale di Luserna - Lusérn esprime, a maggioranza, un parere obbligatorio e vincolante su provvedimenti e deliberazioni, o parti di esse, che riguardano esclusivamente o prevalentemente la comunità cimbra assunte dalla comunità. Si prescinde da tale parere se non fornito entro trenta giorni dalla data della richiesta.

Art. 32

Accesso al pubblico impiego

1. In attuazione degli articoli 01, 1 e 3 del decreto legislativo n. 592 del 1993, i candidati in possesso dei prescritti requisiti che dimostrino la conoscenza della lingua mòchena o cimbra con le modalità di cui all'articolo 18 hanno titolo di precedenza assoluta nelle graduatorie dei pubblici concorsi, nelle pubbliche selezioni di personale, anche per incarichi temporanei, bandite dagli enti locali aventi sede nei comuni di Fierozzo - Vlarotz, Frassilongo - Garait, Palù del Fersina - Palai en Bersntol e di Luserna - Lusérn e nelle procedure di mobilità attivate da tali enti.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche agli altri enti ad ordinamento provinciale o istituiti con legge provinciale e ai concessionari di pubblici servizi per lo svolgimento di attività che vengono attuate prevalentemente nel territorio dei comuni di Fierozzo - Vlarotz, Frassilongo - Garait, Palù del Fersina - Palai en Bersntol e di Luserna - Lusérn.

3. Le comunità e gli altri enti locali che comprendono i territori dei comuni di cui al comma 1 debbono garantire la presenza di personale in grado di rendere effettivi i diritti previsti dall'articolo 16. A tale personale si applicano le disposizioni previste dai commi 1 e 2 di questo articolo.

4. I dipendenti degli enti e delle amministrazioni che si sono avvalsi delle procedure di cui ai commi 1, 2 e 3 sono tenuti all'uso della lingua di minoranza. La contrattazione collettiva per il personale degli enti locali e degli enti ad ordinamento provinciale operante nei comuni di cui all'articolo 3 stabilisce l'entità della specifica indennità per quanti utilizzano la lingua di minoranza e sono in possesso dell'attestato di conoscenza di tale lingua.

Art. 33

Commissione toponomastica mòchena

1. Ai fini dell'applicazione della legge provinciale n. 16 del 1987 nel territorio dei comuni di Fierozzo - Vlarotz, Frassilongo - Garait e Palù del Fersina - Palai en Bersntol, la commissione provinciale per la toponomastica è sostituita dalla commissione toponomastica mòchena.

2. La commissione toponomastica mòchena è nominata dalla Giunta provinciale per la durata della legislatura ed è composta da:

a) tre rappresentanti designati dall'assemblea mòchena, di cui uno con funzioni di presidente;

b) un rappresentante designato dall'Istituto mòcheno - Bersntoler Kulturinstitut;

c) il dirigente del servizio provinciale competente in materia di toponomastica.

3. La commissione, ove lo ritenga opportuno, può di volta in volta invitare a partecipare alle proprie riunioni, senza diritto di voto, tecnici ed esperti, ed è integrata dal sindaco del comune interessato o da un suo rappresentante.

4. Funge da segretario un dipendente del servizio provinciale competente in materia di toponomastica.

5. La commissione propone alla Giunta provinciale l'adozione degli atti relativi alla formazione, all'aggiornamento e alla modifica del repertorio dei toponimi mòcheni, sulla base delle ricerche effettuate dall'Istituto mòcheno - Bersntoler Kulturinstitut.

6. La commissione esprime parere alla Giunta provinciale sulla denominazione di nuove frazioni e sulla modifica della denominazione delle frazioni esistenti nei territori dei comuni mòcheni; esprime altresì parere sulle deliberazioni dei comuni mòcheni riguardanti la denominazione di strade, piazze ed edifici pubblici.

7. Le riunioni sono valide con la presenza della maggioranza dei componenti; le decisioni sono adottate a maggioranza assoluta dei presenti. In caso di parità prevale il voto del presidente.

8. Ai componenti la commissione e agli esperti di cui al comma 3 sono corrisposti a cura della Giunta provinciale i compensi stabiliti per la commissione provinciale per la toponomastica di cui alla legge provinciale n. 16 del 1987.

Art. 34

Commissione toponomastica cimbra

1. Ai fini dell'applicazione della legge provinciale n. 16 del 1987 nel territorio del Comune di Luserna - Lusérn, la commissione provinciale per la toponomastica è sostituita dalla commissione toponomastica cimbra.

2. La commissione toponomastica cimbra è nominata dalla Giunta provinciale per la durata della legislatura ed è composta da:

a) due rappresentanti designati dal Comune di Luserna - Lusérn, di cui uno con funzioni di presidente;

b) due rappresentanti designati dall'Istituto cimbro - Kulturinstitut Lusérn;

c) il dirigente del servizio provinciale competente in materia di toponomastica.

3. La commissione, ove lo ritenga opportuno, può di volta in volta invitare a partecipare alle proprie riunioni, senza diritto di voto, tecnici ed esperti.

4. Funge da segretario un dipendente del servizio provinciale competente in materia di toponomastica.

5. La commissione propone alla Giunta provinciale l'adozione degli atti relativi alla formazione, all'aggiornamento e alla modifica del repertorio dei toponimi cimbri, sulla base delle ricerche effettuate dall'Istituto cimbro - Kulturinstitut Lusérn.

6. La commissione esprime parere alla Giunta provinciale sulla denominazione di nuove frazioni e sulla modifica della denominazione delle frazioni esistenti nel territorio del comune di Luserna - Lusérn; esprime altresì parere sulle deliberazioni

del Comune di Luserna - Lusérn riguardanti la denominazione di strade, piazze ed edifici pubblici.

7. Le riunioni sono valide con la presenza della maggioranza dei componenti; le decisioni sono adottate a maggioranza assoluta dei presenti. In caso di parità prevale il voto del presidente.

8. Ai componenti la commissione e agli esperti di cui al comma 3 sono corrisposti a cura della Giunta provinciale i compensi stabiliti per la commissione provinciale per la toponomastica di cui alla legge provinciale n. 16 del 1987.

Art. 35

omissis (1)

Art. 36

omissis (2)

Titolo VI

Disposizioni finali e transitorie

Art. 37

Attuazione e abrogazioni

1. Fino all'istituzione del Comun general de Fascia e delle comunità nel cui territorio sono compresi i comuni mòcheni e cimbro, le rispettive funzioni previste da questa legge sono esercitate, in quanto compatibili, dal Comprensorio ladino di Fassa e dal Comprensorio Alta Valsugana.

omissis (3)

Art. 38

Norme finanziarie

1. Per i fini di cui agli articoli richiamati nell'allegata tabella A, le spese sono poste a carico degli stanziamenti e delle autorizzazioni di spesa disposti per i fini di cui alle disposizioni previste nei capitoli del documento tecnico di accompagnamento e di specificazione del bilancio 2008-2010, indicati nella tabella A in corrispondenza delle unità previsionali di base di riferimento.

2. La Giunta provinciale è autorizzata ad apportare al bilancio le variazioni conseguenti a questa legge, ai sensi dell'articolo 27, terzo comma, della legge provinciale 14 settembre 1979, n. 7 (Norme in materia di bilancio e di contabilità generale della Provincia autonoma di Trento).

Tabella A

omissis (4)

NOTE

(1) Articolo modificativo degli articoli 2, 3, 4 e 6 della l.p. 15 giugno 2005, n. 7; il testo delle modificazioni,

quindi, è riportato in quest'ultima legge.

(2) Articolo modificativo degli articoli 17 e 19 della l.p. 16 giugno 2006, n. 3; il testo delle modificazioni,

quindi, è riportato in quest'ultima legge.

(3) Commi abrogativi della l.p. 28 ottobre 1985, n. 17, dell'art. 36 della l.p. 30 luglio 1987, n. 12, della l.p. 30

agosto 1999, n. 4, dell'art. 26 della l.p. 19 febbraio 2002, n. 1, dell'art. 7 della l.p. 25 luglio 2002, n. 9,

dell'art. 9 della l.p. 23 luglio 2004, n. 7, dell'art. 8 della l.p. 10 febbraio 2005, n. 1, modificativi degli

articoli 2, 9, 11 e abrogativi del capo III della l.p. 27 agosto 1987, n. 16 (il testo delle modificazioni in

parola, quindi, è riportato in quest'ultima legge).

(4) Disposizioni finanziarie.

Regione Veneto

L.R. 23 dicembre 1994, n. 73¹⁴⁸

Promozione delle minoranze etniche e linguistiche del Veneto¹⁴⁹

Art. 1

Finalità.

1. In coerenza con lo spirito dell'articolo 27 del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, adottato a New York il 16 dicembre 1966, di cui alla legge 25 ottobre 1977, n. 881 ed in attuazione dei principi dell'articolo 2 dello Statuto, la Regione riconosce nelle comunità etniche e linguistiche storicamente presenti nel Veneto, le quali aspirano ad un approfondimento delle ragioni della loro identità e allo sviluppo della loro cultura in tutte le sue manifestazioni, un segno di vitalità per la stessa civiltà veneta e uno stimolo al suo arricchimento.

2. A tal fine, la Regione promuove la tutela e la valorizzazione del patrimonio storicoculturale delle comunità di cui al comma 1 e sostiene finanziariamente le iniziative intese a garantire la conservazione, il recupero e lo sviluppo della loro identità culturale e linguistica.

¹⁴⁸ Pubblicata nel B.U. Veneto 27 dicembre 1994, n. 109.

¹⁴⁹ Vedi, al riguardo, la Delib.G.R. 26 giugno 2007, n. 1933.

Art. 2

Iniziative culturali.

1. Per le finalità di cui alla presente legge la Giunta regionale è autorizzata a concedere annualmente, contributi agli organismi di cui all'articolo 3 per la realizzazione di iniziative riguardanti:

a) la tutela, il recupero, la conservazione e la valorizzazione di testimonianze storiche che legano le comunità al proprio territorio;

b) lo sviluppo della ricerca storica e linguistica, la pubblicazione di studi, ricerche e documenti, l'istituzione di corsi di cultura locale, la valorizzazione della lingua e della toponomastica;

c) la costituzione e valorizzazione di musei locali o di istituti culturali specifici;

d) l'organizzazione di manifestazioni rivolte alla valorizzazione di usi, costumi e tradizioni proprie delle comunità.

Art. 3

Soggetti beneficiari.

1. Per la concessione dei contributi di cui all'articolo 2, possono presentare domanda:

a) la Federazione tra le Unioni culturali dei Ladini dolomitici della Regione Veneto;

b) un comitato rappresentativo delle associazioni culturali cimbre regolarmente costituite, dei Sette Comuni dell'altopiano di Asiago, dei tredici comuni della Lessinia e della zona del Cansiglio;

c) un comitato composto dalle rappresentanze della comunità germanofona di Sappada;

d) un comitato rappresentativo delle associazioni culturali friulane del portogruarese regolarmente costituite;¹⁵⁰

d-bis) associazioni culturali regolarmente costituite di eventuali comunità etniche e linguistiche storicamente presenti nel Veneto diverse da quelle di cui alle lettere a), b), c) e d) prevalenti in un determinato territorio.¹⁵¹

Art. 4

Presentazione delle domande.

1. Le domande di contributo per le iniziative previste dall'articolo 2 sono presentate dai soggetti di cui all'articolo 3, al Presidente della Giunta regionale entro il 28 febbraio di ogni anno e devono essere corredate:

a) da una relazione illustrativa delle iniziative da realizzare;

b) dal preventivo di spesa per ogni singola iniziativa con l'indicazione della prevedibile partecipazione finanziaria di altri enti o privati.

Art. 5

Erogazione del contributo.

1. La Giunta regionale, entro il 30 aprile di ogni anno, accertata la rispondenza delle domande alle iniziative di cui all'articolo 2, approva il riparto dei contributi tra i soggetti beneficiari, sulla base della disponibilità finanziaria annuale prevista nello specifico capitolo di spesa, tenendo conto della effettiva consistenza numerica delle comunità etniche e linguistiche.

2. Entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione di concessione del contributo, il legale rappresentante dell'organismo richiedente deve presentare al Presidente della Giunta regionale una dichiarazione di accettazione. Entro il 31 dicembre dell'esercizio successivo a quello di riferimento, deve essere presentata la relazione anche contabile delle attività svolte e, mediante dichiarazione sostitutiva di atto notorio, la rendicontazione dell'utilizzo del contributo regionale.

¹⁵⁰ Lettera così sostituita dall'art. 73, primo comma, L.R. 3 febbraio 1998, n. 3.

¹⁵¹ Lettera aggiunta dall'art. 73, secondo comma, L.R. 3 febbraio 1998, n. 3.

3. L'erogazione del contributo è disposta in due soluzioni:

a) l'80 per cento in acconto, alla presentazione della dichiarazione di cui al comma 2;

b) il 20 per cento a saldo, alla presentazione della relazione attestante l'attività svolta e della rendicontazione dell'utilizzo del contributo regionale.

4. La concessione del contributo può essere revocata, ai sensi dell'articolo 31-bis della legge regionale 9 dicembre 1977, n. 72 e successive modifiche, con deliberazione della Giunta regionale qualora:

a) non intervenga, entro il termine stabilito al comma 2, l'accettazione del contributo;

b) non venga presentato, nel termine prescritto, il rendiconto oppure vengano accertate irregolarità od omissioni nello stesso.

5. La revoca della concessione del contributo, disposta nei casi di cui al comma 4, comporta il recupero delle somme eventualmente erogate.

Art. 6

Istituto regionale di Cultura Ladina.

1. La Regione favorisce la costituzione di un Istituto Regionale di Cultura Ladina, tra le associazioni culturali ladine e gli enti locali interessati.

Art. 7

Abrogazione.

1. Sono abrogati:

a) la legge regionale 23 dicembre 1983, n. 60;

b) la legge regionale 22 maggio 1984, n. 24;

c) il terzo comma dell'articolo 6 della legge regionale 5 settembre 1984, n. 51 così come introdotto dall'articolo unico della legge regionale 5 marzo 1987, n. 8;

d) il primo comma dell'articolo 10 della legge regionale 5 settembre 1984, n. 51, limitatamente all'espressione "Fanno eccezione le iniziative riguardanti le diverse peculiarità etnico-linguistiche della Regione con particolare riferimento alle aree cimbra, ladina, e tedesca per le quali il contributo può essere concesso fino al 100 per cento della spesa ritenuta ammissibile".

Art. 8

Norma transitoria.

1. La legge regionale 23 dicembre 1983, n. 60, così come modificata dalla legge regionale 22 maggio 1984, n. 24 e gli articoli 6, terzo comma e 10, primo comma della legge regionale 5 settembre 1984, n. 51, continuano ad applicarsi per la disciplina dei rapporti sorti e per l'esecuzione degli impegni di spesa già assunti in base alle predette leggi.

Art. 11

Dichiarazione d'urgenza.

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 44 dello Statuto ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.

Friuli Venezia Giulia

L.R. 20 novembre 2009, n. 20¹⁵²

Norme di tutela e promozione delle minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia.

Il Consiglio regionale ha approvato

Il Presidente della Regione

Promulga la seguente legge:

Art. 1

Finalità.

1. Nel rispetto dei principi costituzionali, delle convenzioni di diritto internazionale, della normativa comunitaria e statale, la Regione Friuli-Venezia Giulia riconosce e concorre a tutelare e valorizzare, come parte del proprio patrimonio storico, culturale e umano, le minoranze di lingua tedesca presenti nel territorio regionale.

2. Il territorio in cui insistono le minoranze di lingua tedesca presenti in regione, è definito ai sensi dell'articolo 3 della legge 15 dicembre 1999, n. 482 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche), dalla delibera del Consiglio provinciale di Udine 26 aprile 2001, n. 32 (Delimitazione dell'ambito territoriale di tutela della lingua e cultura delle popolazioni germaniche in Provincia di Udine), dalla Delib.G.R. 3 agosto 2001, n. 2680 (Ricognizione dei territori delimitati dalla regione ai sensi delle leggi regionali vigenti in materia di tutela e valorizzazione della lingua e della cultura friulana e delle popolazioni germanofone, ai fini dell'attuazione degli interventi previsti dalla legge 482/1999), e dalla delibera del Consiglio provinciale di Udine 23 maggio 2005, n. 10 (Delimitazione ambito territoriale di tutela della lingua e cultura germaniche in Provincia di Udine. Inserimento del Comune di Pontebba), che individuano i seguenti ambiti comunali e subcomunali:

¹⁵² Pubblicata nel B.U. Friuli-Venezia Giulia 25 novembre 2009, n. 47.

- a) Sauris/Zahre;
- b) frazione Timau/Tischlbong del Comune di Paluzza;
- c) Tarvisio/Tarvis;
- d) Malborghetto-Valbruna/ Malborgeth-Wolfsbach;
- e) Pontebba/Pontafel.

3. Nel quadro della tutela delle minoranze di lingua tedesca è prevista la promozione e la valorizzazione delle varietà saurana e timavese.

4. La Regione Friuli-Venezia Giulia promuove e sostiene iniziative pubbliche e private finalizzate a mantenere e incrementare l'uso della lingua tedesca, comprese le varietà saurana e timavese, nei territori di cui al comma 2.

5. La presente legge, unitamente alle disposizioni emanate a tutela delle minoranze linguistiche slovena e friulana, dà attuazione alle politiche regionali atte a valorizzare le diversità linguistiche e culturali presenti nel territorio regionale.

Art. 2

Principi.

1. Con la presente legge la Regione concorre, nell'ambito delle proprie competenze, all'applicazione dei principi espressi:

- a) dall'articolo 6 della Costituzione;
- b) dall'articolo 3 dello Statuto speciale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1;
- c) dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948;
- d) dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ratificata con legge 4 agosto 1955, n. 848 (Ratifica ed esecuzione

della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali firmata a Roma il 4 novembre 1950 e del Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, firmato a Parigi il 20 marzo 1952);

e) dalla Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali del Consiglio d'Europa, ratificata con legge 28 agosto 1997, n. 302 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, sottoscritta a Strasburgo il 1° febbraio 1995);

f) dallo Strumento dell'Iniziativa Centro Europea per la tutela dei diritti di protezione delle minoranze, sottoscritto a Budapest il 15 novembre 1994;

g) dai documenti dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) sottoscritti dall'Italia in materia di tutela delle lingue;

h) dalla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, adottata a Strasburgo il 5 novembre 1992.

2. Le disposizioni della presente legge integrano e danno attuazione alla normativa statale di cui alla legge 482/1999, all'articolo 1, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 2 maggio 2001, n. 345 (Regolamento di attuazione della legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante norme di tutela delle minoranze linguistiche storiche), all'articolo 5 della legge 23 febbraio 2001, n. 38 (Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia), e al decreto legislativo 12 settembre 2002, n. 223 (Norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia per il trasferimento di funzioni in materia di tutela della lingua e della cultura delle minoranze linguistiche storiche nella regione), e definiscono, assieme alle norme regionali specificamente rivolte alle minoranze linguistiche slovena e friulana, le linee fondamentali delle politiche di intervento della Regione a favore delle diversità culturali e linguistiche presenti nel proprio territorio.

Art. 3

Rapporti internazionali con paesi europei e territori esteri di lingua tedesca.

1. Al fine di promuovere il rafforzamento e la valorizzazione delle specificità culturali e linguistiche delle minoranze di lingua tedesca presenti nel territorio regionale, la Regione Friuli-Venezia Giulia sostiene politiche e iniziative volte alla più ampia collaborazione con paesi europei in cui è storicamente presente la lingua tedesca e con territori esteri ove sono presenti minoranze di lingua tedesca.

Art. 4

Cooperazione tra minoranze linguistiche regionali. Relazioni della minoranza linguistica tedesca del Friuli-Venezia Giulia con le minoranze di lingua tedesca presenti nel territorio nazionale.

1. La Regione promuove iniziative dirette a favorire la collaborazione, la comprensione e la reciproca conoscenza tra le minoranze di lingua tedesca e le minoranze linguistiche slovena e friulana presenti nel territorio regionale e le loro istituzioni, nonché sostiene le attività delle associazioni che promuovono la conoscenza e la diffusione delle lingue minoritarie in ambito regionale. Le iniziative suddette possono intercorrere anche tra le minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia e le minoranze linguistiche presenti in altre regioni italiane.

2. La Regione sostiene la realizzazione di progetti comuni atti alla valorizzazione delle diversità culturali e linguistiche e al rafforzamento del concetto di interculturalità.

3. Nelle materie di loro competenza i Comuni di cui all'articolo 1, comma 2, possono stipulare accordi e intese con collettività e autorità locali per finalità di interesse comune, anche prevedendo la costituzione di organismi e altri soggetti di diritto pubblico e privato.

Art. 5

Rapporti tra la Regione, la Provincia di Udine, gli enti locali e i cittadini appartenenti alle minoranze di lingua tedesca.

1. Nel territorio di cui all'articolo 1, comma 2, negli uffici delle amministrazioni regionale, provinciale e comunale è consentito l'uso orale e scritto della lingua della minoranza tedesca; tali uffici rispondono nella lingua della minoranza tedesca e predispongono risposta scritta in lingua italiana con allegato il testo nella lingua della minoranza tedesca, entro i termini previsti dalla normativa vigente.

2. Nel territorio di cui all'articolo 1, comma 2, gli atti ufficiali, predisposti dagli uffici delle amministrazioni pubbliche di cui al comma 1, destinati alla generalità dei cittadini e quelli destinati al singolo, per uso pubblico, sono redatti in lingua italiana e possono presentare il testo anche in lingua tedesca.

3. Gli uffici delle amministrazioni regionale e provinciale e degli enti da esse dipendenti comunicano nel territorio di cui all'articolo 1, comma 2, anche in lingua tedesca, le informazioni dirette al pubblico, nonché quelle di specifico interesse per la minoranza, assicurandosi che le informazioni istituzionali e promozionali diffuse nel loro territorio siano pubblicate anche sulla stampa periodica in lingua tedesca.

4. I medesimi uffici possono prevedere indicazioni scritte rivolte al pubblico redatte, oltre che in lingua italiana, anche nella lingua tedesca con pari dignità grafica.

5. I formulari e la modulistica amministrativa della Regione, della Provincia e degli altri enti locali sono predisposti dai rispettivi uffici, siti nel territorio di cui all'articolo 1, comma 2, in modalità bilingue, italiano e tedesco.

Art. 6

Uffici per l'uso della lingua tedesca delle pubbliche amministrazioni.

1. Nei termini e con le modalità previste dalla legge 482/1999 e dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 345/2001, nel territorio di cui all'articolo 1, comma 2, è consentito l'uso orale e scritto della lingua tedesca, con le istituzioni scolastiche e gli uffici amministrativi ivi ubicati. A tale scopo, gli uffici delle pubbliche amministrazioni istituiscono uno sportello per i cittadini che utilizzano la lingua ammessa a tutela.

2. Per le finalità previste all'articolo 5 e al fine di razionalizzare l'utilizzo delle risorse umane ed economiche e di rafforzare nel contempo la qualità dei rapporti internazionali con le istituzioni dei paesi di lingua tedesca, l'amministrazione regionale e quella della Provincia di Udine possono istituire un ufficio unico.

3. Per le finalità previste al comma 1, gli uffici delle amministrazioni comunali siti nel territorio di cui all'articolo 1, comma 2, al fine di reperire e formare personale in grado di rispondere alle esigenze previste dalla presente legge, possono stipulare convenzioni con le istituzioni scolastiche regionali, con le Università di Udine e di Trieste e con altri soggetti istituzionali, consorziandosi eventualmente tra di loro.

Art. 7

Uso della lingua tedesca da parte di soggetti privati.

1. Nei territori comunali di insediamento delle minoranze di lingua tedesca della Regione, sulle insegne esposte al pubblico e in tutte le indicazioni per il pubblico, comprese le etichette sui prodotti agricoli, artigianali e industriali, è ammesso da parte di associazioni e imprese l'uso, oltre che della lingua italiana, anche di quella tedesca.

Art. 8

Promozione e valorizzazione delle varietà linguistiche saurana e timavese.

1. La Giunta regionale, su proposta dei Comuni di Sauris/Zahre e Paluzza (frazione Timau/Tischlbong), sentite le associazioni locali individua i criteri e le modalità di promozione e valorizzazione delle varietà saurana e timavese.

Art. 9

Nomi, cognomi e denominazioni tedesche.

1. L'amministrazione regionale e quelle degli enti locali del Friuli-Venezia Giulia, negli atti di loro emanazione, assicurano ai cittadini appartenenti alle minoranze di lingua tedesca la corretta scrittura dei nomi e cognomi nel rispetto dei segni diacritici dell'alfabeto tedesco.

2. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel testo delle leggi e dei regolamenti regionali, nonché degli altri atti e documenti da pubblicarsi nel Bollettino Ufficiale della Regione, le denominazioni tedesche di Comuni e frazioni sono riportate accanto alla denominazione in lingua italiana, in conformità al testo previsto dai rispettivi statuti comunali e nel rispetto dei segni diacritici dell'alfabeto tedesco.

3. Al fine di assicurare l'attuazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2, le amministrazioni regionale, provinciale e gli altri enti locali interessati adeguano le attrezzature tecniche e informatiche utilizzate dai loro uffici.

Art. 10

Toponomastica e segnaletica stradale.

1. Gli statuti e i regolamenti dei Comuni di cui all'articolo 1, comma 2, in aggiunta ai toponimi ufficiali, possono prevedere l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali, previa deliberazione dei singoli Consigli comunali.

2. La segnaletica stradale riportante le località delle comunità di lingua tedesca può essere prodotta in lingua italiana e tedesca nel rispetto dei principi del codice della strada, previa deliberazione dei singoli Consigli comunali.

3. Le deliberazioni della Giunta regionale riguardanti le denominazioni ufficiali in lingua tedesca e ogni altra questione generale concernente i toponimi in lingua tedesca sono approvate con decreto del Presidente della Regione da pubblicarsi nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Art. 11

Apprendimento della lingua tedesca.

1. L'amministrazione regionale, nel quadro delle azioni finalizzate all'incremento e alla diversificazione dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche, nonché allo sviluppo e alla diffusione delle attività culturali nella regione, promuove l'apprendimento e la conoscenza della lingua e della cultura tedesca e sostiene, anche in applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 4 della legge 482/1999, la realizzazione di iniziative dirette a favorire l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole di ogni ordine e grado, nell'intero territorio ove sono presenti minoranze di lingua tedesca.

2. Con Delib.G.R. sono stabilite le modalità degli interventi di cui al comma 1, d'intesa con le autorità scolastiche regionali.

3. La Regione promuove iniziative di collaborazione tra le università del Friuli-Venezia Giulia, le università di altri Stati europei, le Regioni e gli enti locali dove sono presenti minoranze di lingua tedesca, da attuarsi anche sulla base di apposite convenzioni e protocolli d'intesa, per migliorare la formazione e la specializzazione nella lingua tedesca e nelle sue varietà locali dei cittadini appartenenti alle minoranze di lingua tedesca presenti nel territorio regionale, in particolare nel settore dell'istruzione universitaria e postuniversitaria, nonché al fine del riconoscimento di diplomi universitari e di esami di Stato che abilitino all'esercizio delle professioni.

4. La Regione promuove altresì iniziative di collaborazione tra i soggetti di cui ai commi 1 e 3 e le associazioni, con sede nel territorio regionale, che abbiano come fine la divulgazione della lingua e della cultura tedesca.

Art. 12

Promozione e valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale delle minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia.

1. La Regione sostiene le attività culturali, artistiche, scientifiche, educative e informative rivolte alle minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia finalizzate a valorizzarne il patrimonio linguistico e culturale, realizzate dagli enti locali e dalle associazioni presenti nei territori di cui all'articolo 1, comma 2, con priorità per gli enti di cui all'articolo 14.

2. La Regione, nell'ambito delle proprie competenze, realizza iniziative dirette alla promozione e alla valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale delle minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia, avvalendosi anche dell'apporto delle istituzioni culturali e scientifiche delle minoranze stesse.

3. La Provincia di Udine e gli enti locali del territorio di cui all'articolo 1, comma 2, concorrono a sostenere le attività di carattere linguistico e culturale, rivolte alle minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia.

Art. 13

Interventi per il servizio radiotelevisivo in lingua tedesca.

1. Al fine di garantire la ricezione delle trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua tedesca nell'intero territorio di insediamento delle minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia, l'Amministrazione regionale è autorizzata a finanziare la realizzazione e il completamento delle opere destinate all'attivazione e al potenziamento di impianti di diffusione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, mediante la concessione di contributi in conto capitale agli enti locali di tale territorio, secondo le modalità previste dalla legge regionale 10 ottobre 1981, n. 71 (Interventi regionali per il potenziamento e la massima diffusione del servizio pubblico radio-televisivo nel Friuli-Venezia Giulia).

2. Al fine di favorire lo sviluppo dell'informazione e della comunicazione radiotelevisiva in lingua tedesca, salvo il disposto di cui all'articolo 12, comma 1, della legge 482/1999, la Regione, ai sensi del comma 2 del medesimo articolo, è altresì autorizzata a stipulare, previo parere del Comitato regionale per le comunicazioni (Co.Re.Com.), apposite convenzioni con la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e con emittenti radiotelevisive private locali, per la realizzazione di programmi e servizi in lingua tedesca, comprese le varietà di cui all'articolo 8.

Art. 14

Enti e organizzazioni rappresentativi delle minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia.

1. Sono considerati enti e organizzazioni rappresentativi delle minoranze di lingua tedesca, gli enti e le organizzazioni in possesso dei seguenti requisiti:

a) essere dotati di autonomia amministrativa e gestionale;

b) avere la propria sede nell'ambito territoriale indicato all'articolo 1, comma 2;

c) svolgere in modo stabile e continuativo da almeno tre anni un'attività di produzione o di offerta di servizi destinati prevalentemente alla diffusione e alla valorizzazione della lingua e della cultura delle minoranze tedesche del Friuli-Venezia Giulia.

2. Gli enti e le organizzazioni di cui al comma 1, previa domanda presentata alla Direzione centrale competente in materia di cultura, sono riconosciuti con D.P.Reg., su proposta dell'Assessore regionale competente.

3. Ai sensi dell'articolo 12, comma 1, gli enti di cui al presente articolo hanno priorità nell'attribuzione dei contributi per le specifiche attività di cui alla presente legge rispetto alle altre associazioni presenti nel territorio di cui all'articolo 1, comma 2.

Art. 15

Commissione regionale per le minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia.

1. È istituita presso la Direzione centrale competente in materia di cultura, la Commissione regionale per le minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia, di seguito denominata Commissione.

2. La Commissione di cui al comma 1 è un organo collegiale di sette componenti:

a) l'Assessore regionale competente in materia di cultura, o suo delegato;

b) l'Assessore alla cultura della Provincia di Udine;

c) tre rappresentanti delle minoranze di lingua tedesca nominati dall'Assessore regionale competente in materia di cultura su proposta dei Comuni di cui all'articolo 1, comma 2);¹⁵³

d) il Direttore dell'Ufficio scolastico regionale, o suo delegato;

e) un rappresentante delle minoranze di lingua tedesca nominato dall'Assessore regionale competente in materia di cultura su proposta degli enti e delle organizzazioni rappresentativi delle stesse di cui all'articolo 14.¹⁵⁴

2-bis. In caso di mancata designazione dei componenti di cui al comma 2 alle lettere c) ed e), entro trenta giorni dalla data della richiesta, provvede direttamente l'Assessore regionale competente in materia di cultura.¹⁵⁵

¹⁵³ Lettera così sostituita dall'art. 6, comma 110, lettera a), L.R. 11 agosto 2011, n. 11, a decorrere dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione (ai sensi di quanto stabilito dall'art. 15 della stessa legge). Il testo originario era così formulato: «c) tre rappresentanti delle minoranze di lingua tedesca designati congiuntamente dai Comuni di cui all'articolo 1, comma 2.».

¹⁵⁴ Lettera così sostituita dall'art. 6, comma 110, lettera b), L.R. 11 agosto 2011, n. 11, a decorrere dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione (ai sensi di quanto stabilito dall'art. 15 della stessa legge). Il

testo originario era così formulato: «e) un rappresentante delle minoranze di lingua tedesca designato congiuntamente dagli enti e dalle organizzazioni rappresentativi delle stesse di cui all'articolo 14.».

¹⁵⁵ Comma aggiunto dall'art. 6, comma 110, lettera c), L.R. 11 agosto 2011, n. 11, a decorrere dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione (ai sensi di quanto stabilito dall'art. 15 della stessa legge).

3. I compiti di segreteria sono svolti dal personale della Direzione centrale competente in materia di cultura.

4. Ai componenti della Commissione, per l'espletamento del loro incarico, spettano unicamente il trattamento di missione e il rimborso delle spese di viaggio, nella misura che compete ai dipendenti regionali con qualifica di dirigente.

5. La Commissione si riunisce almeno due volte all'anno e ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità.

6. Le riunioni della Commissione sono valide con la presenza della maggioranza dei suoi componenti. Le deliberazioni sono adottate con il voto favorevole della maggioranza dei presenti e con la medesima maggioranza è adottato il regolamento di funzionamento.

7. La Commissione regionale è costituita con D.P.Reg., previa deliberazione della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale competente per materia.

8. La Commissione rimane in carica per la durata dell'intera legislatura.

Art. 16

Compiti della Commissione.

1. La Commissione fornisce i pareri previsti dalla presente legge o richiesti dalla Regione, dalla Provincia e dai Comuni del territorio di cui all'articolo 1, comma 2, e inoltre formula proposte e giudizi in relazione agli scopi della presente legge e sui quali, di propria iniziativa, ritenga di dover richiamare l'attenzione.

2. La Commissione, in particolare:

a) propone il Piano triennale generale di politica linguistica per la lingua tedesca, che è approvato dalla Giunta regionale;

b) esprime il parere sulla Delib.G.R. relativa al programma annuale degli interventi, anche tenendo conto della ripartizione delle risorse finanziarie assegnate dallo Stato alla Regione;

c) verifica annualmente l'impatto delle iniziative sostenute sull'uso della lingua tedesca;

d) presenta annualmente al Consiglio regionale una relazione contenente la valutazione complessiva delle politiche, delle attività e degli interventi effettuati per promuovere la tutela delle minoranze di lingua tedesca nella Regione Friuli-Venezia Giulia;

e) formula autonomamente osservazioni e proposte in relazione alle finalità di cui agli articoli 1 e 2, comma 2.

Art. 17

Criteri di ripartizione delle risorse finanziarie.¹⁵⁶

1. Con regolamento di attuazione, approvato con Delib.G.R., previo parere della Commissione consiliare competente, sentita la Commissione di cui all'articolo 15, sono individuate le misure, le modalità e i criteri per la ripartizione delle risorse destinate alle finalità di cui alla presente legge.

Art. 18

Fondo regionale per la tutela delle minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia.

1. Per il finanziamento dei progetti e delle iniziative previste dalla presente legge è istituito il Fondo regionale per la tutela e valorizzazione delle minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia.

2. Con delibera della Giunta regionale, previo parere della Commissione di cui all'articolo 15 e della Commissione consiliare competente, sono determinate le quote del fondo istituito dal comma 1, da destinare al finanziamento degli istituti e delle associazioni di cui alla presente legge.

¹⁵⁶ In attuazione del presente articolo vedi il regolamento approvato con D.P.Reg. 20 gennaio 2012, n. 021/Pres.

Art. 19

Norme finali.

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 17, sono abrogate le disposizioni legislative e regolamentari, espressamente indicate dal medesimo, con esso incompatibili.

Art. 20

Norme finanziarie.

1. Gli oneri derivanti dall'articolo 15, comma 4, fanno carico all'unità di bilancio 10.1.1.1162 e al capitolo 9805 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2009-2011 e del bilancio per l'anno 2009.

2. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 18 fanno carico all'unità previsionale di base 5.4.1.1112 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2009-2011 e del bilancio per l'anno 2009 e al capitolo 5553 che si istituisce per memoria con la denominazione "Fondo regionale per la tutela e valorizzazione delle minoranze di lingua tedesca del Friuli-Venezia Giulia".

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Legge 23 febbraio 2001, n. 38¹⁵⁷

Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia.

[...]

¹⁵⁷ Pubblicata nella Gazz. Uff. 8 marzo 2001, n. 56.

Art.5

Tutela delle popolazioni germanofone della Val Canale.

1. Nel quadro delle disposizioni della legge 15 dicembre 1999, n. 482, e dei principi della presente legge, forme particolari di tutela sono garantite alle popolazioni germanofone della Val Canale, tenendo conto della situazione quadrilingue della zona, senza nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

[...]

BIBLIOGRAFIA

- A Beccara, A. & al. (1987). *Introduzione al Disegno di Legge n. 207*. Trento: Masch.
- AA. VV. (2003). *Malborghetto-Valbruna Comune in Valcanale*. Udine: Edizioni del Confine.
- AA. VV. (2004). *Lebendige Sprachinseln Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien*. (K. Heller, L. Thomas Prader, & C. Prezzi, A cura di) Luserna: Centro Documentazione Luserna.
- AA. VV. (2006). *Österreichisches Wörterbuch*. Öbv & Hpt.
- AA. VV. (2006). *Regionalismo e integrazione europea*. Apes.
- AA. VV. (2010). *Indagine sulle comunità linguistiche del Friuli Venezia Giulia*. Udine: Poligrafiche San Marco.
- AA. VV. (2011). *Il tedesco superiore. Tradizione scritta e varietà parlate*. (E. Fazzini, A cura di) Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ammon, U. & al. (A cura di). (2004). *Variantenwörterbuch des Deutschen: die Standardsprache in Österreich, in der Schweiz und Deutschland sowie in Liechtenstein, Luxemburg, Ostbelgien und Südtirol*. Berlin: De Gruyter.
- Angelini, A. & Cason, E. (A cura di). (1992). *Oronimi bellunesi, ricerca in itinere sotto la guida di G. B. Pellegrini. Belluno-Allpago-Agordo-Zoldo (Quaderni scientifici della Fondazione, n. 2)*. Belluno: Fondazione Giovanni Angelini Editore.
- Barbera, M. (2010). *Introduzione alla linguistica generale*. Tratto da Materiali online del corso di Glottologia e linguistica.
- Bar lirnan tauc: corso essenziale della parlata cimbra dei Tredici Comuni veronesi*. (1999/2000). Scuola elementare di Selva di Progno - Sant'Andrea.
- Baur, S. (2000). *Die Tücken der Nähe. Kommunikation und Kooperation in Mehrheits-/Minderheitssituationen*. Merano-Meran: Alpha & Beta.
- Becker, H. (1959). Deutsche Sprachinseln in Welschtirol. *Geographische Rundschau* 11, 344-348.
- Becker, H. (1971). Die Volksgruppen der italienischen Ostalpen. Begleitworte zum Versuch einer Kartendarstellung. *Forschungen zur allgemeinen und regionalen Geographie (Sonderband der Kölner Geographischen Arbeiten = Festschrift für K. Kayser)*, 256-270.
- Bellati, C. (1948). *Il dialetto tedesco dell'isola alloglotta di Timau - Tesi di Laurea*. Padova: Università degli Studi.

- Bergmann, J. (1849 Bd. II, III). Die deutsche Gemeinde Bladen nebst Sauris in der Prettura Tolmezzo in Friaul. In *Archiv für Kunde österr. Geschichtsquellen* (p. 256-259). Wien: Akademie des Wissenschaften.
- Berruto, G. (1995). *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma-Bari: Laterza.
- Bianchi, J. (1847). *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis*. Civitas Utini (Udine): Typographia Archiepiscopali Trombetti-Murero.
- Bidese, E. & al. (2005). *Das Zimbrische zwischen Germanisch und Romanisch*. Bochum: Brockmeyer.
- Bilden, H. (1998). Das Individuum - ein dynamisches System vielfältiger Teil-Selbste. Zur Pluralität in Individuum und Gesellschaft. In R. Höfer, & H. Keupp, *Identitätsarbeit heute. Klassische und aktuelle Perspektiven der Identitätsforschung* (p. 227-249). Frankfurt am Main.
- Bonell, L., & Winkler, I. (2010). *L'autonomia dell'Alto Adige: descrizione delle competenze legislative ed amministrative autonome della Provincia di Bolzano*. Bolzano: Provincia Autonoma di Bolzano.
- Brubaker, R. & Cooper, F. (2000). Beyond "Identity". *Theory and Society*, P. 1-47.
- Bulgarelli, A. (2007). *Cimbro-italiano italiano-cimbro: dizionario comparato*. Giazza (VR): Curratorium cimbricum veronense.
- Castellini, S. (1822). *Storia della Città di Vicenza* (Vol. Tomo I). Vicenza: Parise.
- Ciccolone, S. (2010). *Lo standard tedesco in Alto Adige. L'orientamento alla norma dei tedescofoni sudtirolesi*. Milano: LED.
- Colavizza, S. (1983-1984). *Osservazioni sull'influsso romanzo nella parlata di Laglesie-San Leopoldo*. Udine: Università degli Studi di Udine.
- Dal Negro, S., & Guerini, F. (2007). *Contatto: dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Aracne.
- Denison, N. (1971). Some observations on language variety and plurilingualism. In E. Ardener, *Social anthropology and language*. London: Routledge.
- Denison, N. (1982). Sauris, la questione delle origini. *Atti del Convegno. Timau, Sauris, Sappada isole alloglotte da salvare*. Centro Studi di Timau.
- Denison, N. (1989). Spunti teorici e pratici dalle ricerche sul plurilinguismo con particolare riferimento a Sauris. *Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe-Adria*. Udine: Aviani Editore.
- Di Giusto, I. (1987-1988). *Il Plurilinguismo a Camporosso in Valcanale: osservazioni generali e aspetti dell'interferenza con particolare riguardo alla parlata tedesca*. Udine : Università degli Studi di Udine. Tesi di laurea in due parti.
- Domenig, R. (1990). *Tradizioni e leggende della Valcanale*. Tarviso: Casa editrice Missio.

- Ebner, J. (2009). *Wie sagt man in Österreich?* Mannheim-wien-Zürich: Dudenverlag.
- Erikson, E. H. (1981). *Identität und Lebenszyklus*. Frankfurt am Main.
- Fabbiani, G. (1992). *Breve storia del Cadore (Quinta edizione riveduta)*. Pieve di Cadore: Magnifica Comunità di Cadore.
- Farinelli, M. (2009). Il fascismo ad Alghero. Italianizzazione alla periferia del regime. *Insula. Quaderno di cultura sarda.*, P.67-92.
- Francescato, G. (1966). *Dialettologia friulana*. Udine: Società Filologica Friulana.
- Frau, G. (1991). Le lingue . In A. VV., *Guida del Friuli - Val Canale*. Udine: Società Alpina Friulana.
- Gans, H. (1979). Symbolic ethnicity: The future of ethnic groups and cultures in America. (H. G. Jencks, A cura di) *On the Making of Americans. Essays in honor of David Riesman*, P.193-220.
- Gergen, K. J. (1996). *Das übersättigte Selbst. Identitätsprobleme im heutigen Leben*. Heidelberg.
- Geyer, I. (2001, dicembre). La lingua timavese: un idioma tedesco. *Tischlbongara Piachaln-Quaderni di cultura timavese n° 5*, p. 23-40.
- Grafenauer, B. (1946). *La Valcanale: sviluppo etnografico*. Istituto scientifico, sezione per la questione delle frontiere.
- Hauer, J. (1984). *Die Schreibung unserer Mundart. Mit kurzgefaßter Poetik (Versmaße, Reime, Strophen) und Hinweisen auf die Stilistik*. Wels: Welsermühl.
- Heckmann, F. (1992). *Ethnische Minderheiten, Volk und Nation. Soziologie inter-ethnischer Beziehungen*. Stuttgart: Enke Verlag.
- Hornung, M. (1960). Die Osttiroler Bauernsprachinseln Pladen und Zahre in Oberkarnien. *Osttiroler Heimatblätter 98*.
- Hornung, M. (1984). L'isola linguistica di Pladen / Sappada in Carnia. In A. VV., *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale*. Roana.
- Hornung, M. (1991). Isole linguistiche tedesche derivate da insediamenti austriaci in Carnia e Carniola. *Almanacco della Carnia n. 6*.
- Hornung, M. (1994). Die deutsche Mundart von Pladen/Sappada in Karnien. In *Germanistische Linguistik* (p. 179-198). Hildesheim: Olms.
- Hornung, M. (1995). *Pladner Wörterbuch / Glossario Sappadino*. (A. Gasser, A cura di) Wien: Praesens.
- Iordanis. (1861). *De Getarum sive Gothorum origine et rebus gestis*. Stuttgart: E. Fischhaber.

- Kießling, F. (1897). *Verwälschtes und verlorenes deutsches Blut*. Wien.
- Kloss, H. (1967). Abstand languages and Ausbau languages. *Anthropological studies*, 29-41.
- Krabitsch, D. (1981). La Valcanale. In G. B. Pellegrini, S. Bonato, & A. Fabris (A cura di), *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale* (p. 207-211). Roana: Istituto di Cultura Cimbra.
- Kramer, J. (2003/04). La toponomastica altoatesina nel contesto europeo. *Archivio per l'Alto Adige*, P.277-290.
- Kranzmayer, E. (1960). *Die bairischen Kennwörter und ihre Geschichte*. Graz/Wien: Verlag Böhlau.
- Lanthaler, F. (2001). Zwischenregister der deutsche Sprache in Südtirol. In K. & Eggert, *Die deutsche Sprache in Südtirol. Einheitssprache und regionale Vielfalt*. Wien/Bozen: Folio.
- Lencek, R. (1990). The terms Wende- Winde, Wendisch - Windisch in the historiographic tradition of the Slovene lands. *Slovene studies*, 93-97.
- Lexner, M. (1862). *Kärntisches Wörterbuch*. Leipzig.
- Lorenzoni, G. (1938). *Toponomastica di Sauris, Oasi Tedesca in Friuli*. Udine: Istituto delle Edizioni Accademiche.
- Maffei, S. (1826). *Verona illustrata*. Milano: Soc. tip. de' Classici Italiani.
- Magri, L. (2012). *Le opzioni in Valcanale nel 1939*. Malborghetto (UD): Museo Etnografico Palazzo Veneziano.
- Malaguti, C. (A cura di). (2001). *Oronimi bellunesi, ricerca in itinere sotto la guida di G. B. Pellegrini. Sappada: la Monte e la Valle di Sesis (Quaderni scientifici della Fondazione, n. 5)*. Belluno: Fondazione Giovanni Angelini Editore.
- Martello, U. (1974). *Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni vicentini*. Roana: Istituto di Ricerca "A. Dal Pozzo".
- Oman, A. (2011). *Naša špraha. Ziljsko narečje iz Ukev / Dizionario zegliano di Ugovizza*. Ugovizza.
- Oppo, A. (A cura di). (2007). *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*. Cagliari: Università degli Studi.
- Orioles, V. (2003). *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*. Roma: Il Calamo.
- Pellegrini, G. B. (1992). *Studi di etimologia, onomasiologia e di lingue in contatto*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

- Peratoner, A. (2004). Sappada-Plodn, Comunità germanofona della Provincia di Belluno. In A. VV., *Isole di cultura. Saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia* (p. 169-174). Luserna: Centro Documentazione Luserna- Comitato Isole Linguistiche Germaniche Storiche in Italia.
- Peratoner, A. & al. (2009). *Sappada/Plodn. Identità culturale di un'isola linguistica alle sorgenti del Piave*. Cormons (UD): Forum.
- Perusini, G. (1969). Friuli, quadrivio d' Europa. *Valori e funzioni della cultura tradizionale. Atti e Documentazione del terzo convegno degli Incontri Culturali Mitteleuropei, promosso dalla Rivista Iniziativa Isontina. Gorizia 21-25 settembre 1968* (p. 255-259). Gorizia: Tipografia Sociale.
- Petri Anderle, I. & Moltrrer, C. (2009, Novembre). Summer club. Ber trok envire de inger sproch? *LEM*, p. P. 24.
- Pezzo, M. (1763). *Dei Cimbri veronesi, e vicentini*. Verona: Pre Agostino Carattoni Stampator Vescovile.
- Pichler- Stainern, A. (2008). *Südbairisch in Laut und Schrift*. Klagenfurt: J. Heyn.
- Piergigli, V. (2010). *La tutela delle minoranze linguistiche storiche nell'ordinamento italiano tra principi consolidati e nuove (restrittive) tendenze della giurisprudenza costituzionale*. Tratto da www.associazionedeicostituzionalisti.it.
- Piller Puicher, G. (1995). *Storia di Sappada Longaplave*. Padova: Unipress.
- Pohl, H. D. (1994). *Kärntnerisch von A-Z: ein kleines Wörterbuch*. Klagenfurt: j. Heyn.
- Pohl, H. D. (2002 (29)). Aus Kärntens sprachlicher Vielfalt. In: *Fidibus. Zeitschrift für Literatur und Literaturwissenschaft*, 3-114.
- Pohl, H. D. (2002). Il dialetto tedesco e i contatti linguistici in Comelico, a Sappada/Pladen e nelle Alpi Carniche / Deutsche Mundart und deutsch-romanischer Sprachkontakt in Comelico, Sappada/Pladen und in den Karnischen Alpen. In E. Cason (A cura di), *Comelico, Sappada, Gaital, Lesachtal: paesaggio, storia e cultura*. Belluno: Fondazione Giovanni Angelini Editore.
- Pohl, H. D. (s.d.). *Die Slavia submersa in Österreich: ein Überblick und Versuch einer Neubewertung*. Tratto da http://www.wg.uni-klu.ac.at/spw/oenf/FS_Oresnik.pdf
- Prilasnig, F. (2006/2007). *Die slowenische Minderheit in Kärnten. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*. Graz: Karl-Franzens-Universität Graz .
- Rowley, A. (1982). *Fersentaler Wörterbuch. Vocabolario del dialetto tedesco della Valle del Fersina nel Trentino*. Hamburg: Bayreuther Beiträge zur Sprachwissenschaft - Dialektologie 2.
- Rowley, A. (1986a). *Fersental (Val Fersina bei Trient/Oberitalien) - Untersuchung einer Sprachinselmundart*. Tübingen: Lautbibliothek der deutschen Sprache.

- Rowley, A. (1986b). Mhd. s im Fersentaler Dialekt und der Übergang von Segment zu Prosodie. In F. Rottland, *Festschrift zum 60. Geburtstag von Carl E. Hoffmann*. Hamburg: Bayreuther Beiträge zur Sprachwissenschaft 7.
- Rowley, A. (1989). *Fersentaler Wörterbuch. Wörterverzeichnis der deutschen Sprachinselmundart des Fersentals in der Provinz Trient/Oberitalien*. Hamburg: Buske.
- Rowley, A. (1994). Die Mundarten des Fersentals. In M. Hornung, *Die deutschen Sprachinseln in den Südalpen. Mundarten und Volkstum* (p. 145-160). Hildesheim / Zürich / New York: Olms.
- Rowley, A. (1996). Die Sprachinseln der Fersentaler und Zimbern. In R. & Hinderling, *Handbuch der mitteleuropäischen Sprachminderheiten* (p. 263-285). Tübingen: Narr.
- Rowley, A. (2000). "Mocheno e Cimbro". Von Dialekt(en) zu Sprache(n)? In D. Stellmacher, *Dialektologie zwischen Tradition und Neuansätzen: Beiträge der Internationalen Dialektologentagung, Göttingen, 19. - 21. Oktober 1998* (p. 213-221). Stuttgart: Steiner.
- Rowley, A. (2003). *Liacht as de sproch. Grammatica della lingua mòchena / Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen*. (Palù del Fersina) Trento: Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro / Kulturinstitut für das Fersental und Lusern / Kulturinstitut Bersntol-Lusérn.
- Schmeller, J. A. (1872-77). *Baierisches Wörterbuch*. München.
- Schmiedmeyer, S. (2010). *Die "Kanaltaler Option". Nationalsozialistische Umsiedlungspolitik von Minderheiten während des Zweiten Weltkrieges. Ein Beitrag zur Migrationsforschung*. Graz: Tesi di dottorato presso Karl-Franzens-Universität, Institut für Geschichte.
- Schönberg, A. (1993). *Die deutsche Mundart von Malborghet im Kanaltal*. St. Veit an der Glan: Universität für Bildungswissenschaften Klagenfurt.
- Schönet, B. & Schönet, G. (2004). *Sprechen Sie Kärntnerisch?*. Wien: Ueberreuter.
- Schwap, H. (2002, Dicembre). Anmerkungen zur Geschichte von Tischlwang/Timau im Mittelalter. *Quaderni di cultura timavese*, p. 11-32.
- Scroccaro, M. (2000). *Dall'aquila bicipite alla croce uncinata: l'Italia e le opzioni nelle nuove province. Trentino, Sudtirolo, Valcanale (1919-1939)*. Fond. Museo Storico Trentino.
- Steinicke, E. (1984). *Das Kanaltal. Sozialgeographie einer alpinen Minderheitenregion*. Innsbruck: Institut für Geographie der Universität Innsbruck.
- Telmon, T. (1992). *Le minoranze linguistiche in Italia*. Edizioni dell'Orso.

- Tomaselli, A. (2008). Bersntoler/Mòcheni: a tiny Germanic speaking group. *Europa Ethnica*, 19-27.
- Toso, F. (2006). *Lingue d'Europa. La pluralità linguistica dei Paesi europei fra passato e presente*. Milano: Baldini Castoldi Dalai editore.
- Toso, F. (2008). *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Tscholl, J. (2001). *Die Südtiroler Mundart in Wortschatz und Struktur*. Brixen: Verlag A. Weger.
- Tyroller, H. (1980). Semantische Strukturen der Lokaladverbien in der Mundart von Lusern im Trentino. In A. Rowley, *Sprachliche Orientierung I* (p. 59-72). Bayreuth: Bayreuther Beiträge zur Sprachwissenschaft, Dialektologie 1.
- Tyroller, H. (1982a). Zweisprachigkeit und sprachliche Interferenzen in Luserna. In G. Braga, & E. Monti Civelli, *Linguistic problems and european unity*.
- Tyroller, H. (1982b). Herkunft und Namen Luserns und der benachbarten sogenannten Cimbrischen Sprachinseln. In A. Rowley, *Jahrbuch der Johann-Andreas-Schmeller-Gesellschaft 1981*. Bayreuth.
- Tyroller, H. (1990). Wortfelder und lexikalische Interferenzen in der Sprachinselmundart von Lusern (Trentino). *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik, Beiheft 66*.
- Tyroller, H. (1992). Die Entwicklung der Luserner Sprachinselmundart unter dem Einfluß der italienischen Kontaktsprache. *Dialekte im Wandel. Referate der 4. Tagung zur bayerisch-österreichischen Dialektologie Salyburg 5-7 Oktober 1989*. Göppingen: Andreas Weiss.
- Tyroller, H. (1994). Die Sprachinselmundart von Lusern. In M. Hornung, *Die deutschen Sprachinseln in den Südalpen. Mundarten und Volkstum* (p. 109-144). Hildesheim/Zürich/New York: Olms.
- Vavti, S. (2009). *"Wir haben alles in uns..." Identifikationen in der Sprachenvielfalt*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Veiter, T. (1961). Die volkspolitische Lage im Kanaltal: Rechtsprobleme der Kanaltaler. *Ostdeutsche Wissenschaft : Jahrbuch d. Ostdeutschen Kulturrates*, 437-468.
- Wedekind, M. (1997). Le "sporadi tedesche" : le comunità germanofone dell'Alta Italia come oggetto dell'etno-scienza ed etno-politica tedesche. *Archivio trentino*.
- Wiesinger, P. (1983). Deutsche Dialektgebiete außerhalb des deutschen Sprachgebiets: Mittel-, Südost- und Osteuropa. In W. Besch, U. Knoop, W. Putschke, & H. E. Wiegand, *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung* (p. 900-929). Berlin / New York.
- Wutte, M. (1927). *Deutsch-Windisch-Slowenisch*. Klagenfurt.

Zambelli, M. (2003/2004). *Lexikalische Interferenzen im Sprachkontakt am Beispiel Südtirol*. Venezia: Università degli Studi Cà Foscari.

Zürrer, P. (2009). *Dialetti walser in contesti plurilingue. Gressoney e Issime in Valle d'Aosta*. Edizioni dell'Orso.

Siti internet consultati:

www.associazionedeicostituzionalisti.it.

www.augustaissime.it/rivista/2011/Augusta%202011.pdf

www.bersntol.it.

www.cuf-ancun.it/attivita/iniziative/lingue/sauris/it.

www.epublicsrl.it:88/fmi/iwp/cgi?-db=palwm&-loadframes.

www.it.wikipedia.org/wiki/Lingua_walser

www.lucio-iuos.blogspot.it

www.lusern.it

<http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/normativa>.

www.ostarrichi.org

www.plodn.info

www.provincia.bz.it/astat/it/default.asp / www.istat.it

www.suedtirolnews.it/d/artikel/2012/08/06/schwerer-verkehrsunfall-mit-ferrari-in-bozner-industriezone.html

www.suedtirolnews.it/d/artikel/2012/09/11/stf-svp-betreibt-bei-ortsnamen-verwirrungspolitik.html

www.suedtirolnews.it/d/artikel/2012/09/22/bozen-razzia-am-strassenstrich.html

www.taicinvriaul.org / www.taicinvriaul.org/timau/pdf/asou-geats/asou-54.pdf

www.walseritaliani.it/lingua/a%20lingua.htm.

www.Windische.at

wwwg.uni-klu.ac.at/spw/oenf/FS_Oresnik.pdf